



Editoriale

Se cade di nuovo si riaprono tutti i giochi

MASSIMO D'ALEMA

Oggi si torna a votare in un drammatico braccio di ferro. Insistono nella sfida arrogante per cercare di imporre come capo dello Stato il segretario della Dc, l'uomo che, forse più di ogni altro, incarna una politica e una gestione del potere che il paese non tollera più.

Ieri hanno tentato e sono stati sconfitti. Malgrado il clima pesante di pressione sui deputati della presunta maggioranza, malgrado ricatti, malgrado pasticci come quello clamoroso delle 5 schede in più, rispetto ai votanti. Non c'è dunque la maggioranza del quadripartito. Se fossero stati saggi bastava che leggessero i dati elettorali del 5 aprile, senza esporsi a questa umiliazione. Possono tentare di vincere solo se contrattano a destra con la Lega o con il Msi. Ma non alla vecchia maniera, sottobanco, con una svolta politica che probabilmente scardinerebbe la Dc e il Psi. Già nella giornata di ieri è apparso evidente il malessere e nei due partiti centrali del vecchio assetto di potere. Più che malessere, un'aperta contestazione politica forte e motivata soprattutto nel Psi.

Questa è una novità importante. Ora bisogna cambiare strada, sgombrare il campo da una candidatura che divide le forze democratiche. Continuare il braccio di ferro sarebbe irresponsabile. Eleggere oggi un presidente alla Leone significherebbe spaccare il paese e rendere ingovernabili le istituzioni in uno dei momenti più difficili della storia dell'Italia democratica.

Non si capisce come nella Dc e nel Psi non si comprenda questo. Sin dall'inizio abbiamo cercato la via di una intesa che consentisse di individuare candidature in grado di offrire una forte garanzia istituzionale, di rappresentare un segno di rinnovamento politico e di essere per il paese un punto di riferimento morale.

Abbiamo pensato che questo si dovesse ricercare attraverso un confronto senza pregiudiziali tra le forze democratiche. Abbiamo tentato di far sì che l'insieme delle forze della sinistra e laiche avessero un ruolo positivo e unitario in questa direzione.

Ci siamo scontrati con la logica di un patto preconstituito, di una spartizione che prevede, ormai da mesi, il Quirinale alla Dc e Palazzo Chigi al Psi.

Abbiamo di fronte la protervia di chi vuole ricacciare il paese nella gabbia da cui è uscito con il voto del 5 aprile.

Stamattina ci riprovano. Noi, con tutte le forze di opposizione che non sono disposte a cedere, cerchiamo di impedirlo. Ora si pone, in più, il problema delicatissimo della correttezza e segretezza del voto.

È evidente che è in atto un tentativo per controllare meglio i voti e limitare le possibilità del singolo di sfuggire all'occhio vigile di qualche pretoriano.

Occorrono nuove garanzie. Questo chiediamo con fermezza. Ciò è essenziale perché il voto decisivo di oggi non sia inquinato ed esprima la volontà reale di chi rappresenta i cittadini.

Se Forlani cade, tutto si riapre e diventa possibile lavorare per una svolta reale e per aprire una prospettiva di rinnovamento democratico.

Settantacinque franchi tiratori nella prima votazione e 65 nella seconda: così il quadripartito ha affondato il leader della Dc Cossiga rientra per sostenere il suo amico. Iniziativa del Pds: nessuna pregiudiziale per un candidato che segni una novità

Due ko ma Forlani ci riprova

C'è chi ha tentato di barare votando due schede



Sondaggio al telefono con i signori Rossi

R. LAMPUGNANI - A PAGINA 2

Il giorno più lungo di Arnaldo lo sconfitto

M. SAPPINO - A PAGINA 3

Carlo Bo: «Qui ci vorrebbe Balzac»

G. F. MENNELLA - A PAGINA 6

Il dissenso di Formica, Manca, Ruffolo e Signorile

Nel Psi scatta la rivolta «Craxi, stai sbagliando»

Formica: «È ora di guardare a sinistra»

P. CASCELLA - A PAGINA 4

Chi ha fatto lo sgambetto all'eterno Giulio?

S. DI MICHELE - A PAGINA 5

La débâcle della Dc, un macigno per Bettino

E. ROGGI - A PAGINA 6

469 voti la mattina, 479 il pomeriggio: Arnaldo Forlani non ce l'ha fatta. Per la Dc, e per Craxi, è una sconfitta secca. Ma oggi il quadripartito ci riprova: «Un certo miglioramento c'è stato, andiamo avanti», mormora in serata un Forlani di pessimo umore. La trattativa con la Lega è stata già bloccata dalla sinistra Dc, mentre il Pds rilancia: «Troviamo un candidato fuori dai soliti giochi». E Cossiga è tornato...

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ritorna Francesco Cossiga, a sorpresa, per aiutare Forlani. Esterna, paralizzata Montecitorio, si esibisce di fronte alle telecamere. Ma il segretario della Dc non ce la fa neppure alla seconda prova, e oggi lo Scudocrociato e Craxi si giocano tutto. Ieri sono mancati all'appello 75 voti, scesi a 65 nel secondo scrutinio della giornata. E non sono mancati i brogli: cinque «grandi elettori» hanno votato due volte. Oggi ci saranno le cabine, per garantire un minimo di segretezza. Troppi franchi tiratori, ieri, e

troppo diffusi: nella Dc, naturalmente (la sinistra, gli amici di Segni, gli androcottiani), ma anche nella sinistra socialista e nel Pli. Intanto qualcosa si muove a sinistra: resta il gelo fra Psi e Pds, ma oggi dovrebbero venire segnali importanti in direzione di quella «candidatura comune», concordata a sinistra e non sgradita alla Dc, che potrebbe sbloccare la situazione. Il Pds propone infatti una candidatura «di garanzia e di rinnovamento istituzionale».

FABIO INWINKL - ALBERTO LEISS - ALLE PAGINE 3, 5 e 6

Questo giornale e questo paese

WALTER VELTRONI

Scrivo queste note da Montecitorio. Qui il sistema politico italiano si dibatte, in queste ore, tra il vecchio e il nuovo. E come se il paese fosse entrato in un labirinto e ora si trovasse a metà strada. Non può ri-guadagnare l'entrata, tornare sui suoi passi né sembra capace di trovare il sentiero che lo può portare all'esterno. E la permanenza in questa condizione altera gli equilibri, annebbia la capacità razionale di intendere gli avvenimenti, rende tutto concitato, anche il respiro. Così mi sembra di vederlo, da qui, questo nostro paese. C'è un grande disordine, un vertiginoso scompaginarsi di certezze, di riferimenti durati per più di quarant'anni. E cresce nell'opinione pubblica, anche in ragione dell'emergenza della questione morale, la rabbia e con la rabbia il bisogno di nuovo, la richiesta di alternative politiche, morali, ideali. Tutto questo però si manifesta in una Babele di linguaggi, e posizioni e, spesso, in una sensazione di smarrimento, quasi di impotenza.

Il voto del 5 aprile ci ha raccontato questo paese. Sarà la sinistra capace, in questo tempo di transizione, di trovare le ragioni, le politiche, i programmi, le culture capaci di indicare la via d'uscita dal labirinto? Questa è oggi, io credo, la sfida che impegna tutto noi, la sfida nella quale si sta cimentando, anche in queste ore, il Pds. E una grande parte può farla questo giornale, l'Unità. Su queste colonne è scritta tutta la storia del movimento operaio italiano, le sue vittorie, le sue sconfitte, i suoi drammi, le sue speranze. Per farlo, per diffonderlo, per leggerlo molti hanno rischiato molto, durante il fascismo e dopo. E grande parte della cultura migliore della sinistra è passata dalle parole scritte su queste pagine di giornale. La sinistra italiana d'opposizione sarebbe più dogmatica e ancorata al passato se non vi fosse stata, in tutta la sua storia, la frontiera di ricerca, di intervento, di battaglia costituita da l'Unità. Anche dall'ultima Unità. Si potranno discutere limiti ed errori ma non c'è dubbio che il giornale, nella ultima fase, è stato non solo straordinariamente ricco di informazione, ma aperto e coraggioso. Sono stati anni straordinari e terribili: l'89, il muro di Berlino, la Romania, la guerra del Golfo, il golpe in Urss e, in Italia, Cossiga, il referendum, le leghe, la fondazione del Pds. Anni di terremoto, di gigantesco disordine in cui l'Unità non ha certo fatto la parte del pianista del saloon che suona, impaurito, sempre la stessa musica mentre intorno tutto va in frantumi. Di qui possiamo partire, ora. Con umiltà ma, anche, con grande passione, entusiasmo, convinzione. Con l'obiettivo di fare un giornale ricco d'informazione e ricco di opinioni. Un giornale che esplori la realtà, ricerchi la ragione delle cose, immagini ciò che può essere.

Sento molto il bisogno, in questo momento di smarrimento e di divisione, che l'Unità diventi il principale riferimento del dibattito culturale, politico, ideale della sinistra, che si sforzi, per la sua parte, di ricostruire una koinè politica e intellettuale di quella appartenenza, la sinistra, che vive nella coscienza di milioni di uomini. Un giornale ancora più aperto del passato proprio in ragione di una sua forte

identità e riconoscibilità. Dovrà essere proprio l'Unità a cercare di fissare l'agenda della discussione a sinistra. Con rigore, con serietà, con autorevolezza. Il giornale dovrà mostrare la «sua» intenzione e non divenire l'organo di posizioni altrui, siano anche quelle del partito, o il semplice contenitore di opinioni tra loro diverse. E poi vorrei un giornale attento al muoversi delle idee, delle culture, dei comportamenti. Le nostre pagine dovranno essere antenne sensibilissime, capaci di captare i piccoli slittamenti progressivi che agiscono nel senso comune. Lo faremo cercando di guardare con sempre maggiore cura i fenomeni dell'industria culturale, ma anche guardando alla società, a quello che succede nei quartieri delle grandi metropoli, alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, ai modificarsi del modo di vivere e di lavorare nel Mezzogiorno d'Italia.

Discutendo con la redazione, nei giorni scorsi, abbiamo cercato di delimitare l'idea di un giornale nuovo, perché pieno di storie. Storie minime di persone, racconti di fatti che consentano di capire, di avere piena cognizione del presente. Un giornale «scritto», non freddo, carico di racconti di cose viste, di persone corosciute, di fatti ai quali si è direttamente partecipato.

È un progetto ambizioso, ne sono consapevole. Mi muove la fiducia in questo straordinario collettivo che è la gente che fa questo giornale. Qui dentro, negli anni, si è formata una immensa ricchezza umana e professionale. Compiuto nostro sarà valorizzare, promuovere, fare esprimere appieno questo patrimonio di cui dispone la redazione de l'Unità. Condizione perché questo avvenga è l'autonomia del giornale. Autonomia che, per me, vuol dire, in primo luogo, responsabilità. La proprietà ha scelto un direttore, ora è a lui e alla redazione che spetta la sovrana responsabilità della linea e della conduzione del giornale. Se alla proprietà non andrà bene, cambierà il direttore. Ma fino a quel momento, gli errori o le scelte giuste saranno solo di nostra pertinenza e, dunque, di nostra responsabilità.

Al direttore che mi ha preceduto, Renzo Foa, voglio rivolgere un affettuoso e arduo ringraziamento per aver saputo inventare una «formula editoriale» e un giornale della sinistra. Un lavoro unico, prezioso, difficile senza il quale l'Unità non sarebbe ciò che è. Ai lettori rivolgo un invito particolare: seguire l'Unità tutti i giorni, farla conoscere, discuterla, farla conoscere, discuterla, a sé i vecchi lettori e insieme conquistare o riconquistare di nuovi. Questo è il nostro impegno. Per la nostra parte noi cercheremo di fare un giornale più bello e cercheremo di venderlo di più. La redazione, con gli amministrativi, i poligrafici è impegnata in uno sforzo volto ad elevare la qualità del giornale e, con essa, ad aumentare la diffusione nelle edicole. Questo giornale è una parte importante dell'informazione italiana ed anche del presente e del futuro della sinistra. Ne dobbiamo essere consapevoli, tutti. I lettori vecchi e nuovi e noi che il giornale facciamo, ogni giorno.

L'altra notte arrestato il segretario cittadino. Corteo anti-tangente

Manette anche per Carnevale

I giorni amari del Pds milanese

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Domani 18 maggio

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

Giornale + libro L. 3.000

PAOLA RIZZI MICHELE URBANO

MILANO. Luigi Carnevale (Pds), vicepresidente della Metropolitana, è rientrato in Italia per essere arrestato. Ad attenderlo a Linate, provenienti da Parigi, c'erano i carabinieri che lo hanno accompagnato dai magistrati per un primo interrogatorio. Identica sorte era toccata l'altra notte, ad un altro pidessino, Roberto Cappellini, finito in manette con l'accusa di ricettazione aggravata e chiamato in causa, secondo l'accusa, per una mazzetta ricevuta da Sergio Soave e da un altro, per ora anonimo, personaggio politico coinvolto nell'inchiesta.

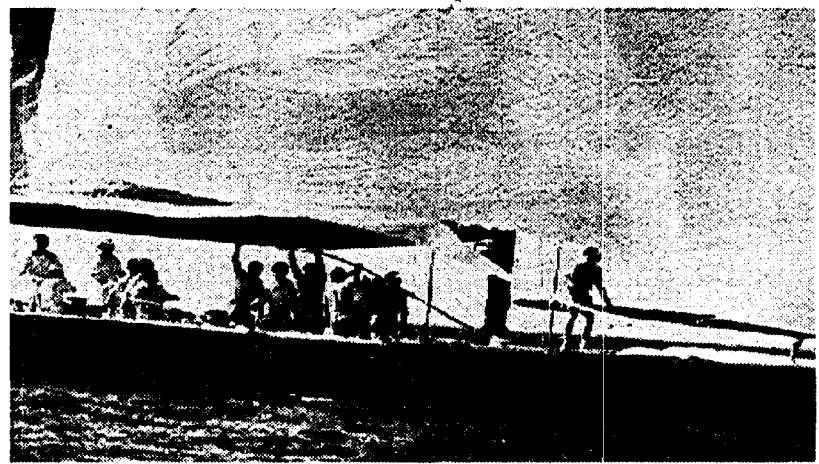
Per il Pds milanese è stato un giorno amaro, il più amaro della sua storia. L'arresto del segretario cittadino è vissuto

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI - A PAGINA 7

America3 vince la regata decisiva e conquista il trofeo

Sogno americano addio

Il Moro è stato sconfitto



MARCELLA CIARNELLI - SIEGMUND GINZBERG - A PAGINA 9

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Genova vera

GIANNA SCHELOTTO

«**I**o vado a Genova» dicono, a spot alterni. Gassman e la Montalcino, Quilici e Pavarotti. E fanno bene, anzi benissimo perché la città ha subito un'autentica metamorfosi. Ha abbandonato i toni grigi e spenti, per riprendere vita e colore. Gli antichi palazzi che negli anni si erano come mimetizzati, incupiti dallo smog e dal pessimismo, sciorinano ora, vividi e discreti al tempo stesso, i rossi, gli ocra, i gialli o i rosa, costì tipici del paesaggio ligure.

Vagando un po' attenti per le strade e i carruggi, si vedono a sorpresa, quasi fossero sorti nella notte, edifici che sono lì da secoli. Ogni facciata «nuova» sembra una quinta teatrale, pronta a farsi un po' più in là per rivelare, in basso, il mare. Ci vorrebbe la litania del Poeta per raccontare questa trasformazione di una città «in salamoia, acqua morta di noia» in una «Genova d'acqua marina, aerea, turchina». Sì, perché ai rinnovati fasti edilizi si è giunta - senza costi supplementari per il contribuente - questa estate precocissima che regola, a stanziali e turisti, una luce straordinaria, dalla trasparenza iridescente, azzurra di mattina, avampata di rosa verso sera. E di notte, provate per credere, una luna piena e sorniona ci illumina di immenso... legittimo orgoglio.

Sembrano lontanissimi adesso i giorni delle ansie parlamentari quando, all'improvviso, a qualcuno venne in mente di sospendere i finanziamenti già previsti per l'Expo e per il nuovo teatro d'Opera. Lontanissimi dimenticati i pellegrinaggi da una commissione all'altra - Bilancio, Ambiente, Tesoro - per chiedere, spiegare, litigare, sensibilizzare. E le tese concitate conversazioni telefoniche con Renzo Piano, con gli amministratori della città. «Ma come? Lunedì i miliardi c'erano, oggi mercoledì sono scomparsi?». Sì, sono stati inghiottiti dall'assestamento. «Bisogna muoversi subito. Devono capire, a Roma, che l'Expo non riguarda una città, ma l'Italia e il suo prestigio nel mondo».

Tutto questo è ormai nel passato. Ecce, oggi, questa «Genova verticale, vertigini, aria, scale» rinnovata e superba al suo atteso appuntamento con le celebrazioni colombiane.

Fa un po' sorridere - ahimè di sufficienza - la maniera trionfale e drogata con cui la stampa presenta la città risorta. Sembra impossibile che ogni evento della nostra cultura debba essere ridotto a livello di un qualsiasi tomo calcistico. Il linguaggio usato per raccontare Genova la tradisce, non le si addice. Contrastano, quei toni strillati, lo spirito schivo ed altero della città. «Genova batte Siviglia 5 a 0». Ma davvero c'era una gara?

C'è il rischio che leggendo queste cronache da stadio i visitatori vengano all'Expo aspettandosi un clima da sagra paesana, una specie di Disneyland del mare. Ma qui tutto è sobrio e pensato. Ogni cosa in questa città allude al viaggio: il mare, le vele, la nave. E chi si accinge a partire non ha tempo per sterili competizioni.

Il visitatore potrà scoprire qui la differenza fra l'effimero e le cose serie. Tutto ciò che è stato costruito è solo «prestato» alle celebrazioni. Passata la festa, nessun santo sarà gabbato perché non ci saranno sprechi. Resteranno alla città, la sua cultura, il suo rinnovamento, gli edifici costruiti e restaurati nel vecchio porto e altrove. Chiamatela avarizia se volete.

Devo dirlo - ma temo si fosse già capito - non sono stata obiettiva nel tracciare questa cronaca genovese. Amavo questa città già quando la descrivevo tetra e musonata. Genova è sempre stata, almeno per me, un luogo speciale e segreto il cui fascino non appare. Vuole essere scoperta, capita, meditata questa città «d'aglio e di rose». Ecco perché mi sento di concludere con un consiglio per il lettore. Se stai partendo per venire alle celebrazioni colombiane, porta con te oltre alle guide turistiche tradizionali anche le poesie di Giorgio Caproni che ci hanno già guidato in questo articolo.

Sarà un'esperienza indimenticabile «scoprire» la città attraverso gli occhi innamorati del poeta. E Genova - vecchia e ragazza - ti si concederà. Eccezionatamente e per te solo.

Trenta cittadini scelti a caso giudicano le presidenziali. «Basta con quelle facce, dov'è finito il 5 aprile?». E poi fanno dei nomi: Bobbio, Iotti, Anselmi

La rabbia del signor Rossi «Stanno tradendo il voto»

Milano

Sandra, casalinga. «Non seguo con molta attenzione la politica, perché mi stufa. Lo fa mio marito anche per me. Del resto i politici sono tutti uguali, uno vale l'altro. Non posso nemmeno prevedere chi sarà eletto, anche se io vorrei che Andreotti diventasse presidente, lo vorrei più di Craxi e Forlani. Mi piace di più, è più a modo e anche più esperto».

Bruno, imbianchino. «Queste elezioni fanno schifo come le altre. Sono tutti ladri, per questo non mi interessano granché. Vorrei una persona onesta al Quirinale, ma non so indicare un nome».

Carlo Alberto, compositore e autore di canzoni come «Le mille bolle blu». «Queste elezioni rispecchiano la situazione politica: non potevamo certo pretendere che si ricomponessero le divergenze che hanno creato il disagio nel Paese. Io conosco tutti, ho anche cenato con Forlani. Dal punto di vista del prestigio internazionale Andreotti sarebbe un buon presidente. Cossiga rappresenterebbe un elemento nuovo, perché negli ultimi due anni ha detto cose che gli italiani hanno apprezzato. Tuttavia è difficile capire come andrà a finire, anche se tutti dicono che il favorito è Spadolini».

Claudio, odontotecnico. «Seguo alla radio le elezioni e penso che dovrebbero fare piazza pulita. Quei politici fanno ridere, stanno lì da 40 anni e ora affiorano le cose che hanno fatto, a Milano come a Roma e ovunque. Hanno le mani sporche. Vadano dunque a casa, è ora di finirli. È difficile scegliere tra quella gente una persona onesta. Forse Spadolini andrebbe bene, ma non ho una chiara preferenza. Comunque è chiaro che il quadripartito non ha molta forza e si ingarbuglierà sempre di più, a meno di accordi sottobanco. Non credo che Forlani sia la persona adatta: quelli che stanno lì a votare hanno capito che cosa vuole la gente, dopo il 5 aprile? Hanno capito che vuole il cambiamento? Quale università devono fare per capire ciò che che sanno già gli operai?»

Daniela, insegnante. «Seguo attentamente il Tg3, i giornali. E posso solo dire che le cose vanno come al solito, che è la solita schifezza e che non si rispetta la volontà di cambiamento della gente se alla fine passa Forlani. Invece Iotti o Anselmi andrebbero bene, perché sono onesti e rappresentano qualcosa di diverso; ma sono anche persone oneste. Non vedo altre figure qualificate. Tuttavia sono pessimista e credo che Forlani ce la farà, anche perché la sinistra non ha la forza per unificare le proprie energie».

Silvia, impiegata in uno studio immobiliare. «Giudico molto male quanto

Si chiamano tutti Rossi. E stanno seguendo, più o meno regolarmente, le elezioni per il capo dello Stato. Abbiamo cercato di sapere cosa ne pensano, sfogliando a caso gli elenchi telefonici. Tutti gli interpellati, tranne una signora di Roma, hanno risposto tranquillamente alle nostre domande offrendo rispo-

ste che rivelano una sostanziale omogeneità. Il signor Rossi è proprio arrabbiato: «Il mio voto del 5 aprile, un voto per il cambiamento, è stato tradito». Il signor Rossi lo grida con più enfasi a Milano, sconvolta dalle tangenti, ma i toni duri non mancano nemmeno a Palermo. Questo è il resoconto delle telefonate.

ROSANNA LAMPUGNANI

sta avvenendo alla Camera. I politici non sanno cosa fare e ripetono sempre le stesse cose. Non c'è una persona adeguata a quella carica: che conosca cioè il Paese e i suoi problemi, che porti i cambiamenti che nessuno è riuscito a fare. Penso che Bobbio e Iotti potrebbero forse essere buoni presidenti, ma non sono molto sicuri».

Francesco, studente. «Di seguito abbastanza queste elezioni e l'idea che mi sono fatto è di una grande incertezza che verrà risolta con la scelta di un presidente più conservatore che riformista, come desidererebbe il Paese che ha mutato idea della politica con il voto del 5 aprile. Lo si è visto soprattutto al Nord. Personalmente non ho nessuno da indicare per quella carica, forse solo Bobbio, per simpatia. Ma alla fine sarà eletto un dc, forse Forlani, certamente non un nome nuovo».

Gianmarco, avvocato. «Il mio giudizio è assolutamente negativo. Da anarchico giudico queste elezioni inutili, perché hanno già deciso chi deve essere il presidente. Stanno facendo il solito gioco delle parti e questo dimostra che il voto del 5 aprile non è servito a nulla».

Gianna, barista. «Non sto seguendo nulla: lavoro undici ore al giorno, sempre in piedi e non ho il tempo per farmi un'idea sul presidente».

Maurizio, ingegnere. «Di queste elezioni penso tutto il male che si può pensare dei partiti, che non riescono nemmeno ad eleggere il capo dello Stato. Forlani è la conseguenza del sistema dei partiti. Io vorrei una persona estranea al sistema attuale, ma è difficile trovarla. Forse l'unico potrebbe essere Bobbio. Ma prevarrà uno dei soliti Andreotti, Forlani. Un democristiano o un socialista. Craxi forse ha ancora delle chance, nonostante Milano, perché la vicenda delle tangenti ha una grossa ripercussione sull'opinione pubblica, ma ai vertici dei partiti non cambia nulla».

Palermo

Adele, insegnante. «Meno male che Forlani non è passato. Non mi è piaciuto ciò che è successo venerdì, l'astensione della Dc e del Psi è molto discutibile. Forlani, che è segretario di un partito, non mi pare opportuno come capo dello Stato. Ma del resto non mi piace nemmeno come persona. Non ho le idee molto

chiare, ma credo che ci voglia una persona per rinnovare la situazione, una persona onesta, un tecnico meglio di un politico. Bobbio andrebbe bene, ma non Andreotti e né Craxi. Comunque credo che il quadripartito ce la farà, anche se la lotti sarebbe un voto nuovo».

Angelo, pensionato. «Io sarei per Spadolini presidente. Lo conosco, è una persona seria. Ma non si sa se sarà eletto. A me dei partiti non interessa niente. Penso solo a Spadolini, lo vorrei proprio al Quirinale».

Maria, insegnante disoccupata. «Seguo queste vicende secondo il mio umore. E comunque non riesco a capire bene cosa sta succedendo. So solo che decisamente al Quirinale non vorrei Andreotti e nemmeno Forlani. Vorrei Craxi, ma penso che alla fine vincerà la lotti».

Carlo, operaio. «Per quello che vedo mi sembra tutto uno schifo. Sono sempre le stesse facce, mentre vorrei vedere un giovane, un voto nuovo. Per me Gianfranco Fini andrebbe bene al Quirinale, ma so che è impossibile».

Fabrizio, studente. «Seguo un po' queste cose, ma per me sono complicate: ho 14 anni. Prima mi andava bene Cossiga al Quirinale perché era coraggioso. Ora forse vorrei Forlani, perché mi ispira fiducia».

Giacomo Giuseppe, impiegato. «Non sto seguendo con costanza queste elezioni, perché bisogna stare dentro la politica per poter dare una valutazione sul presidente della Repubblica. Io so solo che vorrei una persona capace di tutelare i diritti dei cittadini, una persona onesta. Ma più importante ancora è che si rifaccia alla Costituzione. Ma sono pessimista, alla fine prevarranno i soliti giochi dei partiti».

Maria Giovanna, architetta. «È tutto uno schifo. Perché dovevano proporre persone credibili, non fantasmie del passato. Per me la lotti può essere il nome giusto, perché è una donna coraggiosa, che ha retto Montecitorio al di sopra delle parti. E lo dico senza essere comunista. Ha qualità che aveva Forlani. Ma certo non lo è Spadolini, servo dell'America. Oppure è giusto Bobbio. Ma con queste teste di cavolo dei partiti non so chi prevarrà. Come tutti gli italiani ho accolto con grandissimo piacere le bocciature di Forlani da parte

di quegli stessi che venerdì hanno detto all'unanimità che lo avrebbero votato. I primi giudici Forlani li ha nel suo partito. Comunque piuttosto che questi scimmioni sarebbe meglio Cossiga al Quirinale, con la sua lingua sciolta. Io posso dirle queste cose, sono un attivista socialista e credo che importante sia mettersi dalla parte di tutti».

Maria Angela, studentessa. «Vedo tanta confusione, i partiti non sanno chi votare. Io forse preferisco Andreotti perché si vede sempre in Tv. Ma alla fine prevarrà Forlani o De Giuseppe, a meno di qualche sorpresa».

Giancarlo, commerciante di abbigliamento. «Ho saputo che c'è stato un macello alla Camera. Pensavo che i partiti sarebbero stati più maturi. Per me al Quirinale deve andarci Andreotti, così gli levano i poteri. Non lo amo molto. Ma vincerà Forlani, perché va a finire sempre così, la maggioranza ha sempre ragione. Soprattutto in Sicilia è così, nonostante le elezioni per quei partiti siano andate male».

Roma

Achille, commerciante di ricambi auto. «Non credo che queste elezioni vadano a buon fine per ora. Si devono mettere prima d'accordo i partiti, tutti meno i quattro di governo. Per ora è difficile dire chi vincerà».

Alberto, impiegato ministeriale. «Seguo le elezioni sufficientemente per sopravvivere. Per ora hanno bocciato Forlani, ma alla fine arriverà il gobbo che salirà al Colle. Per me invece andrebbe bene Craxi, ma non ci siamo proprio: dopo la mazzata di Milano è screditato anche lui. Certo i politici non sono bambini, fanno politica da 40 anni e sanno tutto ciò che succede. Così credo che alla fine Andreotti andrà al Quirinale e Craxi a palazzo Chigi».

Daniele, professore. «Siamo ancora in alto mare. L'accordo tra i partiti, qualunque sia, non piacerà agli elettori. Invece al Quirinale ci vorrebbe un premio Nobel, come Rita Levi Montalcini che farebbe da garante. Ho paura che prevarranno logiche di schieramento. Tuttavia spero ancora in un accordo che non sia di quadripartito, spero che vinca un nome della sinistra, come Ruggiero».

Eltsin e Gorbaciov non sono più arbitri del futuro dell'ex Urss

ADRIANO GUERRA

C'è chi continua a parlare di quel che sta avvenendo nei territori dell'ex Urss come se ancora e sempre ci si trovasse di fronte al confronto fra Gorbaciov ed Eltsin, etemi duellanti di una storia senza fine. Ora non c'è dubbio che il rapporto fra i due presidenti abbia giocato, e non in termini positivi, un peso non indifferente nella vicenda che ha portato al crollo dell'Urss, ed è anche possibile che parlando - come molti fanno - di Gorbaciov come di un dirigente politico ormai eliminato completamente dalla scena ed Eltsin come di una prossima inevitabile vittima della stessa sorte, si cada in un errore di previsione. Come non vedere però che questo continuare a guardare a Mosca con gli occhi di ieri non aiuta ad individuare i problemi di oggi e con essi i nuovi protagonisti scesi sul terreno? Non siamo più di fronte infatti soltanto ai «due presidenti», e neppure semplicemente al conflitto fra i russi, gli armeni, gli azeri, i georgiani ecc.: uno dei dati nuovi della situazione è rappresentato dalla crescente presenza sul campo dell'Onu, degli stati europei, e ancora dall'Iran e dalla Turchia. In verità di questa accresciuta presenza internazionale nello scacchiere dell'ex Urss se ne parla spesso da noi, sempre però come di qualcosa di non essenziale se non di strano, oppure se ne parla per chiedere una iniziativa più significativa da parte dell'Occidente in termini di aiuti politici ed economici. Occorre invece incominciare a capire che siamo di fronte in primo luogo ad un processo di internazionalizzazione del «dopo crollo», e dunque all'aprirsi di una fase in parte nuova. A questo si è giunti perché il crollo dell'Urss ha dato vita ad un vuoto che nella Russia nella comunità di stati indipendenti formatasi tra le macerie, hanno saputo sin qui riempire. La situazione si è anzi sempre più aggravata. Si guardi oggi alla mancata firma da parte dell'Ucraina dall'accordo raggiunto in vertice di Taskent tra la Russia e altre cinque repubbliche sui temi della difesa e della sicurezza comune; alle possibili conseguenze della vittoria militare conseguita dagli armeni nel Nagorno Karabakh; all'avvio nei Tagikistan di un confronto sempre più teso tra i «nuovi dirigenti» e l'ex dirigente comunista rimasto sin qui al suo posto. Per non parlare ancorché le tensioni che continuano nella Moldavia, di quel che potrebbe avvenire in Georgia, dalle tensioni sempre presenti fra i vari gruppi etnici della Russia. Ecco dunque che il vuoto si è allargato ed lo spazio nel quale si muovono i protagonisti nuovi, quelli che vengono, appunto dall'esterno. Con preoccupazione si parla spesso soprattutto di quel che sta avvenendo attorno alle ex repubbliche dell'Asia centrale del Caucaso. Qui il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'Urss e la mancanza sin qui di una politica dello stato russo in grado di salvaguardare i vecchi equilibri (quelli formati nel secolo scorso con la guerra russo-turca e russo-persiana) ha aperto la via all'intervento della Turchia e dell'Iran («anche se pure soltanto sotto il profilo economico, di altri paesi come ad esempio l'Arabia Saudita»).

Sui giornali si parla della possibile nascita di un «Grande Islam», e molto interesse ma anche molta apprensione ha suscitato l'annuncio che ad una riunione svoltasi recentemente ad Ashkhabad, capitale del Turkmenistan, siano stati presenti delegazioni ufficiali della Turchia e dell'Iran, di quelli stessi paesi cioè che precedentemente avevano inviato missioni anche nei Tagikistan oltre che nell'Armenia e nell'Azerbaigian. L'operazione «Grande Islam» sembra ora in parte bloccata per il fatto che l'accordo negoziato a Teheran - tra il presidente armeno e quello azer per Nagorno Karabakh - non ha resistito allo spazio di un mattino. Eltsin non diversi aveva avuto in precedenza il tentativo di mediazione portato avanti dalla Turchia. Si deve ancora in un momento di attesa il «Grande Islam» comprendente le ex repubbliche sovietiche a maggioranza musulmana deve fare i conti, ancora, col fatto che Iran e Turchia sono rivali nonché con la particolare collocazione storico-religiosa dei musulmani dell'ex Urss (solo gli azeri sono ad esempio sciiti), e infine con la parallela iniziativa dell'Europa che dopo aver deciso di ammettere di fatto le repubbliche dell'Asia centrale nella Cse ha poi avviato una iniziativa che dovrebbe concludersi alla fine di giugno con l'apertura a Minsk in una conferenza di pace per il Nagorno Karabakh. Siamo di fronte a una situazione che è stata definita «la mancanza di un ruolo di arbitro». La Russia guarda all'Europa e tende di fatto a farsi riconoscere il ruolo di «unico erede» dell'Urss. Per la verità l'Europa avrebbe forse dovuto valutare con più attenzione i pro e contro di una scelta che, così come è stata effettuata, sembra contribuire ad alimentare in Russia i sogni dei nostalgici dell'impero e nell'Ucraina e nei Caucasi i sospetti delle popolazioni. Non c'è dubbio però che per assolvere al ruolo che le è stato riconosciuto la Russia dovrebbe intanto diventare protagonista attiva dei tentativi in corso di risolvere politicamente i conflitti aperti dal crollo. E questo soprattutto nel Caucaso, così come è avvenuto in Moldavia, ove si giunti alla firma da parte di rappresentanti russi, moldavi, ucraini e rumeni di un primo trattato di conciliazione). Ieri Mitterand in visita a Vilnius ha detto che non si vede perché la Russia dovrebbe continuare a mantenere proprie forze armate nelle repubbliche baltiche. Quella stessa Russia - avrebbe potuto aggiungere - che a suo tempo ha provveduto tanto sollecitamente a ritirare le sue forze militari dal Nagorno Karabakh consentendo così a creare una situazione ancora più difficile. Forse quel che rende tutto più difficile è che oggi nella Russia che le tendenze «isolazionistiche» e quelle «imperiali» sono entrambi presenti determinando situazioni non soltanto gravi e contraddittorie ma anche pericolose.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449101, telex 613461, fax 06/4455005; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Corsa al Colle



Per due volte consecutive il leader della Dc sotto il quorum: a quota 469 la prima volta, a 479 la seconda. Gli applausi dai banchi della sinistra alla notizia del tonfo. Giallo per 5 schede in più, oggi si vota nelle cabine.

Il quadripartito affonda Forlani

In azione 75 franchi tiratori. E nell'urna si tenta il broglio

Due votazioni, e due tonfi clamorosi per il segretario della Dc Forlani candidato dal defunto quadripartito al Quirinale. Prima gli mancano 75 voti, poi - quando ne recupera appena dieci - si scopre che cinque «grandi elettori» hanno votato due volte. Oggi si vota dentro cabine montate nell'aula. Il teatrale ingresso dell'ex presidente Cossiga osannato dai missini. Nilde lotti ieri ancora candidata alternativa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un'umiliazione lunga otto ore, per il segretario della Dc Arnaldo Forlani. E per Craxi, che al termine della giornata ha un sussulto e tenta di sfuggire alla morsa in cui è stretto con le sue mani. Tutto comincia alle 10 del mattino, in un'atmosfera cupa, nervosa. C'è chi mostra di sprizzare ottimismo, e chi invece non è disposto a scommettere un soldo che il candidato vero della Dc e del defunto quadripartito ce la possa fare. I primi segnali sembrano dar ragione ai pessimisti: alla chiama e al controappello non rispondono i senatori a vita Bobbio e De Martino, i socialisti Formica e Signorile, il leader dei referendari Mario Segni. Mentre un altro senatore a vita, Carlo Bo, pur iscritto al gruppo dc, fa sapere di aver votato Spadolini; e Vittorio Sgarbi annuncia di aver respinto l'invito del Pli (che lo ha eletto) e di aver infilato scheda bianca nell'urna.

E quando comincia lo scrutinio (ancora una volta il primo nome a saltar fuori è quello di Nilde Iotti) la prima sorpresa è costituita dalla cadenza regolare e frequente con cui Scalfaro annuncia «bianca». Considerato che gli elettori del Pri - gli unici che nei precedenti scrutini avevano così sottolineato il loro distacco - avevano annunciato che stavolta avrebbero votato per il loro Spadolini, il costituirsi di un mucchio sempre più consistente di bianche era l'evidente segnale dell'esistenza di una forte fronda anti-Forlani tra quanti avrebbero dovuto votarlo. La seconda, già risolutiva, sorpresa viene colta nella tribuna stampa dove i cronisti segnano via via le preferenze scrutinate. Accade al centesimo voto per Forlani. Considerato che il rapporto tra i voti di cartello per il segretario dc (544) considerando anche il soccorso ufficiale degli otto altoatesini della Svd, ed escludendo l'assente Cossiga e i due presidenti dell'assemblea Scalfaro e De Giuseppe, che tradizionalmente non votano) e quelli di Nilde Iotti (256, sommando Pds, Rifondazione

posizione. Cola a picco Forlani? Macché, non ci si scompone per «alcune defezioni», come le chiama il presidente dei deputati Psi Salvo Andò.

Quando si torna a votare, alle quattro del pomeriggio, clima e scenario sono già diversi. Intanto, da due ore è in atto un lavoro capillare per recuperare la dissidenza interna soprattutto alla Dc e al Psi. E il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, prima di entrare in aula, non nasconde la gravità del fatto che il quadripartito ci riprova: «Questo vuol dire che ci potrebbe essere un controllo molto forte sulle schede». Sa qualcosa, o la teme, La Malfa? Certo la sua premonizione si concretizzerà di lì a poco. E poi c'è l'annuncio che dalla Costa Azzurra sta piombando a Montecitorio (aereo speciale dello Stato maggiore) Francesco Cossiga, per votare e far votare, «per dare una mano all'amico Forlani». Un segnale inquietante che può suscitare reazioni di segno contrario. E

infine c'è l'annuncio che s'è aperto un «canale di comunicazione» tra Forlani e la Lega. Provocherà ripulse, nella Dc, o rassegnazione, anche solo una pre-trattativa?

Sono gli interrogativi con cui comincia l'appello al voto, a cominciare dai senatori. E, dopo cinque minuti, è chiamato «Cossiga»: dalla porta di destra teatrale ingresso nell'aula, tra un nugolo di commessi, l'ex presidente della Repubblica. In piedi, i missini applaudono freneticamente. Silvio Mantovani, deputato Pds, grida: «Ecco il partito di Gelli e della P2!», e c'è subito chi ricorda che proprio Forlani fu costretto a dimettersi da presidente del Consiglio nel maggio dell'81 proprio per essersi tenuto troppi mesi nel cassetto le

liste del Venerabile. Dopo aver votato, Cossiga sparisce subito dall'aula. Questa volta il socialista Formica vota. Segni no. Via spediti verso lo scrutinio, in un'aula gremita, silenziosissima e carica di tensione.

L'abbrivio è migliore stavolta, per Forlani. Ma il rapporto con i voti lotti è sempre due a uno. E quando per l'ex presidente della Camera si conta il 226mo voto, daccapo scatta l'applauso dai banchi della sinistra dove i «grandi elettori» si levano in piedi: ancora una volta è il momento della prova matematica che Forlani non ce la farà. (Iotti alla fine avrà preso 235 voti: la Rete vuol dare un segnale dell'esigenza di non insistere sulla sua candidatura, ed ha votato scheda bianca). Quando Scalfaro annuncia l'esito del voto, daccap



La Malfa: «Mi dispiace per Forlani Non se lo merita»

Giorgio La Malfa (nella foto) è sempre più pimpante e contento della prova che sta dando il quadripartito. Tuttavia, il segretario repubblicano si dichiara dispiaciuto per Arnaldo Forlani: «Non se lo merita», ha affermato infatti ieri, riferendosi al fatto che il leader democristiano sia oggetto di contestazione all'interno del suo partito. Prima del voto di ieri, del resto, La Malfa aveva fatto i suoi auguri al segretario della Dc, ribadendo però che i voti del Pri sarebbero andati a Giovanni Spadolini. Il leader dell'Edera, inoltre, appare preoccupato per il futuro. E cioè, per il governo: «Questa piattaforma per l'elezione del capo dello Stato - dice - mi pare molto risicata e non credo che questa possa essere usata per il governo, dove ci sarebbe una maggioranza con due o tre parlamentari».

Fini: «Adesso il leader dc passi la mano»

«Occorre che Forlani passi la mano, bisogna cercare altre soluzioni». Questo è il commento del segretario missino, Gianfranco Fini dopo la sesta fumata nera. Fini ritiene che il quadripartito non

è una formula con cui si può eleggere il presidente della Repubblica - «riforma l'opzione», risponde il leader del Msi-Dc - che il senatore Spadolini abbia consegnato recentemente alla storia della politica italiana pagine di riformismo tali da essere considerate con attenzione. Quanto ai rapporti con la Dc, Fini precisa che non ci sono stati né colloqui, né richieste ufficiali, da parte democristiana, a far convergere i voti missini su Forlani. «Forlani - sottolinea ancora Fini - ha cambiato quello che un tempo era il ritornello della Dc nei confronti dei nostri voti, e cioè che erano «non richiesti e non graditi». Oggi il segretario democristiano dice che i nostri voti sono graditi ma non richiesti. «Non può richiedere i nostri voti - aggiunge Fini - perché il paletto insormontabile che la sinistra del suo partito gli ha posto è quello di non avere alcun tipo di trattativa con il Msi-Dc». Fini si dichiara infine soddisfatto sia per l'aumento di voti per Pazzaglia, sia per la compattezza mostrata dal gruppo del Msi nel sostenere il proprio candidato. Ma c'è anche chi, nel Movimento sociale, sembra non aver rinunciato alla possibilità di una rielezione di Francesco Cossiga: quando l'ex presidente è entrato in aula, infatti, dai banchi del Msi, oltre a un applauso, è partito il grido: «Cossiga presidente».

Leoluca Orlando: «Per il Caf è il momento di andare a casa»

«L'unica cosa sensata che Forlani può fare, a questo punto, è ritirarsi, prendendo atto che per il "Caf", questa alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani, è arrivato il momento di andare a casa». È quanto ha dichiarato il leader della Rete, Leoluca Orlando, commentando i risultati della sesta votazione per il presidente della Repubblica. «Noi - ha aggiunto Orlando - rivolgeremo un appello a tutte le forze politiche perché si trovi una candidatura che renda possibile respirare in questo palazzo l'aria pulita che si respira fuori». Restando in casa della Rete, il senatore Carmine Mancuso ha dichiarato che «in certi momenti ho l'impressione di trovarmi in un carcere di massima sicurezza durante l'ora d'aria». «Fra gli altri - continua il neosegretario - vedo passeggiare tranquillamente nel transatlantico persone che vedrei bene in galera. Ci sono fra loro responsabili politici e moreschi di stragi e di efferati delitti politico-mafiosi, corruttori e percettori di tangenti. Osservandoli, mi pare di capire che sono tutti elettori di Forlani».

Libertini: «La banda del buco è stata battuta»

Il capogruppo di Rifondazione comunista al Senato ha commentato l'esito della sesta votazione per il presidente della Repubblica e la nuova bocciatura di Forlani, sottolineando che «la banda del buco è stata battuta». «Mi riferisco - ha precisato subito dopo il senatore comunista - al buco nel bilancio dello Stato e negli affari pubblici di Milano».

Bobbio assente dall'aula per una ferita alla testa

Un lieve infortunio ha impedito al senatore a vita Norberto Bobbio di partecipare ieri alle votazioni per l'elezione del capo dello Stato. Il senatore Bobbio, infatti, ha urtato, all'inizio della mattinata, contro un soffitto spionato, procurandosi una piccola ferita alla testa che è stata suturata al pronto soccorso.

Eletta a Morrovalle la sindaca più giovane

Si chiama Sara Giannini, ha 24 anni, è iscritta al Pds, dopo aver fatto politica come indipendente con il Pci, frequenta il quarto anno di Giurisprudenza. È la sindaca più giovane d'Italia, eletta a Morrovalle, un comune di ottomila abitanti in provincia di Macerata che ieri è uscito da una crisi che durava da due mesi, dando avvio a una giunta formata dal Pds, dal Psi, dal Psdi e da un indipendente di sinistra. La crisi si era aperta in seguito all'uscita dalla giunta «anomala» (Dc, Pds, Pri) prima del Pri e poi del Pds. L'accordo tra le forze politiche di sinistra prevede, oltreché un programma basato sulla trasparenza dell'amministrazione, anche il fatto di andare al voto tra un anno.

GREGORIO PANE

Il segretario dc cerca di mantenere la flemma mentre in aula lo bocciano

Il giorno più amaro per Arnaldo: «Che logorio, ci vorrebbe un Cynar»

La tensione politica fa vibrare Montecitorio, ma il candidato dc non perde la consueta flemma. Con allusioni e frasi sibilline, tiene d'occhio la fronda dc e la mezza rivolta in casa socialista. «Ci vorrebbe un Cynar contro il logorio delle istituzioni»: Forlani stempera con le battute i clamori che l'hanno investito e le insidie che ancora l'aspettano. La doppia bocciatura surriscalda il Transatlantico.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Prendete un caffè? Forse ci vorrebbe un Cynar contro il logorio delle istituzioni». Impareggiabile Forlani. Gli ronzano attorno facce torve di rabbia o ghignanti vendetta, lo circondano sorrisi suadenti e pugnali nascosti dietro la schiena, lo avvolgono bisbigli di promesse a doppiopelo. E lui si muove freddo, quasi eterno. Un tipo che passa per caso, un viaggiatore disincantato, vessillo e bersaglio di mille cavalieri nella Grande Giostra del Quirinale. Montecitorio è un catino dall'atmosfera irrespirabile, l'aula un ring dove alla fine neppure i conti tornano e le schede lievitano, il Transatlantico una pista per balli senza rete. Arnaldo Forlani mica fa una piega. Il candidato degli immutabili equilibri politici incappa in un passo falso, in due passi falsi. Eppure

la gara continua, le somme si tirano sempre all'ultimo. «Serevirebbe una strambata», dice e paragona l'aula ai filosi del Moro di Venezia. Più che infastidito, pare stupito sia ormai scoccata quella, come a San Diego, l'ora della sfida. Non sarebbe il segretario di questa Dc battuta e inaffondabile, un sughero che vacilla e torna a galla; non sarebbe arrivato così in alto se non sapesse galleggiare, forse come nessun altro, negli infidi mari scudocrociati. E certo conosce bene gli annali delle pugniati insidie scritte per salire al Colle. «Sente odor di bruciato prima degli altri, molla la presa dopo gli altri, confidano i suoi.

Chi vuol intendere intenda. Pressato alla buvette, mentre il presidente Scalfaro recita il rosario del secondo spoglio e tutti già prevedono la fumata

nera, ecco Forlani raccontare una storiella istruttiva. «Tu desideri da tempo una macchina, la vuoi intensamente, la ottieni e poi, bang, ci vai a sbattere. Oppure, decidi finalmente di lasciare la macchina per andare a piedi e, tac, ti arriva qualcosa in testa. Va a sapere a questo punto cosa è meglio... Meglio lasciar fare lo Spirito che muove il creatore». Solo una filosofia di vita? A un amico che gli dà comunque appuntamento a presto al Quirinale, magari per scaramanzia, ricaccia in gola l'auspicio: «Ci andremo assieme a trovar quakun altro». Il suo proverbiale fatalismo diventa rassegnazione? Macché. Davanti alla bocciatura, il supercandidato non registra dati «strabillanti» o «al di fuori delle previsioni», tali da fargli perdere compostezza e determinazione. Uno che sarebbe sceso in lizza perché «costretto», naturalmente, rifiuta di indossare i panni di Sherlock Holmes per mettersi a caccia dei franchi tiratori. Piuttosto, si sente «assolutamente sereno».

Prima, durante, dopo i clamori e le tensioni della contesa, Forlani non batte ciglio in pubblico. Lo diresti l'unico a muoversi con distacco, con disinvolta nitrosità, nel vocare asordante del Transatlantico. Detta e segue, per quanto può, da dietro le quinte, il ritmo avvolgente delle trattative oltre i corridoi nobili, dalle salette riservate dove si fa e si disfa un presidente della Repubblica. Troppi agguati di amici dc e socialisti nell'urna? Via, non lo sapete che «sempre nelle situazioni di crisi prevalgono le spinte dissociative». Una doppia umiliazione è duro, però, digerirla... «Non sono meravigliato, le cose sono complicate». Il solito materasso. Figurarsi se straccia il copione mandato a memoria in decenni di allenamento, proprio quando è a un passo dalla Grande Elezione.

Nella giornata chiave, che lo penalizza ma non lo fa ancora uscire di scena irrimediabilmente bastonato, solo due parole turbano appena il compatto stile forlaniano: Cossiga e la Lega. Quell'annusarsi con le truppe di Bossi, un minuetto di conciliaboli e di incontri a faccia a faccia, hanno portato a ebollizione certi settori della Dc, che vedono come il fumo negli occhi la semplice idea di patteggiare, sottobanco o no, con chi ha squassato il Biancofiore nella Repubblica del Nord. Ecco perché il Forlani spendere parole per minimizzare, circoscrivere, rinviare. Gli strappa



Arnaldo Forlani circondato da parlamentari tra i quali si riconoscono Franco Marini e Antonio Gava durante le operazioni di voto.

qualche ironia con una punta al veleno, invece, la pittoresca irruzione di Cossiga nella bermette. L'arrivo dell'ex capo dello Stato sbarra certi perigli di Montecitorio alla valanga dei cronisti, ma apre il cuore del segretario dc alla pietas. Cossiga è piombato alla Camera - fa un giornalista - di-

cedendo che vuol darle un forte sostegno... «Siamo amici da molto tempo. Meglio non porci problemi», schiva la domanda maliziosa. Il Grande Esternato, reimpossessatosi finalmente dei microfoni, fa l'onore all'amico Arnaldo di riceverlo in uno studio subito dopo la stella televisiva Vittorio Sgarbi.

E lui racconta: «L'ho appena rivisto e ho pensato a quando, poveretto, aveva tutti quei problemi al Quirinale. Ora invece sta bene. Ha ritrovato la vita che aveva perduto».

Niente da fare, niente da fare. Basta sbirciare i volti tra i banchi dc per capire, più o meno a metà spoglio, che nep-

pure al secondo tentativo Forlani ce l'ha fatta. «Continueremo a votarlo, finché i risultati non consentiranno di raggiungere il quorum necessario. La strada è a zig-zag, ma il futuro è luminoso», si rincuora Pierferdinando Casini, lo scudiere del segretario, in vena di rimasticature maiose. Ma guardano storto, i sostenitori del supercandidato, quelle enigmatiche espressioni di Bettino Craxi: perché chiede «tempo per riflettere»? perché va a gustarsi un gelato nella pasticceria dietro Montecitorio lasciando cadere sentenze: «Alla Dc è stata offerta il presidente della Repubblica, ma sembra che non lo voglia». Scuote il capo l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria: «Eh sì, credo proprio che voto Forlani non ci sia posto per un altro dc». Ma l'amico Forlani «deve insistere», sprona Nino Cristoforo, vecchia volpe dei corridoi dei passi perduti e braccio destro di Andreotti. «Non sono pericolosi soltanto i franchi tiratori. Sono molto più pericolosi quelli che danno le spinte non per fare andare in alto qualcuno, ma per farlo zuzzolare», rizza Amintore Fanfani. Ne sa di cosa, e di sgambetti dati e subiti nelle gare per il Quirinale, l'antico maestro di Forlani.

«Chi non rischia non rosica»,

Corsa al Colle



Venti di rivolta per la linea troppo schiacciata sulla Dc. La sinistra scrive al segretario: «Lavoriamo con il Pds». Signorile accusa: «Questa è la sconfitta del quadripartito». Il leader socialista non recede: «Non cambio cavallo».

Craxi insiste: «Per noi resta Forlani»

Ma nel Psi cresce la protesta: «Stiamo sbagliando tutto»

Fino in fondo con Forlani. Craxi affronta la rivolta del Psi, nega che le defezioni socialiste siano state tante e dà ancora un'ultima chance all'alleato. E se fallisce ancora? «Parleremo con tutti», sostiene Craxi ma insiste: «Le idee debbono avere i numeri». Nel partito la fronda cresce, la sinistra gli scrive che deve cercare una candidatura istituzionale col Pds. Signorile: «Ha proprio sbagliato tutto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle 18, quando ancora lo scrutinio non è finito ma è ormai chiaro che Forlani è stato stangato per la seconda volta, Bettino Craxi invita i cronisti a prendere un gelato da Giolitti, accanto a Montecitorio. «Così - dice - ragioniamo a mente fredda». E davanti a una coppa con crema e cioccolato Craxi appare nervoso, ma quasi sollevato, si leva la giacca, sorride ai giornalisti, racconta barzellette, e soprattutto, per la seconda volta, invita alla calma: «Non facciamoci prendere dagli spasimi, più le cose si complicano più dobbiamo ragionare». La valutazione politica è scarsa ma abbastanza chiara: «Alla Dc è stato offerto il presidente della Repubblica, ma sembra che non lo voglia...». E allora si cambia ca-

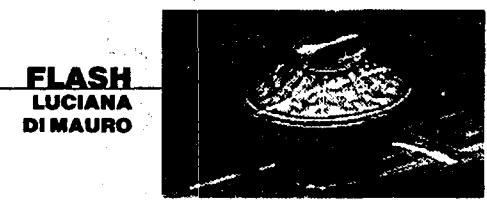
non avesse conseguito il risultato, avremmo riesaminato la situazione. E chi saranno i soggetti di questo riesame? «Tutti - risponde ineffabile Craxi - ci dobbiamo parlare tutti». Strana risposta nel giorno in cui, di fronte alla rivolta che esplose nel partito, di fronte ad almeno una ventina di defezioni nelle sue fila, di fronte ad autorevoli esponenti che gli chiedono di riprendere seriamente il discorso col Pds, Craxi continua ad evitare il dialogo con Occhetto. Per molte ore, dopo la prima votazione, il segretario della Quercia lo ha cercato al telefono cercato ma lui non si è fatto trovare. «Ero davvero a pranzo», si giustificava più tardi. La realtà è che Craxi ha deciso, alla sua maniera, testardamente, di appoggiare Forlani fino in fondo. Affrontando a muso duro la rivolta nel partito, decidendo lui per tutti, come è avvenuto venerdì sera. I deputati sono stati informati ieri mattina che si voleva da subito per Forlani. E alla rimostranza la spiegazione del capogruppo è stata secca: «Il Pds ha detto di no a Vassalli». Se dunque il leader ha un attimo di incertezza, è per la qualità del tonfo, certamente non prevista, ma in Craxi le in-

certezze durano poco. E infatti a fine serata comunica che lui va avanti dritto per la sua strada: «I candidati si sostengono fino a quando hanno qualche ragionevole possibilità di essere eletti, mi pare che questa possibilità esista ancora e quindi noi manterremo il nostro sostegno. Ove ragionevolmente questa possibilità sfumasse, naturalmente riesamineremo la situazione». Non è un ultimatum alla Dc, spiega, anche se fa capire che oggi sarà l'ultima volta che la voterà il Psi per Forlani e che «va a vedere questa dissidenza che ha assunto dimensioni considerevoli». A Occhetto che gli chiede di cambiare cavallo, risponde laconicamente che «questa non è una corsa di cavalli». Alla base del comportamento di Craxi il solito ragionamento sulle maggioranze, che gli ha fatto prendere, nell'ultimo anno, una batosta dietro l'altra: «Guardate i numeri», dice. E così ammette di avere vaghe idee su cosa può accadere se fallisce definitivamente Forlani, ma, spiega, «per le idee ci vogliono i numeri, se non restano appese come cacciocavalli».

E un Craxi che sembra distante anni luce da una parte consistente del suo partito e che anzi sembra negare la realtà. Per tutto il giorno continua a dire che nelle sue file le defezioni saranno state sì e no sei o sette, provocando reazioni sconcertate. I colonnelli ribadiscono questa insistenza: «Diciamo - sostiene Amato - che questa è una semifinale, vediamo se si può andare in finale». Martelli è col segretario, Intini dice che Forlani è in crescita e così dice pure Capria. Ma la sinistra ha le mani nei capelli: «Questi qui - dice Claudio Signorile - hanno perso il senso della realtà». «Segno - dice ancora il leader della sinistra - che c'è gente che ragiona con la propria testa». Ma è soprattutto la qualità del dissenso che è nuova. Formica ha avuto parole durissime l'altro giorno e ha avuto uno scontro personale con Craxi, ma parole critiche vengono da Manca, Ruffolo, Spini, Borgoglio, Raffaelli, Dell'Unto. Signorile ha scritto una lettera a Craxi ieri mattina per comunicargli l'intenzione di votare scheda bianca, in serata lo stesso Signorile insieme a Manca, Ruffolo, Formica e Borgoglio gli hanno inviato un'altra missiva, scongiurandolo di cambiare linea e ricercare subito una candidatura

comune col Pds che vada bene anche alla Dc. «Questa - sostiene Signorile - è la sconfitta dei segretari del quadripartito e quindi anche la sconfitta di Craxi. Con questa linea sta prendendo delle legnate». E fuori dei denti esclama: «Bel capolavoro ha fatto Craxi. Se Forlani passa, è la vittoria del quadripartito, ma se non passa è la sconfitta del Psi e la vittoria di Occhetto». A questo punto, dice la sinistra, bisogna dire basta a una candidatura di schieramento, ci vuole una candidatura istituzionale. Il dialogo a sinistra, interrotto ai vertici dei due partiti, in realtà prosegue, con una rete infinita di incontri formali e informali. Di fronte al tonfo evidente del quadripartito la via è la ricerca di una candidatura comune e nei due partiti si

snocciolano molti nomi: Bobbio, De Martino, Ruffolo, Gino Giugni, Piero Carniti, Anselmi, Scalfaro. Ma il punto è sempre lo stesso: Craxi deve cercare davvero un nome a sinistra e abbandonare l'idea di un candidato di schieramento. Dice Pars Dell'Unto: «Il problema è il quadro politico, il Psi deve muoversi e riacquistare la sua libertà, il Psi è disabituato alla discussione da 16 anni, deve allenarsi e scaldare i muscoli, se Forlani non ce la fa torna d'attualità la proposta di Occhetto». Borgoglio conferma: «Qualcosa bisogna inventarsi, non dobbiamo incartarci», l'appuntamento, dunque, è per questa mattina. L'impressione è che i dissensi socialisti tendano ad aumentare, piuttosto che a diminuire.



FLASH LUCIANA DI MAURO
Agnelli ai banchi missini per salutare la Mussolini. C'era più di una punta di emozione ieri in una tavola di senatori del Msi al ristorante di palazzo Madama. Commentavano come, durante il voto del mattino per l'elezione del presidente della Repubblica, l'Avvocato a grandi falcate avesse raggiunto i banchi dell'estrema destra per farsi presentare e salutare la nipote del duce, Alessandra Mussolini. «Sfido io - ha commentato il politologo Giovanni Ferrara (senatore pri) che consumava il pranzo in un tavolo vicino - con tutti gli aerei che la Fiat ha venduto a suo nonno!».

Arriva Cossiga e il palazzo diventa off-limits. È da mercoledì che il palazzo di Montecitorio è come una cittadella fortificata. Le piazze antistanti, Colonna, Montecitorio, del Parlamento, sono avvolti da carabinieri, polizia e vigili urbani in un cordone sanitario. Accesso consentito solo a parlamentari, giornalisti e addetti ai lavori. Ieri, dopo che il fido D'Onofrio è partito alla volta dell'aeroporto e si è sparsa la notizia dell'arrivo di Cossiga, la piazza e il palazzo diventano off-limits anche per i giornalisti. Impossibile avvicinarsi all'ex presidente della Repubblica. In piazza i poliziotti sono inflessibili: non si può attendere Cossiga nel largo antistante l'ingresso. «Abbiamo ricevuto ordini - dicono - favoriscano dietro le trancene». Nel palazzo ci pensano i commessi a fare blocco, e ad impedire che i giornalisti possano varcare le soglie del corridoio dei ministri, dove Cossiga si è chiuso in una stanza, prima riservata alle trattative tra i partiti. Anche per accedere sulla tribuna stampa sarebbe necessario superare la zona calda e il corridoio è di fare il giro lungo per raggiungere dall'altro esordio le tribune. «È la prima volta che per un senatore a vita si blocca il palazzo», è il commento di una giornalista, già veterana della stampa parlamentare.

«Veramente ero a pranzo». Così si giustifica il segretario socialista, Bettino Craxi, rispondendo a un cronista dell'Agf che gli si era avvicinato per chiedergli come era andata la storia delle 4 telefonate a vuoto di Occhetto. E assicura: «Ero a pranzo, quando sono tornato ho cercato personalmente Occhetto ma non l'ho trovato...». Bianco indossa il «blu scaramantico» ma non funziona. Il capogruppo dei deputati dc, Gerardo Bianco, aveva promesso che quando la «fumata bianca» si sarebbe realisticamente prospettata, si sarebbe vestito di scuro. Ha mantenuto la promessa e ieri mattina, lui che abitualmente veste colori chiari, si è presentato a Montecitorio con un completo blu accompagnato da cravatta regimental sul bordeaux. Il blu - gli chiede un giornalista - vuol dire che si va subito all'elezione? «Diciamo - risponde Bianco sorridendo - che è un vestito augurale, per ora». «Augurale di scaramanzia o di sicurezza?», gli viene ancora chiesto. «Più scaramantico», è la replica di Bianco.

24 panini, 5 crocchette, tre litri di acqua minerale. Questo il discreto pranzetto che sarebbe riuscito a mandar giù, venerdì 15 maggio, il deputato dc Giovanni Alterio che oltre all'appetito ha anche una mole consistente. Ma c'è qualcuno che, se non ha mangiato altrettanto, gli è rimasto a fianco e ha tenuto il conto. È il deputato verde Apuzzo che, in un comunicato diffuso alla stampa, sostiene che il parlamentare dc dopo l'abbuffata non avrebbe pagato il conto, e rende anche noto di aver regalato al collega «un sacchetto di ghiande per placargli l'appetito». Al presidente Scalfaro e ai questori Apuzzo ha invece inviato una missiva in cui si chiede «di far applicare l'obbligo per i deputati di passare alla cassa prima di servirsi».

Al nome di Di Pietro puntuale scatta un applauso. È successo di nuovo ieri mattina al quinto voto, quando il presidente Scalfaro ha chiamato l'onorevole Di Pietro del Pds, omonimo del giudice milanese, è scattato un applauso isolato. A tributarlo è sempre l'onorevole Pio Ragnagnà della lista Pannella che si contraddistingue per una vistosissima sciarpa rossa. Ragnagnà è di Teramo e abruzzese come Di Pietro. Il presidente Scalfaro che ha già invitato più volte i grandi elettori ad essere più silenziosi, si è rivolto a Ragnagnà: «Credo - gli ha detto - che il collega applaudito le sia grato per il suo sforzo costante».

È galantuomo, vuole le riforme, le spiega meglio di De Mita. Nicola Mancino, capo dei senatori dc, parla con alcuni giornalisti nel Transatlantico, e si lamenta, anzi si dice deluso per l'atteggiamento del Pds. «Non c'è stata una sola lettera dell'alfabeto che andasse bene a tutti», afferma. Al piccolo gruppo si avvicina un altro giornalista dalle evidenti simpatie a sinistra, e sconsolato, rivolto a Mancino, così commenta la candidatura di Forlani: «È la catastrofe, in ogni caso sia se è eletto che non». «E non esagerare...», gli risponde Mancino che aggiunge: «È un galantuomo, vuole le riforme, le ha spiegate anche meglio di De Mita».

Parteciperò al voto e, come sempre, farò politica. (P.P.C.)

Intervista al ministro delle Finanze. «È ora che il Psi apra un discorso a sinistra...»

Formica accusa: «Caro Bettino è un errore arroccarci sul segretario dc»

«Gli ordini di scuderia non può darli nessuno. Non si danno più dal '56, dai fatti d'Ungheria». Rino Formica spiega il suo dissenso dalla linea del Psi e avverte: «Arroccarsi su Forlani significa non voler capire il voto del 5 aprile. Non voler ammettere che il quadripartito non c'è più». Il ministro sostiene che Craxi deve muoversi a sinistra, verso il Pds, per trovare una linea unitaria sul Quirinale.

cialista?
Gli ordini di scuderia non li può dare nessuno. Non si danno più dal '56, dai fatti d'Ungheria. Figuriamoci se si può impapocchiare adesso...
E quale sarebbe il papocchio?
Ma insomma, avevamo o no deciso nel gruppo socialista di non pregiudicare gli ultimi margini di iniziativa? E non ci eravamo detti che alla Dc toccava comunque dimostrare di essere capace di fare almeno il pieno dei suoi voti sul candidato Forlani? Poi hanno fatto una riunione a via del Corso, ma nessuno mi ha cercato, nessuno mi ha spiegato cos'era cambiato, nessuno mi ha avvertito che dovevamo votare subito il segretario. L'ho letto sui giornali. Ma i giornali non sono della lobby trasversale? Allora ho deciso di non votare, come era stato deciso. Mi sono comportato disciplinatamente, io...
Che fa, sfotte i suoi compagni? Non le basta la soddisfazione di aver avuto ragione dall'«esito del voto»?
Ma no. È un fatto politico, non personale. Se si vuole

partecipazione e senso di responsabilità, allora almeno si rispettino le regole, se non si vuole avere la pazienza di ascoltare le opinioni di chi dissente.
E la sua opinione è sempre quella che non serve arroccarsi sul quadripartito?
L'arroccamento su Forlani è il segno che si vuole continuare ad evadere dal problema politico reale del dopo-5 aprile.
E qual è il problema vero?
Togliamo di mezzo un equivoco. Si dice: il quadripartito sarà anche stato battuto, ma non ha vinto nessuna altra proposta politica, e allora siccome la vecchia maggioranza mantiene comunque i voti è da lì che si deve ripartire. È un ragionamento che non ha né capo né coda, perché quando una maggioranza non c'è è politicamente non c'è nemmeno numericamente. Meglio scherzarsi su e dire che si può mettere in piedi la maggioranza delle autorizzazioni a procedere: io la nego a te e tu la neghi a me. In questa, si che potrebbero starci ben più dei 531 o quanti ne sono rimasti sulla carta...

Con l'aria che tira, tanto scherzosa la battuta non è...
Lasciamo perdere. Sui nodi di fondo non si scherza: si debbono affrontare.
Come?
Dunque, il segnale elettorale è stato chiaro. Il quadripartito, numeri o meno, non c'è più. Ci si può muovere o in direzione delle Leghe oppure aprendo al Pds. L'una o l'altra scelta ha un prezzo politico notevole.
La Dc ha cominciato a muoversi verso le Leghe, almeno per recuperare i voti necessari per eleggere Forlani. Non lo vogliono mollare. Dice Cirino Pomicino: o Forlani o zero. E' giustificabile?
Mah. Le parole dei democristiani hanno sempre un significato doppio. Soltanto Donat Cattin, e un tempo anche De Mita, hanno detto chiaramente: io voto contro. Ora dicono che vanno avanti a oltranza. Può voler dire che vogliono portare il loro candidato a sbattere ma anche che sono disposti a immolarsi dietro la loro bandiera di combattimento. Io ho un'al-



Rino Formica

ROMA. «Mi potranno accusare di tutto, tranne che di incoerenza». Coerentemente Rino Formica, ieri mattina, non si è presentato a ritirare la scheda per votare Arnaldo Forlani alla presidenza della Repubblica. L'altro giorno aveva detto a Bettino Craxi: «Non resuscitiamo il quadripartito con la faccia smunta del segretario dc». E adesso, intorno alle 12, mentre l'aula di Montecitorio si appresta a certificare la consunzione della vecchia maggioranza di governo, il ministro delle Finanze va su e giù per il transatlantico ragionando sul da farsi: «Finché uno spiraglio resta, dobbiamo fare politica. Altrimenti, ci condanniamo al suicidio politico». Dai televisori rimbalza la voce del presidente della Camera che declama una raffica di «Forlani, Forlani, Forlani...». Ma Formica non si lascia impressionare: «Mancherà una quarantina di voti. In questi ambienti li conosco come le mie tasche. Potranno aver fatto qualche operazione di recupero, ma si illudono se credono di compensare i loro voti». Pochi minuti e arriva la conferma. E questa volta il ministro non gioisce: «Attenzione, non si può umiliare la Dc. Incrocia il segretario socialista e lo saluta educatamente. Ma il «ciao» di rimando, Craxi lo accompagna con uno sguardo feroce, risentito.
Non gliela perdonano, ministro. Perché ha deciso di dissociarsi dal gruppo so-

Brodolini. E ancora Gino Giugni, Renato Brunetta, Franco Reviglio.
Ed ecco che la redazione di Mondo Operaio riunita il 13 maggio ha accolto la proposta del direttore di fare della rivista il centro del dibattito sul partito e la questione morale. E gli articoli di apertura sono stati affidati a Valdo Spini e Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil. Il male oscuro del Psi - scrive Cazzola - non è la corruzione, ma l'assenza di una prospettiva per ricercare la quale la prima condizione è data dalla riapertura del dibattito politico». A Bettino Craxi Cazzola rimprovera il fatto di aver tollerato la trasformazione del partito in una grande assemblea di replicanti e di aver fatto «crescere attorno alla leadership un consenso di tipo bulgaro». E allora bisogna pur mettere in conto - afferma - che «quando il capo sbaglia non c'è più rimedio».

Perché il gregge non avrà mai il coraggio di avvertirlo del pericolo e, per sua natura, non potrà evitare di proseguire la sua corsa fino al precipizio».
Gino Giugni annuncia una iniziativa comune con Luigi Covatta e Franco Reviglio. Un manifesto programmatico sui temi della moralità e delle regole. Si tratta di una iniziativa che potrebbe raggruppare - dice Giugni - la componente culturale che in passato ha contribuito al rinnovamento del Psi. E si tratta soprattutto di aver tollerato la trasformazione del partito, una chiamata alle forze sane che lo compongono».

Gli intellettuali hanno un progetto. Vogliono tornare al ruolo propulsore che li caratterizzò nella seconda metà degli anni 70 quando attorno alla rivista Mondo operaio si rifondò la cultura del Psi. E i sindacalisti non vogliono che le vicende del partito bloccino un'adesione al sindacato che in que-



Pierre Carniti

aver dato impulso alla moralizzazione con nuove regole, ma non è mai troppo tardi».
Se Giugni è prudente altri sindacalisti lo sono di meno. Ad esempio quelli del gruppo di Pierre Carniti. I cattolici entrati con lui nel Psi e che oggi sono scontenti di tutto. Anche loro preparano un appello insieme ai sindacalisti della Cgil e insieme ad altri intellettuali come Renato Brunetta. Un appello che sarà reso noto in una conferenza stampa lunedì prossimo e che chiede un cambiamento radicale nel Psi. In discussione non solo la «questione morale», ma la strategia socialista, la «incapacità di Ghino di Tacco a diventare il duca Valentino», la prospettiva politica. Tant'è che i leader Cgil, Cisl e Uil le avevano tenute subito dopo le elezioni del 5 aprile quando si erano accorti che il paese rifiutava i partiti e che il Psi non ricavava alcun vantaggio dal pur drastico ridimensionamento dei due partiti maggiori. Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl, uno dei fedeli a Pierre Carniti afferma: «Vogliamo utilizzare questa occasione di dibattito creato dalle elezioni e dallo scandalo milanese fino in fondo». Ed enumera tutti i motivi di scontentezza. «Oggi che il pluralismo dei cattolici è un dato di fatto constatiamo che il Psi non ne è per nulla beneficiario. Per il credente fare politica nel Psi è troppo complicato». E poi «il dialogo a sinistra nel Psi è stato messo da parte, ma senza di questo non si creano condizioni per l'alternanza».
Lo scontento è molto nei palazzi sindacali e nei luoghi classici degli intellettuali socialisti. E a scavare (con la promessa che nulla sarà messo fra virgolette) si ricava la sensazione che lo scandalo di Milano per quasi tutti sia addirittura una liberazione, la dimostrazione finale, tragica ed eccitante che nel Psi non si può continuare in questo modo.
E nel partito? C'è qualcuno che risponde agli appelli, i manifesti programmatici, gli articoli dei sindacalisti e degli intellettuali? Gli scontenti sono molti: si sa e si enumerano: Ruffolo, Spini, Manca, Signorile, Formica. Ma la differenza soprattutto a Martelli, l'uomo del dialogo col Pds, come viene definito, il dirigente di partito che anche al governo ha saputo dare segnali di un'apertura verso il sociale, «colui che dopo le elezioni ha detto cose chiare. Ma Martelli tace. Proprio questo - dicono in molti - è buon segno».

Da Del Turco a Carniti, da Giugni a Reviglio: cresce il fronte del dissenso nel Psi Sindacalisti e intellettuali in rivolta «Basta con questo partito di replicanti»

Questa volta nel Psi non è maretta, ma tempesta. Sindacalisti ed intellettuali chiedono un nuovo corso. Un manifesto programmatico di Giugni e Reviglio. Un numero di «Mondo operaio» dedicato alla questione morale. Un appello dei sindacalisti socialisti di Cgil, Cisl e Uil. Una riunione dietro l'altra per creare un fronte che si opponga alla deriva del partito e ad un gruppo dirigente senza strategia.

RITANNA ARMINI

ROMA. Non è la solita maretta del Psi. Quella che si sedà al primo urlo del capo. Anzi, forse è l'inizio di una tempesta. I primi segnali sono venuti da Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, che non ha nascosto, subito dopo l'esplosione del caso Milano, insolenze e tensioni nei confronti del gruppo dirigente del partito e dello stesso segretario. Ma Del Turco era solo una spia, un segnale di qualcosa di più profondo che agita il Psi sotto l'ap-

Corsa al Colle



La doppia sconfitta scatena lo scontro nello Scudocrociato Caccia ai franchi tiratori sparsi nelle correnti L'andreattiano Cristofori colto a distribuire schede bianche Forlani tenta di trattare con la Lega ma è subito contestato

L'ultimo tentativo del segretario dc

Dopo il tonfo Gava promette: «Ho mobilitato i miei amici»

Due fumate nere per Forlani, e la Dc è impantanata. «Un certo miglioramento c'è stato, ci vediamo domani», mormora il segretario-candidato in serata, prima di immergersi in conciliaboli e vertici notturni. Oggi dunque si rivota Forlani. Col terrore dei franchi tiratori, insidiosi perché sparpagliati in tutte le correnti. Dice un fedelissimo, Casini: «Così si va al massacro. In queste condizioni non può farcela...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un'intervista al 7g? E che cosa dico, ragazzo mio? Sentite Carrà...». Silvio Lega, vicesegretario e doroteo, dribbla il telefonista deviando sul portavoce di Forlani. Che però non si fa vedere. Poco più in là, sdraiati su un divano del Transatlantico, Giovanni Goria e Enzo Binetti maneggiano i foglietti con i risultati del voto. Bruno Tabacchi, demitiano, è categorico: «Continuando con Forlani, il sesto scrutinio s'è appena concluso, e i dc sciamano fuori dall'aula un po' intontiti. C'è solo una forma di killeraggio, una dissidenza individuale», dice scuro in volto Gerardo Bianco. Con lui e con Mancino, Forlani ha valutato l'esito del sesto scrutinio. Poi ha visto De Mita e Gava (ma non Andreotti). Capigruppo e capicorrente si sono

minacciata. Perché proprio Cristofori, braccio destro di Andreotti e gran mercante di voti, è stato sorpreso da Franco Boniferroni, peone della sinistra, mentre scambiava la scheda votata Forlani con un'altra, immacolata. «È un mediocre - si sfoga Flaminio Piccoli, che di morti sulla strada per il Quirinale ne ha contati tanti - gente come Cristofori non sa neppure scrivere una lettera e quando gli dicono: "Uccidi il prossimo tuo", lui lo fa». Piccole ripicche democristiane.

La caccia al franco tiratore era già partita l'altra sera, appena Forlani aveva deciso di correre. Figurarsi ieri, a votazioni concluse. «Prima di fare i conti in casa altrui, dovremmo farli in casa nostra», dice amaro Nicola Mancino. E i conti sono presto fatti: nessun gruppo organizzato ha avuto l'ordine di sparare, ma un po' ovunque si sono registrate defezioni. «Tra i miei ne ho contati 5 o 6», spiega Paolo Cirino Pomicino alla buvette. Almeno una decina sono gli amici di Mario Segni. Un po' più consistenti i «belli» della sinistra dc, cui s'è aggiunto un drappello demitiano. «E anche dal grande centro è venuta qualche scheda bianca», assicura un tranquillissimo Vito

torio Sbardella. Dagli amici di Scotti? Nessuno conferma. La prova del fuoco ci sarà oggi. «Dopo un'altra votazione, i margini sarebbero oggettivamente molto ristretti», spiega Carlo Vizzini, dopo un vertice serale con Pli e Psi che ha riconfermato l'appoggio a Forlani. Stamattina si capirà se il dissenso si può riassorbire (quello dc, almeno, perché l'ormai indica una ventina di socialisti decisi a combattere fino alla fine contro la scelta di Craxi), oppure se qualcuno si muoverà massicciamente per affondare il segretario e la formula che si porta appresso come un abito snesso. La sinistra dc, per esempio, potrebbe cogliere l'occasione per riaprire i contatti con Pds e rilanciare il famigerato «metodo» De Mita. Sergio Mattarella, Walter Veltroni e Massimo D'Alama ieri hanno confabulato a lungo in Transatlantico. «È un vertice di serie B...», scherza De Mita incrociando da quelle parti. E forse aspetta il vertice di serie A, il «segnale» che sblocchi da sinistra l'impasso.

Oppure potrebbero sparare compatti gli andreattiani: che non hanno certo rinunciato a vedere Giulio al Quirinale e che si sono convocati per sta-

matina nella nuova sede di via Condotti. In una riunione informale all'ora di pranzo, Pomicino ha sollecitato il capogruppo Bianco a chiedere a Scalfaro una rinuncia formale alla candidatura. «Perché dopo il segretario non può esserci un altro dc, secondo la motivazione ufficiale. Ma anche per sbarrare preventivamente la strada ad un cavallo pericoloso, una volta che fosse lanciato in pista. È complessa, la partita giocata dagli andreattiani. Il presidente del Consiglio potrebbe ritagliarsi il ruolo di kingmaker, dimostrando che soltanto lui è in grado di far eleggere un dc al Quirinale. Oppure potrebbe puntare decisamente su Spadolini, che gli libererebbe la poltrona di presidente del Senato. Se Forlani cade - dice infatti Mario D'Acquisto - si apre una fase convulsa, che potrà trovare uno sbocco soltanto battendo strade istituzionali, rivolgendoci a candidature fuori dalla mischia».

Certo, la strada del non democristiano è irta di ostacoli. Ieri è circolata insistentemente la voce che voleva Vassalli come prossimo candidato (del quadripartito?). Sbbotta Angelo Sanza, demitiano: «Nessuno si illuda che la Dc accetti di vota-

re un non dc dopo che le hanno impallinato il segretario. Rancore, improvvisa vampata d'orgoglio di partito. Ma ricompattare la Dc è difficile, difficilissimo. «Col ragionamento si può sempre convincere la gente - spiega Mancino - ma qui è come quando un prete si lamenta perché in chiesa ci va poca gente. E dove si lamenta? Dal pulpito, parlando a quelli che in chiesa già ci vanno...».

Qualcosa, nella Dc, si muove. Il primo a venire allo scoperto è stato Goria, nella riunione di «colonnelli» che s'è tenuta all'ora di pranzo nello studio di Gerardo Bianco (c'era anche Gargani, Sanza, Marini, Pomicino, Casini, Lega e Mattarella): «Accantoniamo Forlani, e proponiamo noi una candidatura diversa, esterna ai partiti: Carlo Azeglio Ciampi, il nome di Ciampi era già stato fatto da Scotti qualche giorno fa, prima che iniziassi la maratona parlamentare. E potrebbe persino incontrare il consenso del Pds. «Gliel'avevo detto, ad Arnaldo, di non accettare». Di fronte ad un supplì, Pierferdinando Casini si sfoga. È arrivato prestissimo in Transatlantico, per fare opera di convincimento insieme al «grande asfaltatore»

Con un'aperta dissociazione il leader del patto lancia l'offensiva contro Forlani. La «nomenklatura» reagisce

Segni dà il «la» al dissenso: «Io non lo voto»

È stato Mario Segni, con una pubblica dissociazione, a lanciare l'offensiva dalle file dc contro la candidatura di Forlani al Quirinale. Il leader dei referendum non ha partecipato alle votazioni di ieri, motivando le sue ragioni in una lettera al capogruppo Gerardo Bianco. Altri aderenti dc al patto referendario - una quindicina - hanno preso le distanze dal segretario del partito.

FABIO INWINKL

ROMA. Ancora una volta, Segni contro Forlani. Al segretario della Dc, impallinato due volte dai franchi tiratori del quadripartito, il primo colpo lo tira lui, il leader referendario. Rende infatti esplicito il suo dissenso su quella candidatura, già formulato del resto all'assemblea dei grandi elettori dello scudocrociato. Lo fa con una lettera inviata al capogruppo dei deputati dc, Gerardo Bianco, resa pubblica, ieri mattina, prima dell'apertura della seduta in aula. Segni annuncia che non parteciperà alla votazione e invita gli altri aderenti dc al patto referendario a votare secondo coscienza. «Per le particolari iniziative che ho intrapreso - scrive - sento infatti il dovere di assennare le ansie di cambiamento di tanta parte della società e del nostro elettorato. E non mi sento quindi di condividere la scelta fatta». Ricordati precedenti casi di «dissidenza occulta» nelle file dc in occasione di elezioni presidenziali, il deputato sardo precisa: «L'ultima cosa che voglio è quella di rituffarmi in un dissenso nascosto».

Segni, dunque, non mette piede, per tutta la giornata, a Montecitorio. Attende dal suo quartier generale di Largo del Nazareno, a qualche centinaio di metri da Montecitorio, l'esito dell'operazione lanciata dalla «nomenklatura» del suo partito sul nome di Forlani. Lo scrutinio del mattino - votazione numero cinque, ma è la prima che conta davvero - rivela una vera e propria falla nelle file della Dc e del quadripartito. Allo sciaccheramento che si è espresso per il segretario dc mancano più di settanta voti. Di questi, almeno una quarantina sono le defezioni in casa dc. Pugnalaro andreattiano, prese di distanza di esponenti della sinistra. Ma, di sicuro, una parte di quelle ripulse porta il marchio del «patto Segni». Con buona pace delle previsioni, di tutt'altro verso, fatte circolare da notabili come il ministro Prandini e Flaminio Piccoli. Almeno quindici, si calcola, forse anche di più. Nessuno dichiara il suo dissenso. Non parla Gianni Rivera, e neppure due «fedeli» del leader referendario come Vito Riggio e l'acilista Aldo De Matteo. Ma come non immaginare che depongono una scheda bianca nell'urna? O votano Martinazzoli, come già è avvenuto da parte di alcuni di loro

L'ex presidente ha lasciato la Francia per sostenere il suo «amico» Forlani: «Lui nei miei confronti è stato leale» «Serve un capo di Stato che rimetta in moto le riforme». Vuole ora mettersi in corsa per il Quirinale? «È un'ipotesi irrealista»

Il ritorno di Cossiga: «Sono qui per Arnaldo...»

Un voto in più. Forlani l'ha avuto da Cossiga. L'ex presidente si precipita dalla Costa azzurra. Un aereo privato, due motociclisti a Ciampino, una corsa nel centro di Roma, il caos a Montecitorio. Solo per aiutare l'amico in difficoltà? C'è chi sospetta che sia un bacio della morte. Già, e se spuntasse la candidatura dell'ex presidente? «È irrealista». Di sicuro, a Montecitorio torna un «grande esperto di tattiche»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È tornato, ha votato e ha esternato, Francesco Cossiga. Non si fa beffe solo della tradizione per la quale gli ex presidenti non votano per il proprio successore, già smentita tre giorni fa con l'annuncio che «soltanto per l'amico Martinazzoli» avrebbe rotto l'esilio. Ormai senatore a vita, «Francesco lo contraddice lo stesso clamoroso gesto dell'abbandono del Quirinale, in sfregio alla nomenklatura del quadripartito incapace di ascoltare la lezione del 5 aprile. Abbandonando l'assolata villa di Renato Altissimo sulla Costa azzurra per rientrare di corsa a sostenere Arnaldo Forlani. L'ex presidente si giustifica con voce alterata: «Non sono venuto a votare candidati del tri o del quadripartito». Vuole convincere di non aver dato, dopo avergli

nell'aula di Montecitorio c'è chi fremere per scrivere il suo nome sulla scheda. Quando è entrato in aula, ieri alle 16,07, i missini sono scattati nell'appello in un'invocazione: «Cossiga presidente». Loro, così come i leghisti e i liberali lo avrebbero candidato sin dal primo giorno, se proprio l'ex presidente non li avesse fermati. Non ha voluto essere, «Francesco P», un candidato di bandiera. Altra cosa, però, sarebbe una candidatura che emergesse dal marasma del vecchio quadripartito. E non manca che il «bel gesto» verso Forlani sia soltanto una mossa strumentale. E come se dicesse: vedete, io resto dc, non più lo stesso dc di una volta, ma neppure la Dc può restare immobile nelle sue antiche certezze. Dunque... Se il Psi si schierasse, il nome di Cossiga potrebbe raggranellare circa 300 voti, agli altri potrebbero, dovrebbero, provvedere sia vecchi generali in disarmo sia qualche colonnello scapitante della Dc. Non l'aveva detto proprio Cossiga, a suo tempo, che su una sua ricandidatura qualche ripensamento nella Dc cominciava a maturare? Anzi, aveva invitato a girare la domanda ad Andreotti e a Forlani. Guarda caso, proprio i due cardinali che rischiano di

uscire battuti dal conclave di Montecitorio. Andreotti è bruciato, anche se non si rassegna. Ma preferisce fare più che parlare. Forlani una parola non la nega mai, sempre da decifrare. E adesso dice: «Ho rivisto Cossiga, e ho pensato a quando, prima, aveva tutti quei problemi al Quirinale. Poveretto... Invece ora ha ritrovato la vita che aveva perduto». Quasi un augurio a con-

tinuare a godersela la vita ritrovata. Né il «forte sostegno» dell'ex presidente scaldia più di tanto il leader della Dc: «Siamo amici da tanto tempo. Meglio non porsi problemi...». «Attenzione», avverte Amintore Fanfani. Sì, l'arrivo di Cossiga può creare problemi inediti. E non solo quelli logistici di mandare in tilt il palazzo di Montecitorio. Il presidente supplente del Senato, Giorgio

De Giuseppe, gli mette a disposizione il suo studio, nel corridoio dei ministri, per gli incontri: con Andreotti, Sgarbi, Forlani, Fini, Craxi, Altissimo e Vizzini con Bossi e Miglio. Un via-vai continuo (e viceversa: Cossiga va da Scalfaro e da Spadolini), interrotto solo per una caotica apparizione dell'ex presidente in sala stampa. Ricorda, Cossiga, che si è dimesso proprio perché si giudicava «deboli» di fronte alle «domande di governo, di rinnovamento e di riforme coraggiose» della «gente comune». Sostiene che preferirebbe un presidente di larga convergenza di tutte quelle forze che vogliono le riforme e che lo ritengono presenti al di là dei confini di partito. Ma «un presidente della Repubblica a questo paese bisogna pur darlo». Dunque... Forlani. Ma Cossiga non si azzarda a benedirlo come presidente della gente comune. Taglia corto: «Ho cercato di capire cosa voleva la gente comune quando avevo il dovere di farlo. E poi si dice che esista la "grazia di Stato" e io l'ho persa dal 28 aprile. Qui sono ospite». Ma, anche se vi ritorna «un po' spaesato», è pur sempre il palazzo in cui a suo tempo era «molto bravo in tattiche». E grandi tattiche sono in corso. Cossiga può spendersi per Forlani presso i missini



Il personaggio del giorno. Andreotti, eliminato dalla corsa al Colle. Re Giulio l'eterno scomparve dalla scena «Ma vedrete riuscirà a sopravvivere»

Allora, chi si è macchiato, nella Dc, di Giucidio? Chi ha fatto lo sgambetto ad Andreotti? A Montecitorio a caccia dei possibili indiziati. Silvio Lega: «Pugnalaro Andreotti nel Palazzo? Sarebbe come un regicidio nella sala del trono». Sbardella: «Lo zelo degli zelanti che lo seguono...». Fanfani: «Problemi per Andreotti? Problemi per tutti». Formigoni: «Ogni tanto i titolari stanno in panchina». Ma il colpevole dov'è?

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Allarme! Allarme! Dello nel Palazzo. Anzi, un Jellitaccio. Meglio, un maxicrimine. Di più: un Giucidio. Balenar di coltelli, dentro il Biancofiore. Scoppi di rivoltelle. Fruscio di strangolatori. Cade dentro il palazzo di Montecitorio, Giulio Andreotti. Scomparso, nascosto, dileguato, svanito, eccitato... Appena una sosta in aula, giusto per votare: infila la scheda nell'urna come se introducesse la

prio una magra consolazione... E allora andiamo a caccia d'indiziati. Più facile a dirsi che a farsi: sono tutti democristiani e sono tanti. Ecco qui, in un corridoio dell'aula, il vicesegretario della Dc, Silvio Lega, doroteo torinese. «Ma ti pare possibile in questo palazzo un Giucidio? È come consumare un regicidio nella sala del trono», è la sua giustificazione. Beh, è comunque un classico, il sovrano fatto fuori nella reggia, no? Beninteso, fatto fuori politicamente: che i dicit di questi delitti sono capaci. Anzi, capicapissimi. Che ne dice, Orso, rivolte Vittorio Sbardella? Se ne sta piazzato al centro del Transatlantico, l'ex feudatario romano di re Giulio, ostentando un'azzardata giacchetta verde smeraldo. «Ma no, ma no, qui non si tratta di coltelli», spiega subito a scanso di equivoci. E allora? «E allora io ritengo che un leader non abbia bisogno

di orpelli né del Palazzo né di Colli». Accidenti, ma che fa, l'elogio dell'eremitica? E re Giulio, nonostante il delittaccio, si dà ancora da fare? «Mah, qualche eccesso di zelo degli zelanti che lo seguono...». Guarda chi tiene banco. Il vicino alla porta dell'aula. È Fanfani, il saggio Amintore di Pieve Santo Stefano (Arezzo). Racconta aneddoti, dispensa consigli, elargisce raccomandazioni. E, con un ampio sorriso sotto il baffetto vispo che pare vibrare tutt'intorno, lancia qualche frecciatina al curaro. Sentite un po': «La mia fortuna è che in queste settimane non mi è capitato di aver contatti con nessuno». E ancora: «Tanti non immaginano ciò che andrebbe bene a loro». Parla per metafora, per doppi sensi, il Gran Toscano della dicit. «La situazione è difficile...». Permette, presidente: difficile anche per Andreotti? Il baffetto vispo



ha un'impennata che arriva fino agli occhi. Poi il suo legittimo proprietario ribatte: «Per Andreotti? La situazione è difficile per tutti. Ed è più difficile per quelli che credono che sia facile...». Beh, fatti di chi ci deve riflettere sopra, visto che la matassa è già tanto ingarbugliata. Intanto Amintore ha già abbandonato Giulio al suo destino, per tuffarsi nella rievocazione di un incontro con Kennedy a Washington. Francesco D'Onofrio, invece, ha appena accompagnato Cossiga nel suo andirivieni dentro Montecitorio. Allora, è stato commesso questo Giucidio qui dentro? «In casa democristiana normalmente non si vede ammazzare. E in ogni modo si sopravvive comunque», è la risposta al quesito.

Dolito di testa? Rozzo delitto di mano? Avrà di che riflettere, Giulio, aiutato dalla sua passione per i libri gialli. Lo hanno pugnalaro? Luigi Baruffi è un suo fedele, capo dell'organizzazione di piazza del Gesù, pretoriano della piazza milanese. Ci pensa un po' sopra. «Pugnalaro? Questa può essere una lettura molto difficile. Certo, Forlani sta tentando fino in fondo, ma non credo che abbia pugnalaro o fatto pugnalaro qualcuno», dice alla fine. Permette un sospetto? Non si ritroverà qualcosa tra le costole anche Arnaldo il Candidato? Baruffi fa la faccia di chi non

da un divano alla buvette, da un comodio al Transatlantico. Arriva di corsa Silvia Costa, deputata della capitale, allegra come se si trovasse a un picnic, fasciata in un abito color fucsia che spicca almeno quanto la giacca di Sbardella. Allora, ha dei sospetti? «Beh, candidare il segretario non è proprio pugnalaro Andreotti? No? E allora cos'è? Se la cava con una battuta, quando ha già un piede nell'aula: «Viste le sorprese che si hanno, forse il Giucidio l'abbiamo prevenuto». Risultato dell'inchiesta: c'è stato il delitto, ma il colpevole non si trova. Ma forse Giulio l'ha già individuato, e da buon dicit (di solito i buoni democristiani assomigliano agli elefanti: hanno la memoria lunga) sta già pensando a come ricambiare. In aula, alla fine, una scheda porta proprio il suo nome. Forse la firma del colpevole.

Giulio Andreotti nell'aula dei deputati, a sinistra l'ex presidente Francesco Cossiga mentre depone il suo voto nell'urna nella sesta votazione

Corsa al Colle



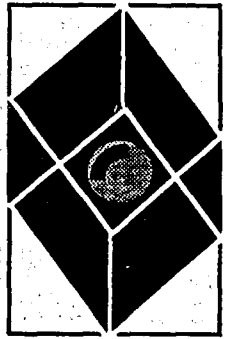
La Quercia incassa la doppia sconfitta di Forlani e invita a cercare un candidato di garanzia e di rinnovamento. «Nessuna pregiudiziale verso laici, socialisti o democristiani» Occhetto: «Insistere sul segretario dc sarebbe uno sconcio»

«Cerchiamo nuove convergenze»

L'appello del Pds: «Mettete da parte i candidati di scontro»

IL PUNTO ENZO ROGGI

E Bettino il leale prese su di sé i guai dc



Quanti pensieri possono correre nella mente di un leader nel tempo occorrono a coprire, di buon passo, cento metri, quanti separano la gelateria Giolitti dal palazzo dei gruppi di Montecitorio? Bettino Craxi ha appena terminato di degustare un cono del famoso gelatolo che inizia la sua riflessione partendo dal metodo: «Quando le cose si complicano, c'è da tenere i nervi ben saldi».

Il lettore non pensi che ci siamo concessi alla futilità. Quelle riferite sono parole molto serie. C'è sempre un dramma nel dramma. Dentro una sonora sconfitta politica c'è sempre il rovello intimo della persona, specie se questa ha di sé un'immensa considerazione. Bettino aveva costruito un teorema ferreo: per andare a palazzo Chigi, devo mandare un democristiano al Quirinale. Ma il teorema aveva un gigantesco punto debole: prescindeva da quel che è successo il 5 aprile e nel mese successivo. E c'erano anche altri punti deboli. Per esempio, come poteva Craxi fare affidamento sull'unità della Dc, mai verificata storicamente nelle votazioni presidenziali, proprio lui che per un decennio ha giocato l'ottanta per cento della sua carta sulle divisioni scudocrociate? Come può essergli sfuggito che abbracciando in quel modo Forlani, il voto di Montecitorio si caricava anche di un giudizio su di lui, su Craxi appunto, che qualche avversario l'ha sempre avuto nella Dc? E come ha potuto non soppesare il fatto che nella Dc e nello stesso Psi, quell'abbraccio fosse letto come una scelta quadripartita secca anche per le prospettive di governo: cosa questa che collocava il Psi all'apice del conservatorismo? E come non gli è venuto in mente che voltare le spalle a tutta la sinistra avrebbe significato spostare l'asse della faccenda verso destra, verso la Lega e financo verso il Msi (impressionante, l'altra sera, nella trasmissione di Giuliano Ferrara il tentativo di «ripulire» i voti fascisti)?

Ora Craxi, finita la ricreazione, ha completato la riflessione e ha deciso che bisogna continuare a votare Forlani. A questo punto è una decisione che ha il coraggio dell'avventurismo. Logica per logica, non fanno una grinza le parole di Signorile: se Forlani viene eletto è una vittoria della Dc, se viene bocciato è una vittoria del Pds; che gli viene in tasca al Psi? A questo punto, abbiamo l'impressione che i problemi più grossi non siano dentro la Dc ma dentro il Psi. Mai Craxi aveva azzardato tanto, anche agli effetti della sua presa totalitaria sul partito. C'è infatti nelle sue file chi vorrebbe evitare il rischio di andare a fondo assieme alla Dc e pensa di voltar pagina. E quest'ultima, una categoria di socialisti che finora era apparsa poco numerosa e ancor meno agguerrita, ma che sembra ingrossarsi a vista. Ci permettiamo un consiglio: si dia da fare in queste ore, in questa nottata che ci separa dal settimo scrutinio e nella quale è da prevedere che ne succederanno d'ogni genere. Perché anche se Forlani dovesse farcela, l'incantesimo craxiano è comunque andato a farsi benedire. E i problemi del Psi s'ingrosseranno di 508 volte.

ROMA. «Questo voler continuare su Forlani è una cosa veramente sconcia». Per la seconda volta in due giorni è un Occhetto particolarmente polemico quello che, poco prima delle 20, incrocia i cronisti prima di infilarsi nella riunione del Coordinamento del Pds. Sono appena terminati una serie di incontri contemporanei tra i rappresentanti della Quercia e quelli di tutte le forze della sinistra: dal Psi al Psdi, alla Rete, a Rifondazione, ai Verdi. C'è stata anche una telefonata con la Dc. Dopo la seconda votazione negativa per Forlani, in modo ancora più ampio di quanto già era avvenuto nella tarda mattinata, è scattata l'offensiva diplomatica degli uomini di Occhetto. È compromessa la linea ad oltranza del quadripartito, aveva detto il segretario del Pds appena appreso il risultato del secondo spoglio dei voti, reiterando l'invito lanciato a Craxi sin dalla mattinata, e lasciato cadere dal leader socialista. È invitando intanto ad un incontro immediato Leoluca Orlando, Rifondazione comunista e i verdi. «Anche la Dc - aveva aggiunto - dovrebbe riflettere e retrocedere dalla sfida che l'ha vista contrapporre alla rosa istituzionale proposta da noi la candidatura del suo segretario, una scelta agli antipodi delle aspettative del paese». Ed in effetti per oltre un'ora tra le 18,30 e le 19,45, la sede del gruppo del Pds a Montecitorio è stato un crocevia attraversato un po' da tutte le forze di sinistra. Ad incontrare D'Alema, Chiarante, Lama e Rodotà sono arrivati prima Orlando e Galasso (Rete), poi Lucio Magri e Lucio Libertini, quindi i socialisti Andò e Fabbri, e i socialdemocratici Bono Parrino e Madauco. Altri leader di partito sono passati dal terzo piano della sede dei gruppi parlamentari per caso, ma non sono mancate battute significative. Nell'anticamera siedono in attesa che inizi la riunione del Coordinamento Gianni Pellicani, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano. Passa il segretario del Psdi Vizzini e Napolitano lo saluta: «Sei qui solo per prendere l'ascensore?».

«Ora sì - è la risposta - ma spero in qualcosa di meglio dopo». Passa anche Giorgio La Malfa, che si apparta qualche minuto con Piero Fassino. Segretario - chiedono i cronisti - è matura una svolta? «Spero proprio di sì». Molti hanno letto sulle agenzie quelle frasi di un Craxi affaticato, davanti al gelato: «La Dc questo presidente non lo vuole...». Forse un confronto capace di superare l'ipoteca del quadripartito può finalmente partire? Questa è la speranza dei dirigenti della Quercia, pronti ad assumere l'iniziativa più evidente e aperta. Giorgio Napolitano si informa dai cronisti: «Che cosa vi ha detto Occhetto?». Ci pensa un po', poi osserva: «Ora non si tratta tanto di cedere al trionfalismo per la sconfitta del quadripartito. Abbiamo vinto due mani, ma la partita continua. Dobbiamo eleggere un presi-

Insistere anche oggi sul nome di Forlani «è una cosa sconcia» per Achille Occhetto. Ma il Pds ha preso la posizione più aperta per scongiurare la vittoria di un «quadripartito blindato». E ieri sera il Coordinamento della Quercia ha affermato la disponibilità per un candidato «di area laica e socialista» o anche per «esponenti cattolici o dc», purché in coerenza con le esigenze di «garanzia e rinnovamento istituzionale».

ALBERTO LEISS

È stato uno scambio di vedute utile - dice Andò - il problema è trovare la condizione per chiudere presto e bene questa vicenda. Ma che significa? Il Psi si decide a mollare Forlani? «Vogliamo essere leali col candidato dc, ma una lealtà ragionevole». È più esplicita la Bono Parrino: «Domani Forlani lo votiamo ancora». Sembra la replica un po' surreale del fine giomata dell'altro ieri: un Pds impegnato nella ricerca dell'accordo a sinistra, mentre socialisti e socialdemocratici fanno blocco impugnando quella che più volte Massimo D'Alema ha definito «la bandiera degli altri».

Esce anche Occhetto, e non nasconde l'irritazione per Craxi e per la Dc: «Un po' di decenza avrebbe voluto che si ri-

tirasse il candidato e si cominciasse a discutere su una nuova rosa di nomi. Socialisti e democristiani stanno tirando troppo la corda...». Ma il Pds resta disponibile «a trovare un candidato della sinistra, anche gradito alla Dc», e questa disponibilità - sottolinea il leader della Quercia - esiste in tutte le forze che si sono finora opposte alla candidatura Forlani: «Tanto più non comprendo questa ostinazione. Votare ancora per il candidato dc alla terza volta è un'idea profondamente sbagliata». È un'impostazione discussa e fatta propria più tardi dal Coordinamento, che alla fine approva un documento che esalta gli elementi di apertura e di iniziativa: «Di fronte alla gravità della situazione determinata dal protrarsi di una candidatura che provoca scontro e divisione, ribadiamo di essere pronti a discutere una soluzione che possa consentire la più larga convergenza di forze democratiche in uno spirito di garanzia e di rinnovamento istituzionale. Non abbiamo pregiudiziali - insistono i dirigenti del Pds - nei confronti di candidati di area laica e socialista rispondenti a quel criterio, ma nemmeno verso esponenti cattolici e democristiani che non rappresentino candidature strettamente partitiche, o tentativi di rilancio del quadripartito». Le agenzie di fine serata mettono in circolazione una serie di nomi che farebbero parte di una «rosa» pensata dal Pds: oltre alla lotti si tratterebbe di Tina Anselmi, Oscar Scalfaro, Spadolini, De Martino. Ma esponenti della Quercia come Claudio Petruccioli e Umberto Ranieri negano che



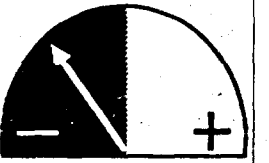
Massimo D'Alema, sotto Achille Occhetto mentre parla con Stefano Rodotà in aula



si siano stati discussi nomi. «Sono tuttora in corso contatti e verifiche - dice il primo - i cui risultati saranno discussi domani (oggi n.d.r.) all'assemblea dei nostri grandi elettori, dove decideremo l'atteggiamento da tenere nella votazione». «Il nostro obiettivo - commenta Ranieri - è rompere la logica blindata del quadripartito. Siamo disponibili a ricercare una candidatura laica e socialista, ma anche un nome del mondo cattolico». In realtà molti dei nomi girati ieri come possibili alternative ad un definitivo tramonto di Forlani (ci sono anche quelli di Ella, Conso, Segni, Ciampi), sono stati fatti in una riunione del primo pomeriggio promossa da Verdi, Rete e Pannella. Quest'ultimo è particolarmente attivo nel sostenere l'ipotesi Scalfaro. E nella giornata non sono mancate voci su una disponibilità in questo senso da parte di alcuni esponenti del Pds, anche perché se Scalfaro salisse al Quirinale si libererebbe la presidenza della Camera, che potrebbe essere riconquistata da una personalità della Quercia (Nilde Iotti o Stefano Rodotà). Ma è dubbio che questa prospettiva interessi davvero a Occhetto. Da registrare infine il dissenso espresso all'inizio della giornata da Gerardo Chiaromonte sulla condotta del Pds. Ancor prima delle votazioni il leader riformista aveva detto di non essere «per niente d'accordo su come è stata gestita questa vicenda. Abbiamo agito con la sola preoccupazione di non sporcarci le mani, rinunciando a fare politica. Dovevamo votare Vassalli, e questo lo argomenterò pubblicamente».

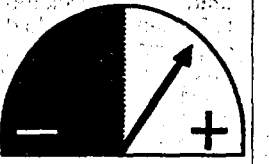
Il totovoto

Arnaldo Forlani



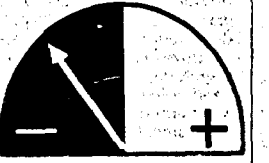
Dopo due rovesci, il segretario dc tenta in condizioni di debolezza. Un suo recupero appare, allo stato dei fatti, alquanto improbabile.

Giovanni Spadolini



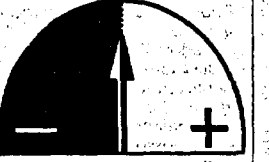
Le disgrazie in casa democristiana rialzano le quotazioni del presidente del Senato, indicato alla vigilia come autorevole candidato laico.

Giulio Andreotti



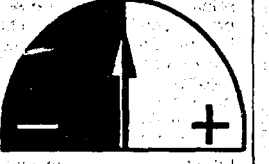
Non pare credibile che un insuccesso di Forlani possa giovare al presidente del Consiglio, vittima dello stesso logoramento.

Mino Martinazzoli



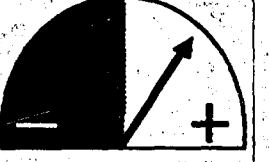
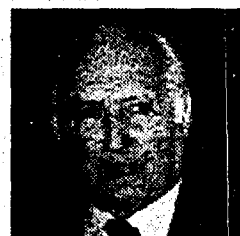
Le possibilità dell'amicco ministro restano invariate. Un'ipotesi ancora eventuale, scandita da accoglienze contrastanti.

Nilde Iotti



Candidata istituzionale, ha tenuto anche nella giornata di ieri una posizione di rilievo, votata da un vasto arco della sinistra.

Oscar Luigi Scalfaro



Le sue possibilità sono risalite sensibilmente dopo gli esiti negativi dell'operazione Forlani. Il presidente della Camera è visto con crescente favore a sinistra.

Lo scrittore, senatore a vita, vota Spadolini ma dice: «C'è un gran vuoto di fede» Gli occhi del professor Bo sul Transatlantico «Peccato che Balzac non sia qui tra noi»

C'è un letterato, un uomo di cultura che si aggira silenzioso e discreto nel lungo e frequentatissimo Transatlantico di Montecitorio in queste ore convulse e frenetiche: è Carlo Bo, 81 anni, senatore a vita dal 1984 per volontà di Sandro Pertini. È venuto da Urbino per fare il suo dovere di parlamentare ma lo spettacolo che osserva non gli piace; in questa conversazione le ragioni del suo pessimismo.

GIUSEPPE F. MINNELLA

ROMA. Il passo è lento ma non incerto quando il senatore a vita Carlo Bo raggiunge per la quinta volta l'urna dell'aula di Montecitorio per deporre la scheda. Iscritto al gruppo democristiano di Palazzo Madama, il grande letterato insiste nel suo voto per Giovanni Spadolini. Ma non sembra felice di partecipare a questa kermesse. Prima di svolgere la sua funzione di «grande elettore», Carlo Bo s'isola su un divano

rosso del Transatlantico e guarda con occhio attento l'incessante via vai, i capannelli di uomini politici e di giornalisti che si formano e si disfanno, gli avversari che passeggiavano a braccetto e gli amici che si salutano freddamente. Mormora: «Uno scrittore, ci vorrebbe un vero scrittore».

Professore, perché un vero scrittore? Perché troverebbe materia, tra-

scorrendo tre o quattro giorni qui, per un romanzo di cui la nostra letteratura non ha finora grandi esempi. Sarebbe una storia umana, psicologica.

Chi potrebbe essere lo scrittore capace di descrivere questa umanità così impegnata nel succumbito civile e politico?

Honoré de Balzac. Sì, credo che lui avrebbe potuto scrivere il romanzo al quale penso. Era un profondo conoscitore intenzionato dell'animo umano e poi della società. Balzac è stato un grande illustratore e interprete della società francese del suo tempo. Ecco, oggi ci vorrebbe un narratore che, prima di affrontare il tema delle idee e dei rapporti politici, sia in grado di decifrare e mettere a nudo i meccanismi interiori degli uomini.

A lei queste votazioni per il Capo dello Stato quali im-

pressioni suggeriscono? Prenda la votazione di stamattina. A me sembra la conferma di quanto siano fragili e inani i sistemi stabiliti a tavolino perché poi c'è sempre qualcosa che scatta nel cuore di un uomo e lo porta ad esaltare e a privilegiare il suo particolare.

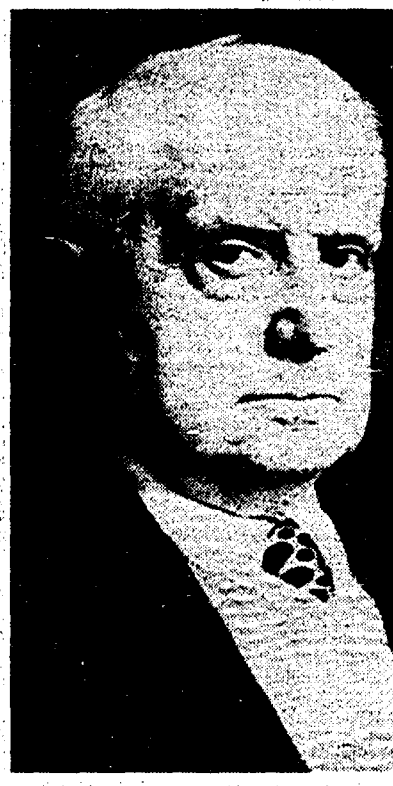
Dica la verità, professore: quel divano sul quale siede in attesa dello scrutinio per lei funziona da osservatorio?

Da molti anni vivo in Urbino dove da anni sono rettore dell'Università. Oltre che dall'osservatorio che può offrire un piccolo ateneo, molte cose, forse quasi tutto, le ho imparato stando seduto al circolo cittadino. Da lì ho visto passare ogni giorno per anni gli uomini di quel piccolo mondo. Molti sono morti, altri si sono aggiunti. Ma il tutto è sempre lo stesso. È difficile trovare un uo-

mo sincero con se stesso, un uomo che non si metta una maschera, che non assuma un carattere che non è il suo. Sì, è lì, al circolo cittadino di Urbino, che ho imparato quel quasi nulla che so della vita.

Può raccontare questo «quasi nulla»?

Vede, ci sbattiamo di qua e di là, ci perdiamo in discorsi inutili, non pensiamo quasi mai alla morte e poi c'è qualcuno dietro le quinte che regola il gioco, che delinisce le parti e annulla le nostre ambizioni e le nostre illusioni. Per me questi giorni trascorsi a Montecitorio, partecipando a questo evento, hanno rappresentato una lezione più convincente di quella che mi è venuta dalle centinaia di libri che hanno regolato la mia esistenza. La mia conclusione è che bisogna credere in qualcosa. Ma qui, questo segnale non arriva né



Lo scrittore Carlo Bo

da una parte né dall'altra. Bo non concede il tempo di rivolgergli un'altra domanda perché un interrogativo lo pone lui: «Ho fatto un trattato di morale?». No, professore, non è questo che colpisce, quanto il suo pessimismo che si avverte profondo e meditato. È pessimismo cristiano relativo alla stessa natura umana. Non per nulla ho letto e continuo a leggere Blaise Pascal.

Ma che cosa si attendeva da questo appuntamento politico e istituzionale, da questi protagonisti della vita pubblica?

Non mi aspettavo molto. Ma cosa vuole, io non sono un politico. Prenda le mie impressioni con grande margine di ignoranza. Sono vecchio. Sono stanco e ho vissuto tempi molto tristi. Quei tempi io non li ho dimenticati.

Lei ha detto: «bisogna crede-

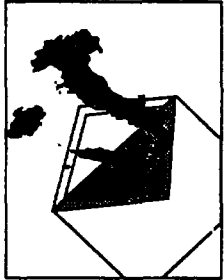
re in qualcosa». Può spiegarlo meglio?

Potrei sembrare crudele, ma la mia impressione è che ci sia un gran vuoto di fede. Parlo della fede in senso alto. Quella, appunto, di credere in qualcosa, di sapere di essere soggetti ai contraccolpi della legge del tempo. In politica c'è un grande vuoto di fede. Ma è uno stato d'animo generale che si ritrova in tutti i settori della società.

Professore, perché vota per un laico come Giovanni Spadolini?

Sono un letterato. Ho vissuto molti anni a Firenze e Firenze mi è rimasta qui nel cuore. Per questo ho votato per un uomo di cultura che è nato a Firenze e che, pur provenendo da una famiglia diversa dalla mia, è sempre stato riguardoso verso la tradizione cristiana del nostro Paese.

Bustarelle italiane



Milano, l'arresto del segretario cittadino Roberto Cappellini «Uno come lui implicato in quelle storie? Non posso crederci» «Non possiamo dire soltanto che a sbagliare sono gli uomini» «Cacciamo via i mercanti, ma senza distruggere il tempio»

La scure del giudice taglia la Quercia

Dolore, lacrime, stupore e rabbia: il Pds è sotto choc

«Roberto? Non ci posso credere... I magistrati devono tirare diritto, cacciamo i mercanti dal tempio... attenti, facciamo in modo di non distruggerlo». Dolore, lacrime, rabbia, stupore: per il Pds milanese è un giorno amaro, è stato colpito al cuore dall'arresto del suo segretario cittadino accusato di aver intascato tangenti: proprio lui, uno dei protagonisti della svolta che portò il Pds fuori dalla vecchia giunta.

rezza fino in fondo, ma falla in fretta». È la paura dello sfiancamento, della valanga che tutto travolge. «Stamatina», racconta Ghezzi, «andando alla manifestazione molti lavoratori mi hanno detto: andate avanti, fate pulizia. Anche i dico: armiamoci di scopa e accetta e cacciamo via i mercanti dal tempio. Ma senza distruggere il tempio. Dobbiamo

scommettere sulla qualità di una nuova democrazia. Una scommessa che si può vincere. Ma che si può anche perdere». Brutto compleanno per Cappellini. Oggi avrebbe dovuto festeggiare i 43 anni. Il classico quadro-funzionario. Un grande sgobbone. Poche parole e tanto lavoro. È convinto sostenitore della svolta, che a Milano aveva avuto il significa-

peculiare di una dura battaglia per la costruzione del nuovo gruppo dirigente che si conclude con la sconfitta dell'allora segretario Luigi Corbani, ora esponente dell'ala ultranormista. Nel '90 si presentò alle elezioni per il Consiglio comunale. Un buco nell'acqua. «In realtà, a differenza di altri, non aveva fatto campagna per spiegando in via Voltumo, ricor-

dando antichi veleni di corrente. Già, le aree. Le feroci battaglie delle tre anime che hanno ritmato il tormento del Pds non trovano posto nel dopo-Cappellini. La sofferenza accomuna. Gli occhi grigi degli occhettiani sono identici a quelli che hanno i comunisti e i riformisti. Non poteva essere più amaro l'esordio di Marco Fu-

magalli, il giovane segretario ingraiano voluto da Occhetto a succedere a Barbara Pollastri. «Conosco Cappellini da 22 anni e sono certo della sua estraneità. Escludo che possa aver ricevuto danaro proveniente da attività delittuose. È un colpo duro per la nostra immagine, ma dobbiamo reagire. Il Pds è nato per rinnovare la politica, dobbiamo continuare con questo impegno. Anche al nostro interno».

Per tutto il giorno via Voltumo è meta di militanti. La domanda che paralizza è sempre la stessa: che fare per uscire dal labirinto maledetto della tangenti?

Il coordinatore dell'area riformista, Erminio Quartiani, è stanchissimo. Una notte insonne e poi di nuovo in via Voltumo. Dice: «Attenzione ad un pericolo. La gente oggi di domanda se si può fare a meno dei partiti. Sta tramontando la fiducia nella loro capacità di autorigenerarsi. Dobbiamo trovare la forza di reagire. Dobbiamo metterci alla testa di un movimento di rinascita della Repubblica. Questo sistema è finito». «Sì, è così», commenta Alessandro Pollio Sallimbeni da sempre nella trincea dell'area comunista. «È un sistema ormai irrimediabile. Servono modifiche sia alle norme legislative che a quelle della rappresentanza. Non ci sono altre strade. O meglio, ci sono ma sarebbero quelle antiche della destra».

Moralità, mani pulite: parole d'ordine che sotto la quercia non sono mai state leggere. Per intere generazioni sono stati dogmi, bandiere ricamate con l'orgoglio e gelosamente conservate. «Sì anche il Pds deve fare l'autocritica. Ma non perché non ha fatto la battaglia semmai perché non l'ha vinta», risponde Pollio, tra un coro d'assenso. Silvano Ambrosetti è un occhettiano dell'esecutivo regionale. Anche lui è sconvolto. Come molti altri militanti si sente anche ingiustamente umiliato. «Ma proprio perché la ferita è così profonda non ci possiamo limitare a dire che il partito non c'entra. La Quercia è fatta dai suoi militanti e dalla gente che in lei crede e che a questo punto deve entrare in campo in prima persona: bisogna trovare il modo di farlo». È la richiesta del congresso straordinario. O meglio di anticiparlo visto che già si era deciso di convocarlo per ottobre proprio sull'onda dello scandalo tangenti.

MAZZETTE & MANETTE

Con gli ultimi provvedimenti è salito a 39 il numero delle persone indagate nell'ambito delle inchieste sulle tangenti a Milano e sugli «ospizi d'oro» a Varese.

POLITICI

- Mario Chiesa, Psi**, 47 anni, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, concussione, arresti domiciliari.
- Matteo Carriera, Psi**, 56 anni, ex presidente degli istituti di Previdenza e Assistenza Ipad, concussione, detenuto.
- Sergio Radaelli, Psi**, 55 anni, consigliere d'amministrazione della Sea e della Cariplo Spa, concussione, detenuto.
- Carlo Tognoli, Psi**, ministro dello Spettacolo, ex sindaco di Milano, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
- Paolo Pillitteri, Psi**, deputato, ex sindaco di Milano, ricettazione, concussione o corruzione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
- Severino Citaristi, Dc**, senatore, segretario amministrativo nazionale della Democrazia cristiana, informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.
- Del Pennino, Pri**, 52 anni presidente gruppo parlamentare, consigliere comunale, ricettazione, informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.
- Alfredo Mosini, Psi**, ex presidente dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, concussione, informazione di garanzia.
- Michele Colucci, Psi**, assessore regionale ai Servizi sociali, corruzione, informazione di garanzia.
- Carlo Facchini, Psi**, 48 anni, assessore regionale alla Cultura, segretario della Federazione psi di Varese, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.
- Epifanio Li Calzi, Pds**, 53 anni, ex assessore ai Lavori pubblici a Milano, ex sindaco di Cesano Boscone, concussione, arresti domiciliari.
- Sergio Eolo Soave, Pds**, 42 anni, ex vicepresidente regionale della Lega Coop, concussione, libertà con obbligo di firma.
- Massimo Ferlini, Pds**, 36 anni, consigliere comunale a Milano, concussione, arresti domiciliari.
- Luigi Carnevale, Pds**, 49 anni, vicepresidente della Metropolitana milanese, concussione, arrestato.
- Roberto Cappellini, Pds**, 43 anni, segretario cittadino del Pds, ricettazione. Arrestato.
- Maurizio Prada, Dc**, 49 anni, presidente dell'Azienda Trasporti Municipali e consigliere nazionale della Dc, concussione, arresti domiciliari.
- Gianstefano Frigerio, Dc**, 53 anni, segret. reg. dc, sindaco di Cernusco sul Naviglio, concussione, arresti domiciliari.
- Augusto Rezzonico, Dc**, 58 anni, senatore fino alla scorsa legislatura, ex presidente delle Ferrovie Nord Milano, concussione, arresti domiciliari.
- Roberto Mongini, Dc**, membro della direzione nazionale della Dc, corruzione, informazione di garanzia.
- Vittorio Caldiroli, Dc**, 47 anni, assessore regionale all'Agricoltura, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.

FUNZIONARI

- Francesco Scuderi**, segretario generale dell'Ipad.
- Ivano Tamagni**, geometra dell'Ipad.
- Antonio Sportelli, Psi**, 58 anni, amministratore straordinario Usi 75/1, concorso in concussione aggravata e continuata.

IMPRENDITORI E DIRIGENTI D'IMPRESA

- Questi gli indagati nel mondo dell'imprenditoria, ai quali è contestato il reato di corruzione:
- Angelo Simontacchi**, presidente della società «Torno», libertà provvisoria.
 - Mario Lodigiani**, vicepresidente Lodigiani Spa, arresti domiciliari.
 - Enzo Papi**, ammin. deleg. Cogefar-Impresit, detenuto.
 - Roberto Schellino**, ex direttore tecnico della Cogefar-Impresit, libertà con obbligo di firma.
 - Gabriele Mazzaferri**, costruttore, libertà provvisoria.
 - Clemente Rovati**, costruttore, libertà provvisoria.
 - Franco Ubaldi**, titolare di un'impresa di pulizie, libertà provvisoria.
 - Giovanni Zaro**, commerciante di carni, libertà provvisoria.
 - Claudio Malfassati**, costruttore, libertà provvisoria.
 - Giovanni Pozzi**, titolare impresa di verniciature, libertà provvisoria.
 - Bruno Greco**, tit. impresa facchinaggio, libertà provvisoria.
 - Fabio Laasagni**, costruttore, libertà provvisoria.
 - Eglio Proverbio**, costruttore, libertà provvisoria.
 - Giuseppe Diana**, commerc. di petroli, libertà provvisoria.
 - Liliana Pallavicini**, direttrice commerciale della «Diana», libertà provvisoria.
 - Marco Annoni**, 37 anni, avvocato consulente Sea (Società di gestione Linato e Malpensa) arrestato.



L'assemblea nella sede della Federazione milanese del Pds. Sotto, Roberto Cappellini arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti

È stato arrestato il giorno del suo compleanno

MILANO Il segretario cittadino del Pds Roberto Cappellini è stato arrestato alla vigilia del suo compleanno: ieri infatti ha compiuto 43 anni. Una vita in gran parte passata nelle file del Pci prima, del Pds poi, del quale è stato uno dei più infaticabili protagonisti nella federazione milanese.

Sposato, padre di due figli, Cappellini ha cominciato ad occuparsi attivamente di politica negli anni Settanta, quando ancora era operaio all'Alfa Romeo. Una attività frenetica, a detta di tutti i suoi compagni un lavoratore instancabile per la causa del partito. Il suo primo incarico di rilievo è stato la segreteria provinciale della Fgci, sul finire degli anni Settanta. Successivamente Cappellini è entrato a far parte della segreteria nazionale dei giovani comunisti. La sua scalata ai vertici di via Voltumo risale al 1985, quando diventa uno dei membri della federazione provinciale del Pci, prima come responsabile dei comuni della zona Sud della provincia di Milano, poi come responsabile del dipartimento economia e lavoro del partito.

Nel 1988, quando Barbara Pollastri è stata eletta segretaria provinciale del Pds, Cappellini è stato chiamato a ricoprire la ca-



rica di segretario cittadino. Nel corso di tutta la campagna congressuale che ha portato alla costituzione del Partito democratico della sinistra Cappellini è sempre stato uno dei più attivi esponenti della sinistra occhettiana milanese, insieme a Barbara Pollastri. Nel 1990 è stato candidato alle elezioni amministrative ma non è stato eletto. Ha sempre seguito da vicino tutte le trattative e le varie fasi delle ricominciati politici a Palazzo Marino ed è stato tra coloro che hanno spinto perché il Pds uscisse dalla giunta con i socialisti nel dicembre del 1991.

PAOLA RIZZI MICHELE URBANO

MILANO. Uno choc: violento, paralizzante. In via Voltumo, sede della Federazione, nelle sezioni, in piazza dove sfilano i sindacati. «Arrestato il segretario cittadino del Pds». I titoli dei giornali bruciano, sono sale sulle ferite di un partito già provato. Al secondo piano della federazione della Quercia dove ci sono gli uffici della segreteria, sulle facce dei dirigenti si legge la disperazione. Molti non riescono a trattenere le lacrime. L'arresto di Roberto Cappellini è stato uno schiaffo doloroso. Nessuno se lo aspettava. Il comunicato con cui la commissione di disciplina del Pds lo sospende cautelaivamente in base allo statuto del partito è stato appena stampato. Si ribadisce «l'assoluta correttezza e di tangenti». Ma il senso di smarrimento è totale. «Una cosa tremenda», ripete meccanicamente sconvolto, Roberto Vitali, il segretario regionale. Carlo Ghezzi, il segretario della Camera del lavoro, è appena tornato dalla manifestazione. Come Cappellini è un «occhettiano» convinto. Dice: «Non posso pensare che Roberto abbia avuto a che fare con queste storie. È uno che al partito ha sempre dato tutto. Vive in maniera modestissima. No, non ci posso credere». È lo stesso clima di stupefatta amarezza che si respira anche lungo il corteo, dietro lo striscione della Quercia dove si affollano militanti dalle facce scure e poca voglia di parlare. Molti increduli. Qualcuno si lascia trascinare dall'emozione e se la prende con l'Unità che ha titolato in prima pagina l'arresto dell'esponente pidessino. «Sbattere così il mostro in prima pagina» dice con gli occhi arrossati Walter Molinaro, operaio-simbolo dell'Alfa di Arese, protagonista della battaglia sui diritti negati - questo compagno non se lo meritava. Non si può trattare come un «signore della tangente». Lui, che vive a

Baggio in una casa in affitto. E poi spettacolarizzare così il suo arresto, dopo una settimana di voci. È che stanno prendendo simboli, non i ven biscazzieri». Un'altra militante, Teresa Ripoli, dice rabbiosa che l'Unità non la comprerà più, ma poco più in là un altro delegato dell'Alfa è dubbioso: «Degli altri partiti non mi interessa, ma il mio si deve muovere, non posso vivere attaccato alla tv con l'ansia che abbiamo preso uno dei nostri, devono fare chiarezza». «Mai noi siamo ancora il partito di Berlinguer, quello della questione morale - lo interrompe un ferroviere - e non sarà per tre pirrotti...». Ma qualcuno non riesce a consolarsi: l'europarlamentare Anna Catasta, spingendo il passaggio del figlio dietro lo striscione confessa: «So malissimo. A questo punto non bisogna capire che cosa davvero è successo e non solo ribadire l'estraneità. A questo punto si ha la sensazione che il coinvolgimento sia più profondo di quello che è stato dichiarato».

Anche l'ex assessore Giovanni Lanzoni fa intendere che il rituale del comunicato sull'estraneità non è più sufficiente: «Non possibile cavarsela» dicendo che a sbagliare sono gli uomini, a sbagliare è stato un sistema: in questa vicenda di concussione il Pci ha fatto parte, seppure in modo del tutto secondario. Più tardi, in federazione, ricorderà: «Certo il Pds ha cercato di cambiare e non con le parole, ma con i fatti. Siamo usciti da Palazzo Marino non per questioni ideologiche, ma su un problema drammaticamente concreto, quello del Progetto Fiera-Portello, ossia un affare da mille miliardi». Tomiano in via Voltumo, quanto mai cupa in stridente contrasto con la luminosa e soffocante giornata di questa estate precoce. Anche qui, come in piazza, la richiesta è di tutti: «Caro Di Pietro fai chia-

L'ex vicepresidente pidessino della Metropolitana si è consegnato ieri ai carabinieri all'aeroporto di Linate Aveva concordato la resa attraverso il suo avvocato. Gli sono stati concessi gli arresti domiciliari

E il latitante Carnevale si costituisce

Giornata nera per il partito della Quercia, scosso da due arresti che hanno colpito i vertici della federazione milanese. L'altra notte è stato trasferito a San Vittore il segretario cittadino del Pds, Roberto Cappellini, mentre nel pomeriggio di ieri si è consegnato ai carabinieri Luigi Carnevale, ora agli arresti domiciliari. Sono accusati rispettivamente di ricettazione e concorso in concussione.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'indagine «Mani Pulite» è entrata come un ciclone in via Voltumo, sede del partito della Quercia. Con l'arresto del segretario cittadino Roberto Cappellini, sono i vertici milanesi del partito ad entrare nell'inchiesta. Poche ore dopo che Cappellini aveva varcato il portone del carcere di San Vittore, all'aeroporto di Linate un altro pidessino si è consegnato ai carabinieri: Luigi Carnevale, ex vicepresidente della «Metropolitana milanese». Era partito una ventina di giorni fa da Milano, prima che l'inchiesta entrasse nel vivo. Dopo aver mediato con i magistrati le modalità del suo arresto, è rientrato in Italia.

Per Roberto Cappellini l'accusa è ricettazione: avrebbe incassato i soldi riscossi dai cassieri del partito trasversale della tangente. Carnevale è invece considerato uno dei fiduciari che ha alimentato i finanziamenti in odore di mazzetta e per questo motivo è accusato di concorso in concussione.

Luigi Carnevale invece è arrivato ieri alle 14,10 all'aeroporto di Linate, con un volo partito due ore prima da Parigi. C'erano ad attenderlo i carabinieri del nucleo operativo e il suo avvocato, Argento Pezzi. Abito grigio, sguardo mesto, non si è sorpreso dell'accoglienza che gli avevano riservato i militari: era nei patti. Meno attesi stampa e fotografi, che hanno assistito in diretta al suo arresto. Domanda: «Erano per lei o per il partito i soldi che ha incassato?». Risposta: un sorriso e una stretta di spalle. Con il pm Gherardo Colombo ha parlato per 4 ore. Ci saranno altri guai per il Pds dopo questa chiacchierata? Per ora sembra che non abbia tirato in causa altri colleghi di partito. Subito dopo l'interrogatorio ha ottenuto gli arresti domiciliari, in un alloggio diverso da quello abituale.

Interessanti sviluppi del indagini dedicate a un «pezzetto» di Tangentopoli: l'alienazione a prezzi stracciati di beni immobili fatta dal Pio Albergo Trivulzio e da Mario Chiesa, il presidente socialista dell'ente ammantato il 17 febbraio scorso per concussione. Di questa parte dell'inchiesta si occupa il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. L'altro ieri mattina ha interrogato per quattro ore Chiesa. Al centro, la cessione delle proprietà dell'ente in favore di società immobiliari, alcune delle quali vi-



Luigi Carnevale

episodi potrebbero persino arrivare presto davanti a un tribunale: la procura infatti non intende fare un unico maxi processo. Costi potrebbero essere celebrati molto presto i processi che riguardano il Pio Albergo Trivulzio di Mario Chiesa e l'Ipad diretto da Matteo Carriera, un altro socialista. Solo a Milano o anche altrove? La risposta di in inquirente, che ha voluto restare anonimo: «A Milano è successo tutto ciò perché chi sapeva ha deciso di parlare. Tuttavia il sistema è lo stesso qui come altrove. In tarda serata la notizia che al massimo poteva trattarsi di un reato minore, essendo la Metropolitana milanese un'azienda privata. Il braccio di ferro coi magistrati ora si è risolto con la contestazione di nuove accuse».

Nuove accuse a Enzo Papi, il manager della Fiat

MILANO. È guerra aperta tra la procura di Milano e la Fiat e l'«ostaggio» nelle mani dei magistrati, è Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar, azienda del gruppo di corso Marconi. L'imprenditore era stato arrestato per la mazzetta story milanese, con l'accusa di corruzione aggravata e continuata, per appalti relativi al passante ferroviario, concessi dalla Mm. Ieri il pm gli ha notificato in cella due nuovi ordini di custodia cautelare, per violazione della legge di finanziamento ai partiti e per un nuovo episodio di corruzione. In sostanza i magistrati, hanno motivi per ritenere che la casa torinese abbia finanziato i partiti, in deroga alle leggi. Papi è difeso da Vittorio Chiusano, il presidente della Juventus e il vice-presidente della società editoriale La Stampa. L'avvocato aveva respinto l'accusa, sostenendo che al massimo poteva trattarsi di un reato minore, essendo la Metropolitana milanese un'azienda privata. Il braccio di ferro coi magistrati ora si è risolto con la contestazione di nuove accuse».

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

4-12 LUGLIO 1992 VALLE DI GRESSONEY

GABY-PINETA (1.000 m.)

Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Ambergli convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 250.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

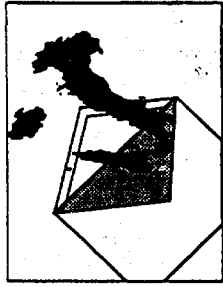
Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaie di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.

Abbonatevi a

L'Unità

Bustarelle italiane



Diecimila persone in piazza per una manifestazione contro il partito trasversale della tangente e del malaffare. Hanno aderito Bobbio e Lama. E il sindacato fa autocritica



La manifestazione promossa dai sindacati contro le tangenti ieri a Milano

Trasparenza: una commissione del Pds al lavoro

È all'opera, nel Pds, una commissione straordinaria per la verifica della situazione finanziaria del partito e delle sue fonti di finanziamento. L'organismo, presieduto da Achille Occhetto, dovrà anche elaborare proposte in materia di trasparenza e moralità della vita pubblica. Come si muoverà questa commissione, a che cosa punta, quali proposte avanzerà? Sono le questioni che abbiamo discusso con Giuseppe Chiarante.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Chiarante, pool puntualizzare gli scopi della commissione straordinaria istituita dall'ultima Direzione del Pds?

Riguardano, da un lato, il nostro partito e dall'altro i problemi generali della limpidezza e moralità della vita politica e, dunque, le questioni della trasparenza delle fonti di finanziamento del partito. Anche se i fatti e le notizie provenienti da Milano dimostrano che il Pds è coinvolto marginalmente, rispetto ad altri partiti nella rete della corruzione, noi siamo decisamente contrari a condurre il ragionamento delle quattro mele marce nel cesto di frutta buona. Vogliamo, invece, affrontare con fermezza i fenomeni che contrastano con la nostra visione e con la nostra concezione della questione morale. Insomma, vogliamo andare alla radice di questi fenomeni.

Quali sono i poteri della commissione?

Direi straordinari. Io ho fiducia nella moralità complessiva delle nostre organizzazioni e delle nostre strutture, ma vogliamo conoscere meglio e più in profondità, attraverso l'esame di situazioni campione, lo stato reale del partito proprio per favorire il processo di trasparenza. A cominciare dalle fonti di finanziamento. Sia chiaro: non partiamo da zero perché alcuni passi sono stati già compiuti.

Per esempio?

Abbiamo già adottato il regolamento finanziario e il regolamento per il personale politico e tecnico, abbiamo istituito la commissione centrale di tesoreria, e avviata una verifica sulla condotta di tutti i candidati nella campagna elettorale: quali sono state le loro fonti di finanziamento e quanto hanno speso. In coerenza con il codice elaborato prima delle elezioni, verificheremo questa massa di informazioni con le commissioni provinciali di garanzia. Dobbiamo riuscire a

stipulare un bilancio consolidato di tutte le molteplici e svariate attività del partito. In cantiere abbiamo anche alcune iniziative relative ai problemi dei costi della politica. Per quanto ci riguarda dovremo rendere più attiva la gestione del notevole patrimonio immobiliare e intervenire sulla forma partito. Sforzi notevoli li abbiamo già compiuti: il personale di Botteghe Oscure è stato ridotto a 300 unità (l'apparato centrale della Dc è composto da 800 persone). Ma non basta: dovremo sostituire in modo più incisivo l'apparato professionale e permanente con centri di iniziativa e strutture associative dove prevalgano gli apporti volontari.

Ora che la questione morale si è imposta con drammatica virulenza, quali proposte avanzerà il Pds?

Citerai, per la loro rilevanza, tre campi di intervento: i costi della politica, la limpidezza della pubblica amministrazione, il controllo delle fonti di finanziamento dei partiti. Noi avanzaremo anche proposte legislative e la prossima settimana convocheremo una conferenza stampa per spiegare le nostre idee. Il punto fondamentale è quello di rendere effettiva la separazione tra i compiti di indirizzo e di scelta politica e la gestione amministrativa e tecnica; il secondo capitolo riguarda la spesa pubblica e cioè le opere e gli appalti pubblici.

E i costi della politica?

Le direzioni sulle quali intervenire sono molteplici. Uno degli elementi di degenerazione è l'assenza di una regolamentazione e limitazione delle spese elettorali. Per le fonti di finanziamento dei partiti bisogna far emergere i contributi di privati e di società e di conseguenza rendere più drastici i controlli e più severa la punizione per i finanziamenti occulti. Ciò è possibile, per esempio, introducendo la defiscalizzazione di questi contributi.

I lavoratori contro Tangentopoli

Diecimila persone, chiamate dai sindacati, sono scese di nuovo in piazza ieri mattina a Milano per manifestare contro il partito trasversale della tangente e del malaffare. In una città in preda alla crisi dell'occupazione, alle paure della recessione e ora allo scandalo quotidiano della concussione, i lavoratori, i cittadini che pagano le tasse chiedono una svolta e molta pulizia.

PAOLA RIZZI

MILANO. L'immagine è eloquente: un topo di fogna intento a costruire un gratta-cielo di cemento. La didascalia spiega: «Milano, una città che sale con una moralità che scende».

Poco più avanti, alla testa del corteo, un sindacalista porta un cartello piccolo piccolo: «Due, tre, cento Di Pietro». Quasi un'invocazione. E ancora una volta in pochi giorni Milano vede scendere in piazza migliaia di milanesi arrabbiati (le stime dicono

diecimila) per mostrare la propria ribellione contro gli arraffoni, i ladri, i corrotti e i corruttori che hanno capovolto in poche settimane l'immagine autocelebrante che la città si era costruita nel corso degli anni Ottanta.

Ieri mattina a mobilitare i cittadini in una giornata di caldo tropicale sono state le tre confederazioni sindacali che con il loro striscione «contro la corruzione per il rinnovamento della vita pubblica» hanno aperto il lungo corteo di lavoratori della Fiom, i chimici, gli edili, gli studenti, il Pds e Rifondazione comunista, la sinistra giovanile e l'Anpi, i comitati an-

tifascisti e i delegati dell'Alfa, i gonfalonieri di alcuni comuni della provincia. Non c'era però quello del comune di Milano.

In testa al corteo anche il presidente delle Acli Giovanni Bianchi e Nicola Corrado, figlio di Sebastiano, il dirigente della Usl di Castellammare di Stabia ucciso dalla camorra. Molte le adesioni: Tina Anselmi, Carla Voltolina, Pertini, Giorgio Bocca, Norberto Bobbio, Luciano Lama.

Un corteo che ha percorso le vie del centro in silenzio, senza slogan gridati o discorsi, salvo un appello letto da una delegata della Rinascent-

te nel quale agli imprenditori milanesi «corrotti» vengono opposti i commercianti di Capo d'Orlando che non si sono piegati all'estorsione.

Nell'appello si chiedono riforme per ridare credibilità al sistema democratico: «Riconosciamo il ruolo fondamentale del partito, ma ribadiamo la necessità che gli stessi sappiano riformarsi». Una manifestazione colorata poi dalla presenza estemporanea degli alpini, piombati a decine di migliaia a Milano per il tradizionale raduno annuale delle penne nere.

Il clima è forse un po' più mesto rispetto alla fiaccolata notturna di martedì scorso davanti a Palazzo Marino, in-

detta dagli esponenti della società civile. Un po' per via del caldo insopportabile, un po', soprattutto nelle file pidessine, per lo scontro delle ultime notizie e dell'arresto del segretario cittadino della Quercia Roberto Cappellini e la paura di scoprire fino in fondo che il partito delle mani pulite ha qualche chiazza sporca di troppo.

«Qui è come nel '69», dice accaldato e concitato il segretario della Camera del lavoro ed esponente pidessino Carlo Ghezzi - quando scoppiavano le bombe. Qui è in discussione la qualità della democrazia e sono necessarie svolte radicali. E la sfida deve essere raccolta da-

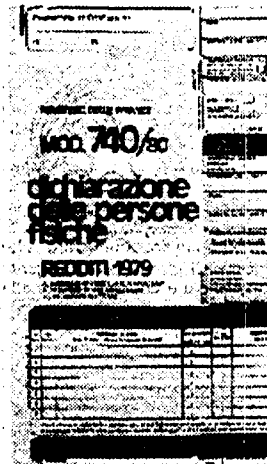
gli unici che in questo momento hanno le carte in regola: non i partiti, non i padroni, ma i lavoratori, quelli che pagano le tasse e il sindacato che li rappresenta».

Nel momento in cui il sistema dei partiti va allo sfascio e, dolorosamente, unico punto di riferimento resta il sindacato dicono gli esponenti sindacali in corteo. Anche se con qualche macchia: «Forse non abbiamo svolto fino in fondo la nostra funzione di controllori», dice Riccardo Terzi, segretario regionale della Cgil - non possiamo del tutto tirarci fuori ma abbiamo ancora una credibilità che i partiti in questo momento non hanno più».

E le tasse le pagano così

Ma almeno le tasse le pagano? Il settimanale «l'Espresso» in edicola domani pubblicherà le denunce dei redditi per il 1990 di alcuni degli inquisiti nello scandalo milanese di Tangentopoli. Epifanio Li Calzi. L'ex assessore ed esponente del Pds dichiara 769 milioni. Ed è uno dei maggiori contribuenti di Milano. Mario Lodigiani. L'imprenditore che guida l'omonima impresa dichiara 152 milioni. Massimo Ferlini. L'esponente del Pds ha dichiarato 29 milioni e 298 mila lire. Sergio Eolo Soave. Il pidessino manager delle cooperative dichiara 36 milioni l'anno. Antonio Dei Pennino. Definito «benestante» da Giorgio La Malfa ha dichiarato solo 65 milioni e 844 mila lire. Alfredo Mosini. Craxiano milanese, dichiara 65 milioni e 997 mila lire. Matteo Carrera. Craxiano, dichiara 66 mi-

lioni e 383 mila lire. Michele Colucci. Craxiano, dichiara 63 milioni e 137 mila lire. Mario Chiesa. L'uomo-chiave dello scandalo milanese, dichiara 73 milioni e 909 mila lire. Sergio Radaelli. Socialista, ha denunciato 164 milioni. Maurizio Prada. Democristiano, dichiara 149 milioni e 167 mila lire. Gianstefano Frigerio. Democristiano, ha sfiorato i 100 milioni. Carlo Tognoli. Socialista, dichiara 107 milioni. Paolo Pillitteri. L'ex sindaco socialista dichiara 135 milioni. Augusto Rezzonico. Democristiano, dichiara 317 milioni. Angelo Simontacchi. Presidente della Torino, dichiara 437 milioni.



Mario Chiesa



Epifanio Li Calzi



Gianstefano Frigerio

50.000 PROPRIETARI DI AUTO TROPPO USATE HANNO GIÀ RISOLTO IL LORO PROBLEMA GRAZIE A FIAT.

PER SODDISFARE TUTTE LE RICHIESTE CONTINUIAMO SU QUESTA STRADA.

2 MILIONI FINO AL 30 GIUGNO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE

2 MILIONI FINO AL 30 GIUGNO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE

2 MILIONI FINO AL 30 GIUGNO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE

50.000 vecchie auto hanno preso la via della demolizione e del recupero materie prime. È come se avesse lasciato le strade italiane un'auto-colonna lunga da Milano a Bologna. 50.000 auto senza futuro (ovvero: altrettanti problemi per i loro proprietari) che hanno trovato soluzione attraverso una valutazione record ed il passaggio a 50.000 nuove Fiat. Più rispettose dell'ambiente, più economiche, più sicure e, naturalmente,

anche più attuali e più belle. Si tratta di un risultato senza precedenti che sarà presto superato. Scendono in campo infatti, insieme a Uno, anche Tipo e Tempra.

Fino al 30 giugno Concessionarie e Succursali Fiat agevolano i proprietari delle vecchie auto offrendo loro, per il veicolo da demolizione, 2 milioni per passare ad una nuova Uno, o a una nuova Tipo, o a una nuova

Tempra. Vantaggi davvero record per chi vuole finalmente disfarsi di auto ormai prive di valore e partire verso un futuro automobilistico più sicuro e ricco di soddisfazioni. E se l'usato vale più di 2 milioni? Nessun problema: in questo caso Concessionarie e Succursali Fiat sono pronte a supervalutarlo. Buon viaggio, dunque, con la vostra nuova Fiat.



E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT
Speciale offerta riservata a proprietari di auto usate immatricolate in data antecedente il 31/3/92 valida fino al 30/6/92 per l'acquisto di tutte le Uno, Tipo, Tempra disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Coppa America



Dopo una gara avvincente e combattuta Cayard è secondo Il quinto round va ad America3 che si aggiudica il trofeo L'equipaggio di Bill Koch in testa fin dalla partenza Pochi spettatori eccellenti ma San Diego ha tifato Italia

Il Moro ammaina le sue vele

La barca italiana sconfitta nella regata decisiva

Quarta decisiva sconfitta per il Moro di Venezia. La quinta, decisiva, regata, è stata vinta, dopo una gara avvincente e combattuta, da America3 che si è aggiudicata definitivamente il trofeo.

crementato il vantaggio nel corso della gara. Una regata iniziata con onde e venti leggeri intorno ai dieci nodi. Prima della partenza, tra gli italiani, convinti di ben figurare quale che fosse l'esito finale, regnava l'ottimismo. Nel frattempo, il clan di Bill Koch, stava già organizzando i festeggiamenti.



Qui a sinistra l'equipaggio di America3 durante una strambata; in alto a destra il Moro di Venezia



DAL NOSTRO INVIATO SIBOMUND GINZBERG

SAN DIEGO. Il Moro è sconfitto. La quinta, decisiva, regata, è stata vinta, dopo una gara avvincente e combattuta, da America3 che si è aggiudicata definitivamente il trofeo.

no stati problemi, di quelle vele Cayard non si fidava, solo ora sono riuscite a metterle a punto» ci spiegano dal Moro. Alla scelta di vele troppo pesanti gli specialisti americani avevano attribuito l'ultima, solida sconfitta per oltre un minuto di distacco degli italiani giovedì.

prattutto perché questo Koch, il miliardario ultra-conservatore del Kansas, sta antipatico un po' a tutti. «Se a difendere la coppa fosse stato Conner (il capitano dello Star & Stripes), sarebbe stata tutt'altra cosa, ma piuttosto che Koch preferiamo che la Coppa ve la portate a Venezia».

All'interessato non gliene potrebbe importare meno. Era già sicuro di avere la vittoria in tasca, anche qualcosa fosse andato storto ieri. Con la consueta grazia da cinghiale aveva voluto far notare che non perdona a Cayard di avergli dato del dilettante: «Ma sì, va benissimo. Ci piace essere gli "underdog", gli sfavoriti». E aveva addirittura promesso di rivelare a tutti, in una grande urbiacatura per festeggiare la vittoria quella segretissima penna di America3 che tutti i subacquei professionisti della Baia, improvvisati 007 in affitto, avevano cercato di fotografare.

Il problema di chi potrà o vorrà tirare fuori un centinaio di miliardi per la prossima volta si pone ovviamente anche per l'Italia. Opplì personali di Raul Gardini, per la finalissima erano arrivati venerdì sera a San Diego l'Agha Khan, il regista Franco Zeffirelli, l'ambasciatore d'Italia a Washington Boris Biancheri e signora. Tra i grandi assenti, Gianni Ippoliti, il resto della cotha di imprenditori e politici che normalmente si vedrebbero in occasioni così su. L'avvocato, da senatore a vita è di corvè a Montecitorio per l'elezione del presidente della Repubblica. Stessa giustificazione vale per i politici, anche se dalla Montecitorio fanno sapere con sussiego che comunque «non ne erano stati invitati». Quanto agli imprenditori l'assenza sarebbe imprevista - ci dicono gli intenditori - da ragioni che non hanno nulla a che fare col Moro o con la volontà di fare uno sgarbo a Gardini: «Guarda che hanno ben altro in testa. A Milano e dintorni c'è gente che va a letto con la valigetta pronta nel caso che venissero a portarli a San Vettore durante la notte, si confida un amico che per ragioni professionali fa da New York decine di telefonate al giorno ai numeri eccellenti della penisola.

A colloquio con il professor Maragliano e Ippoliti Strambando e cazzando parliamo il «velese»

Gli orfani del gergo cossigliano si sono consolati quasi subito sulla scia del «Moro di Venezia». Da settimane gli italiani hanno smesso di picconare e strambano sia che si tratti di cosa pubblica o di vita privata. Insomma un evento, un personaggio influiscono sul nostro parlare quotidiano. Quanto? Come? La risposta a due esperti della parola: il professor Roberto Maragliano e Gianni Ippoliti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Hanno d'improvviso smesso di picconare ed ora strambano ma, all'occorrenza, vanno anche di bolina. A dribblare (indiscutibile fascino del pallone) non hanno mai rinunciato mentre le cose eccezionali veramente sono decisamente passate di moda. Pochi nostalgici, in caso di ovvietà palese, citano ancora Calabrese. Senza continuare a disturbare un ipotetico vocabolario delle parole alla moda, un fatto è certo: anche se per motivi molto diversi il linguaggio degli italiani si modifica proprio per seguire una moda. Sull'onda di piena delle parole di un Presidente o sulla scia di una barca in gara nei mari della California d'improvviso si diventa tutti picconatori o capaci di audaci inversioni di rotte, si viaggia di lasco e ci si sente skipper anche tra le pareti domestiche, si usano con disinvoltura termini oscuri come orzare o largone. Gli italiani, insomma, giusto per restare nell'amarcord lessicale, memori di Fermi si adeguano anche quando non capiscono cosa stanno dicendo. Meglio parlare come tutti. E se strambata

deve essere che strambata sia. Tutto questo per dire che il nostro oltre a un popolo di navigatori, poeti e altro ancora, è anche un popolo affascinato della parola-novità, sorta di status symbol verbale da spendere nel rapporto con gli altri. Strambando e cazzando parliamo il «velese». Qualche meccanismo c'è, dunque, all'origine dell'innamoramento per alcuni termini, cosa fa entrare nel lessico familiare di molti termini fino a pochi giorni prima sconosciuti e, comunque, dal significato oscuro? La parola a due esperti della materia anche se su fronti diversi tra loro: il professor Roberto Maragliano, ordinario di didattica presso il dipartimento di scienze dell'educazione all'Università di Roma e Gianni Ippoliti, uomo di spettacolo che sulle parole ha costruito numerose trasmissioni televisive di successo e scritto numerosi libri.

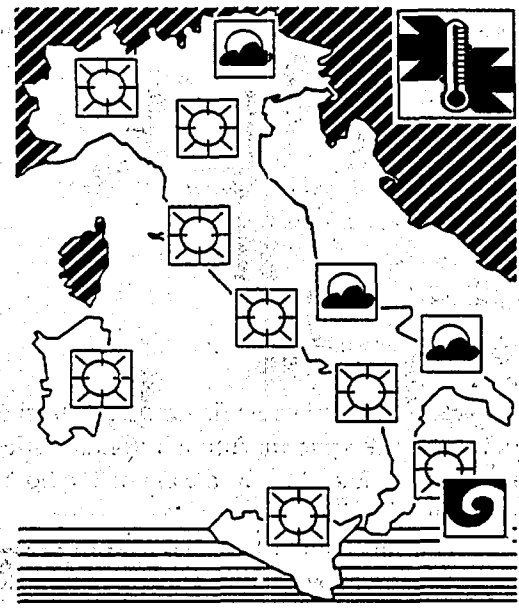
Il fenomeno dell'acquisizione di nuovi termini avviene secondo meccanismi ancora da approfondire ma sicuramente collegati al funzionamento del media e della comunicazione sociale -afferma il professor Maragliano- e tocca, per un aspetto ormai settoriale, la dimensione della lingua scritta mentre per la gran parte riguarda l'uso parlato della lingua attraverso i mezzi della riproduzione orale a cominciare da radio e televisione che sono mezzi molto efficaci, rivolti ad un uditorio indifferenziato che però poi si differenzia nella ricezione di questi linguaggi e quindi nella modalità d'uso. La dimensione di moda, evidente in questi giorni con il «fenomeno Moro», ma anche per quanto riguarda pubblicità, le trasmissioni di successo, le metafore di certi politici, è veicolata inizialmente attraverso i media (e su questo sono stati fatti molti studi) mentre invece è tutto da studiare l'uso che poi la gente fa di questi strumenti che di per sé sono indifferenti, colpiscono tutti e entrano nella testa e dalla bocca di ognuno, ma che ad un certo punto fanno in modo che tutti parlino secondo determinati standard. Il modo di recepire, riutilizzare, organizzare questi standard però cambia a seconda delle fasce, delle competenze, dei livelli di alfabetismo. Cerchiamo di capire meglio. E, innanzitutto, di trovare una chiave di lettura del fenomeno che riesce in un baleno a far diventare un evento di élite. «Credo», riprende il professor Maragliano -che oggi sia assolutamente necessario introdurre la dimensione dell'ironia per capire e star dentro a questi fenomeni. Solo che l'ironia non è

alla portata di tutti. È un fenomeno tipicamente legato alla lingua scritta e che forse solo negli ultimi tempi sta trovando un nuovo spazio dentro la televisione, specialmente del «riso», quella per intenderci di Blob o di Striscia la notizia. Con toni diversi sono trasmissioni che mettono in discussione un certo modo di uso della lingua. In questo panorama dovrebbe entrare, ma lo fa raramente, anche la scuola troppo legata come ancora è alla lingua scritta. Ci dobbiamo, quindi, abituare a convivere con questi fenomeni che continueranno ad esser magamatici, rapidi e per un certo senso anche caotici ma che a mio avviso segnano una sorta di critica collettiva e che modificano più che la lingua stessa la nostra percezione di lingua, le nostre possibilità d'uso di essa. Per questa ragione sarebbe sbagliato ritenere quelli di cui parliamo processi di impoverimento ma al contrario sono fenomeni di arricchimento del patrimonio culturale, comunicativo ed espressivo della gente. Ma parole come strambando e cazzando sono destinate a restare nel nostro lessico o sono destinate a scomparire con la fine della Coppa America? «Può essere che passata la moda non funzionino più. Tra due anni chi dirà picconare darà di sé un'immagine aut, però certamente chi per un anno o più ha usato quella parola lo ha fatto con una consapevolezza e con una disponibilità al gioco e all'ironia che rappresentano comunque un fenomeno

interessante che contribuisce ad accrescere la coscienza linguistica del nostro Paese. Ma nel caso dei termini velistici la gente li usa perché li capisce o solo perché sono di moda? «Difficile dare una risposta anche perché sono convinto che nella circolazione e nell'uso queste parole assumono una valenza di significati che includono sia quello tecnico originario che quello metaforico. Ma questo è un aspetto secondario rispetto all'importanza di una pratica d'uso condivisa da un gruppo sufficientemente esteso di individui. E in questo i media svolgono un'azione importante anche se c'è il rischio che il troppo uso può fare in modo che tutto si confonda con tutto». È allora uno stimolo positivo lo strambando che sta dilagando per l'Italia? «Certo. Si sta mettendo in gioco il nostro modo di usare la lingua nelle sue articolazioni e nelle sue forme riavvicinando la forma scritta a quella parlata. Viene meno -conclude il professor Maragliano- la rigidità dell'errore e aiuta tutti ad essere olti tolleranti. Il problema è che questi fenomeni crescono e finiscono prima di trovare i tempi e i modi per analizzare fino in fondo. In questo campo siamo ancora legati a metodi che ottengono scarsi risultati». La parola passa ad Ippoliti e l'approccio al problema trova immediatamente una dimensione di gioco surreale. «A mio avviso -sostiene Ippoliti, in partenza per gli Usa dove presenterà il suo «Non è mai troppo tardi» in inglese prima di dire il via al secondo ciclo della tra-

missione nel prossimo giugno- nel caso del Moro, ma anche in tutti gli altri sta avvenendo uno strano fenomeno per cui l'ignoto significato delle parole diventa chiaro solo grazie a strane coincidenze. Qualche esempio? Ha fatto un'orzata grida il telecronista mentre viene inquadrato ugo dell'equipaggio americano che beve. Il giorno dopo la gente va al bar e sicura di essere alla moda chiede un'orzata. Ha cazzato grida ancora lo stesso telecronista. E siccome il Moro ha sbagliato veramente la partenza ma parola sembrò giusta per i non velisti. Andare con il vento in poppa? Gli americani possono più di altri, hanno una donna nel loro equipaggio. Hanno strambato? Niente di più comprensibili, lì, su quelle barche di cose strambe se ne fanno in quantità. Tutto questo per dire che usate le parole diventano di facile consumo anche per assonnati, specialmente nel caso del Moro in cui la televisione gioca un ruolo fondamentale perché consente di vedere bicchieri, partenze, donne. È l'assonnato, insomma, che giustifica l'uso non la conoscenza dell'esatto significato. A mio avviso -conclude Gianni Ippoliti- se le nuove parole sono state molto tempo destinate a restare nel vocabolario della gente. E non è male se pensiamo che mediamente usiamo per colloquio solo dalle trecento alle cinquecento parole...». Benvenuto dunque allo strambando in attesa di sapere dopo il velese che cosa ci aspetta dietro l'angolo del nostro vocabolario.

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che si estende dalla penisola scandinava all'Africa nord occidentale si indebolisce nella sua parte orientale per cui si determina un flusso di correnti fredde ed instabili che dall'Europa settentrionale scende verso le regioni balcaniche ma marginalmente è destinato ad interessare la fascia adriatica e ionica della nostra penisola. Il tempo si orienta gradualmente verso condizioni generalizzate di variabilità. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle regioni del basso Adriatico e su quelle ioniche compreso il relativo tratto della dorsale appenninica condizioni di moderata instabilità con formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali ma tendenti a rinforzare. MARI: Ionio e mari ad est della Sicilia mosi quasi calmi gli altri mari. DOMANI: sulle regioni settentrionali e lungo la fascia adriatica e ionica temporaneo aumento della nuvolosità con possibilità di piovaschi sparsi anche di tipo temporalesco. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In diminuzione la temperatura ad iniziare dalla fascia orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi Speciale elezione del presidente della Repubblica In diretta da Montecitorio le interviste i commenti le curiosità

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie

Si sperava nel grande assalto ma è stata solo una giornata tanto calda quanto tranquilla Poche migliaia di visitatori

La macchina dell'esposizione genovese non ancora a punto «Ci spiace, la nave è chiusa» La foca? «Arriverà a giugno»

Non c'è febbre colombiana Expo con una gomma a terra

Venticinquemila per l'ingresso, cinquemila per l'ascensore. Ma cosa si trova sotto il sole rovente dell'Expo Colombiana? C'è chi cerca l'arte (e la trova), chi crede di essere a Disneyland e si precipita subito all'acquario che costa cento miliardi. «Perché è vuota la vasca delle foche?». Cronaca di una giornata in cui «il primo grande assalto di folla» è rimasto un sogno. «Vuol comprare Gatto Cristoforo?»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

GENOVA. I chioschi rossi con il tetto bianco sembrano non finire mai: pare di essere all'Expo della Coca Cola. Ma non bisogna stupirsi: la ditta di Atlanta qui vuole vendere un milione di lattine in tre mesi, ed ha bisogno di pubblicità. Lo sponsor impera, ed invade territori prima proibiti: le ditte Salati Armando e Cemedi hanno sponsorizzato addirittura la Madonna, finanziando il restauro di una statua: il loro nome è ora inciso nel marmo, ad imperituro ricordo. Ecco qui l'Expo Colombiana, in questo sabato che deve essere «il giorno del grande assalto».

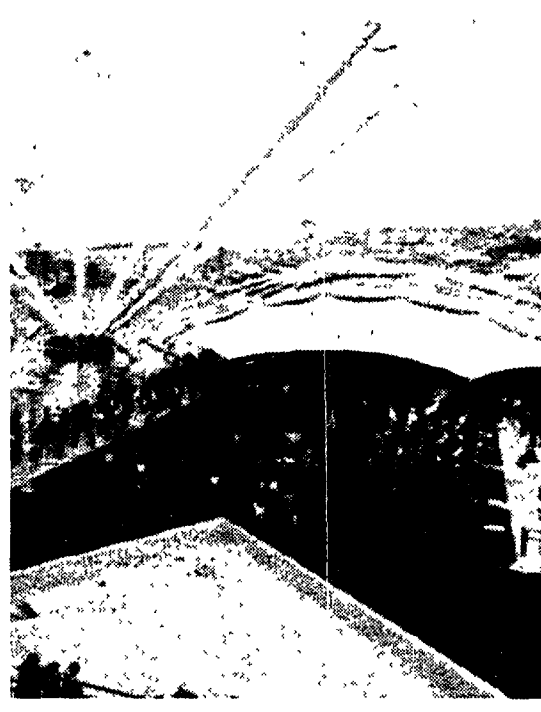
«Usate mezzi pubblici, per carità, per non restare imbottigliati nell'ingorgo», scrive «Il Lavoro». Ma alle 10,30 davanti alle dodici porte di ingresso non c'è nessuna coda. Nessuno in fila nemmeno davanti all'ormai mitico Bigo, l'ascensore che ti porta a 60 metri di altezza per guardare Genova come se fossi su un campanile. Qualcosa va storto, già il primo giorno. Sembra che dentro l'Expo ci siano più addetti che visitatori. I numeri? «Nel primo pomeriggio, quello di venerdì» dicono gli organizzatori «abbiamo venduto 4.000 biglietti, e 400 tagliandi per l'ascensore panoramico. Oggi ancora non sappiamo, è difficile avere i dati, forse domani». Ma basta guardarsi intorno per capire che l'Expo si trova con una gomma a terra e

che, se continua così, i tre milioni e mezzo di visitatori resteranno un sogno bello e impossibile. C'è chi viene per ammirare un bronzo di Poseidone del 450 avanti Cristo; chi vuole provare «l'ebbrezza della regata» nella finta imbarcazione della Ment piazzata in mezzo all'asfalto; chi crede di essere arrivato a Disneyland e pensa che l'antico porto sia diventato un luna park. C'è di tutto, fra la gente, e c'è di tutto anche nell'Expo. Almeno, ci dovrebbe essere.

Proviamo a raccontare ciò che si trova, seguendo scolaresche e famiglie, fra gli stand con «Gatto Cristoforo», mascotte dell'Expo, che contiene a Coca Cola e Merit il record dell'invadenza. «Un attimo, per favore». Nel Bigo bisogna aspettare che arrivi altra gente, non si fanno vignette a vuoto. Cinquemila lire per un vasetto di cinque minuti, ma sono anche troppi. «No, l'aria condizionata non c'è - spiega l'addetto ai pulsanti - e non ci sono nemmeno gli obli per respirare. L'architetto non li ha messi, che ci posso fare io?». Si va su in alto, la cabina ruota

su se stessa. «Cinquemila lire per una sauna. Voglio vedere cosa succederà ad agosto». «Ci spiace. La nave è chiusa». Le hostess della Merit sorridono, e spiegano che la regata da esposizione, con lo scafo che simula la navigazione a vela grazie ad una piattaforma basculante di 50 metri quadrati, ancora non è stata avviata. «Ci sono problemi di sincronizzazione, ripassi nel pomeriggio». Lo spettacolo dura 300 secondi - dice la pubblicità - nel corso dei quali si percorrono rotte fantastiche. Oggi la rotta porta solo al primo stand dei souvenirs. Ecco Gatto Cristoforo stampato su magliette (30.000 lire), portacenere, piatti (20.000) e piattini (5.000), su occhiali ed ombrelli, apribottiglie e bicchieri, zainetti per ragazzi e bavaglino per neonati. Poco lontano c'è una mostra della facoltà di architettura di Genova, sui «progetti di riutilizzo del superabico galleggiante». Deve essere terminata, e le seghe che tagliano il metallo fanno un rumore insopportabile. Chi voleva la Disneyland cerca subito «l'acquario più

grande d'Europa». Per ora bisogna accontentarsi. C'è una vasca con le meduse, un'altra con la foresta pluviale. Tutti però cercano gli squali: sono sei, e nuotano nella vasca oceanica da un milione e 200.000 litri di acqua salata. Sono piccoli, lunghi poco più di un metro e mezzo. «Mangiano due chili e mezzo di pesce scongelato ogni due giorni», spiega un veterinario. «Ad ogni squalo faccio un'inniezione al giorno di vitamina B 12». L'acquario costa qualcosa in più di cento miliardi, e per ora nemmeno un terzo è aperto. «Le foche arriveranno a metà di giugno», assicurano. Arriveranno anche le aquile di mare, ardesche, pesci-sega, ecc. Per ora ci sono i disegni. Si possono però accarezzare, con cautela, due cani lupo, tenuti da poliziotti. «Sono cani O.P., cani da ordine pubblico», spiegano gli agenti. I cartelli con le indicazioni sono merce rara. Ecco «la stiva della nave», con i suoi tesori. Ci sono davvero cose belle: le polene, i quadri di Velasquez, Tiepolo, Van Wiltel, modellini preziosi, coralli, gioielli. Un sistema videofloor ad alta definizione vi



Visitatori all'Expo di Genova

mostra in diretta dal satellite i particolari del pianeta. Per avere suggerimenti sull'intero padiglione Italia c'è anche una piccola guida, ma costa 18.000 mila lire. Si è appena all'inizio della visita: i grandi Magazzini del Cotone sono a cento metri di distanza, ma c'è il mare di mezzo. «Presto metteremo un piccolo traghetto, gratuito». Presto. Bisogna tornare indietro, fare il giro di tutto il porto nell'asfalto che sembra ormai ciottolato. C'è un bel padiglione, nella palazzina restaurata San Lorenzo. Si vedono poltrone e piante, c'è l'aria condizionata. Tre hostess sono di guardia al salotto vuoto. «No, qui non si può entrare. È riservato ai Vip». Nei magazzini del Cotone

ci sono gli stand di tutto il mondo. Alcuni sono splendidi, altri somigliano a pezzi di fiera. Ci sono anche uccelli ed altri animali imbalsamati, e davanti a questi c'è chi parla di «un rapporto vivo fra uomo, mare e natura». I più bravi sono stati i giapponesi, che sono arrivati con una nave vera, ed un robot parlante che racconta le avventure dei giapponesi in mare. Davanti alla nave eleganti cordoni rossi servono a mettere in fila una lolla che non c'è. Sembra di essere davanti allo stadio il lunedì mattina. Per fortuna, per domani, è annunciato l'arrivo della signora Marilyn T. Quayle, moglie del vice presidente degli Stati Uniti. Gatto Cristoforo ha bisogno di aiuto.

Un'ordinanza del sindaco vieta agli immigrati di pulire i parabrezza delle macchine Il Pds: «Serve tolleranza»

Temi chiude le sue strade ai lavavetri

Temi vietata agli immigrati «lavavetro». Temi razzista? Il sindaco socialista Todini spiega che la sua ordinanza è stata «invocata dai cittadini, e i miei cittadini non sono malati di xenofobia». Sono solo automobilisti stanchi di essere «importunati all'incrocio». Un solo incrocio, poi. Solo lì, infatti, si appostavano gli immigrati. Ma adesso quell'ordinanza è un caso: le amministrazioni di Torino e Piacenza ne hanno chiesto copia.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

TERNI. Usciti dall'autostrada, è l'ultimo incrocio prima di entrare in città. I lavavetro avevano scelto per semplici ragioni strategiche; ma adesso i lavavetro non ci sono più. I lavavetro sono stati cacciati via. È successo cinque giorni fa, e gli hanno dato la spiegazione più crudele e sincera: date fastidio. Tenevano abitualmente i loro miseri agguati sempre e solo in quest'incrocio; ma non vuol dire per alcuni automobilisti ora comunque insopportabili ritrovarsi con quelle mani che strofinavano sul parabrezza. Insopportabili, i lavavetro, e anche cenciosi, petulantini e, certe volte, pure molesti. Poteva bastare come lamentò? È bastato. L'incrocio è alla fine di viale dello Stadio, angolo con via Prati: e anche questa mattina, sotto i semafori, nessuna traccia degli immigrati con la spugna. Proprio spariti: ma per ordine di chi? Per ordine del sindaco.

L'ordinanza è severissima con «chiunque venga sorpreso a lavare vetri di automobile», e prevede una multa di 150 mila lire e il sequestro degli arnesi da lavoro: stracci, secchi, sapone. Un giornale locale ha titolato polemico: «Temi città chiusa». Una radio molto ascoltata nella zona, con un sondaggio in diretta, ha accettato che «un'ordinanza poco meditata e affrettata. E non si capisce perché non sia stata interpellata l'apposita Consulta per i problemi degli immigrati». Davvero un blitz inutile, quello dei socialisti, ed è chiaro il riferimento, visto che l'ordinanza è stata materialmente preparata dall'assessore al Traffico Gino Valsecchi, anche lui, come il sindaco, nelle file del Psi. Ma più degli imbarazzi politici, pesa l'imbarazzo di molti temani. All'incrocio di viale dello Stadio, i ragionamenti di alcuni automobilisti scottano come il sole a picco. «Potevano allontanare solo i più turbolenti, che lasciavano da quella povera gente...». «Cattivi non erano, ma disperati, affamati forse sì...». Discorsi gonfi d'umanità, finché qualcuno non sorride al giovanotto che emerge da dietro l'aiuola impugnando una spugna intrisa d'acqua. Coraggio. Polacco, Pich, Gregor, si chiama, e ha ventiseicenne anni. Alza lo sguardo oltre la piccola coda, rombante che aspetta il verde, strizza l'occhio, ammicca. «Lavorare io?». Lavora, lavora, Pich, tanto oggi il sindaco è di giunta.

Le proteste della gente per la scarsa attenzione per la frana di Alpago che minaccia Lamosano, nel Bellunese. Evacuate novanta persone. A ridosso del paese sono arrivati dodici milioni di metri cubi di «lava fredda»

«Non abbiamo l'Etna, nessuno si accorge di noi»

Quindici metri al giorno, la frana dell'Alpago continua a calare. Dodici milioni di metri cubi di «lava fredda», arrivati a trecento metri da Lamosano, dove è in costruzione un argine in cemento armato. Una barriera analoga ha già salvato Funès. Nei due paesi gli evacuati sono saliti a novanta. E lamentano scarsa attenzione: «Solo perché non è una colata telefonica... Se avessimo l'Etna sarebbe un'altra cosa».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BELLUNO. Cantano il cullolo ed i grilli, sembrano gli unici rumori. Poi arrivano, sotterranei, uno sciacquo d'acqua, lo stridio di qualche radice che si contorce. E il bosco si muove, la foresta pare camminare da sola. «Quel sentiero», e la guida indica a valle la traccia di una mulattiera, «una settimana fa era là in alto». «Quegli abeti e quel laghetto due giorni fa erano cinquanta metri più su». La valle si sposta a zolle enormi, a partire dalle pendici del monte Teverone. I prati sono sbrindellati come una moquette verde stracciata. Più giù tutto si decompone, la terra si amalgama in un fango grigiastro, un polentone che cola lungo l'altivo del Tessina, un po' lento,

un po' veloce a seconda delle pendenze e dell'acqua che gli entra in corpo. I geologi la chiamano mama, gli abitanti «paluga», i giornali «lava fredda». È la «frana dimenticata» dell'Alpago: partita nel 1960, rimessasi in movimento sotto Pasqua. In poche settimane si è liquefatto l'intero Col Martin, è sparito il Boscon. Al posto della conca sotto il Teverone un deserto desolato di pareti d'argilla, snassi, alberi capovolti; un enorme gelato dopo lo scavo di un gigantesco cucchiaino. Scendendo, la colata ha trovato sul suo cammino Funès, una grossa frazione di Chies d'Alpago. Una diga in blocchi di cemento ha salva-

to le case più esposte. Era alta sei metri, adesso ne spuntano dal fango un paio. Sotto il paesino c'era un burrone. Si è riempito completamente. Funès, evacuata, è ancora a rischio. Appoggia su ghiaioni, non si sa cosa può produrre la semplice pressione dei 12 milioni di metri cubi di «mama». Mezzo chilometro più giù c'è Lamosano. La colata sta puntandolo, alla velocità di 10-15 metri al giorno arriverà tra un mese. Sempre che non piova. Anche Lamosano è concentrata sulle rive del Tessina. Per salvarsi, hanno demolito il vecchio ponte sul torrente - rischiava d'essere un tappo - e stanno costruendo in fretta un gigantesco argine in cemento armato. Poi il greto verrà ripulito, rivestito di calcistruzzo, tappezzato di tubi forati per incanalare acqua a pressione quando arriverà la «lava fredda». Bisognerà farla defluire più velocemente possibile: prevede il sindaco, Germano Zanon, repubblicano. Il municipio è in zona a rischio, al centro di un formicolio di camion, jeep dei pompieri, 4x4 della protezione civile. Ancora più esposta la parrocchiale.



Una veduta di Lamosano in provincia di Belluno

Don Flavio ha attaccato sul portone il suo ultimo «bollettino-frana»: «scende lentamente», è venuto il vescovo a pregare, arriveranno aiuti da Roma, «le promesse sono tali e si spera anche i fatti». Le bettoniere scaricano il cemento sotto i cartelli che invitano i turisti «Evitate rumori

inutili, grazie». È una corsa contro il tempo. Un po' di aiuti sono arrivati, quasi 2 miliardi dalla regione per le dighe, 3 e mezzo della protezione civile, 400 milioni per i sistemi di monitoraggio del Cnr, elenca il sindaco. «Ci hanno promesso altri 16 miliardi, necessari per sistemare defi-

nivamente la questione». Che vuol dire studiare 50 ettari di terreni infraditi a monte da misteriose sorgenti sotterranee, drenarli captando l'acqua alla base per «prosciugare il mostro». E, siccome è acqua pura e qui non ho paura. C'è il vecchio Marzio, ex minatore silicofico, che ripete il borbottio più diffuso: «Se avessimo l'Etna invece del fango, sarebbero tutti qua ad aiutarci. Se avessimo la lava di fuoco, la Tv non se ne sarebbe andata via». Paolo De Vettori, emigrato di ritorno, è stupito: «Io, di questa frana, ho saputo leggendo sui giornali francesi. Perfino su quelli locali. Un gruppo di vecchietti lavora a maglia sugli usci, tomano ogni giorno, non reggono le case altrui, ogni scusa è buona: «Io qui ho il cane», «Io i conigli ed i polli», «Io ho la psoriasis alle mani, posso lavare solo con la mia lavatrice». Paesi di vecchi, a Funès i bambini sono 5-6, c'è una sola osteria, in tutto il comune gli esercizi pubblici sono calati negli anni da 22 a 7. La frana, se resta «dimenticata», potrebbe dare l'ultimo colpo.

grati di altre frazioni. Ma a Funès, paese fantasma pattugliato dai carabinieri, un po' di vita continua. C'è la giovane moglie francese di un emigrato che passeggia con Gregory, nato un mese fa: «Io continuo a dormire qui, non ho paura». C'è il vecchio Marzio, ex minatore silicofico, che ripete il borbottio più diffuso: «Se avessimo l'Etna invece del fango, sarebbero tutti qua ad aiutarci. Se avessimo la lava di fuoco, la Tv non se ne sarebbe andata via». Paolo De Vettori, emigrato di ritorno, è stupito: «Io, di questa frana, ho saputo leggendo sui giornali francesi. Perfino su quelli locali. Un gruppo di vecchietti lavora a maglia sugli usci, tomano ogni giorno, non reggono le case altrui, ogni scusa è buona: «Io qui ho il cane», «Io i conigli ed i polli», «Io ho la psoriasis alle mani, posso lavare solo con la mia lavatrice». Paesi di vecchi, a Funès i bambini sono 5-6, c'è una sola osteria, in tutto il comune gli esercizi pubblici sono calati negli anni da 22 a 7. La frana, se resta «dimenticata», potrebbe dare l'ultimo colpo.

Nella cittadina tirrenica, in provincia di Latina, si vuole costruire una darsena per 700 barche. Lo storico leader politico è sceso in campo deciso ad opporsi alla realizzazione del progetto

Sperlonga, il «vecchio» Ingrao e il suo mare

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

SPERLONGA (Latina). Avanza con passo lento, con uno sguardo pensoso rivolto al mare sottostante. Quel bel mare aperto e di un mite celeste che conosce sin da adolescente e che rappresenta un pezzo importante delle sue radici. Ma anche delle radici del nostro Bel Paese devastato dalla speculazione edilizia, insidiato dalle mosse scordate e arraffone della non programmazione da decenni imperante. Un gruppo di giovani gli va incontro. Conversano e amabilmente scherzano con lui, Pietro Ingrao, l'abitante più «autorevole» di questo luogo. Il volto dell'«gran vecchio» è abbronzato ed il suo abbigliamento - pantaloni, maglione sportivo, scarpe comode - è come quello di tanti uomini che passeg-

giano nella piazza di Sperlonga di sabato sera. Ingrao è venuto qui, ad un convegno indetto dalla pro-loco nella sala del consiglio comunale, non con le vesti del politico, ma con quelle del cittadino che vuol salvare il suo mare, i luoghi dove è cresciuto e i luoghi suoi più cari. Questo è il suo modo di continuare a fare politica. Parlare di un pontile, che qui a Sperlonga alcuni cittadini ed una società nautica vorrebbero costruire a ridosso del piccolo porto, potrebbe sembrare un'inezia, un fatto minore in un paese dai problemi ben più vasti. Ma Ingrao avverte subito che non è così, che da qui, da questa piccola, grande cosa - che, comunque, seri danni a detta di molti po-

trebbe arrecare al patrimonio ambientale - si deve partire per affrontare il problema più vasto della salvaguardia e dello sviluppo dell'importante patrimonio ambientale, paesaggistico e archeologico rappresentato da questa zona situata tra Roma e Napoli. È il problema di uno sviluppo armonioso e intelligente di un territorio «stretto e insidiato» da due grandi metropoli. Un territorio che unisce, per un lungo tratto della costa tra Terracina, Gaeta e Sperlonga, la bellezza di una campagna di un verde pastello, serena e un po' brulla, alla dolcezza di un mare aperto e accogliente, uno dei meno inquinati, dei più belli, rimasti nel litorale laziale. I problemi di sviluppo economico di queste zone sono grandi. E non sarà certo la costruzione di un pontile - dicono a Sperlonga -

a risolverli. Secondo alcuni primi calcoli si dice che il pontile, che dovrebbe sorgere a ponente della darsena, potrebbe ospitare 600-700 natanti, «il tutto» dice il presidente dell'Ente provinciale del turismo di Latina, Paolo Cerilli - senza infrastrutture, senza servizi a terra, con gravi rischi di impatto ambientale. «Il tutto» denuncia l'urbanista Vezio De Lucia, che è anche consigliere regionale del Lazio - senza alcuna programmazione da parte di questa regione la quale non ha mai fatto un piano per i porti lungo il litorale laziale. Per questa e per altre ragioni, Vezio De Lucia, assieme ad un altro consigliere regionale del Pds del Lazio, Michele Meta, e ad un consigliere del gruppo verde «Sole che ride», Arturo Osio, ha rassegnato le dimis-

sioni da rappresentante della Commissione ambiente e territorio. Per questa ragione il deputato verde, Massimo Scaglia, dice che «occorre creare una nuova cultura nel fare turismo». Ma come fare, visto che in questo Comune non esiste neppure un piano regolatore. O meglio, il piano regolatore c'era. Lo aveva elaborato un commissario inviato qui dalla regione Lazio nell'85, quando entrò in crisi la giunta socialista. Ma la stessa Regione, dove la Dc è al partito di maggioranza, poi non l'ha mai approvato. Cadde quella giunta retta dal Psi, cadde poi anche il commissario e dopo di lui anche l'altra giunta formata da Pds, indipendenti di sinistra e repubblicani. «Come si fa a governare» - dice Pino La Rocca, il capoluogo del Pds per le pros-

sime elezioni amministrative che a Sperlonga si terranno il 7 giugno - senza un quadro di certezze?». Ma, è ovvio che le denunce non possono bastare e che il sasso nello stagno, ad un certo punto, occorrerà pur lanciarsi. E Pietro Ingrao, con quel suo articolo apparso sulla prima pagina de l'Unità nelle settimane scorse, lo ha già fatto, scatenando un grande ed acceso dibattito, molti consensi, ma anche dissensi, qui a Sperlonga. La questione del pontile è ora nelle mani della Capitaneria di porto, unica «proprietaria» di questo mare in quanto emanazione del ministero della Marina. Il Comune, attualmente retto da un commissario, dice che si limiterà ad aspettare il parere dell'Assessorato all'Ambiente e all'Urbanistica della Regione Lazio. «Non si possono dire sem-

pre dei no» - dice Pietro Ingrao - «ma talvolta qualche no bisogna pur dirlo, per poi da lì partire per costruire qualcosa». Il tramonto tinge di rosa il mare, che ora è una placida tavola piatta, le viuzze ed i vicoli di Sperlonga risuonano delle grida dei bambini e delle voci delle donne che dalla finestra chiamano a casa i familiari per la cena. Avvolti e rassicurati da questa quiete, ci si potrebbe anche estraniare dalla discussione in corso nella sala del consiglio comunale. In fondo un pontile che sarà mai. Ed, invece, questi sono tempi in cui è ora che anche da un pontile si parta per difendere quanto è rimasto di bello su questa parte della costa tirrenica. E non solo, ma anche per dare un piccolo-grande esempio di quanto andrebbe fatto nel resto d'Italia.

Funerale per il fiume a secco. In Abruzzo manifestazione degli ambientalisti per salvare il Sagittario

L'AQUILA. Verdi e ambientalisti di tutte le organizzazioni locali e nazionali hanno pronunciato, ieri mattina, l'orazione funebre per il fiume Sagittario, uno dei più pittoreschi e storici dell'Abruzzo, celebrato nei primi decenni del secolo anche dal poeta Gabriele D'Annunzio. Il corso d'acqua, denunciato dai ambientalisti, è ormai totalmente desertificato a causa degli interventi di canalizzazione promossi dal governo civile. «L'Abruzzo», precisano le organizzazioni verdi, è assieme alla Lombardia, la regione in cui gli interventi di canalizzazione hanno arrecato maggiori danni all'ambiente riducendo i fiumi a «canne di fucile» che sparano l'acqua verso la costa causando spesso disastrose alluvioni. L'ultima si è verificata il

9 e 10 aprile scorsi. La cementificazione delle sponde distrugge, inoltre, ogni forma di vita vegetale e animale. I fiumi diventano così geomorfici canali di deflusso delle acque verso il mare. «L'orazione funebre per il Sagittario», pronunciata dal consigliere provinciale verde Pizzola, alla presenza di numerose persone in una località situata tra Pratola e Roccaasca, presso Sulmona, è stata accompagnata da manifesti listati a lutto, croci fissate lungo le sponde, slogan, cartelli e striscioni di protesta. In uno spiazzo una orchestra suonava le note di una marcia funebre. «Qui giace il Sagittario ucciso dal genio civile» dice l'epigrafe. Altri fiumi cementificati in Abruzzo sono il Sangro e l'Aterno.



Domani festa in Vaticano per i 72 anni del Papa

Cucina e musica polacca ma vino italiano per festeggiare, domani, il settantaduesimo compleanno di Papa Wojtyla. Accompagnati dalle note della canzone polacca «sto lat, sto lat» (cent'anni, cent'anni), un centinaio di religiosi polacchi lunedì sera porterà sulla tavola del Papa i due tradizionali dolci «semik» (torta al formaggio) e «charlotka» (torta di mele), innaffiati da bottiglie di Chianti e di Frascati. Al mattino ci sarà la consueta funzione religiosa celebrata nella cappella privata, poi, a mezzogiorno, il pranzo coi più stretti collaboratori della segreteria di stato.

Etna: interrotti i servizi idrici in Val Calanna

La prefettura di Catania ha comunicato che, da venerdì, l'afflusso lavico in Val Calanna ha causato la cessazione della fornitura idrica dalla sorgente omonima. «Ne consegue - afferma il comunicato - che 180 utenze, fra cui una casa di cura, un albergo e l'immobile dove alloggiavano i militari impiegati per lo stato di emergenza, sono privi di acqua». Un servizio di autobotti per la fornitura dell'acqua, e che privilegerà la comunità, è stato avviato già da ieri.

Cinque morti sulle strade tra Carpi e Taranto

Tre persone sono morte in un incidente stradale avvenuto ieri sera verso le 22,30 sull'autostrada A 22 Modena-Brennero, tra Campogalliano e Carpi. Due auto, una croma e una Fiat uno, si sono scontrate frontalmente per uno scambio di carreggiata. Due passeggeri sono morti carbonizzati, un terzo è stato trasportato al policlinico di Carpi dove è deceduto poco dopo. Altri due giovani sono morti nel Taranto: la moto su cui viaggiavano è uscita di strada ed è finita contro un muretto. Nessuno dei due ragazzi indossava il casco.

Per la tragedia ferroviaria di Arezzo 7 sotto inchiesta

Sette informazioni di garanzia dopo la sciagura ferroviaria di Badia al Pino (Arezzo), nella quale hanno perso la vita tre persone ed un'altra settantina sono rimaste ferite. Le ha spedite per «disastro ferroviario colposo» il sostituto procuratore della repubblica di Arezzo, Silvano Anania, che conduce l'inchiesta. Dalle indagini effettuate fino a questo momento, pare accertato che la sciagura si sia verificata perché il regolamento non è stato rispettato. Il capotreno doveva comunicare tramite fonogramma alla stazione di Pesciola (Arezzo) la sua partenza, ma il fonogramma non sarebbe mai arrivato. Secondo gli inquirenti ci sarebbe di più: non sarebbe la prima volta che il regolamento non viene rispettato e la «prassi» di non inviare il fonogramma sarebbe stata tollerata.

Aria di scandali agli Open di tennis. Sigilli alle tribune e cassa «svuotata»

Sugli internazionali di tennis che chiudono a Roma la loro quarantaseiesima edizione c'è aria di scandalo: ieri mattina sono stati posti sotto sequestro le tribune del campo centrale e gli stand del villaggio. Vjp. I funzionari di polizia giudiziaria hanno anche sequestrato ai Coni i documenti relativi a concessioni e autorizzazioni. Motivo, un esposto, su presunte irregolarità nella concessione degli appalti di queste attrezzature. Intanto la Federtennis, organizzatrice del torneo, ha denunciato la società «Il Bottegghino», che non ha consegnato parte dell'incasso delle prevendite (oltre un miliardo) e i cui responsabili si sono resi irreperibili.

Binbo di 9 anni trovato morto dentro un pozzo nel Napoletano

Un bambino, Pasquale Ambrosio, di 9 anni, è stato trovato morto ieri sera in un pozzo abbandonato a San Gennaro Vesuviano, piccolo centro dell'entroterra napoletano. Secondo i primi accertamenti il piccolo è morto cadendo nella cisterna, profonda una quarantina di metri. Mentre il genitore partecipava ad una gara di bocce, il piccolo si sarebbe allontanato nel vicino terreno di proprietà di Antonio Nunziata, dove si trova la cisterna, precipitandovi all'interno. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta. Il pozzo è stato posto sotto sequestro.

GIUSEPPE VITTORI

Vicenda della bambina-madre. Accusa di violenza carnale per il padre della neonata. Domani sarà interrogato

ALESSANDRIA. Sarà interrogato domani il muratore di Ovaria (Alessandria), padre di Giulia, la bambina nata domenica scorsa da una ragazzina di dodici anni. Il procuratore della Repubblica di Alessandria, Marcello Parola, lo accusa di violenza carnale su una minore di 14 anni. Il giovane si è rinchiuso in casa per evitare fotografi, operatori delle televisioni e giornalisti. Ha risposto per telefono alle domande, ribadendo di voler sposare Elena, anche se negli ultimi tempi il rapporto sentimentale con la ragazza si era affievolito. «Mi» ha aggiunto - non sono un bruto, non c'è stata violenza carnale e non sapevo della gravidanza». I genitori della bambina-madre, che hanno presentato querela per violenza carnale, non hanno ancora deciso se chiedere l'affidamento della piccola Giulia. «Nei primi giorni dopo il parto - afferma il lo-

Studentessa all'università con ottimi voti viveva in una famiglia agiata. Una lettera ai genitori: «Non vi rimprovero, mi avete amata, ma non mi avete capita»

La giovane trovata morta nel bagno dello scalo ferroviario Tiburtino di Roma. Sul muro l'elenco scritto di suo pugno con tutti i gesti da compiere per uccidersi

Suicida nel gabinetto della stazione

Ragazza di 21 anni s'impicca seguendo le «istruzioni»



La stazione Tiburtina, a Roma

«La mancanza di comunicazione è insostenibile»

LILIANA ROSI

ROMA. Sulle ragioni che portano un individuo a togliersi la vita nessuno potrà mai avere delle certezze. Anche nel caso di Francesca si può solo tentare, attraverso gli «indizi» lasciati dalla ragazza nello squallido gabinetto della stazione Tiburtina di Roma e le scarse notizie che si hanno sulla sua vita e i suoi familiari, di capire perché sia giunta ad un gesto così determinato e definitivo. Francesca, dunque, era studiosa, cresciuta in una famiglia benestante, aveva un fidanzato e frequentava l'università con buoni risultati. Tutte condizioni «ottimali» perché una ragazza di 21 anni conduca una vita «normale». «Probabilmente si tratta solo di una normalità apparente - spiega il professor Aldo Carotenuto, psicanalista, docente di Psicologia della personalità e delle differenze individuali alla Sapienza di Roma - priva di quei rapporti e quelle relazioni umane indispensabili e decisive nella vita di un uomo. La lettera ai genitori fa pensare a questa assenza. Gli esseri umani sono fatti per avere rapporti e legami che permettono loro di superare disagi e contraddizioni. Se mancano si sta molto male e si soffre. C'è poi l'agghiacciante particolare del vademecum, l'elenco dei gesti da compiere che la ragazza aveva stilato per darsi una morte sicura. «Questa modalità di suicidio è molto strana - spiega ancora Carotenuto - su un milione di donne suicide, solo nove scelgono l'impiccagione. La maggior parte preferisce mezzi meno cruenti privi di sangue, come l'avvelenamento. Scegliendo d'impiccarsi, Francesca ha voluto punire qualcuno esibendo di sé un'immagine estremamente raccapricciante. Ha voluto, cioè, che quel qualcuno sentisse il peso della responsabilità del gesto». La ragazza, almeno apparentemente, aveva tutte le condizioni materiali per poter soddisfare le sue esigenze. Viceversa sembrerebbe che soffrisse dell'assenza di quei valori e di quegli ideali di cui paiono orfane tutte le ultime generazioni. «Quando si parla di perdita di valori - spiega Carotenuto - bisogna capire che non si tratta di entità astratte. Nessuno si mantiene in vita pensando all'ideale della verità. Ma i valori stessi sono incarnati nelle persone. Se la ragazza avesse avuto un interesse specifico, ad esempio fare la volontaria in un ospedale, forse questo l'avrebbe aiutata. A lei, però, è mancato un appiglio per sorreggersi ed è precipitata nel nulla». Ai genitori di Francesca ora resteranno tutti gli interrogativi su quello che avrebbero potuto fare e non hanno fatto per capire i problemi della figlia. Ma è giustificato questo senso di colpa? Il genitore fa un lavoro difficile costellato di errori. Il più delle volte si preoccupa degli aspetti materiali, così come la stessa Francesca accusa nella lettera, sfuggendogli la comprensione del mondo interiore del figlio. Se poi, come nel nostro caso, la ragazza è colta da frequenti crisi depressive, i problemi si amplificano: il rammarico di non essere compresa diventa un elemento determinante nella scelta del suicidio.

«Mi avete dato tutto il necessario e anche il superfluo ma non l'indispensabile», ha scritto nella sua ultima lettera al padre e alla madre. Francesca, 21 anni, ottimi voti, famiglia agiata, si è impiccata nel bagno di una stazione romana. Ha scritto tutto con cura in una specie di manuale del suicidio perfetto. Nelle sue parole ai genitori: «Non vi rimprovero nulla, mi amate anche troppo, ma non mi avete capita».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ventuno anni, ottimi voti, una buona famiglia. Ha scelto la stazione Tiburtina, in un quartiere degradato di Roma, diverso da quello pieno di viali fioriti dove viveva lei. Si è infilata nel bagno, ha ingoiato un intruglio di psicofarmaci e varechina davanti allo specchio, si è chiusa in un gabinetto, ha appeso alla parete la sceneggiatura del suo «film del suicidio» e si è impiccata. La chiameremo Francesca, anche se non è con questo nome che ha firmato la sua ultima lettera ai genitori prima di uccidersi. Francesca studiava all'università e apparteneva ad una famiglia dei «quartieri alti». Buoni studi, vita agiata, amici con cui uscire la sera. Era una ragazza circondata di affetto, «normale», anzi «fortunata», come si è definita lei stessa. Non aveva avuto nessuna difficoltà da superare. Solo alcune crisi depressive, in passato, durante tutta l'adolescenza, considerate dai genitori come «problemi di crescita» che sarebbero presto passati. Invece Francesca voleva proprio morire, lo meditava da tempo e l'ha fatto seguendo una specie di manuale compilato con cura da lei stessa. Una specie di scaletta per il romanzo di cui lei sarebbe stata la protagonista, studiando i tempi, gli strumenti, il luogo. Verso le otto di venerdì sera è entrata nella stazione Tiburtina, a quell'ora, come sempre, poco frequentata. Ha attraversato l'atrio senza guardarsi at-

torno, dritta verso la toilette per signore che aveva già ispezionato attentamente in precedenza. Ha appeso alla parete del bagno il suo «vademecum» del suicidio perfetto e ha seguito le sue istruzioni meticolosamente. Sapeva di avere poco tempo e non voleva dimenticarsi niente, non voleva sbagliare. Nella borsa si era portata dietro tutto un armamentario di liquidi velenosi e tavolette di canfora, come «estrema ratio» in caso che qualcosa non funzionasse a dovere con la corda. Aveva con sé anche alcune scatole di psicofarmaci, che ha ingurgitato quasi subito per calmarsi e darsi coraggio, perché sono state trovate vuote in un angolo. Poi ha appeso la corda al soffitto, attenta a non fare rumori strani, e si è lasciata cadere.

Non è riuscita però a rimanere del tutto insensibile. Il suo passaggio era stato notato da alcuni viaggiatori in attesa di un treno locale. Dopo una mezz'oretta, vedendo che ancora non era uscita, hanno iniziato a pensare che fosse successo qualcosa di strano e hanno avvertito una squadra di agenti che stava controllando i barboni e gli altri frequentatori abituali della stazione. «C'è una ragazza dentro il bagno, forse è successo qualcosa, non è più uscita...». I poliziotti hanno chiamato da fuori, poi, non avendo risposta, hanno sfondato la porta. Lei era lì, già morta, ormai. Sul muro era ancora «incollato» il foglietto scritto con la sua calligrafia minuta e ordinata: «Comprare una bottiglia d'acqua, entrare nell'ultimo bagno, sistemare la corda...». La stessa calligrafia fitta fitta con cui sono stati riempiti tre fogli da lettera trovati in casa dentro una busta con la scritta «importante». In quelle tre paginette sono contenute le motivazioni del suo gesto. Una lettera che «non vuole rimproverare nulla», ma che descrive un'enorme vuoto. «Mi avete dato tutto il necessario e anche il superfluo - scrive alla madre e al padre - ma non l'indispensabile». E ancora: «Avreste potuto occuparvi meno di quanto mangiavo ed un po' di più della mia vita, delle mie carenze, delle mie pigrizie, delle mie malinconie... Non vi sto accusando di non avermi voluto be-

Modena, preoccupante discorso del generale Canino all'Accademia militare

«Non ci saranno più occasioni di guerra? L'esercito può benissimo fare il poliziotto»

«La sicurezza è una dimensione globale e indivisibile. Basta guardare a ciò che è successo a Los Angeles... Chiudendo una manifestazione dell'Accademia militare di Modena, il generale Canino, capo di Stato maggiore dell'esercito, ha parlato del nuovo esercito del «dopo-muro». Un esercito professionale per il quale c'è poca differenza tra «sicurezza interna ed esterna», pronto a garantire l'ordine. «Non si sa mai...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FULVIO ORLANDO

MODENA. «Le minacce alla sicurezza non possono essere valutate distintamente. Il limite che separa la sicurezza interna dalla sicurezza esterna è ormai pressoché inesistente». Tutela globale: è questo il concetto che il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'esercito, ha eletto a cartina di tornasole del «suo» modo di fare difesa, per spiegare il quale ha tirato in ballo persino le rivolte nei ghetti di Los Angeles. Parlando ai futuri ufficiali del corso «Carattere» dell'Accademia Militare di Modena in occasione della festa per celebrare gli ultimi cento giorni di corso, forse il generale avrebbe voluto limitarsi ad adempiere le formalità con un semplice saluto. Poi, come egli stesso ha riconosciuto, non se l'è sentita di lasciarsi sfuggire l'opportunità «di esprimere qualche considerazione di taglio programmatico». E Canino ce l'ha messo tutto, il carattere. Dopo il crollo del muro di Berlino e l'autoscioglimento dell'Urss il problema, per ogni esercito europeo, è diventato quello di trovare tra le pieghe della storia una ragione di vita. Eppure, ha suggerito il comandante, c'è solo l'imbarazzo della scelta: «Il limite tra operazioni belliche e polizia internazionale, il limite tra missioni di pace e guerra attiva e, non ultimo, il limite tra minaccia alla sicurezza e minaccia agli interventi vitali sono ormai confini molto la-



Il generale Goffredo Canino

Paradossalmente la tesi si accosta a quelle delle forze pacifiste. Che nelle operazioni di «polizia internazionale», difatti, non ci hanno mai creduto. Dall'emergenza degli anni di piombo al terremoto in Friuli, allo sbarco degli Albanesi in Puglia; a giudizio del generale l'esercito non ha mai deluso le attese, cosicché le autorità politiche hanno finito per guardare alle forze armate come all'unico organismo in grado di offrire, nella drammaticità dei momenti, adeguate garanzie. L'occhio si rivolge al colle del Quirinale e al suo ultimo inquilino, tradendo la soddisfazione per quel presidente così vicino all'esercito e, soprattutto, all'Arma dei carabinieri. In conclusione, l'esercito non corre rischi di incorrere in crisi di identità, soprattutto, di funzione. Canino lo ha ribadito in un passaggio del suo discorso «illuminato» da inquietanti scenari: «Le tensioni latenti sul globo, dai Balcani all'America latina a numerose aree del nostro paese in cui è più forte l'attacco della criminalità, confermano che la sicurezza è una dimensione globale».

Che significa? Canino esemplifica pescando direttamente dalla cronaca: «Senza voler evocare gli fantasmi, basta meditare sui fatti di Los Angeles, in cui il ristabilimento dell'ordine pubblico è stato reso possibile solo dall'intervento dell'esercito». E l'esercito a cui pensa il generale è lanciaioverso una «professionalità sempre più spinta». «Anche se ciò che conta, è che in qualunque settore sia stata chiamata ad intervenire, la forza armata abbia sempre assolto con dignità ed efficacia i compiti assegnati, mentando il consenso e la piena legittimazione della nazione. Il tutto nell'assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane e al dettato costituzionale, che costituiscono presupposto e fondamento della «regola militare». E neanche il consenso della gente è tutto. «In un'istituzione peculiare quale quella militare - ha terminato Canino - è necessario verificare se anche all'interno ogni appartenente conservi quelle pulsioni ideali in assenza delle quali è impossibile procedere in sintonia con regole che non ammettono deroghe e compromessi».

Palermo Violentava un bimbo Arrestato

PALERMO. Un uomo di 41 anni, M.P., è stato arrestato dagli uomini della Guardia di finanza per sequestro di persona e violenza carnale nei confronti di un bambino di 8 anni. L'episodio è avvenuto ieri mattina in viale delle Scienze, alla periferia meridionale della città. Una pattuglia dei «baschi verdi» in perlustrazione nella zona in cui il viale delle Scienze incrocia la circoscrizione ha sentito delle urla provenire da un casolare diroccato. I finanzieri hanno fatto irruzione ed hanno trovato l'uomo che violentava il bambino in precedenza adeso e condotto in macchina sino alla casa diroccata. M.P., incensurato, è accusato di sequestro di persona, violenza carnale, ratto a scopo di libidine ed altri osceni. Il bambino è attualmente in stato confusionale ed è stato ricoverato in ospedale.

La polizia sta smantellando il racket che gestiva le estorsioni ai ristoranti cinesi. Alcuni dei proprietari dei locali hanno cominciato a denunciare i taglieggiatori Mafia del «sole rosso», altri cinque arresti

Altri cinque arresti per il racket dei ristoranti cinesi a Roma. Presi i due guardaspalle di Lin Tian Fang ed altri tre cinesi, due uomini e una donna, che avevano estorto quattro milioni ad un altro ristoratore. Ricerchate altre sei persone. La mafia del sole rosso si sta diramando in città, e le vittime hanno cominciato a parlare. L'organizzazione si è divisa le zone di «lavoro». Almeno tre i quartieri colpiti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Il sole rosso fa paura, ed i proprietari dei ristoranti cinesi di Roma che l'hanno visto apparire hanno pagato. Qualcuno però, dopo aver riconosciuto sul giornale l'uomo che passava a prendere i soldi, ha deciso di parlare. La polizia ieri ha arrestato due complici di Lin Tian Fang ed altri tre cinesi colpevoli di un'estorsione ad un ristorante del Tuscolano. I due gruppi, secondo la polizia, sono collegati. Le indagini proseguono ed almeno altre sei persone che sarebbero collegate all'organizzazione sono ricercate. Miao Hui Zhou, 22 anni, e Jan Ping Sun, 31 anni, aiutavano Lin Tian Fang nel costruire il lento cerchio di terrore che si stringeva intorno al cinese prescelto. Prima i soli rossi dipinti ovunque, poi i biglietti istruiti di ideogrammi feroci, le telefonate, i dragoni di carta. Infine, le minacce più esplicite e gli

appuntamenti per prendere la tangente di quello che sembra essere un fenomeno già esteso nella capitale. Il livello organizzativo del racket, secondo gli inquirenti, è arrivato al punto di assegnare ad ogni gruppo una sua zona d'influenza, con in più la ferrea regola della concittadinanza: l'estorsore di Pechino, ad esempio, si concentra sui proprietari di ristoranti originari della sua città. Le zone di Porta Pia, dell'Appia e dell'Esquilino sono quelle su cui finora la polizia ha degli elementi certi. Mentre il ristorante che ha riconosciuto il suo estorsore sul giornale parlava con il dirigente del primo commissariato, dando gli elementi per identificare i due guardaspalle di Lin Tian Fang, gli agenti dell'Esquilino ricevevano altre segnalazioni. E si concentravano su un gruppo di cinesi già da tempo tenuto sotto controllo, nella zona di piazza Vittorio. Infine, un altro proprietario di ristorante ha parlato. Aveva pagato anche lui una prima rata del «pizzo» richiesto dai suoi conterranei. Quattro milioni che erano finiti nelle tasche di Xing Xing Ping Xiang, 33 anni, di Ming Xuan Wang, 30 anni, e della moglie Xia Zheng, 30 anni. I tre sono stati arrestati in via Bixio, dove abitavano insieme. E sono proprio di quel gruppo di piazza Vittorio. Il silenzio della comunità cinese romana sembra essersi infranto davvero, ed ora la polizia spera che l'esempio dei colleghi faccia parlare altri ristoranti. Negli ultimi cinque anni, i circa cinquanta i locali che nell'87 offrivano pollo fritto e gemogli di soya si sono moltiplicati per sei. Non esistono ancora prove che il racket romano abbia legami all'este-

ro, ma non si può escludere, per ora, l'ipotesi che si tratti dell'arrivo in città della Triade. Sotto il simbolo del dragone, l'organizzazione, rifugiata dopo il trionfo maoista a Taiwan e Hong Kong, si è diramata in tutto il mondo, suddividendosi in vari clan. Le «Quinte colonne del Drago» sono anche rientrate nella Cina comunista. Ora, secondo gli esperti di mafia cinese, le incertezze sul regime di Taiwan e la scadenza del '97 per Hong Kong, che da quella data rientrerà nella Cina comunista, spingono la Triade ad appoggiarsi su aree nuove e più al riparo. In Europa, ad esempio, ci sono Budapest e Vienna, dove il racket cinese si occupa di manodopera sotto costo e, appunto, di ristoranti cinesi. Nulla del genere era emerso finora a Roma, anche se ieri il

L'annuncio del prof. Aiuti della sperimentazione a partire dall'autunno di un prodotto ritardante

Un tentativo di stimolare in una persona sieropositiva le difese immunitarie I preparati usati in Italia

Farmaci, vaccini anti-Aids? La speranza unica certezza

La ricerca sull'Aids non dà certezze. Promesse sì. E tra le promesse si annovera la sperimentazione del vaccino che a partire dall'autunno verrà effettuata in Italia. Più che di vaccino, però, si dovrebbe parlare di immunoterapia: si tratta infatti di somministrare a pazienti sieropositivi un frammento del virus Hiv per stimolare la risposta immunitaria. Tentativi analoghi vengono già fatti in altri paesi.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. «Il vaccino rappresenta una speranza per tutti, malati e ricercatori, ma non possiamo ancora dire come sarà la risposta. Esistono infatti almeno 10 tipi di vaccino che vengono sperimentati nel mondo. Quello italiano sarà uno di questi». Il professor Aiuti è cauto. Lo stato della ricerca sull'Aids non dà certezze. Promesse sì. E tra le promesse anche la sperimentazione del

immunoterapia che a partire da settembre-ottobre si svolgerà in Italia. Un vaccino immunostimolante, terapeutico, da somministrare per via intramuscolare alle dosi di 600-700 microgrammi e formato da una proteina del rivestimento esterno del virus: così lo ha descritto il prof. Fernando Aiuti. Iniettato in soggetti sieropositivi asintomatici dovrebbe sostenere e stimolare le difese im-

munitarie del paziente, impedendo all'infezione di fare il suo corso e trasformarsi in malattia. La novità non riguarda la sostanza che verrà somministrata (che è già stata utilizzata negli Stati Uniti), quanto invece il tipo di sperimentazione: per la prima volta questo vaccino non verrà dato a tutti i pazienti indistintamente, ma si individueranno due gruppi di persone e solo uno di essi prenderà il vaccino, mentre l'altro verrà somministrato un placebo.

Le regole della sperimentazione controllata saranno stabilite entro tre mesi dal gruppo di lavoro internazionale responsabile del progetto - ha detto Aiuti. «Del gruppo - ha poi precisato - faranno parte i rappresentanti dei paesi che parteciperanno alla sperimentazione: Italia, Francia, Gran Bretagna, Svezia, Olanda e Stati Uniti». Si dovrà decidere se il

vaccino sarà sperimentato in associazione con il farmaco Azt e inoltre quanti pazienti si dovranno ammettere alla sperimentazione. «Per avere un risultato attendibile - ha detto Aiuti - è necessario un gruppo di almeno 500 persone, ma ancora non si sa quante di queste saranno italiane.

Dei vaccini anti-Aids che si stanno sperimentando in tutto il mondo, alcuni sono «tradizionali», preparati, cioè, con un virus inattivato. Altri invece, come quello che sarà sperimentato in Italia, utilizzano parti del virus, in particolare proteine di superficie, ottenute per sintesi, con la tecnica del Dna ricombinante. Ma la dizione «vaccino» non rende conto della differente utilizzazione di queste sostanze. Quando si parla di vaccino, infatti, si pensa immediatamente ad una forma di prevenzione. Nel ca-

so dell'Aids però, accanto a questa ipotesi, se ne è formulata un'altra: quella dell'immunoterapia. L'idea nasce da una osservazione: in una persona che ha già contratto il virus Hiv, il sistema immunitario riesce a tenere sotto controllo l'infezione per un periodo più o meno lungo. È il tempo che intercorre tra la condizione di sieropositività e la manifestazione della malattia. Se si riuscisse a stimolare il sistema immunitario attraverso un virus Hiv attenuato, o una parte del virus, si potrebbe ottenere che quel lasso di tempo si allunghi fino a non far comparire mai l'Aids. Negli ultimi anni si sono tentate così somministrazioni su pazienti già infettati. La sperimentazione italiana rientra in questo protocollo. I risultati? Non corriamo. La valutazione della capacità di controllo dell'infezione è cosa complicata. Intanto, però, Aiuti afferma



Il professor Fernando Aiuti

che il vaccino che verrà sperimentato nel nostro Paese ha già dato buoni risultati. Una sostanza analoga è stata utilizzata in Svezia su 60 pazienti ed ha provocato in 40 di loro un aumento significativo del Cd4, le cellule che normalmente diminuiscono nel corso dell'infezione.

La lotta all'Aids dunque cerca strade nuove. Anche su un altro versante, quello dei farmaci. Che l'Azt funzioni è ormai un dato accertato: aumenta la sopravvivenza dei malati e rallenta la progressione delle fasi asintomatiche a quelle sintomatiche della malattia. Tuttavia, è anche vero che l'Azt presenta dei limiti: il suo costo è alto, la tossicità è elevata, e poi la limitatezza dell'Aids avanza. Secondo i dati dell'Oms, nel mondo all'inizio del 1992 i casi di malattia nei bambini erano 500.000. Nel 2000 saranno 10 milioni.

Ferrara, pubblicati i risultati di un'indagine fra i ragazzi I più pensano a legami duraturi con l'altro sesso

Giovani cattolici: «La verginità non è un tabù»

CLAUDIO STRANO

FERRARA. Uno squarcio su un argomento spesso ridotto a teatrino, frainteso, relegato, compresso o addirittura represso, l'amore adolescenziale, o Amore giovane, come recita il titolo di una ricerca statistica svolta dal consultorio giovani dell'Usi 31, un'articolazione del Progetto giovani varato quattro anni fa dalla Regione Emilia Romagna. Le caratteristiche di una coppia emiliano-romagnola in fase di sboccatura (per gli esportatori ferraresi sono omologabili col resto della regione) ci vengono fornite dalle risposte degli stessi protagonisti a 861 questionari, distribuiti nell'89-'90 in cinque scuole medie superiori e istituti professionali della città. Ora sono finite in un volume presentato da Nando Occeleschi, assessore regionale ai servizi sociali, Giuseppe Zucchetti, amministratore straordinario dell'Usi 31, e gli autori dell'indagine: due psicologi, Bruna Zani del dipartimento scienze dell'educazione dell'Università di Bologna e Fulvia Signani del consultorio ferrarese, più un sociologo, Leonardo Altieri, sempre dell'ateneo bolognese.

La ricerca è scientifica ma non per questo è stata risparmiata da ostracismi e tabù. I coautori, nell'introduzione, hanno dovuto usare termini come «oscurantismi» e «obiezioni di carattere morale» per parlare degli ostacoli che, per i cattolici, hanno impedito il confronto con la realtà. Gli esempi sono chiari: la maggior parte dei cattolici osservanti (il 19%), quelli cioè pienamente in linea con le direttive morali della Chiesa (mentre il 31% non vi si riconosce), risponde di non condividere che «la verginità sia un valore da portare fino al matrimonio», sul tema cruciale dell'aborto, addirittura un 10% dice di ammetterlo, quota che sale al 30% se contiamo chi è «abbastanza favorevole». Risultati sorprendenti. «Ancor più se confrontati con i dati complessivi, di credere e non, sui lavori all'aborto in caso di gravidanza indesiderata: il 34% delle ragazze e il 31% dei ragazzi.

Ma quale dato ha stupito maggiormente i ricercatori? «La stereotipizzazione dei rapporti fra maschio e femmina, che restano distanti per loro stessa convinzione», risponde Bruna Zani. È il ritorno della «doppia morale» tipica degli anni '50: all'uomo sono concessi alcuni privilegi vietati alla donna. E ora ci crede anche la donna. L'esempio riportato è il seguente: se un adolescente rimane incinta, la stragrande maggioranza delle ragazze (80%) lo direbbe al partner, ma un cospicuo 20% si terrebbe il problema per sé considerando di propria competenza.

In fine un discorso su atteggiamento religioso e sessualità. Anche i numeri testimoniano che ormai i giovani cattolici hanno comportamenti concreti poco dissimili da tutti gli altri, come sintetizza Altieri. Gli esempi sono chiari: la maggior parte dei cattolici osservanti (il 19%), quelli cioè pienamente in linea con le direttive morali della Chiesa (mentre il 31% non vi si riconosce), risponde di non condividere che «la verginità sia un valore da portare fino al matrimonio», sul tema cruciale dell'aborto, addirittura un 10% dice di ammetterlo, quota che sale al 30% se contiamo chi è «abbastanza favorevole». Risultati sorprendenti. «Ancor più se confrontati con i dati complessivi, di credere e non, sui lavori all'aborto in caso di gravidanza indesiderata: il 34% delle ragazze e il 31% dei ragazzi.

Attenti al Lupo Alberto! È più pericoloso del virus

È più pericoloso l'Aids o un fumetto? Per il ministero della Pubblica Istruzione, un fumetto. Così, Come ti frego il virus, un opuscolo promosso dal ministero della Sanità, con testi e disegni che hanno per protagonista il popolarissimo Lupo Alberto, secondo quanto denunciato dal professor Aiuti, non potrà essere distribuito nelle scuole. Conflitto di competenze o iniziativa dei soliti miopi bacchettoni?

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Ci risiamo. Il fumetto corrotto di minorenni, il fumetto che turba, il fumetto che fa paura: addirittura più dell'Aids. Figurarsi un fumetto sull'Aids; figurarsi un fumetto che parla di baci, di rapporti sessuali, di preservativi e di come usarli; figurarsi se protagonista del fumetto è uno dei personaggi più popolari, più diffuso e venduto tra i giovanissimi. E così Lupo Alberto con tutta la simpatica banda di galline, cani, talpe e maialini, creata nel 1973 da Guido Silvestri (in arte Silver) e protagonista di

migliaia di strisce, affiggiate sui diari, quaderni, astucci, spille e magliette, si ritrova improvvisamente stoppato da un «chi va là» del ministero della Pubblica Istruzione.

Si chiama Come ti frego il virus, l'opuscolo a fumetti (disegni di Silver e testi di Vincenzo Perrone), realizzato dalla Scr (un'agenzia di pubblicità) in accordo con il Ministero della Sanità, nell'ambito della terza campagna di informazione e prevenzione sull'Aids. Un libricino intelligente e divertente, ironico e serio quanto basta

(i testi sono stati rigorosamente vagliati e approvati dalla Commissione nazionale anti-Aids) e con un gran pregio: parlare direttamente il linguaggio dei giovani. Uno strumento minimo, ma certamente utile, per informare sdrammatizzando (ma senza minimizzare) un problema serio come quello della diffusione della malattia.

Presentato ufficialmente dal ministero della Sanità qualche mese fa (ne hanno parlato quotidiani e settimanali), l'opuscolo Come ti frego il virus è stato distribuito in migliaia di copie: nelle discoteche, in manifestazioni varie, allegato al mensile musicale Tutto (che ha anche sponsorizzato l'operazione) ed infine davanti alle scuole a cura dell'Anlaids (l'Associazione nazionale per la lotta all'Aids). E con ottimo successo, tanto che il noto immunologo Fernando Aiuti aveva proposto alla Commissione nazionale anti-Aids di farsi promotrice della diffusione



dell'opuscolo a fumetti anche all'interno delle scuole. Ma qui cominciano i guai e, secondo quanto dichiarato ieri dallo stesso Aiuti, presente ad un convegno medico-farmacologico che si è svolto a Porto Cervo, il ministero della Pubblica Istruzione «non avrebbe accettato la proposta, poiché uno dei metodi di prevenzione proposto dal fumetto è l'uso

del profilattico e inoltre perché il fumetto non rispetterebbe i criteri per la campagna anti-Aids nelle scuole, fissati in un documento del ministero della Pubblica Istruzione». Insomma il ministro Misasi che contraddice il suo collega, ministro De Lorenzo. Ed è lo stesso professor Aiuti a chiedere perché impedisca che questo mezzo efficace di informazione e di istruzione non sia tenuto «off-limits», in una sorta di incomprendibile e ingiustificata censura. Più tardi, nel pomeriggio di ieri, arriva una dichiarazione ufficiale del direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione, Amedeo Lauria (anch'egli membro della Commissione anti-Aids) che burocraticamente precisa che tutto il materiale inviato alle scuole sulle tossicodipendenze e sull'Aids, non concordato dal ministero della Pubblica Istruzione e della Sanità, deve essere attentamente esaminato dai capi d'istituto e da

gli organi collegiali scolastici che ne devono raccomandare un'utilizzazione adeguata alla cultura dei giovani e al relativo ambiente sociale. Se non è una censura, poco ci manca. Nella redazione di Lupo Alberto, il mensile edito dalle edizioni Macchia Nera (ogni mese, tra nuovi albi e ristampe, oltre 120.000 copie vendute), la prendono spiritosamente, così è nella loro tradizione. E rispondono con un comunicato che apparirà sulla nuova pubblicazione Lupo Alberto Magazine, in edicola ai primi di giugno. «Nel quale», dopo aver sottolineato la contraddizione tra i due ministeri, ironicamente si conclude: «ne consegue che tutte le copie dell'opuscolo di Lupo Alberto distribuite di fronte alle scuole su iniziativa del ministero della Sanità potranno, anzi dovranno, essere sequestrate dal preside dieci metri più avanti, sul portone della scuola, per interposizione del ministero della Pubblica Istruzione. Bel colpo».

CAIROLI

Publicità.

CAIROLI

Fate attenzione: sul prossimo treno c'è un comunista!

il manifesto

E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

la CUST FM

Violenti cannoneggiamenti dei federali sui quartieri musulmani della capitale. Nove morti nella città industriale di Tuzla. Mancano viveri, medicinali e acqua

Duecento soldati delle Nazioni Unite si «ritirano» e raggiungono Belgrado. I serbi bloccano due mezzi dell'Onu. L'Italia apre le porte agli sfollati

I caschi blu abbandonano Sarajevo

La Bosnia alla fame, i primi profughi arrivano a Trieste

Sarajevo sotto le bombe. I serbi attaccano con l'obiettivo di conquistare la zona della città dove sono dislocate le caserme dell'ex-armata federale. I caschi blu abbandonano la capitale bosniaca. Due mezzi dell'Onu bloccati dai serbi. Incontro tra i capi musulmani e croati per decidere il futuro della repubblica. Ieri sera sono arrivati a Trieste una parte dei 970 profughi in fuga dalla Bosnia.

SARAJEVO. A Sarajevo, affamata e allo stremo, si è continuato a combattere anche ieri, nonostante il cessate-il-fuoco concordato venerdì con la mediazione dell'Onu tra rappresentanti serbi, musulmani e croati della Bosnia Erzegovina. Nei bombardamenti nella capitale, i più violenti sono stati nel quartiere di Dobrinja e intorno a due caserme federali della città. Secondo fonti bosniache almeno nove persone sono state uccise e molte altre ferite nei combattimenti che sono durati durante la notte scorsa per la prima volta a Tuzla, un centro industriale quaranta chilometri da Sarajevo. Un portavoce del governo ha detto che le forze serbe stanno cercando di tagliare in due Sarajevo per allacciare le

zone sotto il loro controllo agli accampamenti della caserma «maresciallo Tito» a sud della capitale. La radio bosniaca ha riferito inoltre che è stato attaccato e distrutto l'aeroporto militare nei pressi della cittadina di Bihać, una struttura moderna per impianti e apparecchiature. L'attacco sarebbe avvenuto dal cielo a opera dell'aviazione federale. Se la notizia fosse confermata, l'azione potrebbe essere stata ordinata per rendere inoffensivo lo scario durante la ritirata dell'esercito federale dalla Bosnia. Per quanto riguarda il trasferimento della capitale, del quartier generale dei quattordicimila caschi blu che si stanno dispiegando in Croazia, resti necessario per ragioni di sicurezza, una colonna di ot-

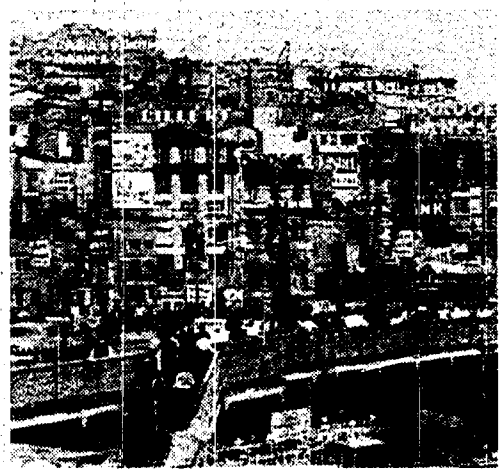


I primi profughi musulmani arrivati a Trieste dalla Bosnia, ieri sera

tanta automezzi con 170 persone a bordo si è mossa ieri mattina di buon'ora per Belgrado. Il convoglio si muove lentamente verso la capitale serba anche a causa della condizione delle strade in molti tratti danneggiate dai bombardamenti e dalla granate. Alla periferia della città due mezzi del convoglio Onu sono stati bloccati dalle forze serbe. Eckhard, il portavoce dei caschi blu, ha chiarito successivamente che i mezzi del contingente inviato dalle Nazioni Unite intercettati dai serbi alla periferia di Sarajevo sono due veicoli comarziali che venerdì avevano tentato di raggiungere il centro della città. Non si sa se successivamente i due mezzi siano stati consegnati al comando delle forze di pace; ma si tratta certamente di un ulteriore sintomo dei sentimenti ostili delle milizie serbe nei confronti dei caschi blu. Due dirigenti dei partiti croato e musulmano della Bosnia Erzegovina si sono incontrati venerdì per colloqui che i due qualificano a Sarajevo definitivamente di cruciale importanza. Mate Boban, vice presiden-

te del partito croato HdZ, e Irfan Ajanovic, un dirigente del partito musulmano Sda, ieri mattina hanno iniziato una serie di discussioni a Grude, una cittadina della Bosnia occidentale. Sul contenuto dei colloqui non si hanno particolari. A Sarajevo si ricorda però che una decina di giorni fa, nella città austriaca di Graz, lo stesso Boban e Radovan Karadzic, il leader del partito nazionalista serbo della Bosnia (Sds), avevano annunciato un accordo per una «regionalizzazione» della repubblica su basi etniche. La parte musulmana, che nella guerra civile si è coalizzata con i croati contro gli irregolari serbi e l'ex-armata federale, ha però espresso il proprio malumore per il «patto di Graz». Alcuni suoi rappresentanti hanno più volte dichiarato che una eventuale divisione della Bosnia deve essere concordata tra i rappresentanti delle tre comunità. La televisione di Sarajevo ha ribadito ieri che per discutere del futuro assetto della Bosnia nei prossimi giorni è possibile un incontro tra il presidente Alija Izetbegovic e il presidente croato Franjo Tudjman. I colloqui di Grude, secondo le fonti bosniache, po-

trebbero essere stati indetti per prepararli. Sempre più grave il dramma dei profughi. La Croazia non è più in grado di ospitare le migliaia di persone in fuga dalle zone di guerra ed in particolare dalla Bosnia. Ieri sera a Trieste sono arrivati in pullman i primi 156 profughi bosniaci, in massima parte donne, bambini e anziani. Oggi dovrebbero giungere in Italia altri 816 rifugiati. Da Trieste raggiungeranno alcune caserme militari della città, di Trento, Bolzano, Udine, Forlì e Torino. Per rompere il muro di indifferenza e di silenzio delle istituzioni per gestire insieme l'accoglienza e gli aiuti per le donne, i bambini, i vecchi, i giovani che hanno disertato, colpiti dagli eventi bellici in Bosnia Erzegovina e lanciati da Trieste, un appello per la cessazione delle ostilità e il ritiro dell'armata federale da tutte le zone di guerra. Su queste basi si è svolta ieri a Trieste una manifestazione per il cessate il fuoco nella Bosnia Erzegovina, promossa dall'associazione per la pace, le Acli, l'Arci e alla quale hanno aderito movimenti umanitari e del volontariato, partiti della sinistra, i circoli sloveni e i sindacati.



Brucia ad Istanbul il ponte di Galata

Un incendio, probabilmente provocato dallo scoppio di una o più bombole di gas, ha causato il crollo di una parte del celebre ponte di Galata, che da 300 anni collega le due sponde del Corno d'Oro. Il ponte, che misura 462 metri ed è largo 25, ospita tradizionalmente negozi, friggitorie e ristoranti popolari, oltre ad una strada di scorrimento. Da tempo ne era prevista la sostituzione, almeno per le funzioni di viabilità, ora compromesse dal crollo che ha interessato una sezione di 40 metri quadrati. Non sembra comunque che nell'incendio ci siano stati feriti.

Cina Accettarono tangenti Giustiziati

colpo alla nuca. Secondo il quotidiano Wenhai Ruo i quattro avrebbero «causato gravi perdite allo Stato» per un valore finanziario equivalente a circa mezzo miliardo di lire. Non tutti i reati di corruzione vengono puniti in Cina con la pena capitale. Nei casi meno gravi, si ricorre all'arma delle sanzioni amministrative e pecuniarie.

Conti svizzeri per riciclare il denaro dell'Eta

solitamente usati dai trafficanti di droga colombiani. La scoperta è stata fatta dal magistrato francese Laurence Le Ver, che dopo l'arresto del leader dell'Eta «Artalpa» è venuta in possesso di dischetti informatici che davano indicazioni su movimenti bancari in Svizzera controllati dall'organizzazione.

Europa unita Abolito primo posto di frontiera

Mollo, in Francia, hanno presieduto il simbolico abbattimento delle frontiere tra i due paesi. Le guardie di confine spagnole e francesi d'ora in avanti opereranno congiuntamente.

Un ex ergastolano irlandese sposerà la figlia di Bob Kennedy?

statunitense assassinato nel 1967, quattro anni dopo il fratello John, presidente degli Stati Uniti. Hill, che attualmente vive a New York nell'appartamento di Courtney, ha rivelato i suoi piani matrimoniali mentre si trovava di passaggio a Londra: «Stiamo insieme da due anni - ha detto al giornale - la nostra è una relazione molto seria. Abbiamo già parlato della possibilità di sposarsi». L'uomo, condannato al carcere a vita insieme ad altri tre irlandesi per aver causato morte e distruzione in due pub di Guildford, è stato successivamente scagionato dalla grave accusa dopo un riesame delle prove. Dopo la sua liberazione, Paul Hill fu invitato a Washington dal fratello di Courtney, Joe, che si era adoperato a fondo nella campagna per la sua liberazione.

Beatificazione fondatore Opus Dei «È uno scandalo»

Dei sarebbe una sorta di setta segreta dai connotati fascisti.

Avrebbero intascato delle bustarelle e commesso altri reati finanziari ai danni dello Stato. Quattro persone - un dirigente industriale, un commerciante, un impiegato ed un addetto all'erogazione di prestiti - sono stati giustiziati a Shanghai con un colpo di pistola. Il quattro erano i reati di corruzione vengono puniti in Cina con la pena capitale. Nei casi meno gravi, si ricorre all'arma delle sanzioni amministrative e pecuniarie.

Continua di migliaia di dollari, provenienti dalle imprese rivoluzionarie estorte ai commercianti baschi o dai riscatti dei rapimenti, venivano riciclati dall'Eta su conti bancari svizzeri. L'organizzazione separatista basca sfruttava il denaro per acquistare armi e munizioni.

Spagna e Francia hanno abolito ieri per la prima volta un posto di frontiera, in linea con quanto stabilito dal trattato di Maastricht per l'unione politica e monetaria dell'Europa. I sindacati di Mollo, nella regione nordorientale della Spagna, e di Prats de Mollo, in Francia, hanno presieduto il simbolico abbattimento delle frontiere tra i due paesi. Le guardie di confine spagnole e francesi d'ora in avanti opereranno congiuntamente.

Il teologo cattolico controcorrente Hans Kung, in una dichiarazione all'emittente tedesca Hessischer Rundfunk ha definito scandalosa la beatificazione di Josemaria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. Secondo lo studioso svizzero, infatti, l'Opus Dei sarebbe una sorta di setta segreta dai connotati fascisti.

Presidenziali nelle Filippine Fidel Ramos è in testa tra le proteste per i brogli «Annullate le elezioni»

MANILA. «Brogli all'ingrosso». L'ex giudice Miriam Defensor Santiago, candidata in corsa per la presidenza delle Filippine, ha spiegato così la sua richiesta di annullamento delle elezioni. La presidente uscente, Cory Aquino, a suo avviso avrebbe truccato pesantemente il voto per favorire l'ex ministro della difesa, Fidel Ramos, dato in testa dai primi dati sullo spoglio delle schede. I voti scrutati finora sono appena il 17 per cento. Ma secondo Miriam Santiago, che fino a venerdì scorso aveva ottenuto una percentuale di preferenze maggiore a quelle ottenute da Ramos, le operazioni elettorali non sono state svolte correttamente. E di brogli, massicci e sistematici, parlano anche gli osservatori internazionali.

Miriam Santiago ha perciò indetto manifestazioni di protesta in tutto il paese - ieri hanno partecipato in 20.000 al primo raduno a Iloilo - mentre i ribelli dell'ex colonnello Gregorio Honasan hanno minacciato di ricorrere alle armi se non cesseranno i brogli elettorali, dichiarandosi pronti a schierarsi a fianco della Santiago. Cory Aquino ha liquidato le accuse dell'ex giudice, sostenendo che Miriam Santiago non ha l'autorità morale per appellarsi al popolo. Di brogli ha parlato anche Eduardo «Danding» Cojuangco, che risulterebbe in terza posizione secondo l'organizzazione privata Media Citizens Quick Count che sta scrutinando le schede. Cojuangco sostiene di essere stato scippato di migliaia di voti il suo sistema computerizzato di conteggio delle schede gli assegna la palma del vincitore con il 22,3 per cento delle preferenze, contro il 21,31 di Ramos e il 19,07 di Miriam Santiago. Contro i brogli si è scagliata anche Imelda Marcos, vedova del dittatore costretto a fuggire dalle Filippine sei anni fa. «In fondo al cuore sappiamo di aver vinto», ha detto, lamentando la mancata assegnazione di migliaia di suoi voti. Ed ha aggiunto che boicottò il processo in cui è chiamata a difendersi dall'accusa di aver depredata il popolo filippino durante la dittatura. A testimoniare il clima di tensione, l'agguato in cui ieri sono stati uccisi cinque scrutatori nella provincia di Lanao del Sur. Altre quattro persone sono rimaste ferite, mentre tre funzionari risultano dispersi.

Nei sondaggi Ross Perot batte per la prima volta George Bush In centomila marciano a Washington contro la miseria delle «inner cities»

Migliaia di persone hanno marciato ieri, a Washington, per chiedere al presidente ed al Congresso nuovi fondi per le disastrose città americane. In un decennio di reaganismo i contributi alle città sono calati del 60 per cento alimentando il degrado e l'abbandono delle aree metropolitane. Bush promette una svolta. Ma nei sondaggi, intanto, il miliardario Ross Perot lo batte per la prima volta: 33 per cento contro 28.



Henry Ross Perot

zioni etniche e razziali che, proprio da questo degrado e da questa povertà, vengono pericolosamente alimentate ed esaltate. C'erano i sindacati, gli amministratori, i funzionari di gran parte dei municipi d'America, i rappresentanti di distretti e di quartieri che cercano di far sopravvivere, nella violenza della metropoli, una logica di comunità e di solidarietà. Nella capitale, queste centomila persone hanno portato qualcosa di più della propria rabbia. A Bush ed al Congresso hanno infatti presentato un «pacchetto» di proposte che, articolate in sette punti, ruotano attorno ad una richiesta di 36 miliardi di dollari in nuovi stanziamenti. «Il minimo indispensabile - ha detto ieri Dinkins - per aprire una fase nuova, per segnalare come le città abbiano ritrovato un posto accettabile nell'agenda del governo». Difficile credere, tuttavia, che questa richiesta possa trovare un almeno parziale accoglimento. La politica di taglio agli aiuti destinati alle aree metropolitane è stata infatti una delle basi della politica di Reagan prima e di Bush poi. Al

punto che i finanziamenti sono drammaticamente calati dai 37,3 miliardi del 1981 ai 13,1 previsti per il 1993. Ed il contributo federale al bilancio delle 17 più grandi città americane è sceso, in un decennio, dal 19 al 6 per cento del totale. Sollecitato dai fatti di Los Angeles, Bush non ha perso in questi giorni occasioni per testimoniare il suo (seppur tardivo) interesse per l'esplosiva situazione delle grandi città. E, rispolverando vecchi e dimenticati programmi, non ha mancato di presentare un suo modestissimo piano di immediati interventi. Ma, più che a varare un progetto, Bush pare in realtà impegnato a rimarcare le responsabilità storiche del degrado metropolitano. Tutte, a suo dire, da assegnarsi non ai tagli del reaganismo, ma agli «eccessi di generosità» della politica sperimentata da Lyndon Johnson negli anni '60. Uno «scaricabarile», questo, che non sembra essergli di gran giovamento in vista delle elezioni di novembre. Un sondaggio della Cnn lo dà infatti per la prima volta battuto - 33 per cento contro il 28 - da Ross Perot. Fermo al 26 il democratico Bill Clinton.

Baby-falco nei cieli di New York

NEW YORK. Fiocco rosa a Manhattan. Con felicità e commovente *bird watchers* annunciano la nascita della piccola Fuzzy, ultima arrivata dell'ormai grande famiglia dei falconi pellegrini newyorkesi. Fuzzy, recita l'annuncio sul *Daily News*, ha rotto l'uovo una settimana fa su un comicione del PanAm Building, di fronte al più spettacolare dei panorami metropolitani e sotto lo sguardo amorevole dei genitori. Già, regolarmente iscritta all'anagrafe ornitologica, la neonata gode di ottima salute. E, nel giro d'una ventina di giorni, sarà, a quanto pare, già in grado di prendere il volo. Una notizia curiosa? Non propriamente. Ben al di là della «cronaca sociale», infatti, la nascita di Fuzzy torna a segnalare un fenomeno che va da tempo sconcertando ed intriggando molti naturalisti. Questo: spiriti ad abbandonare foreste e montagne dal deterioramento dell'ambiente, molti rapaci stanno ritrovando proprio nella giungla della «Grand-mela» - simbolo internazionale del fascino e degli orni-

New York paradiso degli uccelli? New York ultimo rifugio per specie in via di estinzione? Pare di sì. Abbandonati monti e foreste, molti rapaci sembrano aver ritrovato qui, tra i picchi di cemento, il proprio habitat ideale. Tra essi il rarissimo falcone pellegrino: l'ultima nata ha solo una settimana e si chiama Fuzzy. Tempi difficili si preannunciano, invece, per i piccioni, divenuti nuovamente prede.

fino a raggiungere i 18 matrimoni. Una concentrazione che, probabilmente, è oggi la più alta di tutto il Nord-Est americano. Entusiastamente per gli ornitologi, tuttavia, la notizia presenta ovi e luttuosi risvolti per i più tradizionali tra gli ospiti pennuti del paesaggio metropolitano. Abituati agli ozi d'una vita parassitaria, infatti, i piccioni hanno tristemente dovuto riscoprire, nelle vesti di prede, le implacabili leggi della natura. Cosa che, si dice, hanno fatto con inventiva e coraggio, capitalizzando la propria secolare dimestichezza con la realtà urbana e sviluppando sofisticate tecniche di sopravvivenza (la più comune: spingere i rapaci a spiacciarsi, ingannati dai riflessi, contro le pareti di cristallo dei grattacieli). Ma è possibile che presto, lasciata una città riccolma di falchi, ai *bird watchers* tocchi di nuovo spingersi, carichi di binocoli, verso remoti angoli di natura immacolata. Per rimarcare, questa volta, il volo maestoso degli ultimi piccioni. *M. Cas.*

Sette referendum a Berna, in dicembre il quesito sulla Cee

La Svizzera decide sul Fondo monetario Vocazione europeista alla prova generale

Raffica di referendum in questo week-end per la Svizzera. Le urne, aperte venerdì, dovranno dare risposta a sette quesiti che vanno dall'adesione al Fondo monetario al servizio civile, dalla protezione delle acque alle manipolazioni genetiche e ai reati sessuali. Decisivi i referendum sugli accordi monetari internazionali di Bretton Woods. Una prova generale in vista del referendum sulla Cee.

gli accordi monetari e sulle questioni ambientali gli elettori devono esprimersi oltre che sulle proposte del Parlamento anche su quelle dei comitati d'iniziativa. Se i no dovessero prevalere nei referendum su Fondo monetario e Banca mondiale rimarrebbe coinvolta tutta la politica estera elvetica, che da qualche anno tenta di uscire dal suo dorato isolamento. Questi gli schieramenti in vista del voto: i vertici di tre dei quattro partiti governativi (democratici, radicali e democratici del centro) e gli esponenti del mondo economico raccomandano l'adesione, mentre l'estrema destra (contraria a ogni apertura) e buona parte dei movimenti terzomondisti la rifiutano. Spaccato in due, il Partito socialista, al governo, ha preferito non prendere posizione. La Svizzera aveva negoziato l'adesione all'Fmi l'an-

no scorso. Per le autorità di Berna era infatti indispensabile entrare nel Fondo al più presto. «Per noi - spiega il presidente della Confederazione René Felber - si tratta dell'ultima possibilità per tentare di essere presenti a pieno diritto negli organi esecutivi dell'Fmi. Presto, in seguito all'importante numero di nuove adesioni, saranno infatti ridistribuite le cariche in seno ai vertici dei due organismi e vogliamo poter approfittare di quest'occasione». D'altra parte, sottolineano i fautori dell'adesione, se la Svizzera non aderisce al Fondo si ritroverebbe in ben triste compagnia: a fianco di Cuba, della Corea del nord e del Brunei. Gli oppositori denunciano invece la «nuova colonizzazione del Terzo mondo» compiuta dall'Fmi e il prezzo «elevatissimo» chiesto alla Svizzera per l'adesione, 432 milioni di fran-

chi che la Confederazione dovrà versare nelle casse della Banca mondiale. Tra gli altri temi in votazione sono l'obiezione di coscienza, il popolo dovrà pronunciarsi sull'introduzione di un servizio civile e la tecnologia genetica: il nuovo articolo costituzionale, contestato da un comitato referendario, vieta esplicitamente le manipolazioni del patrimonio genetico di cellule e di embrioni umani e le cosiddette madri in affitto. La fecondazione in vitro sarà inoltre limitata ai casi di sterilità e di gravi malattie genetiche. Infine ci sono i referendum sulla protezione delle acque e una revisione del Codice per reati in materia sessuale. La nuova legge, mantiene i 16 anni come maggiore età sessuale ma amplia l'imputazione anche ai rapporti tra i giovani al di sotto dei 16 anni se la differenza di età non supera i tre anni.

Azerbaijan
Si tenta un governo di coalizione

MOSCA. Un governo provvisorio di conciliazione nazionale, con conservatori e Fronte nazionale al suo interno, dovrebbe guidare da ieri l'Azerbaijan. Il condizionale è d'obbligo poiché nella capitale Baku dell'ex repubblica sovietica si continua a sparare, una violenta sparatoria si è svolta davanti alla sede del Fronte. L'episodio, tuttavia, sembra essere rimasto isolato e la giornata di ieri è stata piuttosto calma, per la prima volta dopo 48 ore che hanno visto d'appresso il ritorno dell'ex presidente Mutalibov e la proclamazione dello stato d'emergenza, poi le manifestazioni e l'attacco armato dell'opposizione, coronato dall'uccisione di un esponente del Fronte.

Il consiglio nazionale azerbaijano, organo provvisorio del potere, oltre a nominare il governo ha convocato il parlamento per lunedì e respinto le dimissioni di Mamedov, presidente del parlamento e ad interim presidente del paese dal sei marzo allo scorso giovedì, quando per 24 ore era rientrato nel palazzo presidenziale Aiaz Mutalibov. A capo del governo di coalizione rimane il premier Ragim Guseinov, mentre il ministero degli Interni è stato affidato a un esponente del Fronte.

Sulla sorte di Aiaz Mutalibov non si sa nulla. Il palazzo presidenziale dove si era asserragliato, è stato espugnato dall'opposizione nella notte fra venerdì e sabato.

Nel Nagorno Karabakh sono ripresi i combattimenti: la guerriglia armena mira a creare un corridoio che colleghi l'enclave con l'Armenia.

Un milione e mezzo di cittadini ai seggi per varare un'assemblea legislativa regionale autonoma e scegliere il capo del Fronte curdo

Kurdistan, battesimo in urna

Prime elezioni democratiche nel Nord dell'Irak

Si vota martedì in una porzione di Irak, a nord del 36° parallelo, abitata da quattro milioni di cittadini della minoranza curda. Alle urne andrà un milione e mezzo di persone per eleggere oltre ad un'assemblea legislativa, il leader supremo del Fronte, cioè la massima carica direttiva nell'ambito della coalizione tra gli otto principali partiti curdo-iracheni. Candidati di spicco sono Masud Barzani e Jalal Talabani.

ERBIL. Un milione e mezzo di curdi iracheni si recheranno martedì alle urne con un slittamento di 48 ore rispetto a quanto stabilito precedentemente - per eleggere il primo Parlamento democratico della loro storia. I curdi iracheni in totale sono quattro milioni, vale a dire un quinto della popolazione curda complessiva, che abita un territorio montuoso a cavallo tra Turchia, Irak e Siria.

Le elezioni sono state indette grazie alla protezione militare concessa ai curdi iracheni dagli Usa e dai paesi occidentali dopo la fallita insurrezione contro il regime iracheno nel marzo 1991. L'assemblea sarà composta di 105 deputati.

Si vota anche per scegliere un leader supremo del Fronte

autonomista, costituito durante la ribellione dell'anno scorso da otto formazioni politiche. Tra queste predominano l'Unione patriottica (Puk) di Jalal Talabani e il Partito democratico (Pdk) di Masud Barzani, entrambi candidati alla carica di leader supremo. Tra i candidati minori con minori probabilità di successo sono l'esponente socialista Mahmud Osman, ed il comunista Aziz Mohammad.

Il Fronte ha ripetutamente negato di mirare alla secessione, ma ha altresì affermato l'intenzione di fare funzionare il Parlamento come un organo dotato di pieni poteri legislativi. Ciò ha suscitato immediate reazioni di condanna tanto da parte di Baghdad quanto da parte di Ankara, che temono venga così posta la prima pietra per l'edificazione di uno Stato curdo unitario e indipendente.

Il Fronte curdo iracheno ha più volte preso le distanze dal Pkk (Partito dei lavoratori curdi), il principale gruppo politico dei curdi di Turchia, impegnato dal 1984 in una ribellione armata contro il governo di Ankara, che ha esposto anche alcune zone del Kurdistan iracheno alle rappresaglie dell'esercito turco.

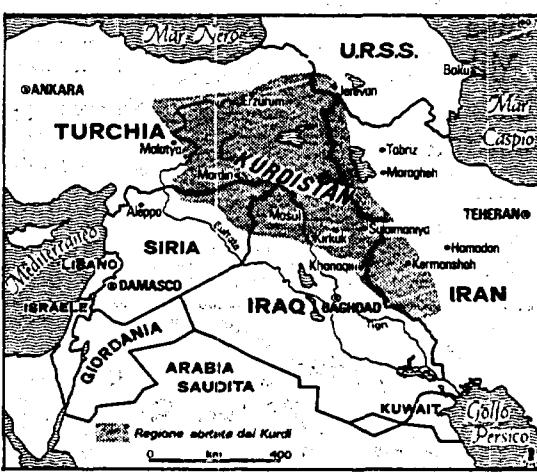
Proprio ieri i guerriglieri del Pkk hanno attaccato due posti di frontiera turco-iracheni ingaggiando una violentissima battaglia con i militari di Ankara. Il bilancio complessivo degli scontri è stato di 63 morti, tra cui 27gendarmi.

Tra i seggi della futura assemblea, cinque sono stati riservati alle minoranze cristiane, ma nessuno che si richiami alle urne e i minoranti. Sono stati allestiti 175 seggi. Non esistono circoscrizioni elettorali, ma un unico grande collegio nazionale, e i criteri per l'assegnazione dei posti in Parlamento sarà rigorosamente proporzionale. I primi risultati delle elezioni dovrebbero essere noti nella giornata di domani.

Sembrano disposti a collaborare Masud Barzani (Partito democratico) e Jalal Talabani (Unione patriottica) leader dei due gruppi principali



Jalal Talabani, capo dell'Unione patriottica del Kurdistan



Saddam accusa l'Occidente
«Cosi' creano una termite che divorerà il paese intero»
Iran e Turchia preoccupati

GABRIEL BERTINETTO

A Saddam le odierne elezioni in quella parte di Irak abitata dai curdi e di fatto sottratta al controllo centrale, non piacciono proprio. I governi occidentali, accusa il dittatore di Baghdad, vogliono trasformare il Kurdistan in una termite che divorerà tutto l'Irak. Ma Saddam, dopo la batosta patita nella guerra del Golfo, non può fare molto di più che lamentarsi.

Neanche Rafsanjani è contento che i curdi votino, ma preferisce tacere, per non danneggiare i propri tentativi di migliorare i rapporti con l'Occidente. E però alcuni giornali di Teheran denunciano la creazione di «una nuova Israele» alle porte dell'Irak.

Ankara infine: «Oggi fate le elezioni, domani avrete un Parlamento, poi vi metterete a stampare moneta, manderete ambasciatori in giro per il mondo, avrete la vostra bandiera nazionale». Così manifestava il proprio disappunto un anonimo funzionario del governo turco in un recente colloquio con dirigenti curdo-iracheni.

Tutti contrari insomma. Baghdad teme di vedersi sfuggire di mano una porzione di territorio considerevole per estensione, importanza strategica, ricchezza di materie prime (petrolio soprattutto). Ma Ankara e Teheran non sono meno preoccupate per la nascita di un Parlamento regionale nel confinante Kurdistan iracheno, primo embrione di una entità amministrativa che dia a quella terra una distinta fisionomia amministrativa. Il che temono, potrebbe rappresentare un «cattivo» esempio per i curdi d'Irak e di Turchia. Anche perché oggi i maggiori partiti curdo-iracheni rivendicano autonomia e non indipendenza, ma una volta consolidati gli assetti istituzionali che garantiscono loro il primo obiettivo, potrebbero sentirsi sufficientemente forti per puntare al secondo, cioè la secessione.

È una prospettiva che spaventa Ankara più ancora di Teheran, perché da molti anni l'esercito turco è alle prese nel sud-est con un'insurrezione armata molto combattiva e sostenuta da larghi strati popolari. Ma se Teheran cerca di avvicinarsi all'Occidente, Ankara nello schieramento occidentale si trova già da un pezzo: appartiene alla Nato, preme per entrare nella Cee, ha messo le sue basi a disposizione degli Usa per i bombardamenti eerei in territorio iracheno durante la guerra del Golfo. E vive

di Berya, era gestito dal dottor Mairanovskij, i condannati su cui erano sperimentate le sostanze venivano condotti nel gabinetto con la scusa di un controllo medico. Gli era assegnata una «cura» che consisteva nel mescolare con il cibo o con l'acqua, oppure in somministrazioni attraverso iniezioni. Le rivelazioni sono state fatte dal colonnello Vladimir Bobrenov, funzionario del dipartimento di controllo della legge sull'esercito. Alla fine degli anni Quaranta fu messo a punto il K-2, un tossico potentissimo. La prima persona su cui fu sperimentato, fu un soldato, in quindici minuti. Nello stesso laboratorio fu messo a punto un bastone da passeggio che «sparava» pallottole di veleno. Lo stesso marchingegno fu applicato, con modifiche, a stilografiche e ombrelli.

Sudafrica
Riforme, i tempi si allungano

JOHANNESBURG. Il presidente sudafricano de Klerk e il leader dell'African National Congress (Anc) Nelson Mandela non sono riusciti a risolvere le profonde divergenze su cui si è arenata la seconda tornata della Convenzione costituzionale (Codesa 2), ma il loro intervento ha evitato la rottura. Le trattative continuano, sebbene obiettivi che prima sembravano quasi a portata di mano ora appaiono più lontani nel tempo. I lavori nella tarda serata di venerdì erano arrivati ad un punto morto. Poi de Klerk e Mandela si sono incontrati e, pur non essendo riusciti ad eliminare gli ostacoli, hanno deciso di impiegare la loro autorità per rimettere in carreggiata la trattativa. La «Codesa 2» non è stata all'altezza delle aspettative, ma si spera che le settimane e i mesi che verranno porteranno a quei compromessi, sfuggiti a questa tornata negoziale, indispensabili per spianare la strada verso la democratizzazione. L'accordo è mancato sui modi e sui tempi della redazione e della approvazione della nuova costituzione, che saranno compito di un organismo elettivo chiamato assemblea nazionale dal governo e assemblea costituente dall'Anc.

Non si tratta solo del disaccordo sulle percentuali con cui l'assemblea approverà la nuova carta. Il governo non vuole farsi travolgere dalla forza dei numeri dell'Anc e chiede che tale assemblea sia bicamerale, con un senato formato su base regionale in cui l'Anc teme il veto delle minoranze coalizzate. C'è poi la questione dei tempi: l'Anc ed i suoi alleati vogliono che il governo provvisorio multirazziale, l'elezione dell'assemblea nazionale e la redazione della nuova costituzione avvengano entro dicembre. Mandela ha chiesto la formazione del governo provvisorio prima che il Parlamento tricamerale si aggiorni a giugno. De Klerk gli ha risposto in termini possibilistici ma senza impegni. Su tutte queste questioni sarà il comitato organizzatore della «Codesa 2» a cercare di trovare compromessi, ma l'impressione è che d'ora in avanti il negoziato si terrà più che mai dietro le quinte tra il governo e l'Anc, cosa che non mancherà di suscitare le proteste degli altri partecipanti, che temono accordi preferenziali tra i due principali interlocutori politici.

Il leader libico esalta la Lega di Bossi: «Il loro successo è l'inizio dell'era delle masse»
Lockerbie: «Se vogliono, i due libici possono consegnarsi. Noi non possiamo costringerli»

Gheddafi: «Italiani ribellatevi ai partiti»



Il leader libico Gheddafi

Sull'attentato di Lockerbie «la Libia, come Stato, non ha niente in contrario che i due cittadini libici si presentino davanti a qualsiasi corte», ha detto Gheddafi, ma ha precisato che però non può costringerli a farlo. Il colonnello ha poi invitato l'Italia ad uscire dal sistema parlamentare e anzi ha dichiarato che il fenomeno delle Leghe «costituisce l'inizio dell'era delle masse».

«La Libia come Stato non ha niente in contrario che i due cittadini libici si presentino davanti a qualunque corte», ha aggiunto Gheddafi, che ha parlato con i giornalisti per 40 minuti, spiegando di averli convocati in riferimento all'esistenza della crisi politica in Italia. Il leader libico ha rivolto un appello pressante al popolo e alla gioventù italiana per porre fine al sistema repubblicano, parlamentare e partitocratico, auspicando che si indirizzino verso i principi del «libro verde» e del «sistema delle masse» ed ha accusato la Nato di voler rendere l'Italia «un teatro di conflitto tra cristianesimo e Islam».

Nel ribadire di non ritenere che sulla vicenda Lockerbie «esista una vera crisi», Gheddafi ha detto di ritenere che non ci sia niente da rifiutare «nella risoluzione 731 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che tra l'altro chiedeva alle autorità di Tripoli cooperazione nell'eliminazione del terrorismo internazionale». Anche perché, ha spiegato il colonnello, la risoluzione non chiede la consegna dei libici. Il colonnello ha detto che i due sospettati del caso Lockerbie sono «liberi di scegliere». Se loro si decidono ad andare in Gran Bretagna o negli Stati Uniti «non abbiamo niente contro». Ma la Libia non può costringere i propri cittadini a consegnarsi. Il colonnello ha anche detto che la Chiesa cattolica può svolgere un ruolo nella mediazione nel caso Lockerbie esprimendo soddisfazione «per l'atteggiamento diplomatico italiano».

«I dirigenti italiani sono amici solidali e positivi», ha detto il leader libico, secondo il quale però la crisi politica italiana potrebbe indurre alla nascita di un nuovo fascismo militare o civile.

«L'Italia potrebbe rappresentare la migliore prova dell'uscita dal sistema dei partiti e un'indicazione della fine delle repubbliche del sistema elettorale», ha detto Gheddafi. «Le masse popolari in Italia si stanno indirizzando verso il sistema della Jamahiriya automaticamente». «Ciò che sia chiamato il fenomeno delle leghe nel

nord Italia, ha detto Gheddafi, costituisce l'inizio dell'era delle masse». Secondo Gheddafi «la gioventù italiana e le forze vitali devono costituire i comitati rivoluzionari». Il leader libico ha spiegato che questo costituisce un «prezioso consiglio» e non una «ingerenza» negli affari interni italiani ricordando che in base alla legislazione di occupazione italiana che prevedeva l'uguaglianza tra cittadini italiani e libici gli spettava il diritto di candidarsi in Italia. Gheddafi ha voluto anche inviare un secondo messaggio agli italiani avvertendoli che la Nato «vorrebbe usare l'Italia come gli artigli di un gatto, acciullando basi militari puntate verso il mondo arabo».

«Colui che vuole affrontare l'Islam e gli arabi deve farlo dal proprio terreno e non usare l'Italia come scudo», ha detto Gheddafi invitando all'occupazione e allo smantellamento delle basi straniere in Italia. Gheddafi ha quindi fatto un riferimento ai Patrioti dispietati a Comiso. Questo, secondo Gheddafi, significa che vorrebbero utilizzare il sud Italia per colpire i paesi arabi e che temono una controspinta araba. «Mi chiedo ha aggiunto il leader libico - se l'Italia gradirebbe diventare di nuovo il teatro di una guerra».

Cambio della guardia in Ecuador?
In difficoltà i socialdemocratici

SAN PAOLO. Un paese grande poco meno dell'Italia, l'Ecuador, a cavallo tra le Ande e l'Amazzonia, con neppure undici milioni di abitanti ed il sottosuolo ricco di petrolio. Potrebbe essere una piccola Svizzera latino americana, ed invece si dibatte ed affonda nei «soliti» problemi del continente: una oligarchia corrotta e affarista, povertà e miseria in aumento, alta mortalità infantile, debito estero impagabile (12 miliardi di dollari, pari al Pil nazionale). Quattro anni fa, il socialdemocratico Rodrigo Borja fu eletto promettendo un periodo di «ricostruzione nazionale», con un programma centrato sulla redistribuzione del reddito e sull'aumento degli investimenti sociali. Ma i buoni propositi sono rimasti sulla carta, e Sinistra democra-

Nel paese latinoamericano si vota per il presidente

data hanno buone possibilità di arrivare al ballottaggio di luglio. L'anziano e carismatico Sixto Duran Ballen, un architetto esperto in pianificazione urbana che in oltre quarant'anni di vita politica ha già fatto tutto meno il presidente, lo scorso anno ha lasciato il Partito social-cristiano - il più tradizionale gruppo di destra del paese - ed ha fondato una sigla a suo uso e misura, il Partito di unità repubblicana. I suoi discorsi sono quasi identici a quelli del candidato del suo vecchio partito, Jaime Nebot: in linea con il neo-liberismo imperante in tutto il continente, entrambi hanno annunciato un programma di privatizzazioni (l'industria petrolifera e parte di quella chimica sono oggi nazionalizzate), promettendo - e anche questo ha fa parte della retorica che va per la maggiore in America latina



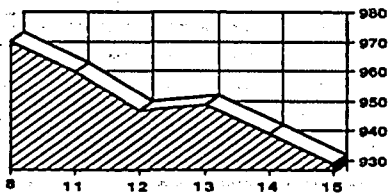
Una via di Quito con manifesti elettorali

I veleni segreti di Stalin
Berya inventò un bastone da passeggio «avvelenato»
Detenuti usati come cavie

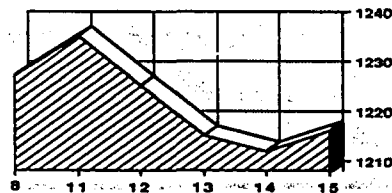
MOSCA. Il clima è quello plumbeo degli anni quaranta: l'ambiente, le cupe mura della Lubjanka, il palazzo dell'Nkvd (il Comitato del popolo agli affari Interni, la polizia segreta di Stalin); il protagonista, l'anima più nera del regime, Lavrentij Berya il più stretto collaboratore di Stalin nelle repressioni; la storia, di quelle che ha rabbrivire, descritta da migliaia di racconti di spionaggio per illustrare la crudeltà dei cattivi, russi o tedeschi nelle spy story occidentali.

In seno alla Nkvd, dunque, esisteva un laboratorio segreto per la preparazione di potenti veleni che venivano sperimentati sui detenuti condannati a morte. Lo scriveva ieri il quotidiano russo *Izvestija* che aggiunge: «Decine e decine di condannati morirono così. Il laboratorio, allestito su ordine

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

A Piazza Affari ormai è un minimo storico dopo l'altro. Scambi fermi e quotazioni in caduta libera. Perdono tutti i titoli guida a cominciare dalle Fiat (-6,33% le ordinarie)

Di chi è la colpa? Secondo gli operatori c'è una furia ribassista, aumenti di capitale inopportuni, leggi carenti. E da domani si apre una nuova fase molto difficile

Borsa, settimana da dimenticare

Altri 25 titoli
quotati
da domani
sul telematico

MILANO. Cresce la squadra dei titoli trattati sul circuito telematico: da domani, infatti, altri 25 andranno ad aggiungersi ai 10 già inseriti. È la terza tappa di un processo che, secondo le previsioni della Consob, dovrebbe trasferire entro l'anno l'intero tabellone nelle capaci memorie del sistema elettronico. Pirelli spa (ordinaria e risparmio), Alleanza (ord. e risp.), Banca Napoli (ord. e risp.), Parmalat e Fondiaria spa sono alcuni tra i principali titoli che da domani abbandoneranno le grida.

Quali saranno le principali conseguenze del rafforzamento della continua? Innanzitutto un probabile incremento dei volumi negoziati, poi un maggiore collegamento tra il mercato milanese e le altre nove Borse italiane e infine un miglioramento della qualità della vita negli angustissimi locali della Borsa, ancora nel suo «gabbio» provvisorio. Il parterre si svuoterà ancora di più (una delle tre grida, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere eliminata) e il tradizionale tramusto delle sedute sarà notevolmente ridimensionato. Ma c'è anche un altro aspetto non secondario che va considerato: con il sistema telematico la Consob è in grado di individuare in tempo reale l'operato degli intermediari.

Ecco, infine, l'elenco delle matricole (mc sta per risparmio non convertibili): Alleanza ordinaria e mc, Banca Napoli ord. e mc, Banca Toscana, Finanziaria Ernesto Breda, Cirm e risparmio convertibili, Comit mc, Europa Metall, Ferfin mc, Fiat mc, Sorin, Fondiaria spa, Immobiliare Metropolitan, Italcementi mc, Marzotto, Parmalat, Pirelli spa e mc, Ras mc, Ratti, Sip mc, Sordel, Sottrici Binda.

Settimana da dimenticare per il mercato di Piazza Affari. Scambi quasi fermi, quotazioni in caduta. Di chi è la colpa? Gli operatori denunciano una furia ribassista, discutibili annunci di aumento di capitale, leggi carenti. Crollano i titoli Fiat, in attesa delle notizie (poi confermate) sul calo dei dividendi. Ma cedono un po' tutte le blue chip. E ora si apre un'altra settimana molto difficile.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Per Piazza Affari si è conclusa una delle settimane peggiori da molti mesi a questa parte, dominata dalla pessimistica attesa dell'annuncio del dividendo Fiat. E da domani si apre un'altra fase di incertezza e di preoccupazioni per gli operatori.

Il mercato è debolissimo: gli scambi, intorno ai 110 miliardi medi giornalieri con una leggera impennata nella seduta di venerdì, sono da considerare sempre piuttosto ridotti. E l'andamento dei prezzi ha segnato una flessione settimanale dell'indice Mib del 4,21%, con quattro sedute su cinque che hanno ritoccato il minimo del

l'anno fissandolo nell'ultima riunione dell'ottava a quota 932. Di chi è la colpa? Secondo molti operatori, c'è una furia ribassista che si scatena per un nonnulla, e che si nutre di voci e pressioni speculative di ogni tipo. Poi, c'è un disinteresse dei grandi gruppi, che chiedono soldi a un mercato che palesemente non può o non ha voglia di darne, con annunci di aumenti di capitale non sempre ben spiegati oppure dannosi per certe categorie, come gli azionisti di risparmio. Infine, sotto accusa sono leggi come quelle che consentono le operazioni sul mercato a blocchi, ormai più ricche di altri ti-

tradizionale in termini di controvalore di titoli scambiati ogni giorno, o che lasciano abbandonati a se stessi i risparmiatori, come è accaduto ai fortunatamente pochi azionisti della Westinghouse (peggiore titolo della settimana, meno 58,48%).

Il caso Westinghouse, si dice tra le grida, è un concentrato di tutto ciò che non dovrebbe succedere in un mercato sano: il titolo ha veleggiato per mesi intorno alle 29-30 mila lire, è stato sospeso per due giorni, la società ha diffuso di propria iniziativa i risultati di due perizie in cui si stabilisce che il valore dell'azione è di poco superiore alle 7.000 lire, il titolo è stato riammesso e ha perduto in un colpo solo il 72% a 7.900 lire. Nessuno è intervenuto a frenare la caduta, perché - hanno affermato fonti Consob - il mercato aveva ricevuto informazioni sufficienti ed era libero di allineare il valore di borsa a quello delle perizie. C'è chi si chiede perché il mercato sia stato considerato giudice insindacabile solo nel caso Westinghouse e non in quelli, anche recenti, di altri ti-

tolli, come Ras risparmio e Italcementi risparmio, il cui prezzo non è stato rilevato per eccesso di ribasso.

Le previsioni dei pessimisti sul dividendo Fiat sono state confermate, anche se la riduzione è stata minore di quella che qualcuno temeva. Tutta la settimana ha vissuto sull'attesa delle notizie da Torino, mentre voci ribassiste cercavano di accreditare anche l'ipotesi di un aumento di capitale della holding di Corso Marconi. Risultato: il titolo ordinario ha perso il 6,33% e si è trascinato dietro tutto il listino. A soffrire, anche se in media meno delle Fiat, sono stati soprattutto i valori guida e a più largo flottante: Montedison -2,29, Generali -5,77, Mediobanca -2,58, Stet -

2,81, Snia -6,91, Pirelli Spa -5,04, Pirelline -5,07, Sip -2,44. Hanno retto meglio del previsto all'annuncio di un bilancio in profondo rosso le Olivetti (-0,68) mentre le Cir hanno ceduto il 2,23. Pesanti, come succede da tempo, i bancari (-5,07% il Mib settoriale) e gli assicurativi (-5,09), con la vistosa eccezione delle Unipol ordinarie, miglior titolo della settimana con un +8,22%.

E secondo un sondaggio che apparirà sul prossimo numero de *Il Mondo*, gli «assassini» della Borsa secondo la maggioranza dei risparmiatori italiani sono politica e speculazione. Su un campione di 700 risparmiatori, il 29,7% sostiene che «c'è troppa specula-

zione», il 27,8% rileva la mancanza di leggi che tutelino il risparmio e l'11% ritiene che i piccoli azionisti non vengono sufficientemente considerati. Il 62,4% degli intervistati individua nel mondo politico le responsabilità delle attuali condizioni del mercato mobiliare, assegnando una sorta di «corresponsabilità» alle banche (12%). Per ora, il 51,1% degli intervistati dichiara di avere poca fiducia nella ripresa di Piazza Affari. Gli italiani, dice il sondaggio, tornerebbero a investire in borsa se ci fosse una maggiore tutela del risparmio (28,6%), agevolazioni fiscali alla francese (20,2%), o se le società quotate distribuissero più dividendi (12,9%).

Le performances degli indici Mib

	chiusura 15.05	var%	var% settimana	var% mese	var% 02.01.92
MIB GENERALE	932	-1,06	-4,21	-5,19	-6,80
ALIMENTARI-AGRICOLI	1018	-0,49	-1,26	3,46	1,80
ASSICURATIVI	951	-0,73	-5,09	-5,47	-4,90
BANCARI	824	-1,32	-5,07	-9,35	-17,60
CANTARIE-EDITORIALI	888	-1,11	-3,79	-1,00	-11,20
CEMENTI	780	-1,27	-5,11	-13,8	-22,00
CHEMICI	962	-0,52	-3,12	-3,80	-3,80
COMMERCIO	885	-0,81	-4,00	-3,24	-1,50
COMUNICAZIONI	997	0,20	-2,08	-5,10	-1,30
ELETTROTECNICHE	1049	-0,66	-3,14	-5,75	4,90
FINANZIARIE	941	-1,16	-3,49	-4,56	-5,90
IMMOBILIARI-EDILIZIE	892	-1,22	-2,94	-5,41	10,80
MECCANICHE-AUTO	1005	-1,76	-5,28	0,00	0,50
METALLURGICHE	925	-2,12	-5,32	-6,00	-7,50
TESSILI	1072	-0,92	-2,46	-4,37	7,20
DIVERSI	925	-0,86	-3,65	-1,60	-7,50

(Base 02.01.92 = 1000)

Wall Street ha 200 anni ...e si vedono tutti

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Cinquecento anni di America, duecento di Wall Street, tempio e simbolo del capitalismo: il sogno americano tra l'infelice intreccio di mille dipendenti americani della Exxon e, proprio nella «grande mela», la chiusura dei grandi magazzini Alexander's, con 5.000 persone a spasso, dopo la dichiarazione di bancarotta del colosso del settore Macy's. Pesa anche su questo bicentenario un dilemma, molto concreto ma anche filosofico: rimanere una piazza tradizionale, con gli agenti nel «parterre», pur ammodernandosi, o proiettarsi

nel ventesimo secolo informatizzando completamente, sulla scia di Tokyo e Londra? Per alcuni la scelta è obbligata: «i giorni di un sistema come quello di Wall Street sono contati», afferma perentorio William Freund, ex capo dei servizi economici del «Big Board» per 18 anni. Rincarà James Lorie, della Chicago Business School: «il parterre di una grande borsa controllata da agenti di cambio è un concetto superato in un mondo in piena informatizzazione». Ma per altri, è proprio questo «mix» di uomini e elettronica ad aver salvato Wall Street in momenti molto difficili, come quello del

lunedì nero di ottobre 1987. Quel giorno, in cui l'indice Dow Jones dei 30 titoli guida precipitò di 500 punti, il «big board» riuscì ad assorbire il volume record di 608 milioni di titoli. Il «Nasdaq», principale mercato concorrente completamente automatizzato, non ce la fece a digerire tutti gli ordini di vendita. Attualmente, Wall Street tratta in media 180 milioni di azioni al giorno, ed è in grado di arrivare a 800 in caso di crisi. Le 1.885 società quotate, precisa la direzione, hanno un valore di borsa complessivo di 3.700 miliardi di dollari. Resta tuttavia il fatto che nel 1991 il «big board» co-

stituiva il 59 per cento del valore e volume dell'insieme delle transazioni di borsa effettuate negli Stati Uniti contro il 76 per cento dieci anni prima. Se una parte di America guarda al bicentenario del «tempio del capitalismo» con un interesse tecnico, da esperto o comunque da investitore, c'è però anche una cospicua fetta del paese completamente tagliata fuori da questo sogno americano. Sono i sempre più numerosi cittadini che subiscono il continuo aumento del divario tra ricchi e poveri: secondo recenti statistiche ufficiali, quasi un lavoratore su cinque non è in grado di man-

tenere la propria famiglia al di sopra della soglia di povertà. E sono le masse dei ghetti neri che hanno devastato Los Angeles, dando un chiaro segnale che basta una scintilla per dare fuoco alle polveri. È in questo contrastato contesto, ormai tutta ripiegata su se stessa e sulle sue ferite dopo i già dimenticati successi della guerra del Golfo, che l'ultima superpotenza del mondo si avvia a scegliere a novembre il suo presidente. E se a Wall Street i prossimi mesi saranno «orso» o «toro» non è di poca importanza per l'«elettore» repubblicano e l'«asino» democra-

tico. «Non funziona»: questa la risposta del vice direttore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a chi gli chiedeva cosa ne pensasse della proposta del rettore della Bocconi, Mario Monti, di tassare per legge il massimo d'interesse sui titoli di stato. Un'idea già oggetto di un acceso dibattito, comunque apprezzata dai 40 esperti di economia, docenti e giornalisti, che hanno destinato a Monti il premio Tanzielli, ma che non sembra essere piaciuta alla Banca d'Italia, evidentemente preoccupata delle possibili ricadute negative che la norma avrebbe sul collocamento di titoli del debito pubblico. Fazio si è infatti mostrato scettico rispetto a quest'ipotesi e, alla domanda dei giornalisti sull'efficacia di una proposta come quella lanciata dal rettore della Bocconi, ha così risposto: «pensate chi si comprerebbe titoli in quel modo. Non funziona».

Bankitalia Fazio contrario alla proposta di Mario Monti sui titoli

«Non funziona»: questa la risposta del vice direttore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a chi gli chiedeva cosa ne pensasse della proposta del rettore della Bocconi, Mario Monti, di tassare per legge il massimo d'interesse sui titoli di stato. Un'idea già oggetto di un acceso dibattito, comunque apprezzata dai 40 esperti di economia, docenti e giornalisti, che hanno destinato a Monti il premio Tanzielli, ma che non sembra essere piaciuta alla Banca d'Italia, evidentemente preoccupata delle possibili ricadute negative che la norma avrebbe sul collocamento di titoli del debito pubblico. Fazio si è infatti mostrato scettico rispetto a quest'ipotesi e, alla domanda dei giornalisti sull'efficacia di una proposta come quella lanciata dal rettore della Bocconi, ha così risposto: «pensate chi si comprerebbe titoli in quel modo. Non funziona».

FRANCO BRIZZO

Affari a gonfie vele, immagine in ascesa, nel calcio una squadra-rivelazione. Ora il re del latte punta a fare il duca di Parma

Tanzi, il «Cavaliere bianco» alla riscossa

Il «Cavaliere bianco» punta a fare il duca di Parma. Calisto Tanzi sembra essersi lasciato alle spalle gli anni difficili e ora punta a raccogliere l'eredità del più anziano Pietro Barilla. Galvanizzato dai successi del Parma calcio di cui è proprietario, vuole estendere il suo impero del latte dal Brasile alla Russia. La sua storia, le disavventure televisive e le amicizie democristiane.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

PARMA. Stamattina, come ogni domenica, andrà a messa nella chiesa di Collecchio, poco distante dalla sua villa immersa nel verde a due passi da Parma. Calisto Tanzi è noto per fare una vita tranquilla. Concede poco alla mondanità che collega invece molti dei suoi colleghi imprenditori più in vista. L'impareggiabile prima al Regio, qualche cena con gli amici, ma per lo più sta in famiglia, con la moglie e i tre figli. Certo, ogni tanto non disdegna le puntate a S. Margherita Ligure dove è ormeggiato il suo yacht. Il resto del tempo in azienda. E ora più che mai, la squadra di calcio.

La vittoria di giovedì sulla Juventus e la conquista della Coppa Italia, hanno proiettato il Parma tra le squadre di punta del campionato e sulla scena europea. Un obiettivo programmaticamente e tenace-

mente perseguito da Tanzi. Il binomio sport-pubblicità-affari, del resto, ha sempre portato fortuna alla Parmalat e che Tanzi, da quando nel '90 ha assunto il controllo del Parma calcio ha coltivato con particolare cura.

È un momento magico questo per Calisto Tanzi. A 53 anni, quasi una rinascita. Sembra che tutto gli vada a gonfie vele. È tornato ad avere grandi titoli sui giornali e a Parma guadagna in popolarità. C'è chi ne parla apertamente come di un «nuovo duca», pronto a raccogliere l'eredità di Pietro Barilla. Non è sempre stato così. All'inizio, siamo al 1961, la Parmalat (allora Dietalat), è una piccola impresa a carattere prevalentemente locale che Tanzi, diplomato ragioniere, sviluppa dall'impresa di salumi ereditata dal padre. La fortuna arriva tra la fine dei Sessanta e l'inizio



dei Settanta, quando Tanzi comincia a produrre e a commercializzare in Italia il latte Uhi, cioè a lunga conservazione. Dal latte ai suoi derivati, al pomodoro trasformato, ai succhi di frutta il passo è breve. La Parmalat è sulla cresta dell'onda, favorita da una intelligente campagna promozionale. Intanto Tanzi, cattolico, democristiano organico, entra nel giro giusto. Le amicizie con gli uomini di governo scudocrociato si moltiplicano. E soprattutto all'inizio degli anni Ottanta che si commenta il sodalizio

con Ciriaco De Mita. Ma cominciano anche i guai. Sulla Parmalat comincia a pesare un forte indebitamento che ne frena le capacità di innovazione e di espansione. La situazione si fa sempre più critica. Nell'88 ci sono debiti a breve per oltre 500 miliardi di un fatturato di 850, l'utile è minimo, di dividendi non si parla. Tanzi però non molla. Ha la forza per rifiutare una generosa offerta della Kraft che sta puntando forte sull'Italia. E comincia a studiare con le banche una operazione di risana-



Calisto Tanzi insieme a Pietro Barilla, nella foto a sinistra con Nevio Scala allenatore del Parma calcio, società rilevata nel '90 dal «re del latte»

mento e rilancio. Lo soccorrono le sue amicizie politiche, che nel frattempo ha abilmente allargato. Non c'è solo De Mita (anche se il sodalizio continua: Tanzi apre la fabbrica a Nusco e sponsorizza l'Avellino calcio) ma anche Andreotti, Goria e i vari ministri dell'Agricoltura.

È il Monte dei Paschi di Siena, guidato da quello Zini che vanta frequentazioni andreottiane, che si incarica di definire un piano: 120 miliardi a tassi agevolati da restituire in tre anni. In cambio Tanzi dà in pe-

gnolo il pacchetto di maggioranza della Parmalat. Ma soprattutto si impegna a scorporare quella vera e propria fucina di debiti che è la tv. Se fallisce il tentativo fallisce per lui e la fine. La delicata operazione di ingegneria finanziaria ha un altro protagonista: Giuseppe Gennari. È attraverso l'acquisizione della sua Centro Nord che la Parmalat approda in Borsa e viene trasformata in Parmalat Finanziaria. Poi, improvvisamente, Gennari esce dalla partita, viene liquidato. Si dice che il finanziere sardo-to-

scano avesse progettato di estromettere Tanzi e conquistare il controllo del gruppo parmense. (Alla luce di quanto è accaduto successivamente a Gennari, forse non è poi una lettura così tendenziosa). Comunque sia Gennari viene sostituito come partner finanziario di Parmalat dalla Akros di Gian Mario Roveraro, accreditato come vicino all'Opus Dei, poi entrano anche i francesi del Crédit Agricole ed Eridania.

La ruota ricomincia a girare in favore di Tanzi, che ha deciso di concentrarsi sull'azienda, lasciando perdere le rischiose avventure troppo legate ad esigenze politiche, riduce la presenza nella Bonatti costruzioni, vende la sua quota nella Floorbat, azienda di profumi parmense. Intanto guarda all'estero: Spagna, Brasile, Portogallo. Ma intuisce anche le potenzialità che offrono i mercati dell'Est. Vara accordi a Mosca, punta sull'Ungheria, la Romania, Cecoslovacchia, Polonia. E in Italia, comincia a fare shopping di centrali del latte che i comuni privatizzano: prima Como, poi Genova, domani forse Milano e Roma. Il business del latte e dei suoi derivati fa gola a molti, la competizione dei grandi gruppi europei è forte e bisogna attrezzarsi. Tanzi apre alle cooperative, si parla di intese con la pubblica Sme per dividersi il mercato. Compra il 30% di Giglio Finanziaria e di partecipazioni, la holding della cooperativa regiana Giglio che fa capo a Lega e Concooperative. Un'operazione che suscita scalpore: l'imprenditore bianco che si

Contratti pubblici I medici pronti allo sciopero



I medici sono pronti a scioperare non appena sarà formato il nuovo governo, se non iniziano subito le trattative per rinnovare il contratto di lavoro della Sanità, scaduto da quasi un anno e mezzo. Lo ha annunciato Enrico Bollero coordinatore della Cosmed, la confederazione che raggruppa undici sindacati autonomi dei medici del servizio sanitario nazionale, avvertendo che la protesta non si esprime adesso solo perché il quadro politico è «incerto». E gli ospedalieri della Cimo fanno sapere che non si accontenteranno di un «banale recupero dell'inflazione». Ma anche i sindacati confederali sono sul piede di guerra. La Fp Cgil domani proporrà a Trentino lo sciopero generale dei dipendenti pubblici per la contingenza di maggio e l'apertura dei negoziati contrattuali.

Equo canone L'indice affitti di aprile cresce del 4,2%

scadenza. La variazione annua dei prezzi è stata pari al 5,6% e quindi la quota applicabile è del 4,2%. La variazione biennale (utilizzabile per locazioni non abitative) è stata invece pari al 12,6% e quindi la quota applicabile è del 9,45%.

Fs, Bernini consegna al Cipe il progetto per la Spa

borato dalla commissione voluta dall'amministratore dell'Ente Lorenzo Necci. Al termine dell'istruttoria Bernini esprime il proprio «positivo apprezzamento» all'operazione, considerando che l'assetto prefigurato è il più idoneo per conseguire gli obiettivi strategici indicati nel programma ed il più qualificato ad operare un effettivo rilancio del sistema di trasporto ferroviario.

Luigi Cappugi: «Cambiare il vertice dell'Enichem»

Luigi Cappugi, consigliere economico di Andreotti e consigliere dell'Eni. «Se un imprenditore privato perde a ripetizione che fa? Un aumento di capitale affidando altri soldi a chi ne ha già persi tanti, come vorrebbero fare all'Eni? No - dice Cappugi - cambia la squadra di comando, si inventa nuove strategie oppure vende». Cappugi osserva poi che certamente i sindacati nella vicenda hanno delle colpe «ma non è serio buttare la croce sulle loro spalle: sono vent'anni che la chimica italiana brucia migliaia di miliardi». Il consigliere dell'Eni ritiene inoltre che l'Enichem dovrebbe essere venduta se altri manager fallissero, e definisce «incredibile» il prezzo pagato per l'acquisto della quota Enimont di Montedison.

Bankitalia Fazio contrario alla proposta di Mario Monti sui titoli

«Non funziona»: questa la risposta del vice direttore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a chi gli chiedeva cosa ne pensasse della proposta del rettore della Bocconi, Mario Monti, di tassare per legge il massimo d'interesse sui titoli di stato. Un'idea già oggetto di un acceso dibattito, comunque apprezzata dai 40 esperti di economia, docenti e giornalisti, che hanno destinato a Monti il premio Tanzielli, ma che non sembra essere piaciuta alla Banca d'Italia, evidentemente preoccupata delle possibili ricadute negative che la norma avrebbe sul collocamento di titoli del debito pubblico. Fazio si è infatti mostrato scettico rispetto a quest'ipotesi e, alla domanda dei giornalisti sull'efficacia di una proposta come quella lanciata dal rettore della Bocconi, ha così risposto: «pensate chi si comprerebbe titoli in quel modo. Non funziona».

FRANCO BRIZZO

Portuali
Cgil propone la compagnia come impresa

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

VENEZIA. Soffia il vento dell'Europa, nei porti italiani. Ma il rischio è che insieme agli abusi, alle discriminazioni venga spazzato via un sistema di garanzie all'insegna del «Fronte del porto» sudamericano, della liberalizzazione selvaggia nelle complesse operazioni di carico e scarico delle merci. E allora i portuali della Cgil offrono una via d'uscita dal tunnel in cui si trova oggi la regolamentazione della materia, un compromesso tra le esigenze di economicità delle operazioni portuali e le tradizioni delle Compagnie (associazioni di lavoratori portuali controllate dal sindacato) tanto clamorosamente difese tre anni fa dai «camalli» genovesi.

Non solo i genovesi. È venuto a raccontarlo qui a Venezia, dove la Filp Cgil ha tenuto la sua conferenza sulla portualità, il numero due del sindacato internazionale dei Trasporti (Itf) David Cokroft. È un inglese, Cokroft, e ricorda quanto disastrosa fu, sotto l'offensiva della Thatcher, la lotta ad oltranza dei portuali britannici contro ogni ipotesi di riforma in difesa di privilegi superati. Oggi quella che dopo il sindacato dei minatori era la seconda federazione del Tuc, non conta più nulla. E in Francia non è ancora finita, con i portuali marsigliesi della Cgt tuttora sulle barricate nella disperata difesa di antichi codici, irriducibili ad ogni compromesso. Brutale è stata la «normalizzazione» in America Latina, dove intervenne addirittura la polizia a cacciare via i portuali dalle banchine per lasciar mano libera agli armatori.

Ma il vento dell'Europa si è sentito da noi soprattutto con la sentenza della Corte di Giustizia della Cee, che nel dicembre scorso ha dichiarato incompatibili con i Trattati comunitari le leggi italiane che conferiscono ad una impresa italiana il diritto esclusivo d'esercizio delle operazioni portuali e le impedisce di servirsi per tali operazioni di una compagnia portuale composta esclusivamente di maestranze nazionali». E secondo il nostro Codice della Navigazione le operazioni di imbarco, sbarco, trasbordo, deposito e movimento delle merci sono riservate a compagnie portuali i cui lavoratori, che ne sono soci, devono possedere la cittadinanza italiana. Un colpo al cuore delle Compagnie, gelose custodi del monopolio nel trasbordo delle merci dalla stiva della nave al ciglio della banchina. Un colpo appena mitigato dall'interpretazione della sentenza secondo la quale (stando alle motivazioni) non è la «riserva» esclusiva presa di mira, ma il suo «abuso» di posizione dominante praticando prezzi eccessivi o discriminatori fra i vari clienti, operando con tecnologie obsolete «a danno dei consumatori», esigendo il pagamento di servizi non richiesti.

Interpretazione - rafforzata dal parere «pro veritate» del prof. Romano Vaccarella - alla quale si è agganciato il relatore della conferenza veneziana, Gianni Moscherini, per formulare la proposta della Filp Cgil. Da noi la ristrutturazione è ormai avvenuta, gli organici delle Compagnie si sono dimezzati da 22mila a 9.800 unità, e siccome il volume di traffico è rimasto immutato è raddoppiata la produttività. Il mercato è salvo, ed è costato all'Erario un miliardo di miliardi in prepreparazioni. Ma ecco la proposta. Negli scali governati da un Ente portuale (che adesso interviene direttamente in alcune fasi della movimentazione, e il Cipe vuole si trasformi in Spa come le Fs), questo diventa l'Autorità pubblica che si limita a selezionare le concessioni e vigilare sull'osservanza delle regole. L'intero ciclo delle operazioni (dalla stiva al limite del porto) vengano invece affidate in concessione a una Spa, che può essere anche a partecipazione privata. Dove non c'è l'Ente, il tutto verrebbe gestito dalla Spa mista secondo il modello adottato in Spagna nel 1986. Una formula, la prima, che piace anche al responsabile dei Trasporti del Pds Franco Mariani che pensava a Genova insistesse sul monopolio della Compagnia. Secondo il segretario della Filp Paolo Bruti alla riforma non c'è alternativa. La ristrutturazione dei porti, dice, è avvenuta tutta sul fronte del lavoro, ed era pure necessaria. «Ma non è bastato a rilanciare i nostri scali, e la Compagnia-impresa che lavora in concessione, talora in esclusiva, apre grandi prospettive».

Nonostante il dato generale positivo secondo l'Istat ancora in discesa il settore metalmeccanico (-3,8%) e quello dei trasporti (-2%)

Nelle grandi imprese diminuiscono i posti di lavoro (-4,2%) ma aumenta la cassa integrazione e raddoppiano le liquidazioni

«Piccola» ripresa per l'industria

Produzione +0,7, ma negativi fatturato e occupazione

Nel primo trimestre di quest'anno segnali di ripresa (+0,7%) della produzione industriale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma sarebbe precipitoso affermare che si sta superando la recessione. Ancora negativi gli ultimi dati del fatturato (-3,4%) e quelli dell'occupazione nella grande industria (-4,2%). Col segno meno, poi, i dati della produzione nel settore metalmeccanico.

PIERO DI SIENA

ROMA. La produzione industriale è in ripresa nei primi mesi del 1992. È quanto emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat. Tra gennaio e marzo vi è stato un incremento dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a parità di giorni lavorativi. Ma, nonostante questo segnale positivo è tuttavia presto per dire che si sta facendo il giro di boa rispetto all'andamento della recessione. Intanto perché continuano a segnare un trend negativo settori chiave dell'economia nazionale come quello dei prodotti metalmeccanici (-3,8%) e dei trasporti (-2%), ma anche perché continuano a essere negativi gli ultimi dati disponibili del fatturato dell'industria (-3,7%), che sono però quelli del mese di gennaio, e i

dati sull'occupazione. Nel primo bimestre di quest'anno, infatti, nella grande industria (cioè nell'impresa con più di 500 addetti, esclusa l'edilizia), rispetto a gennaio e febbraio del 1991 vi è un calo degli occupati del 4,2%. Un indicatore che invece potrebbe segnalare un eventuale miglioramento dell'andamento dell'economia è quello dei consumi di energia. Questi ultimi, nel mese di aprile, tenuto conto delle differenze di calendario tra un anno e l'altro, sono aumentati rispetto allo stesso mese del 1991 del 3%, come anche vi è stato un incremento delle importazioni di energia dall'estero (+3,9%).

Ritornando ai dati sulla produzione, i settori che hanno fatto registrare i migliori risultati sono quelli dell'estrazione dei minerali non metalliferi (+18,2%) e del legno e mobilio (+8%), incrementi anche nei prodotti chimici e nell'abbigliamento, anche se non altrettanto significativi. Invece, l'indice generale negativo del fatturato dell'industria deriva da un calo del 4,1% sul mercato interno e del 3% su quello estero. I settori maggiormente colpiti dalla diminuzione di fatturato complessivo sono stati quelli dei mezzi di trasporto (-17,8%), dell'energia (-14,4%), dei minerali ferrosi e non ferrosi (-7,7%), del tessile, cuoio, abbigliamento (-3,8%), della metalmeccanica (-1,2%).



L'interno di un'industria siderurgica

Atlantagate: i fondi per gli aiuti finivano quasi tutti in armamenti

Nuove rivelazioni a 15 giorni dal processo a Drogoul

Il governo Usa, la Bnl di Atlanta, gli uomini di Saddam Hussein e un fiume di dollari per aiuti alimentari che servivano invece per comprare armi. Compreso il detonatore nucleare necessario all'impiego del supercannone progettato da Gerald Bull. Nuove rivelazioni sull'Atlantagate dalle confessioni di un mercante d'armi armeno. Intanto, tra due settimane si apre il processo a Christopher Peter Drogoul.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I piani di aiuti alimentari all'Irak, durante e dopo la guerra con l'Iran, li preparava il Dipartimento dell'Agricoltura in accordo con la Casa Bianca, e con i Dipartimenti di Stato e del Tesoro. I programmi erano garantiti per il 98% dei loro importi (cinque miliardi di dollari complessivi) dalla CCC e finanziati anche dalla Bnl di Atlanta. Ogni mese l'Irak importava 187mila tonnellate di cibo e granaglie, in gran parte provenienti dagli Usa. Il direttore dell'agenzia di Atlanta Drogoul era riuscito a far garantire anche i voli di trasporto per 320 milioni di dollari. Drogoul, le grandi multinazionali americane del grano e gli intermediari iraken erano attissimi nel concludere affari per il regime di Saddam. Nel

fiume di dollari elargito dalla Bnl erano riusciti ad aprire una deviazione che portava diritto al finanziamento dello sforzo bellico di Baghdad, fino al notissimo «detonatore nucleare» necessario per l'ancor più noto supercannone.

Sono le ultime rivelazioni che giungono dagli Usa due settimane dall'apertura del processo per l'Atlantagate: dietro le sbarre ci sarà soltanto Chris Drogoul. Il governo americano ha abilitato guidato la regia dell'inchiesta penale per tenere fuori, appunto, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato da una vicenda che coinvolge direttamente il presidente degli Stati Uniti, George Bush, il vice segretario di Stato Lawrence Eagleburger (che però nei prossimi giorni sarà ascoltato

nell'ambito dell'inchiesta avviata dal parlamento americano) e il potente consigliere della Casa Bianca per la Sicurezza nazionale, Brent Scowcroft. Ed almeno tre intere amministrazioni repubblicane.

Il sistema escogitato per finanziare il traffico d'armi era duplice. Intanto, gli esportatori americani di beni alimentari per concludere gli affari erano costretti a versare tangenti in Europa a beneficio dell'Irak e direttamente di Saddam Hussein. Più lucroso il secondo sistema: gli irakeni stipulavano contratti con i prezzi delle merci gonfiati. Secondo il settimanale U.S. News and World Report, su una tonnellata di riso si applicava il sovrapprezzo di 20 dollari e se si trattava di zucchero il prezzo superava la quotazione di mercato di almeno 37 dollari. Costi gli irakeni avrebbero intascato almeno 100 miliardi di lire all'anno.

Dove finivano questi soldi? Ecco cosa ha dichiarato Sarkis Soghannalian, un armeno trafficante d'armi, l'uomo che presentò il progettista del supercannone Gerald Bull al ministero della Difesa di Baghdad: «Bull mi disse che parte del progetto venne finanziato con i profitti generati dai prestiti ga-

Alumix: 9000 esuberi. Appello di 10 parlamentari

ROMA. Novemila lavoratori dell'Alumix (gruppo Efim) rischiano il «posto» e il governo non può stare a guardare. Per questi sei parlamentari veneti e quattro parlamentari sardi, di diversi partiti politici (Pds, Psi, Dc e Verdi), hanno richiesto un incontro con presidente del consiglio Giulio Andreotti, anche nelle vesti di ministro delle Partecipazioni Statali, e con i ministri del Lavoro Marini e dell'Industria Bodrato. Chiedono che venga affrontata «concretamente e possibilmente positivamente la drammatica situazione del settore alluminio in Italia» e, in particolare, del gruppo Alumix (Efim). I dieci parlamentari, con la lettera nella quale richiedono l'incontro, hanno anche inviato anche un promemoria «sugli interventi indispensabili ed urgenti da adottare in relazione alla situazione del gruppo Alumix (Efim)». Si tratta di interventi finanziari come il ripristino dei canali di credito bancario, il ripianamento del deficit 1991 a carico dell'Efim e la ricapitalizzazione. Chiedono che il governo confermi, attraverso un decreto legge, l'autorizzazione all'Efim per la contrazione di un prestito ob-

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari

L'Assemblea dei deputati, dei senatori e dei rappresentanti regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica del Partito Democratico della Sinistra è convocata per oggi 17 maggio alle ore 8,30 presso l'aula dei gruppi parlamentari.

nuova politica

UN PARTITO DALLE MANI PULITE

nuove regole

INCONTRO NAZIONALE
DEGLI ELETTI E DELLE ELETTE
DELLA SINISTRA GIOVANILE
NEGLI ENTI LOCALI

ROMA
21 MAGGIO 1992
ORE 9,30
RESIDENZA DI RIPETTA
VIA DI RIPETTA, 231

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55. Appalto n. 20/91: S.P. delle Colline - Lavori di adeguamento in loc. S. Maria (IV lotto). Imposto: L. 1.100.000.000. Gara espletata: il 13 febbraio 1992. Imprese invitate n. 127:

1) Abete Mario; 2) Aeca Costruzioni Spa; 3) ACMAR - Associazione cooperativa muratori affini di Ravenna; 4) Agrisani Salvatore; 5) Assirelli Strade Srl; 6) L & D Baldassari Srl; 7) Banchelli Remo; 8) Banchetti Giancarlo & C. snc; 9) Bartolomei Spa; 10) Bellabarba Gaetano; 11) Berneschi Virgilio & Figlio di Berneschi Angiolo; 12) Arch. Gaetano Berni & Figli Spa; 13) Betonstrade sas; 14) Bertè Sisto & C. sas; 15) Bindi Federigo; 16) Michele Bietti; 17) Bitumstrade di Mazzuoli Mario & C. sas; 18) Boggio Agostino srl; 19) Edile di Brambati & C. sas; 20) Calligaris Giuseppe Bruno Spa; 21) Catolani srl; 22) Cami srl; 23) Italo Capriate; 24) Carozza Francesco; 25) CARIS Inerti srl; 26) Castaf sas di Norei & C.; 27) CESAF srl; 28) Chiodi Piero; 29) CIM srl; 30) CO.ED.AR Consorzio edile artigiano; 31) CO.E.STRA Spa; 32) COBESCO srl; 33) Costruzioni Cumoli srl; 34) CO.GE. snc; 35) CO.GE.FIR srl; 36) C.C.P.L. Consorzio Cooperative di produzione e lavoro CONS.COOP. 38) CIM Consorzio imprese meridionali; 39) Consorzio nazionale Coop. di produzione e lavoro Ciro Menotti; 40) Consorzio Ravennate delle Coop. di Produzione e Lavoro; 41) Consorzio regionale Etruria; 42) Conti Otello; 43) Coop. va di Lavoro Unità; 44) Cooperativa muratori sterratori affini srl; 45) Coop. snc; 46) CO.RE.STRA Spa; 47) CO.S.PE srl; 48) Costruzioni generali Citarella srl; 49) Costruzioni S. Marco srl; 50) Costruzioni-G. Sitiani sas; 51) Costruzioni stradali CO.STRA srl; 52) CO.STRA.D.A. srl; 53) Paolo Crescicoli srl; 54) Crovetti Carlo; 55) D'Errico Andrea; 56) Del Debbio Spa; 57) Di Benedetto Domenico; 58) Ducci sas; 59) Edilconsol srl; 60) Edilforeste srl; 61) Edil G. srl; 62) Edisrude Appalti srl; 63) Endiasfalti srl; 64) ENGINEERING Spa; 65) Erocle srl; 66) Fondelli Orreste; 67) U. Forti & F. Spa; 68) Frappi Dino; 69) Geotest srl; 70) Giavazzi srl; 71) Granchi Rodolfo; 72) Guazzini Fortunato Spa; 73) Manlio Grotti; 74) I.C.O.M. srl; 75) Idrotecnica Padana srl; 76) IES di Bertè Romolo srl; 77) ILCESI srl; 78) IMPREDIL srl; 79) INES Spa; 80) Ialecavi di Pratielli sas; 81) La Calenzana Asfalti Spa; 82) Lamberti Alfio srl; 83) Magnani srl; 84) Marchini costruzioni sas; 85) Masini Renato di Mauro; 86) Mattioli srl; 87) Mennoni srl; 88) Mezzogiorno Costruzioni srl; 89) Milani Alanti; 90) Natali Eudi srl; 91) Notarimpresa Spa; 92) Costruzioni stradali Pace snc; 93) Emilio Pacini Spa; 94) Giampaolo Paolini srl; 95) Pavesi & C. srl; 96) Pierini Giuseppe; 97) Pistociese conglomerati Spa; 98) Poli-Strade Spa; 99) Pozzi di Pozzi Stefano & C. sas; 100) Mario Prandoni di Graziella; 101) Pranzini Arnaldo; 102) Primedil srl; 103) Ragazzini Costruzioni srl; 104) Ragazzini Idilio sas; 105) REDI srl; 106) Romizi Costruzioni srl; 107) Rosi Leopoldo Spa; 108) Giuseppe Rossi srl; 109) Rossi Paolo & C. snc; 110) Ruscellia Delio Spa; 111) SAC Gueri Spa; 112) Edilizia Tirrena SET Spa; 113) SICEM Genova srl; 114) SINCO srl; 115) SLESA srl; 116) Società italiana costruzioni strade srl; 117) SO.CO.GEN Spa; 118) SOGEDIL MASSA srl; 119) STICEA Spa; 120) Tampucci Valerio srl; 121) Tuscina per appalti stradali srl; 122) Valdarno lavori e forniture spa; 123) Varia Costruzioni srl; 124) Vescovi Marcello di Mario; 125) Venafra appalti srl; 126) Vescovi Renzo srl; 127) Viabile srl.

IMPRESE PARTECIPANTI: n. 42 quelle indicate ai numeri: 1, 8, 10, 11, 14, 16, 18, 21, 24, 27, 29, 31, 34, 35, 41, 46, 48, 56, 57, 63, 64, 66, 71, 74, 77, 80, 85, 88, 89, 92, 96, 99, 111, 112, 115, 119, 120, 121, 123, 124, 125, 127.

Impresa aggiudicataria: n. 124 MARIO VESCOVI di Marcello Vescovi di Firenze col ribasso del 10,29%. Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata.

IL PRESIDENTE

Indipendente story: misteri di un giornale

Storia dei misteri dell'Indipendente, sogno inglese nel doposcuola dell'Italietta sommersa, metafora perdente dell'impresa alla ricerca di una immagine moderna che alle prime difficoltà ripiega sull'andazzo di sempre. Si comincia il 14 novembre '91. Il condottiero è Ricardo Franco Levi. Il suo programma è tutto nel nome della testata: indipendenza. Dal 14 febbraio lascia il timone che passa a Vittorio Feltri...

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. L'avventura de L'Indipendente inizia il 14 novembre del '91, condottiero Ricardo Franco Levi. La sua avventura termina il 14 febbraio. Defenestrato dai soci in rivolta. Vende trentamila copie. Troppo poche rispetto alle ambizioni. Al suo posto viene chiamato Vittorio Feltri che era al timone dell'Europeo. Al fioretto si contrappongono la mazza. Botte da orbi a tizio, con una benevola attenzione solo al Pri

stupirebbe. Invece la Lega dice no e con argomenti forti. «Non ne abbiamo alcuna intenzione: e se anche l'avessimo non potremmo perché i soldi non li abbiamo». Chi allora metterà i venti miliardi? Forse quel Roberto Ferrario di Busto Arsizio, giovane rampollo di una ricca famiglia che già controlla La Prealpina di Varese? Non si sbilancia l'amministratore delegato, Carlo Gardini, padrone di riviste di settore in carta patinata per gli yuppie degli anni Ottanta, ormai celebre nell'ambiente per una battuta: «I giornali si fanno senza i giornalisti». Anche l'assemblea dei soci che ha provveduto a nominare il nuovo consiglio di amministrazione non scioglie il rebus. Germoglia e subito appassisce il nome di Raul Gardini che comunque ha una piccola partecipazione di 187 milioni mentre allora l'ennesima ipotesi: una cordata guidata da Andrea Zanussi che già

partecipa all'avventura de L'Indipendente con due miliardi. Secondo mistero: le vendite. Ufficialmente sul (basso) numero di copie vendute è saltato il direttore-fondatore. Ma la storia non ha mai convinto del tutto. Il punto di pareggio era stato fissato in ottantamila copie. Levi, dopo tre mesi, venne cacciato perché ne vendeva trentamila. Passano altri tre mesi e sempre l'amministratore delegato venerdì mattina rivela che ora ne diffonde 26 mila. Argomento chiuso? No, anzi. Nel pomeriggio ecco la marcia indietro. «Le vendite sono ad oggi mediamente di oltre 40 mila copie giornaliera». Il mistero delle vendite fa il paio con quello dei conti. L'avventura de L'Indipendente parte con un carburante di 45 miliardi. L'allarme rosso scatta sessanta giorni dopo, in gennaio. L'Sos è come uno schiaffo per Levi: i soldi non bastano, si ri-

schia di chiudere. Passano altri tre mesi e la parola d'ordine cambia: per vivere bastano venti miliardi. Terzo mistero: i saggi. Come e quando, in realtà, viene decisa la liquidazione di Levi? Ufficialmente il cambio della guardia avviene il 14 febbraio. Ma già il 31 gennaio il Consiglio d'amministrazione ha designato Feltri. L'operazione però avviene senza informare il Comitato dei supervisori formato da tre personaggi come Longo, Lazzati e Spaventa. Una lettera la ricevono solo tre giorni dopo la decisione. Inutile dire che i saggi sono piuttosto seccati. E Luigi Spaventa lo fa notare all'allora presidente dell'Editoriale L'Indipendente, Luca Cavazza Rossi. «In siffatte condizioni - scrive nella risposta - un parere sul cambio di direzione deciso dal Consiglio di amministrazione non può essere da me seriamente espresso e, devo aggiungere,

neppure a me seriamente richiesto». Conclusione: i tre si dimettono. Quarto mistero: il futuro. I conti si fanno tra un mese. L'amministratore delegato ha già annunciato alla redazione lagrime e sangue: riduzione degli organici (da 59 redattori a 40 al massimo 45), chiusura di quattro (su cinque) uffici di corrispondenza all'estero, dimezzamento della redazione romana. Programma che può essere un incentivo per il recalcitrante nuovo socio. E se non funzionasse? Nel nuovo consiglio d'amministrazione da venerdì c'è un commercialista milanese che si chiama Luigi Rossetti e non rappresenta alcun azionista. Il suo ruolo - si racconta sottovoce incrociando le dita - è preciso: se i soldi non arriveranno vestirà i panni del liquidatore. Si dice che sia stato l'unico ad accettare l'incarico.

Due vincitori per il premio «Calvino opera prima»

Due vincitori per il Premio Calvino destinato a un'opera prima di narrativa: il prestigioso riconoscimento quest'anno è andato a Mara De Paulis autrice di *Gilbert* (un li-

bro a metà strada tra il romanzo storico e il racconto di un'educazione sentimentale) e a Marcello Fois autore di *Pieta* (un testo quasi sperimentale costruito intorno al mondo della pittura). Il premio, bandito dalla rivista «L'indice», è considerato uno dei più significativi tra quelli destinati alla nuova narrativa: quest'anno la giuria doveva scegliere tra 11 finalisti segnalati da un comitato di lettura che aveva esaminato precedentemente per 259 testi.

CULTURA

Dalla Somalia infuocata dalla guerra civile alla fuga in Italia: le ferite le paure, le speranze e le delusioni di Wardere, prima oppositore di Siad Barre a Mogadiscio, poi extracomunitario precario a Roma. L'odissea esemplare di un uomo come tanti, stretti fra sogni e burocrazia

Gli immigrati senza fine

L'odissea di Wardere è cominciata nel 1988 quando, nel pieno della guerra civile, decise di unirsi ai giovani e ai vecchi della sua tribù per combattere contro la dittatura di Siad Barre. Sembra che ci sia un detto in Somalia che recita così: «Io e la Somalia contro il mondo. Io e la mia famiglia contro il clan. Io e mio fratello contro la famiglia. Io contro il fratello». Wardere, grazie a Dio, si è fermato al secondo scalo di questa filastrocca maledetta. Ma è stata dura lo stesso.

Terzo di cinque figli, si era organizzato la sua vita come avevano già fatto suo padre e i suoi fratelli più grandi. A ventiquattro anni era già capofamiglia. Una moglie tenera e silenziosa, e due figli maschi venuti uno appresso all'altro. Il lavoro non era male, guidava l'autobus a Garcaio, la sua città natale, nel centro della Somalia. Il salario non è che fosse grande, ma in Somalia nessun salario era grande. La vita se la dovevano straguardare tutti quanti, perfino tutti quelli della sua tribù, gli Hawija.

Quando cominciarono le rivolte contro Siad Barre, la sua famiglia partecipò al completo. Poi dalla rivolta si passò quasi subito alla guerra civile. I Darood, la tribù di Siad Barre, contro i giorni della Hawija. Cominciarono i giorni della rabbia, e della paura. La città venne distrutta in poco tempo dalle bombe e dalle barricate.

Adesso stiamo parlando, io e Wardere, seduti per le scale che portano al secondo piano della scuola. Lui sta due gradini più in basso di me, con le spalle appoggiate contro la ringhiera di ferro rosso. Gli altri sono tutti rientrati in classe. Intorno a noi, per terra, qualche cicca rimasta dalla ricreazione finita da poco. Mentre racconta la sua vita, Wardere ha come gli scatti di insolferenza. Ogni tanto si blocca, scuote il capo, e fissa gli occhi grandi in uno sguardo corto, freddo.

È successo tutto nel giro di pochi mesi, all'inizio dell'88. Per primo gli morì il figlio più grande, che aveva appena due anni. «Ma quella non fu colpa di nessuno», dice. «Stato solo Dio. Mio figlio si è ammalo ed è morto». Poi, qualche mese

SANDRO ONOFRI



dopo, ci fu l'incidente. Durante un combattimento, Wardere stava percorrendo una strada su un'auto blindata. Non sapeva che i fedeli di Siad Barre avevano minato. La sua macchina scoppiò all'improvviso e si incendiò, intrappolandolo dentro.

Lui non sa quante ore rimase fra le lamiere infuocate. Lo risvegliò per un attimo la canna di un mitra che fremeva e gli premeva contro la tempia. Sentì la voce di un Darood che urlava: «Lasciatelo stare! Non vedi che è tutto bruciato? Lasciatelo stare, non lo vedi che è già morto?». Allora quel peso gelato sulla tempia sparì, e lui si abbandonò di nuovo.

Il risveglio vero fu buio, fatto solo di voci e di odori cattivi. L'avevano portato in un ospedale diretto da medici italiani, neutrali. E quella fu proprio una fortuna, perché il poté essere curato senza correre il ri-

schio di qualche denuncia, o addirittura di essere consegnato alle milizie nemiche.

Rimase sei mesi ricoverato in ospedale, dove fecero il miracolo di salvargli la vita, ma non quello di ridargli il viso che aveva prima. Le bruciature erano state troppo gravi per non lasciare il segno. Ancora adesso sulla fronte, sulle guance, sulle mani è visibile il tormento di quei giorni.

Da allora Wardere non ha più lavorato. Uscito dall'ospedale, ha passato un anno ancora a Mogadiscio, ormai costretto e ostinato a combattere. Ad agosto del Novanta le cose cominciarono a precipitare. La gente diceva che negli scontri che sarebbero seguiti, il sangue sarebbe sceso fino al mare. Le milizie ormai davano la caccia a lui e ai suoi compagni. Molti fuggirono verso Nairobi e verso Gibuti, ma non tutti ci arrivarono. Parecchi mori-

rono per strada, stremati dalla fatica di un viaggio impossibile, a piedi e senza soldi in tasca. Altri furono catturati e uccisi dagli scagnozzi di Siad Barre. Per lui, invece, i suoi familiari organizzarono in fretta e furia una collotta, e gli comperarono un biglietto aereo di sola andata per l'Italia. Arrivò a Roma una mattina presto, senza neanche essere riuscito a salutare sua moglie e suo figlio. Solo molti mesi più tardi riuscì a telefonare e a sapere che erano tutti e due scampati alla guerra, ed erano vivi.

Ma in Italia è cominciata per Wardere un'altra guerra. Non crudele come quella che aveva combattuto in Somalia, ma stupida, ottusa e puntigliosa, servente come una malattia lenta. La Questura di Roma fin dal suo arrivo gli ha riconosciuto un permesso di soggiorno quale rifugiato politico solo

per tre mesi. Alla fine di ogni trimestre, per due anni ormai, Wardere ha dovuto sostenere un colloquio, in cui ogni volta è stato costretto a ripetere a ufficiali sempre uguali e sempre più annoiati, la sua drammatica esperienza. Ogni volta è andato a quei colloqui con la speranza di avere un visto definitivo, che gli permettesse di sentirsi meno precario, di cercarsi un lavoro magari umile ma sicuro, come quello che faceva già in Somalia. Ma ogni volta ha visto sbattere sul foglio della sua pratica lo stesso timbro.

Per un anno intero si è recato ogni giorno alla stazione Termini, dove tutti i suoi connazionali si incontrano e si scambiano notizie che possono essere utili per regolarizzare la propria situazione nel nostro paese, o per trovare un'occupazione stabile. Ma senza mai risultati concreti. È stato

costretto per tutto il tempo ad accettare l'aiuto che gli veniva dalle ragazze somale, le uniche in grado di trovare con relativa facilità un lavoro come donne di servizio, e quindi di mettere una parte del loro stipendio a disposizione dei connazionali in difficoltà.

Finalmente, un anno fa sembrò aprirsi una possibilità di lavoro. Wardere si è segnalato a un corso di formazione professionale per muratori presso il Cefme di Pomezia, un centro gestito a metà dai sindacati e dalla Confindustria edile, e che si occupa appunto della formazione del personale. Sembrava una sistemazione ottimale. Il Cefme funziona come un convitto, ha un rapporto anche con la scuola pubblica per l'insegnamento dell'italiano, e di solito riesce a collocare nelle varie imprese edili sparse in tutta Italia gli elementi più capaci.

Un immigrato arabo a Roma si fa fotografare accanto alle sue cose più preziose per avere un «documento» da spedire alla famiglia

Sembrava fatta. Wardere si è impegnato fin dal primo giorno, ha lavorato sodo, con la rabbia in corpo e la speranza in cuore di riuscire a far venire in Italia sua moglie e suo figlio. Fino a risultare uno dei migliori elementi della scuola.

E invece, inspiegabilmente, la Questura ha cominciato a dare i fogli di via. Così, all'improvviso, proprio adesso che era quasi fatta. Già tre compagni di Wardere, come lui somali e rifugiati politici, come lui a un passo dall'aver un lavoro, si sono visti sbattere sotto gli occhi l'ordine di andarsene. Tutti i loro sforzi sono stati inutili. E inutili le loro speranze, l'impegno dei loro insegnanti, e i soldi spesi per formare operai che servono e che varie imprese stanno aspettando.

Anche lui è rassegnato a vedersi recapitare la stessa lettera idiota e meccanica, in cui una apposita Commissione comunica di avere valutato «con esito negativo la richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato politico». E tutto questo senza sapere perché, senza neanche uno straccio di spiegazione.

Cosa faranno adesso, Wardere e i suoi amici non lo sanno. Non possono certo tornare in Somalia. Sarebbe come condannarsi a morte da soli. Restare in Italia clandestinamente per molto tempo non è possibile. E allora? Forse, dice lui, e gli occhi gli si illuminano di speranza, l'unica cosa da fare è mettersi a lavorare ai senatori e comprarsi un biglietto aereo per l'America. Vado a New York. Non ho il coraggio di deluderlo. Gli dico soltanto di non arrendersi, di rivolgersi ai sindacati, di fare ricorso al Tar. Ma non ci credo nemmeno io.

Ci alziamo dalle scale quando fuori il sole comincia a scendere. Il prato intorno alla scuola si è fatto di un verde bottiglia, e va riempendosi man mano di ragazzi che escono a respirare dopo la lezione. Wardere mi porge la mano e mi ringrazia per essermi occupato di lui. Gli spiego che non è niente, che raccontando un fatto non ha nessun peso, che un articolo non può cambiare assolutamente nulla. Ma poi salutandomi mi accorgo di essere commosso, come uno scemo.



Una recente immagine di Maria Rosa Cutrufelli

Un romanzo giallo di Cutrufelli. La dannazione del desiderio

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Imperfection. Altra realtà, quella parallela della mente, del sogno. Soprattutto dei desideri. Maria Rosa Cutrufelli insiste sul desiderio, dice: «Si giunge a far di tutto pur di confondere i propri desideri. Anche un omicidio». Anna è una donna così, confusa nei suoi desideri. Una probabile, possibile assassina. È la protagonista di *Imperfection* (Interno Giallo, Imperfection) il terzo romanzo della Cutrufelli dopo *Mama Africa* e *La Brigata*. Storia di una morte sospetta e di un incontro, quello tra Anna e Marta, tra una giovane donna separata dal marito e una studentessa fuori sede, inizio di una timida, controversa convivenza.

«Ho messo del tempo prima di "abbandonarmi" alla scrittura creativa, la mia prima passione, quella che ho sempre riconosciuto e che ho sempre posticipato, lasciando che il tempo, la passione politica, soprattutto, mi distraessero». La passione politica. Per Maria Rosa Cutrufelli, laureata in Estetica con Aneschi, gli anni della contestazione, la vertigine del '68, hanno determinato gran parte della sua vita. Camuffando anche il suo desiderio di scrittura creativa.

«Questa storia — racconta — nasce da un breve racconto che scrissi a vent'anni. È una situazione che mi stava dentro da tanto tempo. I libri creativi che ho scritto sino ad oggi sono in realtà spunti maturati in un lungo periodo e che hanno trovato una via d'uscita solo dopo molti anni».

Che cosa combinava, allora, una scrittrice mascherata, femminista, filosofa?

Ero convinta che si doversero scrivere solo saggi. L'impegno per le donne significava anche questo insieme alla crescita collettiva, agli interrogativi, ai tentativi di liberazione e di emancipazione. La scrittura creativa mi sembrava cosa troppo privata in quel periodo. Ed è solo negli ultimi anni che ho trovato la forza di ricominciare le due carriere. Nel momento in cui mi sono trovata a riconoscere quel desiderio mio sono detta: ora o mai più!

Dal saggio al romanzo: c'è qualcosa che si sottrae che lega queste sue differenti produzioni?

La scrittura prima di tutto, il piacere della mia vita. Eppoi la curiosità, l'interesse verso la donna come mia simile, il rapporto che corre fra donne.

Come in questo libro. Due donne si conoscono per caso. Non hanno niente in comune, se non un uomo. Meglio, la visione di un uomo, quella della sua morte. Non

è un giallo, ma la storia di un incontro, la crescita di un rapporto. Misterioso. Che cosa c'è sotto?

La difficoltà di riconoscere i propri desideri, la voglia di nascondersi. La morte dell'uomo è un momento che apre al desiderio, è la chiave che obbliga Anna ad entrare nell'inesplorato, a tirare fuori la sua volontà profonda. Ma la storia rimane aperta: credo che le definizioni siano sempre inadatte ad essere raccontate. Ho voluto, però, anche dare un segno della familiarità che lega due donne, familiarità impossibile da stabilire con un uomo. L'intimità, i gesti, ogni particolare acquista un valore intimo, eppure riconosciuto e riconoscibile l'una dall'altra. L'incontro con la donna significa, per Anna, l'incontro con la vita. Dall'incontro con l'uomo è nata, invece, morte. Spesso si fanno scelte spinte da motivi che sembrano chiari, espliciti. Così la decisione di vivere in solitudine nasconde quasi sempre la paura di poter intrecciare rapporti con gli altri. Anna ha paura del rapporto nascente con Marta, vorrebbe sottrarre ma sente che la rinuncia avrebbe il significato di una rinuncia più profonda. La negazione di un desiderio.

È una scelta ideologica quella di dare voce sempre a protagoniste donne?

No. Ma è inevitabile che il tuo «essere sessuato» si riveli nella scrittura, anche se non può essere una scelta tematica. È la differenza di esperienza tra uomo e donna che fa la parola nella creatività.

Il libro è scritto con un linguaggio scarno, secco, aderente alla quotidianità. Parla di realtà intime, eppure non concede niente al «disuso di coscienza».

La prima persona, Anna, è in realtà una terza persona. C'è una forte oscillazione rispetto al proprio io. Non c'è avventura interiore, non c'è scavo. C'è adesione. Ho disegnato una versione anni Novanta della «scuola dello sguardo» di Robbe-Grillet. Credo che una storia di donne, così come un giallo, non possa non utilizzare una scrittura di sguardo.

Rimpiange il fatto di non essere totalmente dedicata anni fa a questa sua passione?

Non mi pento assolutamente di quello che ho fatto. Sono contenta di non essere una monofacceta. E soprattutto sono contenta di aver recuperato tante facce di me stessa. Faceva difficile da conciliare l'una con l'altra.

Dalla luce all'ombra: la Metamorfosi secondo Burri

CITTÀ DI CASTELLO. Si è aperta ieri agli Ex Essiccatoi del Tabacco, in via Pierucci (da martedì a sabato ore 10/12 e 15/18; domenica 9,30/12,30; lunedì chiuso), una mostra di Alberto Burri dal titolo «Metamorfosi omaggio a Praga» che è promossa dalla Fondazione Palazzo Albizzini e aggiunge altri 9 cellotex alla personale Cellotex tenuta poco tempo fa al Castello di Rivoli. A Palazzo Albizzini dal 1981 è esposta la collezione Burri donata dall'artista alla città: negli ex Essiccatoi del Tabacco hanno trovato posto le sculture e i grandi cicli pittorici a partire dal 1950. I grandi capannoni industriali, usati fino agli anni Settanta, hanno offerto una collocazione funzionale e spettacolare ai cicli di Burri che da qualche tempo lavora ai grandissimi formati: da «Il Viaggio» a «Sestante», da «Orsanmichele» a «Rosso e nero» a «Annotarsi» a «Non ama il Nero».

Il ciclo «Metamorfosi» dato 1991 comprende 9 grandi dipinti su cellotex che è un trucco assai omogeneo che consente tanto il griffio quanto la pittura opaca e lucida.

Ogni dipinto del ciclo misura cm. 240 x 360 (tranne 2 di cm 240 x 126). Nel capannone dipinto all'esterno in nero si ripropone all'interno la lotta tra il chiaro e lo scuro, tra la luce e l'ombra, tra la terra assolata argillosa e graffiata come a segnare dossi e valloni bruciati dal sole e il nero di una immensa combustione.

Il ciclo, nel 1987, era stato pensato per Praga ma le vicende politiche e la difficoltà di trovare uno spazio espositivo adatto non hanno consentito il passaggio in esposizione permanente agli ex Essiccatoi del Tabacco. Il titolo «Metamorfosi» fonde le «Metamorfosi» di Kafka con Cellotex. Kafka è il signore delle ombre che lotta con la solarità aerea delle crete italiane. Nel vastissimo ambiente che ospita i nove «Metamorfosi» si coglie in maniera splendida questa lotta tra la terra arsa dal sole e l'avanzare dell'ombra che alla fine trionferà in un grande, terribile nero assoluto, parte nero opaco parte nero lucido, che è un azzurrimento totale per combustione di quel nero puro a cui arrivò il suprematismo di Male-

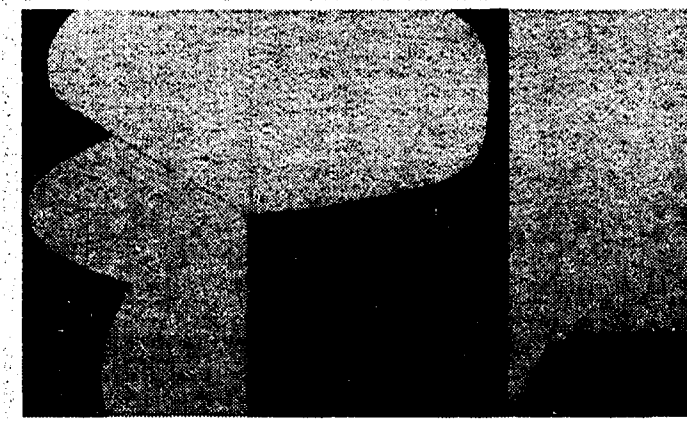
vic ai giorni dell'avanguardia storica.

Questa calata dell'ombra che realizza Alberto Burri è assai emotiva, pure nell'impostazione di grande eleganza di tutto il ciclo. Si parte dalla solarità, si segue la metamorfosi con la luce e l'ombra che lottano e si arriva all'emozione pura degli ultimi due dipinti: il numero 8 che ha ancora un cuneo solare nel trionfante nero e il numero 9 che è un nero assoluto giocato pittoricamente tra l'opaco e il lucido. La metamorfosi kafkiana avviene opponendo la luce all'ombra con dei contorni così eleganti che fanno pensare ai contorni della linea che chiude le forme della Madonna e dell'angelo annunciante nell'Annunciazione di Simone Martini. Metafora di Alberto Burri su una metamorfosi che è in atto con grazia e fa scendere la notte senza traumi molto angosciosi.

Può darsi che sia una metamorfosi dei nostri tempi lussuosi dove il nero delle cecità può arrivare senza annunci di apocalisse. Alberto Burri, negli ultimi anni, nei grandi cretti e nei cellotex, si muove con lus-

Nove opere, gigantesche e inedite, del grande artista esposte negli ex Essiccatoi di Città di Castello. Un ciclo direttamente ispirato ai temi kafkiani che ripropone la lotta quotidiana tra vita e non vita attraverso una nuova ricerca sui colori e sui materiali

DARIO MICACCHI



Una delle nove opere inedite di Alberto Burri esposte a Città di Castello

so, con calma, con voluttà (parafrasando quel che disse Aragon per Malraux). La nausea, l'antica ferita purulenta, l'umiliazione e l'offesa stanno celati dalle grandi partiture di luce e ombra e dai colori affioranti d'Italia.

Forse, Alberto Burri ha preso con sé anche la dimensione spettacolare, filmica, teatrale, televisiva. Può addirittura operare su dimensione urbanistica con il cretto sterminato pensato con le rovine di Gibellina. Credo che, a modo suo, abbia recuperato e rimesso in circolo certi caratteri della terra umbra: ha fatto benissimo anche Leoncillo con le sculture in ceramica invetriata e in gres del grande periodo informale.

Burri, fin dal suo esordio, ha dato al nero di catrame in relazione alla juta dei sacchi una qualità orrida e in poche immagini, come e quanto nelle sue, è fissato il dolore e la nausea. Oggi il nero di Burri così elegante e enigmatico somiglia un po' a quel nero di cui scriveva Charles Baudelaire quando parlava degli abiti scuri di cerimonia che fanno pensare che tutti sempre stiamo andando a qualche funerale.

Si viene via dall'ex Essiccatoio con negli occhi questa eleganza funebre del nero, e il nero estremo della muratura sigilla, sulla via del ritorno che il giorno non è ancor morto e la notte non è ancor nata, il senso acuto di una lussuosa metamorfosi di morte. Che lusso e morte andassero sottobraccio ai nostri giorni lo sospettavo ma è Alberto Burri, con l'eleganza e la ferocia che sono tipicamente sue, a dircelo chiaramente, spietatamente. La progressione dell'ombra, del nero della combustione, è elegante, forse troppo elegante, di quadro in quadro. Con voluttà, morbide giunture tra luce e ombra, sinuose curve. Ma è una progressione inesorabile che arriverà, quasi senza dirittura segnata dall'armonia, al buio al nero. Nelle fasi intermedie almeno fino al dipinto numero 6, l'ombra sembra giocare con la luce in un equilibrio instabile: è una partita ambigua e incerta con mosse di balletto. Potrebbero questi dipinti metà luce e metà ombra fare da grande scena per un balletto simbolico alla maniera di Balanchine.

Il nero precipita a divorare

Una guida etimologica alle parole della scienza



La scienza, o meglio il consumo di informazione scientifica, è ormai caratterizzato da una richiesta culturale fortemente trasversale. Paradossalmente, quanto più la conoscenza scientifica diviene iperspecialistica, tanto più il lettore diventa onnivoro e attraversa, con i suoi interessi i confini tra le discipline e le accademie. Ad un lettore trasversale è rivolta la «Guida etimologica alla terminologia tecnico scientifica» di Susanna Marinelli (editore Calderini, lire 23.000). Nella sua introduzione, l'autrice sostiene di voler «fornire agli studenti di scuole, istituti e facoltà universitarie di indirizzo tecnico scientifico, non dotati delle specifiche conoscenze linguistiche classiche, uno strumento per orientarsi attraverso l'individuazione degli elementi compositivi e del loro significato, in una terminologia che richiede altrimenti uno sforzo mnemonico di notevole portata». In effetti, la «guida» punta soprattutto a rivelare le origini delle parole, dei prefissi e dei suffissi del mondo scientifico e non si preoccupa di fornire un elenco completo della terminologia delle singole discipline.

Inquinamento da rumore Un manuale per un dramma urbano

In questi anni. Il rumore nelle grandi città ha ormai superato i livelli di soglia critica per milioni di persone. A chi, nelle Usl, nei presidi multinazionali di prevenzione, nelle aziende o negli studi professionali, si occupa di inquinamento da rumore, si rivolge il libro di Mario Cosa «L'inquinamento da rumore» edito dalla Nuova Italia Scientifica (lire 51.000). Il libro è diviso in quattro parti: le tecniche di rilevamento del rumore e delle vibrazioni; gli effetti che producono sull'uomo; rumore e vibrazioni in ambiente abitativo ed esterno in ambiente di lavoro. La parte finale dell'opera è riservata ad una bibliografia essenziale e ad un elenco aggiornato delle normative italiane e di quelle della Cee e dell'Isa.

Come proteggere gli occhi dei bambini

e per chi ha contatti professionali con bambini in età prescolare. Il libro si propone come una guida per individuare eventuali anomalie della vista del bambino. Come ogni guida medica divulgativa, non si sostituisce (e soprattutto non va sostituita dai genitori) alla visita medica specialistica. Il libro è corredato di un glossario per familiarizzarsi con i termini medici specifici.

L'economia in cerca di compatibilità con l'ambiente

hanno evidentemente programmato l'uscita del libro, che sintetizza gli ultimi anni di studi del Worldwatch, in previsione della conferenza di Rio. Il sottotitolo dice tutto: «Per un'economia globale compatibile con l'ambiente». L'ultimo capitolo traccia una linea politica che è quasi una constatazione: i governi nazionali non possono più fronteggiare i problemi di portata planetaria come l'epidemia di Aids o l'assottigliarsi della fascia di ozono. Le Nazioni Unite debbono riuscire a produrre sempre più programmi sempre meno burocratici. E ci è rimasto poco tempo.

Riuscito il terremoto simulato in Garfagnana

l'ometro. L'esperimento era appunto incentrato sulla valutazione della risposta sismica a basse sollecitazioni prodotte con un'esplosione artificiale. Il Dipartimento ambiente della Regione Toscana in collaborazione con il gruppo nazionale per la difesa ha approfittato dell'occasione per studiare gli effetti su un centro abitato della propagazione dell'onda d'urto.

L'Ocse, nei suoi report annuali sull'ambiente nei Paesi che fanno parte dell'organizzazione, ha indicato l'inquinamento da rumore come una delle poche fonti che ha aumentato la sua incidenza in questi anni. Il rumore nelle grandi città ha ormai superato i livelli di soglia critica per milioni di persone. A chi, nelle Usl, nei presidi multinazionali di prevenzione, nelle aziende o negli studi professionali, si occupa di inquinamento da rumore, si rivolge il libro di Mario Cosa «L'inquinamento da rumore» edito dalla Nuova Italia Scientifica (lire 51.000). Il libro è diviso in quattro parti: le tecniche di rilevamento del rumore e delle vibrazioni; gli effetti che producono sull'uomo; rumore e vibrazioni in ambiente abitativo ed esterno in ambiente di lavoro. La parte finale dell'opera è riservata ad una bibliografia essenziale e ad un elenco aggiornato delle normative italiane e di quelle della Cee e dell'Isa.

Ezio Ricolfi, pediatra e specialista in puericultura e dietetica infantile, è l'autore di «Gli occhi del bambino. Come proteggerli e curarli fin dalla nascita» (EDT editore, lire 22.000), un manuale per i genitori

«Un pianeta da salvare» è il titolo del libro edito da Franco Angeli (25.000 lire), curato dal Worldwatch Institute e dalla Lega per l'ambiente e scritto da Lester Brown, Christopher Flavin e Sandra Postel. I tre

L'esperimento di terremoto simulato in Garfagnana è riuscito. Sono stati fatti esplodere 1.000 chili di tritolo in una cava della coop Apuana a Vagli ed il boato ha fatto tremare gli edifici nel raggio di un chilometro. L'esperimento era appunto incentrato sulla valutazione della risposta sismica a basse sollecitazioni prodotte con un'esplosione artificiale. Il Dipartimento ambiente della Regione Toscana in collaborazione con il gruppo nazionale per la difesa ha approfittato dell'occasione per studiare gli effetti su un centro abitato della propagazione dell'onda d'urto.

ROMEO BASSOLI

Il comportamento dei vampiri e di altri animali dimostra che la collaborazione, quando non è cedimento, può portare l'individuo e la specie a migliorare la vita

Generosi e vincenti

I vampiri condividono il cibo, rischiando tutti un po' ed ottenendo alla fine la migliore situazione dal punto di vista evolutivo. Una serie di studi dimostrano che un comportamento collaborativo che costringe l'altro alla collaborazione (ci aiutiamo, ma io sono disponibile solo se tu lo sei) conduce la specie e l'individuo a migliorare le chances di sopravvivenza. L'odio, insomma, non paga in natura.

GIOVANNA NUVOLETTI

MILANO Il piccolo chiroteroter affamato si avvicina al più fortunato compagno che ancora gronda di sangue equino. Lo abbraccia, gli lecca il pelo. Lo carezza sotto l'ala, gli bacia la bocca. Lo scruta di sotto in su con sguardo implorante, gli mostra tutta la propria fame. Se non troverà cibo entro poche ore morirà. Irresistibile pantomima. E l'altro vampiro lo stringe forte a sé. Gli appoggia le labbra sulle labbra, e gli rigurgita in bocca pian piano parte del sangue appena succhiato. Rinuncia a ciò che era suo: gli salva la vita rischiando la propria. Ora penzolano insieme a testa in giù, dondolando appesi alle zampe al soffitto, avviluppati uno nelle ali dell'altro. Tenero, repellente spettacolo d'amore fra piccoli mostri.

Sembra un film (horror) di Walt Disney, ma accade quasi ogni notte, in caveau o dentro il cavo di alberi nelle praterie di Messico, Cile, Argentina. I vampiri della specie *Desmodus rotundus* - che non possono stare più di ventiquattrore digiuni, pena la morte - sono abituati a condividere il cibo con i loro vicini. Non solo le madri con i piccoli, o tra consanguinei. Basta che due vampiri siano in relazione fra loro, che si conoscano bene, e la solidarietà scatta. Per lo più si tratta di femmine, ma in alcuni casi si sono osservati maschi anche nel ruolo di donatori. Qui non si tratta di aiutare i portatori dei propri geni, ovvero, come si dice, di selezione dettata dalla parentela. Questo è altruismo reciproco.

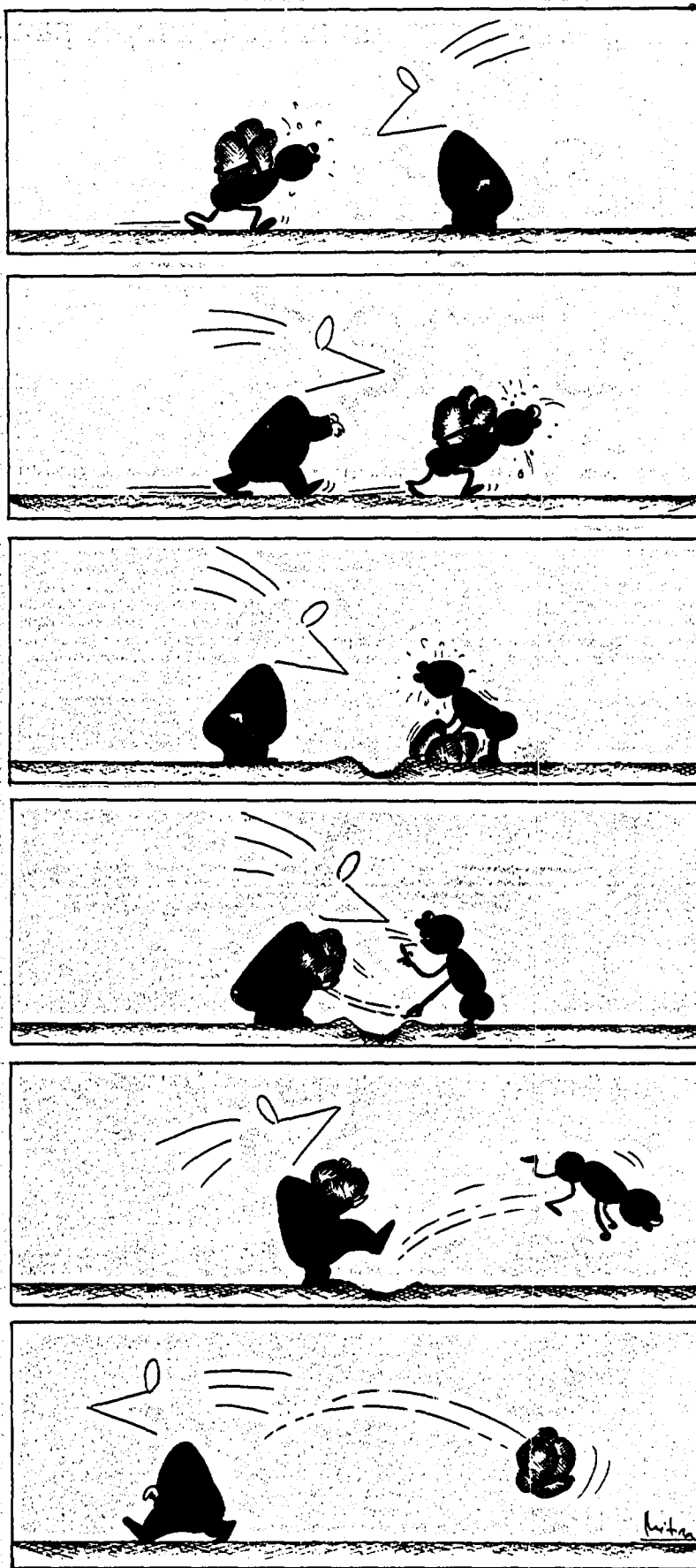
Che significa? Rinunciare al cibo per esseri nemmeno apparentati? I vampiri - alti topini - sono angeli? Eccezioni nel mondo naturale? I viventi tutti non dovrebbero essere «macchine programmate geneticamente per competere fra loro per sopravvivenza e riproduzione»? La natura non dovrebbe essere il luogo del necessario «egoismo genetico», della «massimizzazione del successo riproduttivo», della sopravvivenza del più adatto, della competizione, della selezione più feroci? No, non necessariamente.

Prova a spiegarcelo una recente ricerca scientifica, pubblicata sull'autorevolissimo *Nature*, che esamina la cooperazione dal punto di vista della teoria dei giochi. Si tratta di prevedere matematicamente, al computer, l'evoluzione di possibili comportamenti animali in ambienti dati. Immaginate una palude. Un piccolo stagno dove vive, si nutre, si ri-

produce una popolazione: di batteri, topi, ragionieri, fa lo stesso. Alcuni sono sommaramente egoisti (All Defect), altri rispondono colpo su colpo al comportamento altrui (in inglese *tit-for-tat*, pan per focaccia, Tft), altri sono sempre collaborativi (All Cooperate), e altri tengono comportamenti intermedi. Immaginate che nella palude si susseguono generazioni di questi animali. All'inizio gli egoisti (AllD) fanno da padroni. Approfittano dell'inesperienza altrui, prosperano, si diffondono. Dopo un po' le cose cambiano.

È ancora la storia del dilemma del prigioniero - come nel tomo computerizzato organizzato da Robert Axelrod nei primi anni Ottanta, che aveva mostrato come sia possibile, in giochi fra giocatori egoisti, che comportamenti di cooperazione emergano senza l'aiuto di una autorità centrale. Di fronte a un tuo simile che fai? Sarai egoista o collaborerai? Se il tuo vicino nega il suo aiuto, glielo offrai lo stesso? A collaborare si guadagna tutti e due. Ma se tu collabori e l'altro no perderai molto di più che se il fesso comportato da egoista. Come si fa? La strategia migliore in astratto sembra quella della cooperazione reciproca - ma in realtà, come ben sappiamo, il vantaggio maggiore si ottiene comportandosi da egoisti con un partner generoso. Se due individui si incontrano una volta sola, la migliore strategia è sempre l'egoismo. Ma quando gli incontri si ripetono, l'altruismo reciproco diventa possibile. Il comportamento egoista produce solo altri comportamenti egoisti: il guadagno in termini di sopravvivenza è limitato; quello altruista può conquistare altre collaborazioni. Il tomo di Axelrod era stato vinto, alla fine, dalla strategia chiamata *Tit-for-tat* (o *collaboro per primo, continuo solo se collabori anche tu*). Ora ci sono nuovi sviluppi. Martin Nowak, zoologo della Università di Oxford, e Karl Sigmund, matematico all'Università di Vienna, hanno mostrato come non solo la cooperazione, ma addirittura un buon pizzico di generosità in più possano risultare vincenti in una situazione meno asettica, più simile a quella biologica, e quindi soggetta a casualità, errori e sorprese.

Parla che la strategia chiamata *Gif* (ovvero *Generous tit for tat*, un generoso pan per focaccia) abbia, in quelle condizioni, la possibilità di garantire - a individui viventi che possono essere ugualmente batteri, topi, ragionieri - migliore so-



Disegno di Mitra Divshali

pravvivenza. Nelle prime generazioni i portatori delle strategie più vicine a AllD come sempre dominano il campo, poi mano a mano diminuiscono, e con l'evoluzione del gioco si affermano i portatori di quelle più generose, che non soltanto partono da una offerta di cooperazione, ma che ad atti di egoismo qualche volta arrivano a rispondere con gesti di altruismo. Offrono l'altra guancia - senza esagerare, ma lo fanno. Più le condizioni sono incerte, più gioca il caso e l'imprevedibile, più la generosità risulta vantaggiosa.

Nowak e Sigmund nel loro esperimento hanno fatto una scelta significativa: non hanno stabilito precise strategie nelle quali la decisione di cooperare o meno dipendesse da elaborati calcoli sulle mosse precedenti. Questo lo possono fare raffinati tecnici della teoria dei giochi: per autentici esseri viventi in un ambiente naturale è più difficile. Hanno invece provato a presupporre una certa tendenza a cooperare comunque - che secondo loro rispecchia meglio le brevi memorie e le incerte decisioni delle interazioni biologiche.

Una tendenza a cooperare. Uno stimolo interno, una propensione. Quali sono i trucchi della natura per spingerci a fare quel che dobbiamo fare? Piacerne, dolore. Cosa sente il vampiro quando il compagno affamato gli segnala la sua disperazione? Cosa «sente» mentre - bocca sulla bocca - gli cede il sangue appena succhiato? E cosa «sente» il macaco che rifiuta il cibo perché la levetta che glielo procura è collegata a un'altra che infliggerà una scossa elettrica al macaco della gabbia accanto? Cosa lo spinge a restare anche cinque giorni senza mangiare? E cosa spinge i delfini a sollevare verso il polo dell'acqua i propri simili (e a volte anche dissimili, gli umani) che rischiano di annegare perché stanno perdendo conoscenza e non riescono a raggiungere l'aria là sopra? Cosa spinge gli scimpanzé a cercare, dopo ogni lite, la rappacificazione? A regolarsi reciprocamente croccanti foglie appena colte, ad abbracciarsi, a baciarsi? La condivisione del cibo, massimamente di altruismo reciproco, non è praticato solo dall'angelico vampiro, ma anche dalla iena, dal dingo, dallo scimpanzé. Persino dall'essere umano. I comportamenti di cooperazione, solidarietà, amore - certamente convenienti per la sopravvivenza - almeno quanto quelli opposti - scattano per-

ché una molla interna li fa scattare. Non ci è difficile capire qual è. Funziona anche in noi.

«Aiuto!». Un grido - chissà da dove viene. Difficile resistere. Bisogna ragionare, ricordarsi precedenti esperienze fallimentari, inganni subiti. Solo l'addestramento severo della vita metropolitana riesce a insegnarci a tirare avanti, a larsi i lati nostri. Un sorriso provoca un sorriso. Una richiesta di aiuto l'impulso di accorrere. Nessun merito: è la facoltà, tutta animale, di sentire dentro di noi quello che un altro sente - e il comportamento di cooperazione consegue. Noi non siamo gli unici animali a provarla. Siamo soltanto gli unici a saperla. A osservarla, ricamarci sopra, attribuirla a Dio; persino negare che esista. Ma fa parte del nostro potenziale naturale.

Nella giungla non vige solo la legge della giungla. La natura, se non è un soave film di Walt Disney, non è neppure una rappresentazione di Wall Street. Non è esclusivamente guerra di tutti contro tutti - e vince il migliore, il più aggressivo, il più competitivo. Non è così «americana». Dice Lynn Margulis, biologa (americana, ma donna), studiosa delle origini della vita: «La vita non prege il sopravvissuto sul globo con la lotta, ma costituendo interrelazioni. Le forme di vita si moltiplicarono e divennero sempre più complesse attraverso la cooptazione di altre, non soltanto attraverso la loro estinzione. Simbiosi - negli organismi più semplici, cooperazione - tra gli animali complessi. Giochi a somma non nulla...»

Competizione e selezione - di cui tanto si parla sulle pagine scientifiche dei quotidiani (e non solo su quelle) - certo sono basilari criteri di lettura del mondo. Ma nel menu della natura sono compresi anche altri atteggiamenti, complementari. Basta avere voglia di vederli. Possiamo chiamarli - noi umani - solidarietà, amore per il prossimo, persino desiderio di giustizia sociale. La natura non ha nulla in contrario. Non è lei a indicarci la via dell'egoismo piuttosto che un'altra. Lei mette a nostra disposizione comportamenti, strategie, diversa facoltà. Il difficile è poi capire, per gli esseri umani, quali siano le condizioni al contorno che favoriscono la strategia *Gif* piuttosto che la *AllD*. Quali siano le regole del gioco che permettono di amare il prossimo come i vampiri. E questo è un altro discorso.

Una barca «altamente ecologica» farà il giro del mondo in quattro anni Pannelli fotovoltaici e generatore eolico per un motore senza benzina

Sole e vento per navigare

ELIO SPADA

MILANO Lui e lei, in barca a vela, in giro per i sette mari. Un'avventura lunga quattro anni attorno al mondo. A dimostrazione che la vela non è solo la bolina del «Moro» o il pozzetto di «America cube». Il mezzo in questione si chiama «Vecchietto» ed è una barca assolutamente e totalmente ecologica. Forse, come dice Carlo Ausimma, 41 anni, laureato in fisica con un passato di ricercatore presso il Politecnico, è l'unica barca integrale ecologica al mondo. L'altra metà del mare e dell'equipaggio, si chiama Elisabetta Eördög, 37 anni, ex p.r. di una società di consulenze industriali. Un'equipaggio milanese d'adozione e collaudato da un'altra esperienza analoga conclusasi nell'ottobre scorso dopo tre anni di navigazione planetaria. Ma questa volta, a

fare la differenza è il «Vecchietto», in grado di navigare senza produrre alcun tipo di inquinamento e «in assoluta autonomia energetica». Però il motore c'è. Un motore elettrico leggero e silenzioso, niente lumi, niente scarichi. Quando si viaggia a vela, vale a dire il 97% circa del tempo di navigazione complessivo, il trascinamento nell'acqua fa ruotare l'elica che, grazie ad un invertitore, imprime al motore una rotazione inversa. Così si produce energia e si ricaricano le batterie. Pannelli fotovoltaici trasformano direttamente la luce del sole in altra energia per gli usi di bordo. Se ciò non basta il «Vecchietto» dispone anche di un generatore a vento. Inoltre la tradizionale vernice antivegetativa che si distribuisce in più mani sullo scafo e che rilascia sostanze tossiche per la

fauna e la flora marina, è stata sostituita con nuovi prodotti assolutamente atossici. Distillatori solari per produrre acqua potabile e un microinceneritore per i rifiuti organici completano la dotazione ecologica del natante. Scopo dell'avventura di Carlo ed Elisabetta non è solo un autentico amore per il mare ma, forse soprattutto, la ricerca di uno strumento didattico e culturale attraverso il quale avvicinare al mare, alla sua vita, ai suoi diritti i giovani. Durante il lungo viaggio il «Vecchietto» toccherà infatti molte fra le località più significative del globo da un punto di vista naturalistico come le Galapagos, gli atolli corallini della Polinesia, le Isole Laccadive. In dodici di questi approdi gruppi di studenti selezionati per concorso e accompagnati da un giornalista e da un naturalista raggiungeranno la barca e saranno ospiti

a bordo per soggiorni di studio. In tutto una cinquantina di persone l'anno. E l'avventura del «Vecchietto» verrà presentata in tutte le scuole medie superiori attraverso l'affissione di manifesti iconografici sul corso di selezione. Sul versante scientifico la barca ecologica effettuerà una serie di programmi di studio ambientale, monitoraggio e rilievi in collaborazione con alcune organizzazioni ambientaliste e studiosi naturalisti. A tutto ciò si affiancherà un grande lavoro di ripresa cinematografica, fotografica e televisiva effettuate da équipes specializzate per le quali la barca ecologica rappresenta un'ottima base di appoggio logistico. Il «Vecchietto» salperà da Genova nella primavera del 1993 e tornerà a solcare le acque mediterranee dopo quattro anni e 60 mila miglia attorno al mondo.

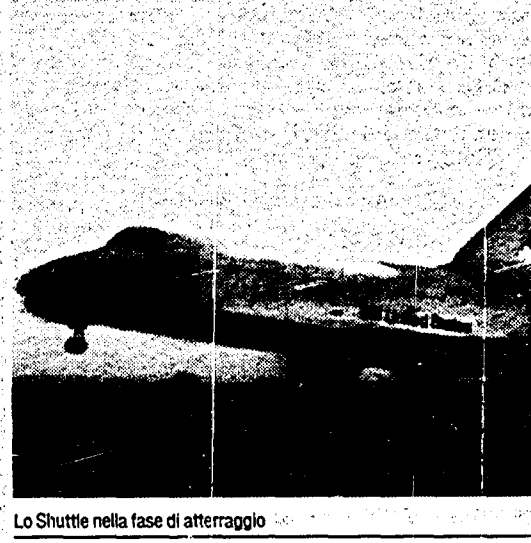
Alle 23 dopo nove giorni di navigazione si è conclusa la missione dello Shuttle Entusiasmo alle stelle: rivitalizzati i progetti di Bush per gli sbarchi sulla Luna e Marte

L'Endeavour è tornato a casa

ROMA. Sono tornati a terra ieri notte alle 23 (ora italiana) gli infaticabili «amministratori dello spazio». Dopo nove giorni di navigazione attorno al pianeta e alla NASA l'entusiasmo è alle stelle: la missione dell'«Endeavour», con l'emozionante salvataggio del satellite Intelsat-6, dovrebbe spianare la strada alla messa in orbita della controversa stazione orbitale «Freedom» e rivitalizzare gli ambiziosi progetti del presidente George Bush per sbarchi sulla Luna e su Marte. E forse il grande clamore con cui i mass media hanno sottolineato un'operazione spaziale non originale e in qualche modo eseguita solo al terzo tentativo si spiega proprio con la necessità di «sponsorzare» la scelta della stazione orbitante. Al suo volo inaugurale, l'«Endeavour» ha compiuto il miracolo: milioni di americani hanno seguito con un' ansia

presto trasformatasi in orgoglio le lunghe e difficili «passaggiate» degli astronauti per il recupero del satellite Intelsat-6, da due anni inutilizzabile perché finito fuori orbita. Venuta meno la tecnologia, tre astronauti - Tom Akers, Pierre Thuot e Rick Hieb - hanno usato con inventiva le mani per bloccare il grande satellite per telecomunicazioni e portarlo nella stiva dello Shuttle, dove è stato riparato e rilanciato. Per la NASA è una specie di ritorno all'epoca d'oro, quando prevaleva la filosofia del «Can-do» (tutto è possibile). Una filosofia in crisi almeno da una quindicina d'anni, andata tragicamente in fumo nel 1986 quando il Challenger - rimpiazzato proprio dall'«Endeavour» - esplose in fase di decollo.

È ritornata la magia di un tempo, ha esultato l'amministratore della NASA Dan Goldstein sottolineando che gli astronauti hanno polverizzato tutti i record riguardanti le passeggiate spaziali: sono usciti quattro volte dall'«Endeavour» e hanno lavorato per 25 ore e 27 minuti nel vuoto assoluto. Nel corso di una conferenza stampa, prima dell'atterraggio, i sette astronauti dell'«Endeavour» (sei uomini e una donna, Kathryn Thornton) hanno però auspicato una radicale revisione dei piani di addestramento: loro non erano affatto preparati ad usare le mani per il recupero del satellite. In un paese che si esalta davanti al successo e si deprime terribilmente di fronte alle sconfitte, la missione dell'«Endeavour» dovrebbe rappresentare uno spartiacque e in particolare ridurre le crescenti resistenze del Congresso a finanziare il lancio della «Freedom», la grande stazione orbitale a moduli a cui collaborano anche europei, canadesi e giapponesi.



Lo Shuttle nella fase di atterraggio



SPETTACOLI

E finalmente è arrivato anche l'attesissimo David Lynch, regista di «Twin Peaks. Il fuoco cammina con me» ovvero l'ultima settimana di vita dell'eroina del serial tv «Ma il prossimo sarà un film alla Pippo, pazzo e infantile»

Chi si rivede... Laura Palmer!

È arrivato al Carlton su macchinone scortate da motociclette, per partecipare a una megafesta sulla spiaggia con concerti rock che hanno «incendiato» l'albergo. David Lynch, accompagnato dalla moglie incinta, che è anche montatrice del film, non si è presentato in sordina. La sordina la mette nelle lacriche risposte dietro le quali nasconde la sua furberia di press-agent di se stesso

Quanti film vede?
Non sono un cinefilo. Ho poco tempo e quando vado al cinema m'identifico col lavoro del regista. Innervosisco e non digiisco i pop com.

Quale sarà il prossimo lavoro prodotto da Bouygues?
È importante per me. Essere a Cannes è un luogo

Sarà sesso, sangue, droga?
No. Sarà un film completamente scemo, di un omosessuale pazzo e infantile alla Pippo. Si intollererà *Bolle di saliva*.

Vincere a Cannes è importante per avere successo in Usa?
Purtroppo no. È importante per l'Europa. È importante per me. Essere a Cannes è un luogo

dove si tiene viva la magia del cinema, è un vero onore.

Come va la sua carriera di pittore?
Benissimo. Tra una settimana inauguro una mostra a Valencia. Faccio quadri non realistici molto brutti, poveri. Non mi piacciono le cose carine. È più facile dipingere una cosa graziosa che una davvero brutta.



Da sinistra Enrico Lo Verso, Valentina Scali, Gianni Amelio e Giuseppe Ieracitano. Sotto: David Lynch. Al centro ancora Lynch con l'attore Michael J. Anderson.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES «Come mai si insiste tanto sul particolare della rosa blu e poi non si danno spiegazioni?». «Non lo so, è un mistero». «Perché l'investigatore sparisce e non ricompare più?». «Non lo so, è un mistero». «Come spiega il grande successo che lo sceneggiato *Twin Peaks* ha avuto in tanti paesi così diversi, come l'Italia, il Giappone, la Germania?». «Non lo so, è incredibile». «Ha subito l'influenza dei film di serie B?». «Non lo so, *I don't know*» è la frase che ricorre più spesso nell'intervista con David Lynch. Si diverte, questo maturo signore dalla bizzarra faccia infantile, a sembrare più stupido di quello che è, a spiazzare l'interlocutore, a prenderlo in giro. Sembra uno di quegli studenti che, interrogati contro voglia, rispondono a pera facendo intendere che la sanno molto più lunga. E mandano in bestia l'insegnante. Comunque noi non siamo andati in bestia. Abbiamo tallonato lo sfuggente David, ingolfato sotto il sole canicolare di Cannes in una pesantissima giacca di lana nera, con ai piedi altrettanti pesanti calzottoni neri, fino a che non ha ceduto a formulare qualche frase oltre *I don't know*.

Il suo film è un thriller dove si mescolano moltissimi generi. Mancanza di idee o scelta precisa?
A me piacciono molto le prime metà dei thriller quando posso sbizzarrirmi a inventare tanti finali. Al momento della soluzione mi deprimono. Perché il film deve aprire tante vie e poi concludersi in un modo solo? La realtà non è così semplice.

La stampa francese lo snobba ma per la Rai il bilancio è roseo. Il «Ladro» di Amelio già acquistato da trentadue paesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. La Costa Azzurra come *Twin Peaks*? L'altro ieri nel pieno centro di Cannes, un rapinatore ha sequestrato per quattro ore una cameriera e un suo amico che stavano tranquillamente prendendo il tè alle 8 di mattina nel loro appartamento di Boulevard d'Alsace. La ha legata e imbavagliata, ha rubato 5.000 franchi in contanti e bigiotteria per 250.000 franchi poi è sfuggito a un furioso inseguimento della polizia.



L'irresistibile Bouygues
Ponti, stadi televisione e adesso il cinema

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES Nell'arrivo di *Twin Peaks* al festival c'è un risvolto che merita di essere sottolineato: è l'ingresso ufficiale nell'agone del grande cinema per Francis Bouygues, il principale costruttore francese. Prima di produrre *Twin Peaks* e il recente *Tocchi a spillo* di Almodovar, quest'uomo ha costruito edifici in Francia e in Medio Oriente (il Parco dei Principi, la torre Elf alla Defense, lo stadio di Teheran, il ponte Babuyan in Kuwait, l'università di Rad) ed è divenuto uno dei boss dell'emittenza francese nell'87, controllando la rete TF1. Ha giocato un ruolo decisivo (grazie alle sue amicizie politiche, in particolare con Chirac) nel respingere l'avanzata di Berlusconi in Francia (il 19 aprile 1991 ha fondato sugli Champs-Élysées la compagnia di produzione cinematografica Cby 2000, una sigla che pronuncia alla francese: suona come C.B. De Mille, tanto per chiarire che l'uomo fa le cose in grande). A Bouygues ha dedicato ieri un ricco «speciale» il *Figaro Magazine*, con un articolo firmato da Daniel Toscani du Plantier, ex boss Gaumont. La leggenda dice che Bouygues si è appassionato di cinema a partire dal '76, quando passò una lunga convalescenza a Cannes dopo un'operazione ai polmoni, per un tumore; e che decise di produrre film folgorato da *Cuore selvaggio* di Lynch. Ecco perché *Twin Peaks*, primo titolo - si dice pressoché «estorto» a Lynch - di un pacchetto di due film il secondo dei quali sarà *One Salva Bubble*. Attualmente Bouygues ha sotto contratto talenti come Jane Campion, Bernardo Bertolucci, Wenders, Pialat, Kusturica, i fratelli Coen e Spike Lee (quest'ultimo, un affare chiuso proprio qui a Cannes, in questi giorni). Dal giugno del '91 la Cby 2000 ha una filiale a Los Angeles e Bouygues è sempre più lanciato. Dice di sé: «Volevo creare un'impresa dal nulla, come feci tanti anni fa con i lavori pubblici. Avrei potuto metter su una squadra di calcio (allusione a Bernard Tapie e all'Olympique Marsiglia?), no?», ma il cinema mi piace di più. È un lavoro d'équipe. Invece di comprare terreni si comprano sceneggiature». □/A/C

Il «Ladro» di Amelio già acquistato da trentadue paesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES Ha ragione Gianni Amelio. I francesi non amano i suoi film. E sorprendentemente non hanno amato, almeno i critici, neppure il bellissimo *Ladro di bambini*. Tanto che, nella hit-parade che ogni giorno *Le film français* dedica alle pellicole in concorso chiedendo il voto ai critici francesi Amelio non è in buona posizione. Nel resto del mondo, invece, il film viaggia a gonfie vele. È stato già acquistato da 32 paesi, esclusi gli Usa. I contatti con l'America li tiene Rizzoli, mentre per il resto del mondo è affare della Sacis, la consociata Rai.

Ed è proprio il direttore generale della Sacis, Brecchia, a ricordare che il successo del film di Amelio, per quanto riguarda le vendite, è paragonabile solo a quello di *Padre, padrone* e *L'albero degli zoccoli*. Così lo staff di Raidue e il presidente della Rai, Walter Pedullà, hanno convocato la stampa per trarre il bilancio della loro presenza a Cannes e farsi un po' di *promotion*. Gianpaolo Sodano ha ringraziato la stampa che ha sostenuto il film di Amelio con «una critica rigorosa e attenta» citando tra gli altri l'intervento di Carlo Lizzani sull'*Unità*, poi ha ribadito la strategia produttiva dell'azienda Rai e l'importanza della presenza a Cannes. E, se *Le amiche del cuore* di Placido è stato invitato al Festival di Tokio, le grandi attese sono tutte su Amelio. Che però il prossimo film lo farà con la Penta di Berlusconi-Cecchi Gori. «Si vede che loro sono riusciti a staccare un assegno prima di noi - ha ironizzato Sodano in risposta a una domanda su questo argomento - e magari lo si può incassare in tempi più brevi di quelli imposti dalla Rai. Io sono, comunque assolutamente favorevole al libero mercato. È un fatto però, che certe operazioni sono prive di sale, somigliano di più al calcio-mercato». In ogni caso, secondo Sodano, Raidue preferisce lanciare giovani autori piuttosto che imbarcarsi in operazioni con artisti affermati e collau-

Il creatore della cittadina della provincia Usa e dei suoi misteri impegna il suo talento a metà. Ci avrà preso in giro tutti? Mezz'ora strepitosa, poi uccide con la noia

Dopo 32 ore di serial tv, ecco i 135 minuti di *Twin Peaks: Fire Walk with Me*, per addentrarsi ulteriormente nei misteri della cittadina creata da David Lynch. Un affresco grottesco con (quasi) tutti gli attori della serie e, per 30 secondi sullo schermo, David Bowie come agente dell'Fbi. La morte di Laura Palmer, tutti i particolari in cronaca. Storia (amara) di un film greve e deludente.

with Me di David Lynch con i suoi orrori che squassano la sonnolenta vita di provincia, un po' in stile Peyton Place sono i più azzeccati film-simbolo che Cannes potesse desiderare. Solo che quello di Altman è un film quasi perfetto, ad orologeria mentre *Twin Peaks* è una delle pellicole più sgangherate della storia. La sgangheratazza può avere un suo fascino e infatti *Twin Peaks* è un film pieno di momenti affascinanti dovuti ai quintali di talento che Lynch può sfoderare. Ma il talento non coincide sempre con la lucidità anzi.

Pensare che i primi 35 minuti sono a dir poco strepitosi. Lynch sembra voler ricordare la famosa serie tv solo per farne una parodia al veleno. Come se si sia il film va a ritroso nel tempo rispetto al serial e ci riporta a un anno prima, quando nel paesino montano di Twin Peaks è stato di Washing-

ton viene uccisa una ragazza di nome Teresa Banks. A indagare, sul posto arrivano due ridicolissimi agenti dell'Fbi, spediti dall'altrettanto ridicolo ufficiale Gordon Cole, un tizio sordo e stralunato che lo stesso Lynch interpreta con graziosa ironia. I misteri cominciano subito sotto un'ungna della povera Teresa c'è un microscopico cartoncino con la lettera «T», un anello scomparso viene trovato sotto una fedta e ambigua roulotte, e intanto in quel di Filadelfia nella sede dell'Fbi il «mitico» agente Dale Cooper comincia ad avere visioni. Insomma si capisce che Cooper la morta Banks e la montura Laura Palmer hanno qualcosa di inconcavo in comune ed ecco che al trentacinquesimo minuto si vede sullo schermo il famoso segnale stradale che annuncia l'ingresso a Twin Peaks: si ode il tema musicale stranito di Angelo Badalamenti e appare lei Laura Pal-

mer, insieme all'amica Donna. Qui finisce il primo film ironico, stralunato, divertente. E comincia il secondo assurdo, scombinato, noiosissimo. Cominciano gli ultimi sette giorni della vita di Laura Palmer spesi in orge a base di sesso, cocaina e rock'n'roll. Compagno i bellocchi Bobby e James, depravato il primo, bonaccione il secondo, ed entrambi perdutamente innamorati di Laura (ma perché, poi?). Compare il padre Leland porco e viscido, e compare il fantasma di un certo Bob lercio e laido, che insidia Laura nel sonno e strappa le pagine del suo diario, e che nel finale si identificherà in papà Leland perché ormai tutto è chiaro e non vi sveliamo davvero nulla di eclatante, dicendovi che il padre è l'assassino. Il padre ha ucciso Teresa Banks, che era compagna di porchine e di coca party di Laura, e ora uccide Laura in un delirio di vo-

lenza incestuosa che riallaccia il finale all'inizio della serie tv. Ora è tutto a posto, ora di *Twin Peaks* sappiamo tutto. Forse perché forse, in realtà, ne sappiamo meno di prima.

In conferenza stampa Lynch ha detto, in mezzo a una marea di «non so» e di «boh?», una frase che spiega piuttosto bene il suo cinema: «Mi piacciono le cose perverse, ma solo in relazione a cose non perverse. Perché mi piacciono i contrasti». Effettivamente, Lynch è un genocidio nell'alternare momenti di paradossale incontrollata violenza alle più spudorate romanticherie nel seminare inquietudine e nel contraddirli immediatamente con lampi di comicità. È una mistura grottesca che nasceva benissimo in *Velluto blu* e in *Cuore selvaggio* due film che personalmente abbiamo molto amato tanto più ci addolora, quindi dover scrivere che in *Twin Peaks* l'alchimia non riesce e il film si spappola immediatamente dopo tre quarti d'ora. È ovvio che anche dopo lo splendido inizio, ci siano sprazzi di grande suggestione come l'ingresso di Laura al Bang-Bang Bar, prima di dare il via all'orgia, accompagnato da una canzoncina superlanguida che fa pensare al tormentone di *Love Me Tender* in *Cuore selvaggio*. Ma nel complesso Lynch non risolve la trama «gialla» (né ci tiene a farlo questo è certo) e non dà fascino al mistero, limitandosi ad appesantire le atmosfere rispetto all'ovvio ritengo della serie tv. A la fin fine questo film incomprensibile e bislacco ci sembra la prova definitiva che Lynch con questa storia di *Twin Peaks*, ci ha preso per i fondelli sin dall'inizio. Spenamo che ora, dopo 32 ore di tv e 135 minuti di film, sia finita un gioco è bello quando dura poco.



CANNES '92

È di nuovo l'inferno di Los Angeles a fare da protagonista in «American Me» dell'attore-regista Edward James Olmos. Ispirato a un fatto di cronaca, il film racconta la violenza della metropoli che fa del protagonista un re della malavita

Morire a L.A.

Sala affollata per il film di Edward James Olmos *American Me* («Un certain regard»). L'attore-regista di origine messicana racconta la storia di un capogang di Los Angeles cresciuto in carcere tra atroci rese dei conti e odi razziali. «Dobbiamo aiutare la nostra gioventù a liberarsi dalla cultura della violenza», dice Olmos, uomo di cinema in prima fila dopo i disordini di Los Angeles.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

CANNES. Talvolta ricorda un po' Humphrey Bogart: per il modo in cui si accende la sigaretta, la grinta silenziosa, l'atteggiamento ombroso di chi conosce troppo bene il mondo per sorridere. Edward James Olmos, il tenente Castillo della serie *Miami Vice*, è a Cannes per presentare nella sezione «Un certain regard» il suo *American Me*. Film non bello, e anzi piuttosto convenzionale, sull'ascesa e la caduta di un re della mala di origine ispanica. Ma naturalmente la storia di Santana e dei suoi amici, ritagliata da un fatto di cronaca vera, è un pretesto per raccontare l'inferno di Los Angeles: la

violenza minorile diffusa, l'odio razziale, la guerra per bande, l'ignoranza e la miseria di certe minoranze. «A Los Angeles convivono persone di 145 etnie che parlano 115 lingue», informa il regista-attore: «La povertà, la superstizione e la disgregazione sociale li rende nemiche l'una dell'altra, i negri odiano i coreani, i coreani i giapponesi, i giapponesi gli italiani, gli italiani i portoricani, e via continuando».

Le cifre di questo massacro continuo, già indagato con una certa efficacia da film come *Colors* o *New Jack City*, rimbalzano sul press-book di *American Me*: nella sola Los



Un'immagine dei recenti disordini di Los Angeles; in alto a destra, il regista Oliver Stone

Angeles, si registrano 769 persone morte nel 1991 in scontri armati tra bande rivali; sono almeno ottocento le gang con almeno novantamila affiliati; oltre 90mila ragazzi americani vanno a scuola tranquillamente armati di pistole e mitragliette; nel corso del 1989 sono stati arrestati, sotto l'accusa di

omicidio, almeno mille ragazzi minorenni. Una vera e propria guerra alla quale Olmos intende opporre le armi della tolleranza e della mobilitazione pacifica: non più di un mese fa, dopo i disordini razziali che hanno incendiato la metropoli californiana, l'attore ha parlato alla televisione riuscendo a

convincere migliaia di persone a uscire dalle case per ripulire le strade, spegnere i fuochi, rimuovere le macerie. «Solo allora ho capito - ha raccontato a Natalia Aspesi - che i bambini, le donne, i giovani razzia- nati, i negozi non solo per odio e rapacità: molto di loro avevano semplicemente fame».

In *American Me*, Olmos prende il discorso alla lontana, ambientando il prologo durante le rivolte del 1943, quando la tensione bellica scatenò l'ira nei confronti delle comunità ispaniche. A fame le spese è la madre del futuro capobanda Santana: violentata a turno da cinque marinai americani, mentre altri energumani pestano il suo fidanzato, la donna resta incinta. Il destino di Santana è segnato: cresciuto nel «bario» di Los Angeles, il ragazzo finisce in carcere per un furto e si guadagna il rispetto dei carcerati sgozzando un brutale come voleva sodomizzarlo.

Tra i regolamenti di conti atroci, sacchetti di droga nascosti nell'ano, sguardi in cagnesco e tatuaggi rituali, il film risolverà tutto l'armamentario del genere carcerario all'americana: intanto passano gli anni, e il giovane capopolo acquista la faccia butterata di Olmos. Con Santana non si sgarra: tutti lo rispettano e lo temono, tranne la bella vedova Julie, l'unica che, pur amandolo, riuscirà a dirgli in faccia la verità, prima che i complici di un

tempo lo accoltellino tutti insieme in un finale alla *Giulio Cesare*.

Un po' come il Singleton di *Boyz n the Hood*, Olmos non risparmia tirate d'orecchie alla comunità cui appartiene. «Ai ragazzi io dico: reagite, non date sempre la colpa alla società», dichiara il regista, già candidato all'Oscar come miglior attore per aver interpretato il ruolo dell'insegnante democratico Jaime Escalante in *Stand and Deliver*. In effetti, *American Me* inserisce il personaggio del malvivito Santana, re della droga indebolito da una crisi di coscienza che gli sarà fatale, dentro un ritratto credibile degli usi e dei costumi latino-americani: quel che manca al film è uno scatto di reni, la capacità di reinventare il materiale classico del genere in una comice cinematograficamente più audace, meno di maniera. Ma è probabile che Olmos, realizzando un progetto caldeggiato per diciotto anni, non si ponesse il problema di fare dell'arte. Gli bastava dire alla sua gente: smettete di ammazzarvi.

«Heaven and Heart» per Oliver Stone ritorno al Vietnam

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. E infine è volato a Cannes anche Oliver Stone. Reduce dal successo di *JFK*, il combattivo cineasta americano ha utilizzato la cassa di risonanza del festival per annunciare il suo nuovo film, frutto dell'accordo, già sperimentato, tra la Regency di Arnon Milchan e la Warner Brothers. Ancora una storia vietnamita, ma vista con gli occhi di un'asiatica, a integrare la prospettiva di *Platoon* e *Nato il 4 luglio*: trattiati di *Heaven and Heart*, film tratto dall'esperienza biografica (già raccolta in due libri) di una certa Le Ly Hayslip, oggi felice moglie americana residente a San Diego, California.

Un ingresso da divo d'altri tempi, quello di Stone nell'esclusiva Salle Croisette del Majestic che ieri aveva visto svolgersi lo show del nostro Benigni. Alto, giacca blu, un bracciale indiano al polso sinistro, il regista più odiato da Bush sembrava più un *businessman* che un uomo di cinema. Ha tirato fuori dalla tasca un foglietto di carta e ha letto il breve comunicato riguardante il suo film e un altro progetto, già in fase di produzione: *South Central*, diretto dall'esordiente Stevie Anderson. *South Central* è una zona piuttosto bollente e malfamata di Los Angeles, quella quale si immerge un padre nero, ex galeotto, deciso a salvare ad ogni costo il figlio biondo e tossicomane. Viene da pensare, naturalmente, ai disordini razziali degli ultimi tempi, al disagio metropolitano che si traduce in rabbia. Ma Stone, pur dichiarandosi preoccupato del clima da «guerra civile» che potrebbe

Presentato in concorso «L'oeil qui ment», un film onirico, irraccontabile e allucinante del regista sudamericano

Raul Ruiz, il fascino discreto del surrealismo

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Quasi a bilanciare l'irrimediabile rigore calvinista in film come *Il buio di Sven Nikvist* e *Con le migliori intenzioni* di Bille August, o il cattolicesimo pervasivo e ossessivo di *The long days closed* di Terence Davis, madonne di cartapesta patinata sono diffuse come icone dissacranti nel film di Raul Ruiz passato ieri in concorso. In questo festival che si avvia singhiozzando al giro di boa finale, *L'oeil qui ment* è piombato come un sasso in uno stagno, schizzando segmenti impazziti di delirio onirico.

Ruiz non è certo un cineasta di mezza misura. È stato per interi lustri un maestro del cinema a basso costo (il suo primo film è del 1966), mai rinunciando al suo temperamento surreale, visionario, assurdo, estremista, pieno di fascino enigmatico. Alle prese per la prima volta con un «dolly», con una *Arriflex* e con il suono stereofonico, il suo estro ha, per così dire, preso il volo, la sua fantasia si è dispiegata senza limiti.

L'oeil qui ment è decisa-

mente un film da inscrivere sotto il segno della dismisura, attraversato da una stralunata estetica dell'eccesso, da un simbolismo devastante e ipnotico, da un humor grottesco e travolgente. Esibisce, insieme, agghiaccianti frammenti horror e figurazioni di una bellezza pittonica straordinaria, ermetiche visioni allegoriche e ridondanti sequenze barocche, personaggi «doppi» e inquietanti e irresistibili figure comiche. Il tutto strutturato con un gioco felice e debordante della macchina da presa e con una abilità registica consumata e esaltata dalla disponi-

bilità dei mezzi. Nel film c'è anche una trama, ma si fa per dire: sarebbe meglio parlare di un groviglio, di una matassa di fili intrecciati. È il 1918. Felicien fa il medico a Parigi, specialista in casi di guarigioni inspiegabili, mentalità razionale e temperamento tenace. Alla morte del padre viene a sapere che il patrimonio di famiglia è stato investito in Portogallo e decide di andarci. Il posto è un paesino dominato da una villa patrizia, dove è stata installata una singolare fabbrica di stam-

pe per il sottile, e infatti, allo scopo, tenta di seppellire vivo perfino il parroco del villaggio. Quest'ultimo, un francese, non sembra prendere gran che sul serio il proprio ministero. Sbraita, si agita, distribuisce scomuniche a destra e a manca. I contadini si svegliano di notte e di giorno si muovono come sonnambuli. Un ragazzino compie miracoli, ma solo se autorizzati. Cani si aggirano in quantità, divorando qualche cadavere sparso. Di tanto in tanto appare una Madonna, che levita sulle case circonfuse di luce ab-

gliante e rifà il verso agli umani. All'ennesima apparizione il prete urla: «Basta con queste imitazioni!». Felicien, con il suo razionalismo, vuole capire. Probabilmente vorrebbero capire anche gli spettatori. Ma non se ne viene a capo. Siamo nell'insondabile, nel sovranaturale, nel paranormale. Ma forse la chiave di questo film allucinante ed esilarante sta in quel rimando finale a Santiago di Compostella (ricordarsi di *La via lattea*), dove si disvela tutta la passione di Raul Ruiz per il grande Luis Buñuel.

SEAT OLIMPIADI FINANZIARIE

SENZA TERRA. SUBITO. SENZA ANTICIPO*

PAGHI DAL GENNAIO '93

FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI** SENZA INTERESSI

Seat vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

SEAT
Gruppo Volkswagen

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi.

* Oggi paghi solo IVA e messa su strada. ** Salvo approvazione FINSEAT. Spese istruttoria pratica L. 250.000. Offerta valida per tutte le vetture disponibili presso la Concessionaria.

Operazione valida fino al 31 maggio 1992

FINSEAT finanzia la tua Seat

SEAT MARBELLA
7 MILIONI

Seat Marbella 900 cm³, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.

SEAT IBIZA
10 MILIONI

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1.700 cm³, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

SEAT TERRA
10 MILIONI

Seat Terra diesel 1400 cm³ e benzina 900 cm³, combinato e furgonato. Lo compri oggi, lo paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

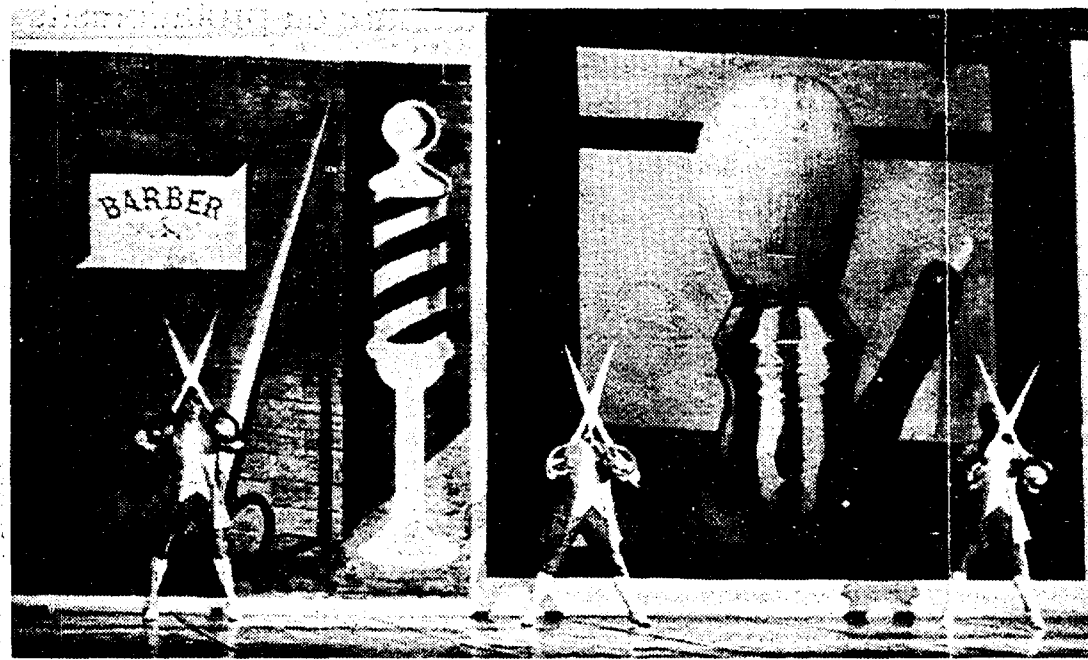


Aveva 53 anni È morta a Vienna Marisa Mell

Cori di «scema, scema», urla e fischi al Maggio fiorentino per il balletto in onore del bicentenario del musicista

Una coreografia ispirata a «Vogue», rock assordante E nel finale della festa è sparita anche la torta

Un momento del balletto «Happy Birthday Rossini» rappresentato al Maggio Fiorentino



Il tumulto dei rossiniani

Fischi, boati, grida di «scema, scema», ma anche applausi: il «Maggio Musicale» prosegue tumultuosamente. Dopo Philip Glass e i cantanti muti e nudi di Battistini, è di scena Happy Birthday Rossini, spicolato balletto di Karole Armitage danzato splendidamente. La bagarre impedisce l'ultima trovata della coreografa americana: una torta di compleanno in scena, bella, grande e vera.

Un successo/naufragio. Se i dirigenti del «Maggio», invitando la Armitage a celebrare Rossini, volevano provare a prendere per i fondelli il grande Scettico Pesarese, usando armi che forse non gli sarebbero dispiaciute, ci sono riusciti. Trentotto anni, americana del Kansas, definita sino all'altro ieri «Madonna del punk-rock», grande virtuosa del balletto, prima coi «santoni» Balanchine e Cunningham e poi...

condanna parte della sua creazione, la Armitage si è così concessa un tuffo nel mondo delle pagine di Vogue. Vi danzano citazioni eccellenti: Diana Vreeland, che di Vogue fu la geniale creatrice, Coco Chanel, modelle dai corpi affusolati ai quali il fiorentino Gucci ha prestato quattro calzemaglie dai vistosi e riconoscibili decori, più la rock-star Madonna, cow-boys, Warren Beatty e soldati «Schwartzkopf». Insomma: divi e moli pericolosamente lanciati in una danza senza respiro, corrosa da un'assordante musica rock, sotto la quale pare scorresse — ma nessuno se ne è accorto — la pimpante partitura autentica di Rossini-Repighi, per la Boutique Fantastique. E il vero Rossini? Karole Armitage gli ha dedicato tutta la prima parte del suo balletto, confezionato con costumi d'epoca, preziosi giochi di sapori di stoffa e velari firmati da...

MARINELLA QUATTERINI

«Ho cominciato a fare cinema da protagonista e da protagonista finì la mia carriera». Nata 53 anni fa a Graz in Stiria, trasferitasi presto in Italia (il primo ingaggio professionale glielo propose Monica Bellucci nel '64), Marisa Mell aveva fiducia in se stessa e nel suo futuro. Anche adesso, del resto, che il cancro l'ha stroncata in un ospedale viennese, era appena reduce da un film, I love Vienna, di cui ignoriamo tutto se non il nome del regista, Houchang Allahyari e il fatto che avesse ricevuto un premio, poche settimane fa, al festival di Wells, in Alta Austria.

Si perché, a parte gli sfoggi morigerati delle interviste, Marisa Mell rimane legata alle cronache della dolce vita, quando, ancora alla fine degli anni Sessanta, Doney e il Café de Paris a Via Veneto si riempivano di starlette e di produttori. Quando si tirava l'alba tra i corridoi del Number One, in un atrio dell'Excelsior o del Grand Hotel ci si poteva ancora imbattere in un'executive della Fox o della Paramount, disposta a promettere, o a millantare, un contratto o un semplice invito a cena.

Capelli lunghi castano scuro, occhi verdi visibilmente cerchiati dall'eye-liner, viso ovale abbronzato, Marisa Mell è stata, anche fisicamente, l'immagine giusta degli anni Sessanta. Per quel misto di astuzia e di ingenuità che fu caratteristico di molte sue colleghe, e forse, più generalmente, di quegli anni strombazzanti e incerti, stretti tra il boom e le prime avvisaglie di turbolenze sociali.

Più che il cinema furono le macchierate love story a trascinare di peso Marisa Mell al ribalta della cronaca. Florio, bare con Anthony Perkins e con Alexander Onassis, ma anche con Roman Polanski e con Tadeusz Kantor (?). Per tre anni fu la compagna di Pier Luigi Torri, produttore e playboy, animatore delle notti folli e anche un po' «drogato» secondo la magistratura del Number One. «Pier Luigi non mi ha aiutato per niente nella mia carriera, anzi mi ha danneggiato», disse un giorno. Con lui ho girato un film soltanto, e il titolo ben descriveva la nostra situazione. Senza via uscita. Un'infanzia da «brutto anaccollo», divenuto negli anni affascinante walchiria, Marisa Mell aveva decisamente assistito al declino della sua popolarità. Da molti anni era tornata a vivere in Austria. Poche settimane fa la sua ultima intervista rilasciata al mensile L'Espresso. Riconosceva di avere un cancro alla gola ma sperava di tornare presto al lavoro: «Queste primavere la dedico ai miei, poi mi rimetterò in forma». Non ce l'ha fatta.

In aumento gli incassi dei film nazionali a danno di quelli americani

Italia batte Usa (al botteghino)

ROMA. Buone notizie per il cinema italiano. Ha vinto l'Oscar con Mediterraneo, è in corsa per la Palma d'oro al festival di Cannes con Il ladro di bambini di Gianni Amelio, vive un periodo di ottima salute perfino al sollitamento ostile box office. Per la prima volta, anzi, dopo molti anni, sembra che riesca a battere l'agguerrita concorrenza americana. Questa è almeno la lettura dei dati d'incasso che suggerisce un comunicato di ieri dell'Agenzia Italia, dati aggiornati al 27 aprile e riguardanti le sale di prima visione delle 98 principali città italiane (è il campione rilevato dalla società specializzata Controlcine che corrisponde a tre quarti circa dell'intero mercato nazionale).

8 miliardi d'incasso. E compreso naturalmente quel Mediterraneo che sulla scia dell'Oscar sfiora anch'esso gli otto miliardi complessivi. Ad essere sconfitto è un prestigioso pacchetto di film in lingua inglese che va dal Robin Hood di Kevin Costner (secondo incasso stagionale) al secondo capitolo di Terminator, da Scelta d'amore a Thelma & Louise, passando per l'Oscar Il silenzio degli innocenti e J.K. di Oliver Stone. Si tratta di conteggi a dire il vero parziali nei confronti dei film italiani. È infatti insolito il campione di 16 film presi in considerazione (perché non dieci, oppure venti?), strutturale la somma degli incassi di Mediterraneo relativi a due stagioni differenti, curiosa l'esclusione di Robin Hood, considerato di nazionalità britannica, dalla «squadra» degli americani. Ma al di là di superficiali entusiasmi, il cinema italiano è obiettivamente in ascesa. Basti pensare che nel 1990 (lo dice l'Annuario Siae pubblicato in questi giorni), la nostra produzione ha raccolto nel suo complesso, solo il 21% degli incassi, i dati del '91 non sono altrettanto definitivi, ma secondo il Controlcine, nella stagione 91-92, 157 film nazionali distribuiti (il 25% di quelli complessivamente in circolazione) hanno raccolto il 31,5% degli incassi. Un balzo in avanti di dieci punti percentuali, cui corrisponde una significativa flessione della produzione Usa che riduce la sua quota di mercato dal 70% del 1990 al 53% della stagione in corso. Cospicue anche gli altri film europei registrerebbero un contenuto ma significativo incremento.



Una scena di «Johnny Stecchino», campione d'incassi

Addio Marlene, «Dankeschön». Berlino la saluta

Si è svolta con un rito semplice la cerimonia funebre della diva nel popolare cimitero di Friedenau. Molti berlinesi, gli amici, la figlia ma anche uno stupido gesto di odio

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il cimitero di Friedenau si trova proprio in mezzo alle case d'un bel quartiere popolare. A un balcone qualcuno aveva esposto un drappo nero con su scritto: «Adieu Marlene, Dankeschön». Dopo il diluvio delle parole, le rievocazioni, le sfrenatezze dei media, le mille considerazioni sul Mito, quelle parole semplici, quel «grazie tanto» (e poi basta perché s'è detto tutto), meglio d'ogni altra cosa rendevano il senso dell'ultima pubblica apparizione sulla scena di questa terra della berlinese che ha fatto sognare il mondo. La cerimonia, là in basso, a pochi metri dalla tomba della madre Josefine von Losch, è stata semplice, quasi modesta. C'erano i parenti, l'unica figlia Marie Riva con il ma-



Un'immagine dei funerali a Berlino di Marlene Dietrich

poi il marito, i loro figli, i nipoti. Accanto alla fossa aperta è toccato all'attore Maximilian Schell di rompere il silenzio. «Ben tornata a casa, Marlene», ha detto, e poi ha letto una poesia di Ferdinand Freiligrath, quella stessa che la Dietrich, nel bel film che lo stesso Schell le ha dedicato qualche anno fa, recita con le lacrime agli occhi: «O amore, per quanto tempo puoi amare, per quanto tempo vuoi...». Il pastore della vicina chiesa evangelica Gottfried Wiarda ha tenuto poi l'orazione funebre e ha letto il Salmo 23 («Il Signore è il mio Pastore»), secondo il desiderio che l'attrice scomparsa aveva manifestato tempo fa, insieme con quello di essere sepolta a Berlino accanto alla madre. Tutto si è svolto in tedesco, così ha voluto Marie, anche se pochi, tra i familiari, hanno ancora qualche confidenza con la lingua.

Quando il pastore ha smesso di parlare, Marie e poi tutti gli altri hanno gettato un pugno di terra sulla bara che veniva calata nella fossa. È stato forse il momento più commovente, pervaso d'una tristezza composta e molto serena, nel cimitero pieno di verde e di fiori, lontano dalla folla che cominciava già a radunarsi, in silenzio, davanti al cancello. Solo un cenno discreto nel discorso del pastore ha richiamato la durezza che pure hanno accompagnato quest'ultimo atto del rapporto difficile tra Marlene Dietrich e la sua città. «Non sempre», ha detto il religioso — Marlene, che era una persona conseguente e orgogliosa, è stata compresa nella sua patria». È vero, si sa. La «traditrice» che aveva lasciato la Germania per l'America, che aveva rifiutato di tornare finché c'era Hitler ed era rivenuta infine, per la prima volta, con la divisa di luogotenente dell'esercito Usa, in questo paese, non l'hanno mai «perdonata» (come se ci fosse qualcosa da «perdonare»). Le manifestazioni ostili che qualcuno temeva non ci sono state, per fortuna, ma qualche anima avvelenata ha voluto compiere l'ultimo affronto, andando a sputare, l'altra sera, sulla fossa gli aperta. I tanti berlinesi che nel pomeriggio hanno sfilato davanti alla tomba erano lì, forse, anche per ripartire quell'infamia. Davanti al cimitero una ragazza ha tenuto per tanto tempo in mano un cartello con su scritto: «Di traditori della patria come Marlene ne vorremmo di più». È un giovane diceva: «Mi dispiace che sia tornata a Berlino solo ora che è morta. Questo, a noi tedeschi, dovrebbe darci da pensare».

Luca Ronconi debutta a Torino con «Misura per misura»

«Ritorno a Shakespeare primo amore»



MARIA GRAZIA GREGORI

SAVIGLIANO. Shakespeare metteva in bocca a uno dei suoi personaggi chiave, Jacques, in Come vi piace, la celeberrima battuta: «Il mondo è un palcoscenico in cui gli attori entrano ed escono di scena». Anche Luca Ronconi sembra pensarla allo stesso modo e per il suo Misura per misura (che debutta domani sera a Torino) va più in là: il palcoscenico, nella scenografia realizzata da Carmelo Giannello, rispecchierà, rifletterà, duplicherà il teatro Carignano con i suoi palchi e i suoi stucchi. Dunque, sarà il mondo nel quale ci rifletteremo noi, gli spettatori. E gli attori, a loro volta, saranno protagonisti e pubblico delle azioni del dramma.

Che cosa si vedrà dunque in questo spettacolo? Prima di tutto il racconto di una vicenda capitata alla corte del duca di Vienna, che sarebbe troppo banale definire di potere e di contestazione della giustizia. Soprattutto, in questo Misura per misura secondo Luca Ronconi, si seguirà il filo rosso dello scambio di ruoli e d'identità. Spiega Ronconi: «Vedremo uno spettacolo in cui l'ideologia è quella di mettere una persona (Angelo) al posto di un'altra (il Duca), di trasferire un'apparenza addosso a qualcuno altro». È la seconda volta nella sua storia di regista che Ronconi mette in scena Misura per misura, ma quest'edizione non è assolutamente un remake di quella estiva di venticinque anni fa. In questo caso, infatti, il direttore dello Stabile di Torino ha messo in piedi un vero e proprio laboratorio: prove che vanno avanti da tre mesi; una compagnia composta interamente da giovani dove il più «vecchio» (Mauro Avogadro) ha poco più di quarant'anni; a fare da spettatori attivi, ma anche da comparse, i trentasette allievi della neonata Scuola di teatro. Così accanto ad attori giovani, ma già affermati come Massimo Popolizio, Galatea Ranzi e Roberto Trifiro, ci sono i futuri attori di domani. A fare da collante fra gli uni e gli altri sul palcoscenico del Teatro Milanollo di Savigliano, dove si prova, c'è lui, Ronconi, un po' maestro e un po' sciamano agli occhi di questi giovanissimi.

Che effetto fa essere catapultati dentro una realtà professionale così severa direttamente dallo spazio «protetto» della scuola? Risponde Francesco Gagliardi: «Anche se la nostra scuola è molto legata alla pratica teatrale ci siamo trovati dentro un lavoro dai ritmi per noi impensabili. Perché un conto è fare teatro in una bella scuola con le finestre che guardano il Po; un conto è essere isolati qui e capire che è così che si lavora in teatro. Trovo tutto questo molto importante per noi». Maigrado sia possibile rintracciare una qualche attualità in un testo come questo che mette (ma non solo) in primo piano la corruzione del potere e della morale? Ronconi non sposa la definizione celebre di «Shakespeare nostro contemporaneo». In primo piano in Misura per misura, infatti, ci sarà il gioco del mascheramento: «C'è un Duca — spiega — che per capire come pensano e vivono i suoi sudditi, ma anche per scoprire come si comportano quelli che stanno attorno a lui, demanda il suo potere ad Angelo, un magistrato all'apparenza virtuosissimo». Ma di che pasta sia Angelo secondo Shakespeare e secondo Ronconi ce lo spiega Massimo Popolizio: «Angelo qui non è tanto un individuo assetato di potere quanto un asceta, una persona dalla vita profonda che usa il digiuno non tanto come regola alimentare, ma come stile di vita. E il desiderio che sente per Isabella, sorella di un uomo che ha condannato a morte, è per lui come un tumore che va estirpato a tutti i costi. Al contrario di come spesso si vede questo personaggio, Angelo non è solo un «carattere», sia pure importante, ma un vero e proprio protagonista. Uno dei ruoli più difficili che mi sia toccato d'interpretare».

Telepiù 1 Dick Tracy pioniere del serial

MILANO. Alle origini della irresistibile ascesa cinematografica di Dick Tracy c'è un contratto da 10.000 dollari tra l'autore del famoso fumetto, Chester Gould, e la nuova casa di produzione Republic. Era il 9 luglio 1936, mentre il primo disegno delle storie del micidiale detective era stato pubblicato il 4 ottobre 1931 sul Detroit News. In soli cinque anni il personaggio era diventato già mitico e capace di assicurarsi il successo su diversi mezzi. Nel 1937 era già pronto il primo serial cinematografico in 15 puntate interpretato dall'attore Ralph Byrd e capace di far rivivere in carne e ossa la leggenda di un eroe inesistente. È quello che potremo vedere anche noi nei film, assolutamente inediti per l'Italia, che la munita Telepiù 1 ha deciso di offrirci, come si dice, in chiaro, cioè senza l'esclusione dei non abbonati. A partire da oggi alle 13 per due settimane, dunque, occhi aperti sulla pianeta Dick Tracy. Ai tempi della prima realizzazione i film duravano solo mezz'ora ed erano a puntate, cioè già pronti per il futuro sfruttamento televisivo. Che sarebbe infatti venuto nel 1952, sempre con Ralph Byrd nel ruolo di protagonista e con il regista Ray Taylor alla direzione. Purtroppo Byrd sarebbe morto di lì a poco lasciandoci il ruolo per i tanti altri attori che si sarebbero cimentati coi pugni, gli spari, gli inseguimenti di Dick Tracy. Un personaggio con non troppe possibilità di evoluzione, con più antagonisti che risolti interiori. Rispetto al disegno di Chester Gould i mostruosi nemici di Dick Tracy subirono un deciso ammorbidimento, prima di raggiungere il trionfo metamorfico che ha privato addirittura dei loro famosi (e strappati) tratti somatici i più grandi divi attuali per volontà del superdivo Warren Beatty.

Parla uno dei comici «best sellers» Un libro in testa alle classifiche e uno spettacolo di gran successo che sta per debuttare al Parioli

Giobbe Covatta, risate bibliche

Intervista a Giobbe Covatta, professionista comico. Un libro che ha sbaragliato la concorrenza più titolata, uno spettacolo teatrale che martedì debutta a Roma al teatro Parioli, e un varietà tv per la prossima stagione. Tante attività, tutte fortunate, e una visione del mondo e del momento attuale tutt'altro che allegra. Come vuole il nome biblico, che ha finito per diventare un destino.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Giobbe Covatta rimane in testa alle classifiche editoriali con il suo fortunatissimo libro (Parola di Giobbe), mentre il suo spettacolo teatrale, Paraboliparoli debutta sulla piazza di Roma e lo troviamo negli studi di Canale 5 in un'ora, a che cosa? Sono a Canale 5 per preparare il Tg delle vacanze, che andrà in onda al posto di Striscianotizia nel periodo estivo. Ma sono qui anche perché stiamo progettando un nuovo varietà. Diciamo, ma in realtà gli autori sono Zuzzurro e Gaspare. Io scrivo solo quello che recito, ma comunque non posso anticipare niente perché siamo ancora a carte 48. Prepariamo un numero zero, per il 23 giugno, di un programma che andrà in onda solo il prossimo autunno. Ma come mai lei non ha mai conquistato in televisione un ruolo diciamo più rilevante? Il mio rapporto con la tv non è eccezionale. Non la amo molto, anche se ovviamente la considero un grande veicolo. Cerco di essere io a usarla e possibilmente non il contrario. Poi la mia carriera televisiva è piuttosto recente e ancora non sono entrato in un meccani-



Giobbe Covatta, da martedì al teatro Parioli con il suo spettacolo «Paraboliparoli»

smo nel quale tra l'altro vorrei evitare di entrare. Non sempre mi va di fare tutto quello che mi viene richiesto. Qualche volta però ci sono ragioni dimpiomatiche per accettare certe ospitalità in posti dove non vorrei essere neanche in cartolina. Allora qual è il mezzo nel quale si sente più a suo agio? Il mezzo con cui mi diverto di più è il teatro. Pensavo quasi che mi avrebbe risposto la letteratura... Per carità. Nella letteratura sono casuale. Mi è capitato di scrivere un libro più fortunato del mio mestiere originale, che è quello di comico. Non so scrivere libri, riesco in qualche modo a fare l'attore... E che cosa risponde a quelli che citano il suo successo editoriale qual fosse uno scandalo nazionale? Rispondo che Dylan Dog vende 800.000 copie a settimana. Il problema è non confondere la letteratura col resto. Io non ho fatto letteratura, ho scritto una cosa divertente per far ridere la gente. Non tengo allo scandalo, non faccio il rivoluzionario... è un fatto giocoso.

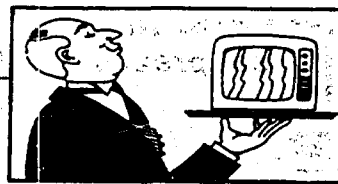
ricordarmelo. Ma in realtà ho avuto un'infanzia felice. Diciamo che ho estrapolato episodi, forzato un po' la mano per mettere in risalto le cose drammatiche. E tutto per far ridere! Questo perché il nome di Giobbe per lei è un destino o una scelta di vita? Giobbe è un soprannome che mi porto dietro da moltissimi anni. Mi hanno chiamato sempre così le mie fidanzate, i parenti, gli amici. Anche se all'anagrafe mi chiamo Giannaria. Allora diciamo che il nome c'è l'ispirazione non c'entra niente uno con l'altra.

Però è davvero un fatto singolare che il soprannome si sia rivelato una chiave di lettura della sua vena «biblica». È accaduto tutto per caso. Una volta sul palco ho detto una battuta ispirata a Mosè e il pubblico ha riso. Così ci ho lavorato sopra. Anche perché l'aspetto religioso me lo porto dietro fin dalla più tenera età. Riderei sopra per me serve a sdrammatizzare un clima piuttosto pesante. Anche se io ho cercato di viverla in modo gioioso, la religiosità nella mia famiglia aveva un fondo lugubre. Un'ultima domanda: come mai è tanto cresciuto il ruolo sociale del comico? Forse altre categorie tradizionali-

mente più «importanti» si sono fatte indietro lasciandovi spazio? Non ci sono categorie che si tirano indietro, c'è una grande regressione ideologica e ci sono molte più cose risibili. Gli atteggiamenti più normali oggi, rispetto a qualche anno fa, quando tutti credevamo e speravamo... bah, sono molto più ridicoli di quelli della nostra generazione. Allora non ci resta che ridere? Sì, lo credo di sì. Ma non fa. Fa male il motivo.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



REPORTAGE (Canale 5, 10.15). Un servizio sulla corrida in Spagna, che di recente è stata investita da forti polemiche per la morte di un torero. Le immagini mostrano alcune esibizioni virtuosistiche di toreri e la festa di San Firmino a Pamplona, durante la quale vengono liberati per le strade decine di tori. LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). Alberi rari ed animali protetti nel paesaggio di grande bellezza del Parco degli Astroni, cratere vulcanico dei Campi Flegrei a due passi da Napoli. Il programma di Federico Fazzuoli si sposta poi in Basilicata, dove si tiene la prima rassegna delle coltivazioni di fragole del metapontino, Eurofragola '92. U.S.A. E GETTA (Raitre, 13.30). Storie tutte americane quelle che ci propone Francesca Barzini. Formula del programma: niente analisi socio-culturali, nessun esperimento, nessun ospite. Solo una voce-guida che spiega che cosa sta succedendo. Da Oakland lo chiamano «l'uomo diavolo», sta sul banco degli imputati e deve rispondere di violenza sessuale e di pornografia. È una vittima del pregiudizio, oppure si tratta dell'ennesimo caso di violenza domestica? Si vede anche la manifestazione degli anti-abortisti, che vogliono impedire fisicamente le interruzioni di maternità. BUONA DOMENICA (Canale 5, 13.45). Ospite d'onore di Lorella Cuccarini è Marco Columbro è Steve Wonder, in Italia per due concerti. In studio anche il cantante Michele Zamillo, che proporrà Strade di Roma. Fra gli altri anche Simona Tagli, Sergio Vastano, e Lando Buzzanca. LA PIOVRA 4 (Raiuno, 20.40). Terzo episodio dei sei di questa parte del film tv diretta da Luigi Perelli. Mentre il perfido Tano Caridi induce al suicidio il finanziere Rasi, il commissario Cattani continua la sua strenua lotta alla mafia, affiancato (all'ala giudice Silvia Conti, che viene brutalmente aggredito. BABELLE (Raitre, 22.50). Corrado Augias alle prese con il problema del risparmio degli italiani: perché tutti spingono lo Stato ad indebitarsi sempre di più? ci si deve preoccupare per i bot oppure si deve stare tranquilli? In studio si parla di Enrico Cuccia, il creatore di Mediobanca, al quale Fabio Tamburini ha dedicato il libro Un siciliano a Milano. Partecipano in studio anche Giorgio La Malfa, segretario del Pli, Gianni Locatelli, direttore de Il Sole-24 Ore e Massimo Riva, giornalista economico. Poi, il capo della polizia, Vincenzo Parisi, spiega perché ama I promessi sposi, mentre lo scrittore Aldo Busi parla del suo romanzo Le persone normali. DOMENICA IN CONCERTO Retequattro, 23.30. Per chi ama la musica sinfonica, appuntamento con Wolfgang Sawallisch che dirige l'Orchestra Filarmonica della Scala. In programma la Sinfonia n.2 di Anton Bruckner. PAROLE NUOVE (Radiodue, 11). Un inedito Diario notturno di Giovanni Arpino. Nel programma a cura di Dino Basili, Vincenzo Cerami «riscrive» la famosa Morte dell'impiegato di Anton Cecov, mentre Leone Piccioni, Enzo Golino, Paolo Mauri e Ruggero Guarini commentano la moda di sbandare l'opera di alcuni grandi autori per offrire il meglio in soluzioni istantanee. (Eleonora Martelli)

Table with multiple columns containing TV and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and others. Each entry includes a time slot and a brief description of the program.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

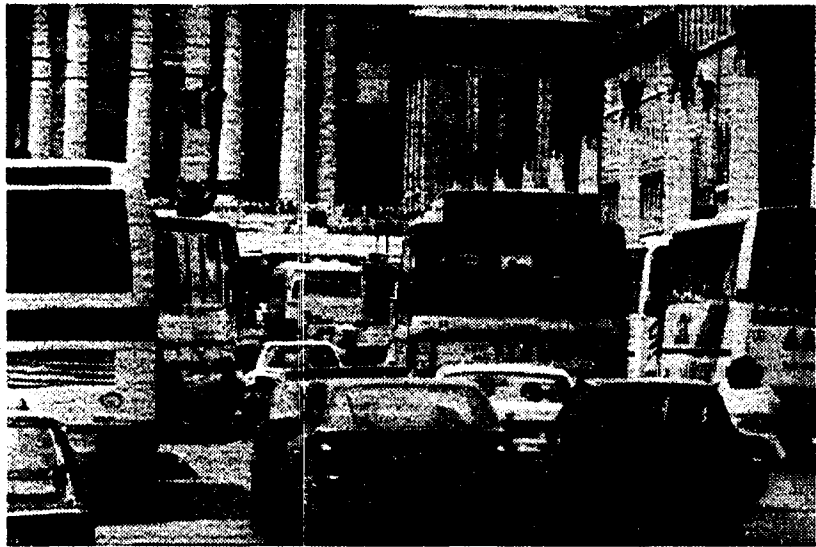
ROMA

l'Unità - Domenica 17 maggio 1992

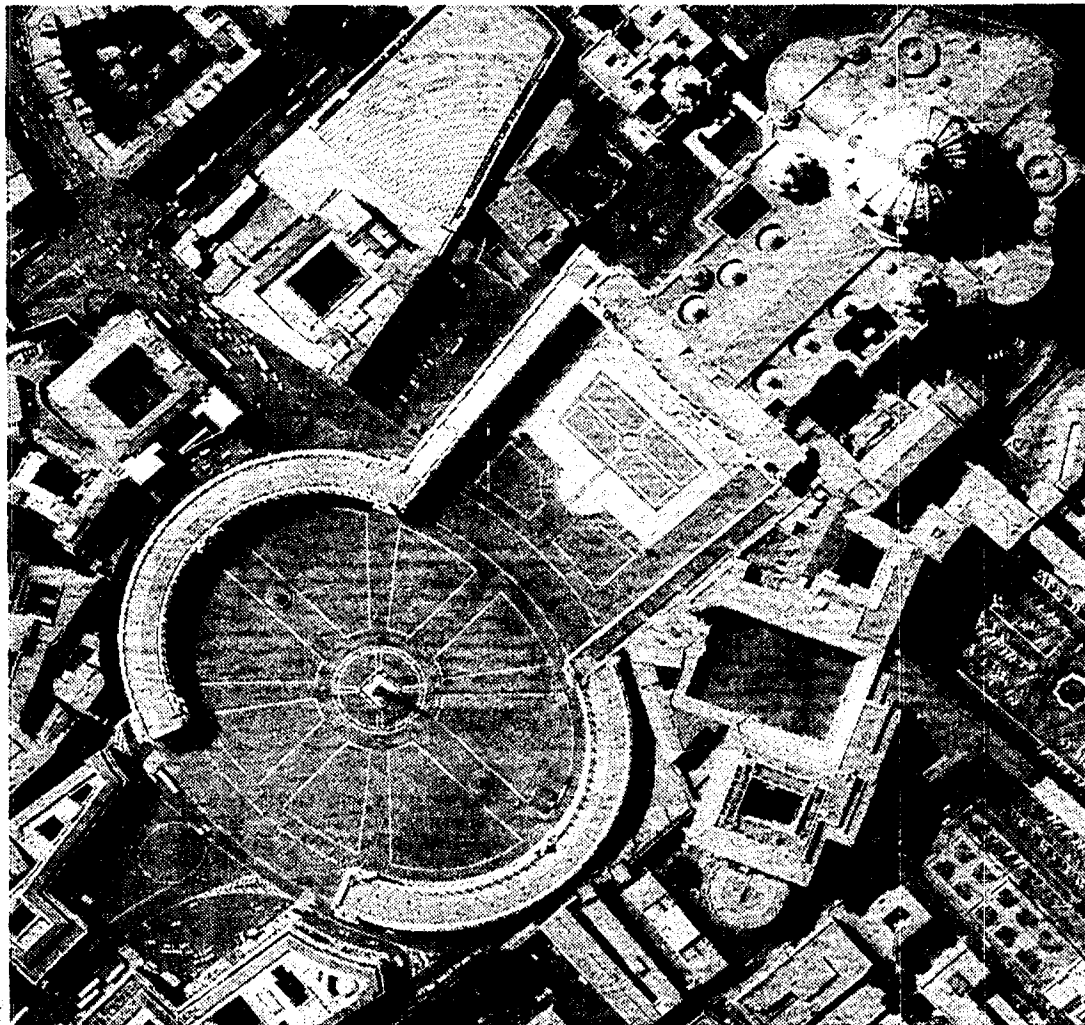
La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17

Personale da ogni parte del mondo a Roma per la beatificazione di padre Escrivà. Il Vaticano a rischio ingorgo così come tutte le zone circostanti. Sono arrivati nella capitale 2.300 pullman. Ovunque poliziotti e vigili urbani. Anche domani strade chiuse e bus deviati.



A destra: Piazza San Pietro presa dall'aerofotogrammetria del Cnr: come non la vedremo oggi e nei prossimi giorni. In alto i primi torpedoni dei seguaci dell'Opus Dei



Elezioni a Ostia. Certificati in distribuzione

Nella XIII circoscrizione è iniziata la distribuzione a domicilio dei certificati elettorali, per l'elezione del consiglio circoscrizionale del 7-8 giugno prossimi. Gli elettori che entro il 2 giugno non avessero ricevuto il cedolino per il voto, o che avessero riscontrato inesattezze nella compilazione dei propri dati, potranno recarsi presso l'ufficio elettorale di Lungomare Toscanelli 180. L'ufficio resterà aperto al pubblico dal 2 al 6 giugno, dalle 8.30 alle 17. Domenica 7 dalle 7 alle 22 e lunedì 8 dalle 7 alle 14.

Chiusa l'edicola della Galleria Colonna. Il Pds protesta

L'edicola Camponeschi della Galleria Colonna è chiusa. Ma non è la sola, nel centro storico cominciano ad essere tanti i punti di vendita di giornali barrati. Sulla serranda c'è una fotocopia dell'ordinanza comunale. Il motivo: carenza di igiene, che secondo l'assessore Mori è stata riscontrata dalla Usl Rm 1. «È grave che una città come Roma venga privata di uno dei pochi elementi che la rendeva simile ad una città europea», spiega Renato Nicolini, capogruppo Pds al Comune. Il Pds chiederà al sindaco la revoca del provvedimento.

Teatro Valle Oggi (ore 11) l'«Adina» di Rossini

Oggi al teatro Valle una rappresentazione mattutina. In cartellone c'è *Adina*, ovvero il *Califfo di Bagdad* di Gioacchino Rossini. L'apertura della «recita» è alle ore 11. La vendita dei biglietti era stata sospesa in attesa che si concludesse l'accordo con i cantanti, rifiutati a cantare prima del pomeriggio. Ieri i protagonisti hanno accettato di cantare senza maggioranza di cachet e il botteghino del Valle ha ripreso la vendita.

Tagli ai bus della Casalina. Domani il processo

I consiglieri verdi della VII e VIII circoscrizione a piazzale Clodio. Domani, alle ore 10.30, ci sarà la prima udienza del processo in relazione alle iniziative di protesta degli abitanti dell'Alessandrino, Centocelle e Tor Bella Monaca contro il taglio delle linee autobus sulla Casalina e soppressione del bus 152. «Nel mese di agosto - ricordano i verdi - c'è stata una mobilitazione molto forte degli abitanti di queste zone, nonché assemblee cittadine e manifestazioni spontanee. Abbiamo partecipato alle iniziative convinti delle ragioni degli abitanti in lotta».

Inquinamento Denunciati due sindaci di Velletri

multizonale di prevenzione agli impianti di depurazione di Velletri ha constatato il completo abbandono dell'impianto e l'emissione di liquami nei fossi, in aperta violazione della legge e con grave pregiudizio per le condizioni igienico sanitarie e per l'ambiente.

Ardea e Pomezia Bloccato lo smaltimento dei rifiuti

Emergenza rifiuti per i comuni di Ardea e Pomezia: da ieri non potranno più scaricare i propri rifiuti solidi urbani a Sessa Aurunca, dove venivano trasportati dopo la chiusura ai comuni dell'interland della discarica di Malagrotta. Lo ha reso noto il sindaco di Ardea, Mariano Amici, che ha fatto riferimento ad una lettera della ditta «Colucci» incaricata del trasporto dei rifiuti. Il titolare dell'azienda fa presente che da mercoledì scorso la discarica di Sessa Aurunca non accetta più di tre carichi provenienti da Ardea.

Stupefacenti Indagini dopo il sequestro di 15 chili di cocaina

I carabinieri del reparto operativo dopo il sequestro di 15 chili di cocaina trovati in una villa di Montecompati, ai Castelli Romani, sono sulle tracce dei componenti dell'organizzazione criminale che aveva il compito di smerciare nella capitale grossi quantitativi dello stupefacente, proveniente dal sud America e dalla Thailandia. Gli investigatori hanno denunciato in libertà due uomini mentre un terzo si è reso latitante. In carcere, fino a questo momento, è finita Giovanna Schina, di 38 anni, proprietaria della villa ai Castelli e incaricata di vendere lo stupefacente alla banda romana. I carabinieri hanno fatto un altro sopralluogo nella casa della donna ed hanno trovato, nascosti sotto un mobile, assegni per oltre duecento milioni di lire.

CARLO FIORINI

La città si arrende ai pellegrini

200mila seguaci dell'Opus Dei assediano il centro

Sono arrivati i pellegrini del Santo. Una carica di duecentomila persone, provenienti da tutto il mondo, per la beatificazione di Escrivà. 2.300 pullman parcheggiati a scacchiera e strade chiuse al traffico. La capitale è in ostaggio dell'Opus Dei. Ovunque poliziotti e vigili urbani, ambulanze della Croce rossa e punti ristoro. Ai romani non resta che evitare l'ingorgo. E domani si replica.

dalla Spagna. E, vista la situazione di caos, l'Atac lancia un consiglio agli utenti: «Chi può, rimanga a casa».

A Castel Sant'Angelo la «Total service», che resterà al servizio dei pellegrini fino al 21 maggio - giorno delle celebrazioni eucaristiche di ringraziamento - offre assistenza, trasporto e ristoro. È il punto di riferimento più affollato, oltre a quello istituito sulla Salaria, a Settebagni e nel giardino tra via Flaminia e viale Tiziano. Una lunga tenda bianca con dentro computers, calcolatori, opuscoli e cestini da viaggio. Agli sportelli cinque persone, che cercano di porre riparo ad ogni problema. Più in là, ai giardini del castello, uno stand per la distribuzione delle bibite e i tavolini.

Molti alberghi della provincia del Lazio, Umbria, Toscana, Abruzzo e Campania - spiega Ippolito, il responsabile della società di servizio - hanno dovuto chiedere aiuto agli istituti religiosi, alle palestre, alle scuole. E infatti molti pellegrini dormono in refettori adibiti a dormitori. Molti fedeli hanno scelto una sistemazione

In migliaia alla Quercia del Tasso per seguire l'«ultima avventura»
 Il sogno del Moro si infrange sul maxischermo

A PAGINA 25

ne lontana per abbinare alla cerimonia la vacanza». In via della Conciliazione l'ingorgo di lamiere. I torpedoni con a bordo i partecipanti della beatificazione puntano su San Pietro. Neppure un vigile all'incrocio. Due caschi

bianchi s'intravedono sul lungotevere Vaticano. Tra i clacson delle auto i passeggeri scendono dai pullman. Sono arrivati da tutti i continenti: Europa, Asia, Africa, America, Oceania. Gli spagnoli sono in maggioranza. E sono quelli

che fanno un gran uso di vivande preconfezionate. La «Total service» li rifornisce di cestini auto-riscaldanti. Il pasto giornaliero costa 15mila lire.

La carica dei duecentomila pellegrini ha fatto anche un salto a Valle Giulia, dove nella chiesa di sant'Eugenio si trova il corpo di Josemaría Escrivà, il fondatore dell'Opus Dei. File interminabili sotto il sole per poi inginocchiarsi davanti un ripiano coperto da un panno rosso.

Insomma, si profilano giorni duri per i romani. Pullman di pellegrini disposti a scacchiera ovunque e barriere metalliche sulle strade. Oggi, alle 10, il Papa celebrerà la messa di beatificazione. Per l'occasione oggi e domani verranno chiuse al traffico via della Conciliazione (dalle 6 alle ore 19) e via di Valle Giulia (dalle 14 alle ore 20). Il Campidoglio ha inoltre segnalato delle aree di sosta per i torpedoni dei pellegrini. Oggi: stadio Flaminio, stadio Olimpico, Farnesina, lungotevere Tahaon De Revel, lungotevere della Vittoria e Oberdan, via Leone XIII, via delle Fornaci e via Gregorio

VII, piazzale Partigiani, via delle Mura Ardeatine, via Cave Ardeatine, via Circo Massimo, viale Metronio, via Anagnina. Mentre la diocesi del duemila partecipanti sarà possibile in piazza Risorgimento e piazzale Cavour per quegli automezzi che non sosterranno in via Gregorio VII, via Leone XIII e in via delle Fornaci. È previsto inoltre un servizio navetta fino a Piazza San Pietro per gli anziani e gli handicappati. Il parcheggio per domani sarà consentito invece solo nei pressi dello stadio Flaminio, stadio Olimpico, lungotevere Oberdan e delle Vittorie, via Gregorio VII e via delle Fornaci.

La circolazione stradale sarà ovunque rallentata. Bus devianti: l'Atac limiterà le corse delle linee 62 e 64, dalle 7 alle 14. Gli autobus faranno capolinea nei pressi dell'ospedale S. Spirito e al lungotevere Salaria. L'azienda di trasporto urbano lancia un invito agli utenti: «Se potete, restate a casa». Mentre la questura spiega: «È una situazione di grande allerta. Chiediamo ai romani di aiutarci, evitando il più possibile le zone a rischio».

Inquinamento

Da 5 giorni smog oltre i limiti

Smog alle stelle e per cinque giorni di fila. E il sindaco non cambia canzone: invita i cittadini a limitare l'uso delle auto private e obbliga gli operai a sospendere i lavori che interessano le carreggiate di maggior scorrimento, dalle 17 alle 21. Ma la domenica, si sa, è un giorno di riposo per tutti.

La salute dei romani, dunque, continua a restare in balia del vento. Il gran caldo, scoppio all'improvviso, ha mandato in rosso le centraline per il biossido di azoto. E a rendere l'aria irrespirabile di certo non sono più gli impianti di riscaldamento. Mentre il verde Athos De Luca dice: «Il Campidoglio ha il dovere di fare una smentita sulle cause dell'inquinamento».

Lettera da Parigi

Roland Garros amava il rugby

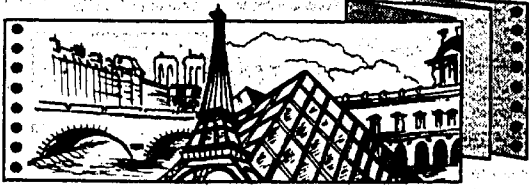
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Al Roland Garros è già aria di vigilia. Controlli agli ingressi, fervore edilizio per preparare l'inaugurazione del torneo, lunedì 25. Dal campo numero 11 arrivano i botoli dei colpi furiosi che da qualche giorno mena Stefan Edberg, in maglietta nera e calzoncini bianchi. Ha rinunciato apposta alla wild card che gli avevano offerto a Roma, per prepararsi come si deve agli Internazionali di Francia. Davanti a lui si alternano i francesi nelle vesti di sparring-partner: Olivier Daultre, Henri Leconte. Dicono che lo svedese non stili una goccia di sudore, che pesi 75 chili (perfetto per i suoi 188 centimetri) e che sia determinato come non mai ad arrivare

fino in fondo, alla finale del 7 giugno. Qui gli accadde una volta sola, nell'89. Ma quel folletto di Michael Chang gli soffì il trofeo al quinto set.

Per due settimane Parigi vivrà al ritmo di Roland Garros. L'anno scorso gli spettatori erano stati quasi 350mila, il record da cent'anni a questa parte. Sciamano nei viali ai bordi del Bois de Boulogne, alla Porte d'Auteuil, sotto le fresche fronde di tigli e castagni. A loro accudiscono, per rendere l'idea, un migliaio di persone tra guardiani, medici, hostess, addetti ai ristoranti. Se si ha voglia di cambiar aria, tra un dritto e un rovescio, si fanno due passi sulla collina di Auteuil, che è Parigi ma che



con la sua chiesa pare un ricco villaggio di provincia. Roland Garros, fiuto di Wimbledon, ha carattere festoso. Anche perché di solito arriva giusto quando la primavera finalmente s'impegna, magari anticipando l'estate come in questi giorni, e Parigi si colora di verde e di belle gambe svelte e abbronzate. Ad assistere agli incontri non c'è solo il tout Paris, attori e ministri in testa. Ci sono migliaia di appassionati, felici di spendere l'800mila lire per l'entrata e fino a 60mila per la finale.

È un torneo pieno di storia, ma non ha l'aria di paludarsene, o almeno a noi non sembra. Chissà, forse perché il nome che porta con il tennis c'entra come i cavoli a merenda. Roland Garros fu infatti un pioniere dell'aviazione, e

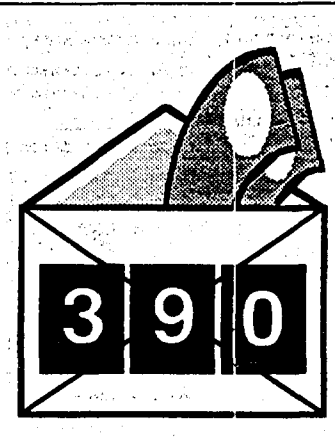
quando faceva sport preferiva il rugby. Morì a trent'anni in un duello aereo nel '18, un mese prima dell'armistizio. Era stato membro di uno dei più vecchi club della capitale, lo Stade Français. E fu proprio lo Stade a cedere i tre ettari necessari per costruire i campi, alla condizione di intitolarli al suo eroe. Accadde nel 1928, quando la finale di Coppa Davis si giocò a Parigi. I leggendari «mouquetaires» (Brugnon, Borotra, Cochet e Lacoste) erano andati a Filadelfia, l'anno prima, a rubarla agli americani, i quali avevano tutte le intenzioni di riprendersela. L'avvenimento ebbe grande risonanza, e non si poteva celebrarlo nelle ristrettezze di quei quattro campi che erano i dal 1891.

Oggi, dopo vari interventi, il

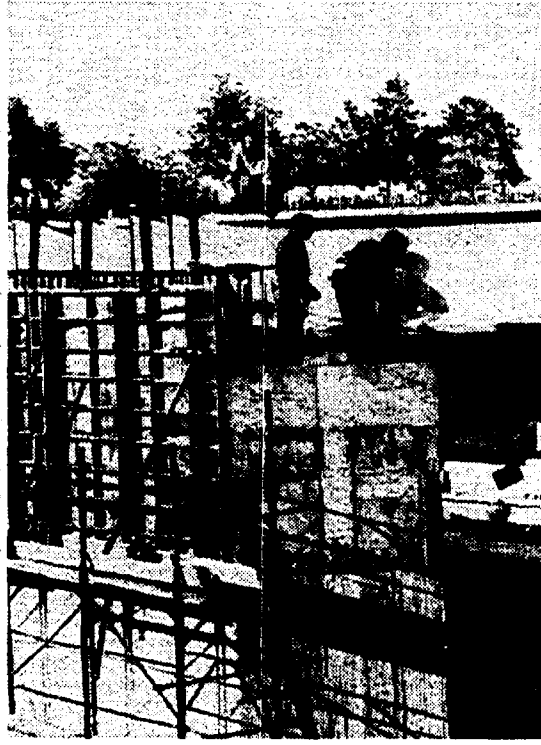
La città si specchia con le altre capitali. A Roma chiude il tennis sta per soccorrere l'ora di Parigi, del Roland Garros. Una piccola storia. Poi Pechino, San Paolo, Londra. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

complesso di Roland Garros occupa quasi sei ettari e comprende 16 campi in terra battuta. La Federazione del tennis francese si vanta di aver investito negli ultimi quindici anni 200 milioni di franchi, quasi cinquanta miliardi di lire. Ma non basta ancora. Da almeno cinque anni gli impianti non sono sufficienti alla bisogna (Wimbledon, per dire, si estende su 18 ettari). Con la rapidità di realizzazione che caratterizza le opere pubbliche in Francia il consiglio comunale ha votato nel '91 la concessione di altri tre ettari e il ministero ha dato via libera al progetto. Si tratta di costruire otto nuovi campi, nuove soluzioni logistiche per giocatori, pubblico, stampa: parcheggi sotterranei, centri medici, ristoranti. L'obiettivo è

di inaugurare il tutto per il torneo del '93. Scommessa difficile, poiché un gruppo di abitanti del luogo fa dura opposizione, nell'intento di preservare parchi, giardini e silenzio. I controricorsi dovrebbe risolvere comunque entro breve tempo. Roland Garros deve respirare meglio, parola di Yannick Noah, tra i più ferventi sostenitori del progetto di ampliamento. Lunedì prossimo, intanto, comincia la festa, ritrasmessa in diretta tv praticamente in tutto il mondo. Alla Federazione francese piacciono sottolineare che 3 abitanti su 4 del nostro vasto pianeta hanno la possibilità di seguire il tic-toc sui campi rossi parigini. Ottanta paesi trasmetteranno il torneo, dall'Argentina alla Malesia.



Sono passati 390 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.



Cantieri killer 14 sequestri Edili in sciopero

Sigilli per quattordici cantieri insicuri e diffide e denunce per altre nove ditte. La blitz della procura circondariale di Roma per la sicurezza nei cantieri è scattata venerdì, nelle stesse ore in cui moriva un operaio ingoiato da un silos di sabbia. Gli incidenti degli ultimi giorni, due dei quali mortali, hanno provocato una dura reazione dei sindacati che sono orientati ad indire uno sciopero generale.

Quattordici cantieri sotto sequestro, multe e diffide per altre nove imprese. Con un blitz anti infornuti la procura circondariale di Roma ha fatto scattare i sigilli in numerosi cantieri insicuri nelle zone di Pomezia e Guidonia. La notizia dell'operazione, coordinata dal procuratore Elio Cappelletti, è stata diffusa ieri. Ma il blitz della polizia giudiziaria è scattato venerdì scorso, nelle stesse ore in cui al Prenestino è morto un operaio, Giovanni Bultrini, di 54 anni, soffocato da un mulinello di sabbia in un silos della "Romana Calcestruzzo", mentre a piazza Bologna un altro operaio, Salvatore Piras, di 48 anni, precipitava da un palo sul quale stava lavorando ferendosi gravemente. È il giorno prima, giovedì, a Lanuvio, un giovane manovale di 21 anni, Rodolfo Miretti, è morto schiacciato da una pala meccanica. Uno stitico che ieri Cgil-Cisl-Uil del Lazio hanno definito "umanamente non sopportabile", annunciando che le organizzazioni sindacali sono orientate ad indire per i prossimi giorni uno sciopero generale per la sicurezza nei posti di lavoro.

Stavano attaccando annunci per il corteo antirazzista Li hanno assaliti in venti Salvati dalla polizia

Ieri la manifestazione ma i somali non partecipano «Abbiamo paura di uscire potrebbero arrivare gli altri»

Assalto «nazi» a Primavalle Due i feriti, tre arrestati

Aggrediti a Primavalle nella notte tra venerdì e sabato due militanti di Rifondazione che attaccavano manifesti per il corteo antirazzista di ieri. La polizia ha interrotto l'assalto dei venti estremisti di destra e ne ha fermati due. Un terzo arrestato all'alba. Ieri il corteo di protesta contro l'aggressione delle donne somale di una settimana fa. Intanto ad Aprilia sono stati sgomberati 100 immigrati.



La polizia è arrivata in quel momento. La zona, nel timore di possibili tensioni legate alla manifestazione, era già pattugliata dagli uomini dei due commissariati vicini e della Digos. Sono intervenuti in tanti, e non tutti gli assaltatori sono riusciti a fuggire. Visti gli ultimi che si infilavano dentro la pineta, gli agenti li hanno rincorsi fino a prenderne due. Tonetti è riuscito a divincolarsi, ma è rimasto libero per poche ore. Tutti e tre sono già noti come militanti di estrema destra. Christian Salinetti aveva a casa una pistola lanciata, oltre a simboli nazifascisti d'ogni tipo. Giulio Moretti esibiva sul petto una svastica ed in casa teneva una baionetta.

ALESSANDRA BADUEL

Assaliti in due da una banda di venti ragazzi con la croce celtica sul petto e in mano cinte borchiolate e bastoni, sono stati salvati dall'intervento di una volante che passava lì accanto. Claudio Ortale, 34 anni, e Enrico Verticchio, 32 anni, medicati al Gemelli, non sono gravi. Ma Ortale ha quindici punti in testa ed un trauma cranico: si è salvato solo perché la botta non ha colpito un punto vitale. Militanti di Rifondazione comunista, i due attaccavano manifesti a poche decine di metri dall'Hotel Giotto per annunciare la manifestazione antirazzista di domenica pomeriggio. Era l'una meno un quarto di notte, quando sono stati assaliti. La polizia pattugliava la zona e gli aggressori sono stati costretti a fuggire quasi subito. Inseguiti dentro la pineta Sacchetti, due dei ragazzi sono stati presi e arrestati, mentre un terzo, fuggito, è stato identificato e fermato all'alba, quando ha provato a rientrare a casa. Ieri Christian

Salinetti, 21 anni, Giulio Moretti, 19 anni, e Fabrizio Tonetti, 26 anni, sono stati interrogati dal magistrato Ardigo. Sono accusati di lesioni aggravate e probabilmente saranno processati per direttissima. Sempre ieri, alle cinque di pomeriggio, di fronte all'Hotel Giotto è sfilato un corteo di circa duecento persone. Manifestavano contro l'aggressione subita da cinque somale dell'albergo nove giorni fa, e contro il nuovo blitz della notte. Claudio Ortale e Enrico Verticchio erano partiti per il giro di attacchinaggio con altri quattro amici. Da piazza Pio IX, a due passi dall'Hotel Giotto, i due si sono spinti fino in fondo a via Callisto II, all'angolo con via Pineta Sacchetti. In un attimo sono sbucati fuori i venti aggressori. Un colpo in testa per Ortale, che è subito caduto in terra mentre Verticchio tentava di fuggire. Pochi metri disperati, poi se ne è trovato addosso tre o quattro che lo picchiavano. La volante del

La stessa notte di venerdì, in un casale di Campoverde, ad Aprilia, hanno fatto irruzione i carabinieri. Cento maghrebin sono stati caricati sugli autobus e tutte le loro cose gettate nella discarica. Portati nella questura di Latina, ne sono usciti con 50 fogli di via. Lo hanno denunciato ieri Senza confine, l'Associazione degli immigrati maghrebin e la Casa dei diritti sociali, chiedendo che il governo istituisca permessi di lavoro stagionali rinnovabili, per evitare che gli immigrati passino gli inverni in clandestinità in Italia e permettere che lavorino poi legalmente, senza dover sottostare al caporalato. Per la raccolta dei comocerchi, ogni anno nella zona di Latina arrivano 4 mila extracomunitari.

Bellini ucciso da un rivale in amore La pista della gelosia nell'omicidio del Quadraro

Potrebbe essere stato un rivale in amore ad uccidere a coltellata Vincenzo Bellini, dipendente Acea di 58 anni, trovato morto dissanguinato nel suo appartamento di via Arvali al Quadraro, venerdì sera. E' intanto, sempre l'altro ieri sera, un altro accoltellamento "per amore" è avvenuto al Casilino, con due giovani come protagonisti.

Quanto al caso di Vincenzo Bellini, si sa che l'uomo, incensurato, era separato dalla moglie da circa cinque anni e viveva lontano dai suoi sette figli, alcuni dei quali già sposati. Si era trasferito al secondo piano della palazzina fatiscente di via Arvali solo da due mesi, come subaffittuario di un operaio di ventiseicenne anni che condivideva con lui la casa di due camere e cucina. Bellini soffriva di frequenti crisi depressive e nonostante il diabete, spesso beveva per vincere la solitudine. I vicini hanno raccontato alla polizia di averlo sentito piangere diverse volte. Gli

agenti della sezione omicidi della squadra mobile, guidata da Nicola D'Angelo, sono convinti che si tratti di un delitto passionale. Secondo gli inquirenti il fatto che Bellini sia stato trovato seminudo, con gli slip calati, non sottintende necessariamente che fosse un omosessuale. In altre parole, l'assassino potrebbe averlo sorpreso a letto con una donna e proprio per questo potrebbe essersi avventato con furia contro l'uomo indifeso. E' in camera da letto infatti che è avvenuta l'omicidio. Bellini è stato colpito con due coltelli da cucina, uno dei quali è stato trovato con la punta spezzata e l'altro con la lama ritorta. L'uomo si è trascinato fino alla porta per cercare di chiamare aiuto, ma non ci è riuscito. I vicini hanno dato l'allarme dopo aver visto tracce di sangue sull'impiantito. Intanto l'altro ieri notte un

Seminari del Sinodo di Roma Assidui nelle parrocchie sessantamila giovani «Sono soltanto il 9,2%»

A frequentare stabilmente le parrocchie della capitale sono circa 60 mila giovani dai 15 ai 29 anni. Un dato che comprende anche la fascia di giovani inseriti nei movimenti cattolici. Una quota elevata «pari quasi alla popolazione di una città di provincia», ha commentato Mario Poglio, direttore della «Fondazione Labos» (l'università laurense), nell'ambito dei seminari di studio promossi dal sinodo romano. Se il numero è comunque alto, risulta però, secondo Mario Poglio, modesto se rapportato alla popolazione di questa fascia di età della città di Roma che ammonta a circa 650 mila persone. D'altra parte questi 60 mila giovani non risultano i soli ragazzi religiosi nella capitale. «Il dato non suggerisce infatti che il restante 90,8% non sia religioso - ha aggiunto Poglio - ma solo che tra questi vi sono coloro che o non sono credenti o che, se sono credenti, hanno una vita religiosa caratterizzata da deboli legami di appartenenza sociale alle articolazioni della comunità ecclesiale». Per invertire questa

tendenza secondo il direttore della «Fondazione Labos», è necessario un recupero di codici etici fra i giovani, capaci di strapparli all'omologazione di una società sempre più complessa. «Il giovane che spesso incontriamo è quello della parrocchia ma, per vie dirette e indirette, al tempo stesso è anche quello della scuola, del corso di yoga, della televisione, di Dylan Dog, delle riviste "underground", dell'orientalismo, del radicalismo verde, di una civiltà che diventa sempre più multimediale, multiculturale e multireligiosa. A tracciare questa fisionomia del giovane romano, con riferimento al profilo religioso è stato Paolo Montesperelli, il docente alla scuola di servizio sociale di Perugia. Il coordinatore della Pastorale giovanile della Cei Don Domenico Sigalini, ha osservato che «la nostra pastorale giovanile è la pastorale del due per cento e ha proposto che i giovani «devono essere annunciatori degli altri giovani».

AGENDA

Ieri ☺ minima 11
● massima 30
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,48 e tramonta alle 20,25

TACCUINO

Una marcia per i bambini Down. All'iniziativa, organizzata per oggi dall'Associazione bambini Down, si può aderire sia partecipando alla camminata di 15 chilometri all'interno di villa Pamphili, sia finanziando i maratoneti «acquistando» i loro chilometri. Il ricavato servirà a sostenere i servizi che l'associazione offre ai genitori per seguire nel modo migliore la crescita dei loro figli. Dalle 9.30 in poi a Villa Pamphili, ingresso piazzetta del Bel Respiro. Informazioni al 3251749-317976-2592386.

Carovana per l'oblazione alle spese militari. Promossa dal Coordinamento Osm (obiettivi alle spese militari) di Roma e Latina, oggi l'iniziativa farà tappa a Ladispoli in piazza Martini Marescotti: dalle 9 alle 13 sarà possibile avere tutte le informazioni su come non finanziare gli armamenti e non collaborare alla preparazione delle guerre. Domani la carovana sarà ad Aprilia, presso la biblioteca comunale in largo Marconi, con un dibattito sull'articolo 11 della Costituzione. Parteciperà G. Franzoni. Alle 18.

Passeggiata per il ciasseno. Il «Punto verde», la Lega per l'ambiente e il Consorzio centro storico di Calcata (Vt) hanno promosso per oggi una passeggiata (da Calcata a Mazzano) per protestare contro il perdurare dell'abusivismo edilizio nel parco suburbano della Valle del Treja e per opporsi all'indifferenza delle autorità preposte alla tutela del territorio. Appuntamento alle 10 a Calcata.

Pullman contro l'embargo. I promotori della Campagna contro l'embargo organizzano pullman per partecipare alla manifestazione che si terrà il 23 maggio a Taranto contro la nuova base militare e il dispiegamento degli F16, per una soluzione pacifica della crisi libica e per sollecitare il ritorno al dialogo nella ex Jugoslavia. Per prenotare chiamare il 485657 - fax 483595: entro giovedì 21/5.

Una festa per i bambini. Oggi, dalle 10, animazione, giochi, video, mostre, teatro e gastronomia in piazza Don Bosco. Questo il programma: alle 11.30 «Attattiro» mini concerto rock per bambini; alle 16 spettacolo di burattini «Cappuccetto rosso» e «I tre porcellini»; alle 18 presentazione del Punto Verde estivo per i più piccoli; alle 20 proiezione su maxi schermo di «Thelma & Louise».

Atta di beneficenza per i malati di Aids. Domani dalle 9 alle 19, presso l'Hotel Majestic (via Veneto 50), esposizione dei mobili, tappeti e oggetti d'arte che, dalle 20.30, saranno messi all'asta. Il ricavato dell'iniziativa, promossa dalla sezione laziale dell'Associazione nazionale per la lotta all'Aids, servirà ad acquistare apparecchiature per la ricerca e per l'assistenza ai malati di Aids.

Per il parco e contro la cementificazione della valle di Malafede. Giornata di mobilitazione oggi a Viterbo: corsa podistica non competitiva, passaggio di canoe nel fosso di Malafede, balletto delle donne Rom, concerto rock e, in tutti i quartieri delle circoscrizioni XII e XIII, raccolta di firme a sostegno della proposta di delibera popolare per l'istituzione del parco.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Morano: ore 18 c/o Circolo culturale Carlo Levi la sez. Pds Morano invita tutte le forze politiche ad intervenire sui problemi del quartiere (M. Meta).
Sez. Cinecittà: ore 18.30 assemblea su situazione politica (L. Cosentino).
V. Unione Circo: c/o sez. Morano ore 18 assemblea su elezione del Presidente della Repubblica (G. Tesesco).
Avviso: oggi alle ore 17.30 in Federazione riunione della Commissione federale di garanzia. Odg: «Proseguimento della discussione su esame del voto».
Avviso: oggi alle ore 15 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione Comitato direttivo stazioni ferroviarie. Odg: «Riforma ente F.S.» (M. Calanante, A. Luciani, Mariani e L. Cosentino).
Avviso: è convocata per mercoledì 20 maggio alle ore 17.30 c/o sez. Pds Alberoni il coordinamento cittadino dei centri «Non per favore ma per diritto».
Avviso: il Pds di Roma ha deciso: mai più enti lotizzati, le ragioni e gli obiettivi di una svolta. Mercoledì 20 maggio ore 10.30 c/o Cinema Capranichetta p.zza Montecitorio, 125. Intervengono: Carlo Leoni (Segretario della Federazione romana del Pds) e Achille Occhetto (Segretario nazionale del Pds).
Sez. Mazzini: domani alle 18.30 assemblea su «Situazione politica generale» (F. Mussi).

UNIONE REGIONALE
Unione regionale: in sede ore 15.30 riunione deputati e senatori del Lazio con i segretari delle federazioni, i capigruppo di Regione, Provincia e Comune di Roma (Falorni). In sede ore 15.30 riunione dei consiglieri d'amministrazione del Pds degli enti regionali e provinciali su discussione documento.
Federazione Castelli: martedì 19 in Federazione ore 18 riunione area riformista (Matteoli, Ruggia).
Federazione Civitavecchia: mercoledì 20 ore 18 in Federazione Cf su questioni morali e governo enti locali (Ranalli, Tidei, Barbaranelli, Falorni).
Federazione Tivoli: martedì 19 in Federazione ore 18 riunione area riformista (Marroni, Sartori, Amici).
Federazione Viterbo: in Federazione ore 18 riunione Università (A. Giovagnoli).

CAROVANA PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI

LUNEDÌ 18 MAGGIO - ORE 18

dibattito
G. FRANZONI

«Golfo & Co: la sconfitta della nonviolenza?»

APRILIA - BIBLIOTECA COMUNALE Largo Marconi

Per informazioni rivolgersi a Marina Fortuna Tel. 9364978

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

AVVISO TESSERAMENTO

Tenendo conto delle prossime scadenze invitiamo tutte le sezioni a terminare rapidamente la consegna dei bolli '92 agli iscritti '91.

IL LIBRO DEL MARTEDÌ
Incontro autori - lettori
Casa della Cultura - Società editrice il Mulino

Guido Bolaffi - Giorgio Cremaschi
Ottaviano Del Turco
presentano il volume di
Aris Accornero
La parabola del sindacato
Ascesa e declino di un cultura
sarà presente l'autore

Martedì 19 maggio 1992 - ore 18
Roma - Casa della Cultura
Largo Arenula, 26

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte di via C. Colombo e di via Alessandro Severo.

In conseguenza dalle ore 8 di martedì 19 maggio alle ore 2 di mercoledì 20 maggio p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nel quartiere ARDEATINO, più precisamente nell'area compresa tra le seguenti vie:

VIA C. COLOMBO - VIA CILICIA - VIA ARDEATINA - VIA A. SARTORIO - VIALE DEL CARAVAGGIO - VIA V. CARPACCIO - VIA G. CASALINOVO - VIA B. CROCE - VIA LAURENTINA

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo di sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Sport & sport



Delusione tra i giovani che hanno seguito la regata dal megaschermo allestito alla Quercia del Tasso

Moro, naufragio al Gianicolo

Il sogno del Moro naufraga alla quercia del Tasso, sotto il megaschermo dove fino a notte fonda migliaia di giovani e giovanissimi hanno seguito col fiato sospeso la regata. «Di vela non ne capisco nulla, ma tifo Italia». Voglia di tifo, di parteggiare soprattutto. Tanti «Alé!» alla partenza quando i telecronisti hanno annunciato che in una vela di America al cubo c'era un buco...poi solo delusione.

CARLO FIORINI

«No!», un coro di fischi e grida sconsolate. Delusione alla Quercia del Tasso dove il lento «naufragio» del Moro proiettato sullo schermo gigante ha appassionato fino a notte fonda un giovanissimo pubblico speranzoso, profano della vela, ma che ha seguito con apprensione la regata, con tanta voglia di tifare per la barca italiana. Ma le scalinate dell'anfiteatro del Gianicolo affollate all'inverosimile si sono svuotate progressivamente, man mano che la barca di Gardini perdeva lunghezza. Fino alle undici migliaia di giovani e giovanissimi col fiato sospeso, non hanno staccato per un attimo gli occhi dal megaschermo, fissi sullo scafo rosso del Moro. La tensione vera è cominciata alle 9 e 20, quando il buco nella vela di America al cubo ha liberato un corale «Alé!», e via con le incitazioni al Moro, poi un altro grido liberatorio quando i conduttori di Telemontecarlo hanno detto «è un bel taglio: «dai Moro, forza Moro», è stata la risposta dei ragazzi. Un entusiasmo che però, quando la gara è entrata nel vivo, man mano che America al cubo lasciava die-

gnato a dare un senso ai termini tecnici entrati a forza nel vocabolario degli italiani. «È stata la serata più riuscita, una fatica terribile per tenere a bada tutta la gente che voleva entrare - dice una ragazza del servizio d'ordine di "Castellum", l'associazione culturale che ha organizzato l'iniziativa - Non c'entra più neanche una persona». In tanti non hanno trovato posto e sono rimasti fuori, dietro le transenne, solo per ascoltare la voce dei conduttori che echeggiava su tutto il Gianicolo. Ma verso le undici, mentre le ultime speranze svanivano, con il Moro a quaranta secondi di distanza da America al cubo molti ragazzi

hanno cominciato ad andarsene, lasciando il posto a chi era fuori. «Ma che scatti, che scatti? - dice una ragazza all'amico armato di macchina fotografica - Che ci fai poi con tre rullini di foto tutte uguali». E lui, che nonostante il tono sconsolato dei telecronisti non perde l'entusiasmo: «Guarda, guarda, forse ce la fanno». Deluso, a fine serata, anche il ragazzo che aveva piazzato un banchetto sul viale, di magliette del Moro non ne venderà più neanche una. «È finita. Come ai mondiali del '90, tutte le magliette che avevo comprato mi sono rimaste in magazzino, è finita troppo presto - dice - Ho più stoffa del Moro, io».



Il Moro delle meraviglie. In basso Jim Courier finalista al Foro Italico. Sotto fila ai botteghini ieri agli Internazionali blitz della magistratura



Open di tennis La magistratura invade il Foro

Blitz della magistratura al Foro Italico. La Federtennis denuncia la società «Botteghino», addetta alla previdenza degli abbonamenti, accusandola di non aver ancora consegnato il ricavato, oltre un miliardo di lire. E un magistrato sequestra le tribune del centrale e il villaggio Vip, per valutare le procedure d'appalto e stabilire se le strutture siano conformi ai vincoli ambientali e architettonici.

ANDREA GAIARDONI

Si tinge di giallo questo scorcio finale della quarantunesima edizione degli Internazionali di tennis. Di giallo per almeno tre motivi, due dei quali tutt'altro che in tono con l'atmosfera giocosa che ha finora caratterizzato le giornate al Foro Italico. Ieri mattina, prima che scendessero in campo i semifinalisti del torneo maschile, i funzionari della squadra mobile, su mandato della Procura della Repubblica, hanno sequestrato le tribune del campo centrale e tutti gli stand allestiti dall'organizzazione, compreso il centro stampa e l'intero Villaggio Vip. A provocare l'intervento del sostituto procuratore Davide Loro, che ha firmato il decreto di sequestro, è stato un esposto presentato nei giorni scorsi dal giornalista Renato Corsini in merito a presunte irregolarità nella concessione degli appalti per l'installazione delle tribune e per tutti i lavori svolti all'interno del Foro Italico. Il magistrato ha tuttavia consentito l'utilizzazione delle strutture fino alla fine del torneo. Strutture che però non potranno essere smontate. I funzionari di polizia hanno inoltre sequestrato negli uffici del Coni, che ha gestito in prima persona questa parte dell'organizzazione, tutti i documenti relativi alle gare d'appalto e alle successive autorizzazioni. «Ci hanno chiesto le licenze e le abbiamo esibite senza alcun problema - ha spiegato ieri il

segretario generale del Coni, Mario Pescante - A cominciare dalla lettera del ministro dei beni culturali, ad interim il presidente del consiglio uscente Giulio Andreotti, che concede la necessaria autorizzazione a svolgere i lavori. E anche per quanto riguarda il Villaggio Vip siamo a posto con le licenze». Più amaro il commento di Paolo Galgani, presidente della Federtennis: «Siamo dispiaciuti di quant'è accaduto. Questo esposto mortificante non solo il tennis, ma lo sport in generale. Per fortuna il sequestro non ha impedito il regolare svolgimento del torneo». Il secondo «pasticcio» riguarda invece gli incassi. Anzitutto i dati ufficiali. L'edizione '92 degli Open d'Italia ha polverizzato ogni record: nel torneo femminile l'incasso è stato di due miliardi e 312 milioni di lire. Per quello maschile è stata addirittura superata la soglia dei tre miliardi. In tutto oltre cinque miliardi e mezzo di lire, con un'affluenza di circa 240.000 spettatori. Ma la Federtennis ha denunciato alla magistratura proprio ieri un ammanco di oltre un miliardo di lire dalla previdenza degli abbonamenti. Secondo la Fit la società «Botteghino», incaricata appunto della previdenza, non ha rispettato la data ultima del 23 aprile '92 per consegnare il ricavato. La denuncia è partita quando i dirigenti federali hanno constatato, dopo numerosi tentativi, l'impos-

sibilità di mettersi in contatto con i responsabili della società, che ha sede in via del Lavatore. Questa insomma l'aria che si respira in quell'isola artificiale che per un paio di settimane ha conigliato sport e mondanità. E le centinaia di agenti della celere schierati lungo tutto il perimetro del Foro (per proteggere dall'ira dei tifosi l'uscita del pullman dei calciatori della Lazio, sconfitti nell'anticipo di campionato dalla Sampdoria) non hanno certo contribuito a sollevare la pesantezza dell'atmosfera. Agli spettatori non è rimasto quindi che tuffarsi in quel forno del centrale per assistere alle semifinali, che hanno visto trionfare il numero uno del mondo, l'americano Jim Courier, e la rivelazione spagnola Carlos Corda. E qui si è giocato il terzo elemento giallo della penultima giornata degli Internazionali: giallo però in senso di colore. Si tratta della guerra dei cappellini combattuta ieri al centrale tra una nota ditta che imbottiva acqua minerale ed un'altrettanto celebre marca di abbigliamento sportivo. Gialli i copricapo di cartone dell'acqua minerale, verdi (e di stoffa) gli altri. Tutti rigorosamente in omaggio e maledettamente necessari con quel sole a picco che non ha mai smesso di benedire il torneo. Un'idea tanto semplice quanto geniale: solo gli spettatori non erano stati ancora sponsorizzati. Dopo aver assistito alla nomina dei finalisti, che si affronteranno oggi pomeriggio, la «crema» dei vip si è riversata nei pochi stand che hanno organizzato la festa conclusiva. La più importante, quella «tradizionale» della Federtennis, seguita a ruota (e a dita incrociate) dalla cena offerta da Telemontecarlo ad un centinaio di invitati, regata del Moro inclusa nell'invito.

Danza, ginnastica, pallavolo. Un convegno dell'Uisp: l'esperienza del corpo per le donne detenute

Rebibbia, il movimento della libertà

Lo sport come strumento di lotta contro la «paralisi» che colpisce i detenuti, costretti in «corridoi di cemento», dietro i pesanti cancelli che li separano dal «mondo esterno». In un convegno organizzato dall'Uisp a Rebibbia, la novità dei corsi di ginnastica e pallavolo per le detenute. Un modo per rompere il ritmo delle giornate tutte uguali, un tentativo di aggirare le malattie, frequenti tra le donne reclusi.

DELIA VACCARELLO

Il corpo in prigione: l'esperienza del carcere è sul corpo più che sulla mente un'esperienza paralizzante. Per accedere al primo cortile della casa di reclusione di Rebibbia bisogna superare quattro porte: porte sbarrate, di ferro pesante, porte per i controlli. Ma i detenuti ancora non ci sono. Per incontrarli bisogna superare un altro portone blindato. Attraversare un lungo corridoio grigio e vederli nel cortile interno, ai bordi del campo tennis verde, mentre parlano tra loro, o stanno seduti con lo sguardo fisso e perso nel vuoto. Qui, il tempo sembra scandito con rintocchi pesanti da un orologio invisibile. Qui, anche quando il sole arriva forte e splendente, soltanto a tratti

momenti di liberazione del corpo nello spazio, di un terreno conosciuto di «gioco», degli odori e dei colori del mondo oltre il Muro fisico e mentale contro il quale ogni giorno ci scontriamo. Parole che mettono i brividi. Anche perché il cortile con il campo da tennis è solo un'eccezione: la realtà delle carceri femminili è ben diversa, come sono diversi da Rebibbia penale quasi tutti gli istituti di pena del Paese. «Ormai ovunque c'è solo cemento», dice a mezza bocca un detenuto. Eppure, avendo a disposizione soltanto una palestra grande quanto una stanza, 50 detenute da ottobre frequentano regolarmente i corsi di pallavolo e di ginnastica dolce, organizzati dall'Uisp. Senza perdere una lezione, disperandosi quando la pioggia non permetteva di giocare nel campo di pallavolo all'aperto. E una di loro aveva persino pensato di rinunciare ai quattro giorni di permesso, ottenuti dopo tre anni, per non perdere la partita contro due squadre «esterne» che si terrà oggi. Cinquanta donne, che hanno imparato a poco a poco - dice l'allenatrice Lucia Mirto - a vincere aggressività e

diffidenza, molto forti tra le tossicodipendenti. Che hanno appreso, nel gioco, a rispettare le regole, i limiti interni ed esterni. Anche se ogni tanto qualcuno sbottava: «qui ci sono troppe leggi». Per le detenute quest'anno, scandito dalle ore di sport, è stato un anno buono. In questi mesi il loro corpo si è trasformato. Un corpo tanto incline a somatizzare la reclusione. «Le donne in carcere si ammalano - ha detto Carmen Bertolazzi, presidente dell'associazione Ora d'aria - Spesso il flusso mestruale si blocca o diventa molto irregolare, sono frequenti le infiammazioni, a volte cadono i capelli». Quasi sempre le donne ingrassano, perché stanno ferme e mangiano tanto, concedendosi una delle poche gratificazioni a portata di mano. E la sessualità? Se è un problema per tutti i detenuti, per le donne diventa più complesso - dice Loredana Mezzabotta, consigliere verde in V circoscrizione, da anni a lavoro a Rebibbia - perché le donne in genere tendono a unirla all'affettività. Ci sono anche relazioni omosessuali, a volte vissute con serenità e «sempre, per le donne,

sentite come valide e non nascoste. Cosa che succede puntualmente per gli uomini, più condizionati dal mito della virilità», aggiunge Carmen Bertolazzi. Certo, se lo sport è uno spiraglio, da cui tutto non può passare, le donne hanno cercato di utilizzarlo il più possibile. Lucia Mirto, visto che 15 atlete sono immigrate, ha inserito nella ginnastica dolce i balli tradizionali. E ne è venuto fuori un «misto» curioso: nigeriane che ballano la Cumba e il Bambuko, danze sudamericane, colombiane che saltellano la tarantella, ragazze italiane assuefatte alla disco-music che si abbandonano a ritmi orientali. Insomma, una grossa novità, che le detenute dovrebbero rilanciare in prima persona. «Vorrei che riuscissero anche ad organizzarsi da sole - aggiunge la Mirto - magari formando associazioni, come hanno fatto gli uomini».

Per gli uomini infatti, grazie ad una direzione sensibile, per adesso di competenza di Renato Tedesco, e ad anni di applicazione piena della legge Gozzini, lo sport è diventato una consuetudine. «Sono stato 8 anni nel carcere di Noto - dice

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA
Per urgenti lavori di riparazione nei giorni dal 19/5 al 22/5/92 dalle ore 8 alle ore 17 potranno verificarsi interruzioni dell'energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade:
Via FONTEIANA (dal civ. 78 al 94, dal 67 al 99, dal 13 al 14/c, distributore Ago fronte civ. 98) - Piazza FONTEIANA (dal civ. 8 al 10 civ. 16 Fabb. Locale) - Via INNOCENZO X (dal civ. 8 al 10, dal civ. 21 al 39) - Via DEI PAMPILLI (dal civ. 1 al 3, dal civ. 2 al 6) - Via CLEONIA (civ. 30) - Via QUINTO CECILIO (dal civ. 2 al 7).
L'Azienda, suscitandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature elettriche durante il periodo della sospensione. Raccomanda inoltre un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi all'interruzione di energia.

ROMA LUNEDÌ 18 MAGGIO ORE 16
Sala Conferenze Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119/a
CONVEGNO. Presentazione del progetto: Handicap e tempo libero: percorsi di libertà
Presiede: GIANFRANCO CHERUBINI
AIAS nuova sez. romana
Relazione: SERGIO GIOVAGNOLI
Responsabile Arci Roma
Conclude: STEFANO DI TOMMASO
AIAS nuova sez. romana
Patrocino:
Amministrazione provinciale di Roma - Regione Lazio - Assessorato Servizi sociali
AIAS Nuova sez. romana ARCI Confederazione Roma

Centro Incontri «Villa Torlonia»
00141 Roma - Via Bencivenga, 1 - Tel. 3288496
c/o ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA»
Domenica 17 maggio il Centro Incontri «Villa Torlonia» effettuerà una visita guidata sulla storia architettonica di Vilal Torlonia.
L'appuntamento è alle ore 10.30 all'ingresso principale della Villa in via Nomentana (Tel. 363.00.96)
IL PRESIDENTE
(Carlo Autiero)

IL PDS DI ROMA HA DECISO: MAI PIÙ ENTI LOTTIZZATI
Le ragioni e gli obiettivi di una svolta
MERCOLEDÌ 20 MAGGIO ORE 10,30
c/o Cinema Capranichetta
P.zza Montecitorio, 125
Intervengono:
Carlo Leoni
Segretario della Federazione romana del PDS
Achille Occhetto
Segretario Nazionale del PDS

Lunedì
con
L'Unità
quattro
pagine
di
CFR

Tarquinia. Svolta nelle indagini per lo scandalo della discarica. Avviso di garanzia per Roberto Meraviglia, capo del Psi viterbese. L'accusa: concussione e corruzione continuate

Tangenti, inquisito ex senatore socialista

Gli agenti della Mobile hanno sequestrato documenti e fascicoli nell'abitazione e nello studio dell'ex senatore socialista Roberto Meraviglia. Il sostituto procuratore di Viterbo, dottoressa Ferranti, si è mossa dopo un lungo colloquio con l'ex assessore provinciale all'ambiente Lodovico Micci. Ad una svolta l'indagine sulle tangenti pagate al Psi dai gestori della discarica di Tarquinia.

SILVIO SERANGELI

Una perquisizione a tappeto, un lungo penoso spostamento per l'ex senatore socialista Meraviglia da casa allo studio, alla sede della Polisportiva Tarquinia. Dalle 6 di mattina fino a mezzogiorno gli uomini della

in tutta tranquillità la discarica del Pisciarelli. Si aggirava la posizione di Roberto Meraviglia, senatore del garofano nella passata legislatura, padre-padrone del Psi di Tarquinia e della Provincia di Viterbo.

Ieri pomeriggio a Tarquinia era dato per certo il suo arresto. Ma il sostituto procuratore di Viterbo, la dottoressa Donatella Ferranti, ha, per ora, emesso nei suoi confronti un avviso di garanzia per corruzione e concussione continuata. Uno sviluppo previsto, un blitz che lo stesso Meraviglia ha dichiarato di aspettarsi.

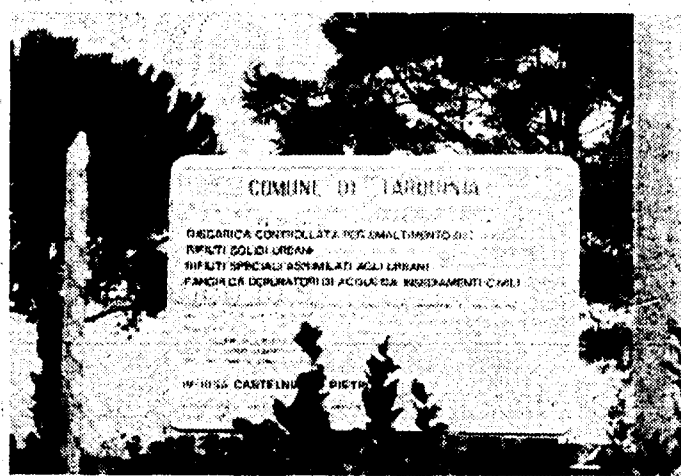
Si chiude il cerchio dell'inchiesta iniziata a novembre,

che aveva portato all'arresto dell'assessore all'Ambiente della Provincia di Viterbo Ludovico Micci, poi del presidente della Provincia Claudio Casagrande e, in gennaio, del vicesindaco di Tarquinia Domenico Natali e degli assessori Giuseppe Zanolli e Angelo Renzi: tutti socialisti. Nei mesi scorsi Renzi e Zanolli hanno patteggiato la pena, Casagrande e Natali sono in libertà in attesa del processo, mentre Micci è agli arresti domiciliari. Un pizzo da trentasei milioni ogni mese, una tassa fissa per gli uomini del garofano: il prezzo pagato dai fratelli Castelnovo di Como per mantenere gli elevati guadagni di una

delle discariche più care d'Italia. Un gioco scoperto attraverso la denuncia dell'ex sindaco di Nepi, stanco di pagare costi troppo alti per smaltire i rifiuti del suo piccolo Comune in provincia di Viterbo. Una storia che inevitabilmente ha trovato tra i protagonisti il senatore Meraviglia, impegnato, prima a favore dell'installazione della discarica, poi del suo ampliamento. Nei suoi confronti la Procura di Viterbo aveva già chiesto l'autorizzazione a procedere ed ora ha voluto leggere i documenti, con Meraviglia cittadino comune, travolto politicamente dallo scandalo. Decisivo per il sostituto procuratore di Viter-

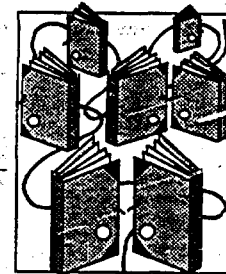
bo, dottoressa Ferranti, il lungo colloquio di venerdì con Ludovico Micci, e le nuove rivelazioni sullo scandalo. È scattato così poco dopo le 6 di ieri mattina il blitz congiunto di carabinieri, polizia e guardie di finanza. L'operazione setaccio ha preso il via dall'abitazione dell'ex senatore, in via Castelleschi. Alle 9 gli agenti sono usciti, accompagnati da Meraviglia. Un corteo di macchine fino a via Umberto I, nel centro storico della cittadina etrusca, dove si trova lo studio dell'ex senatore. Un'ora e mezza di lavoro. Poi nuova tappa nella sede della Polisportiva Tarquinia, di cui Meraviglia è presidente. Qui gli uomini

della squadra mobile avrebbero raccolto gli elementi più interessanti. Proprio Meraviglia, quando era scoppio lo scandalo, aveva parlato di aiuti in denaro ricevuti a favore delle società sportive tarquines. L'operazione si è conclusa poco dopo mezzogiorno. Teso e affaticato l'ex senatore: «Me lo aspettavo. Non faccio più politica. Ho chiuso. Mi dispiace per le gravi difficoltà in cui versa il Psi a Tarquinia», questa la sua breve dichiarazione. La parola ora passa al sostituto procuratore di Viterbo, dottoressa Ferranti, che dovrà esaminare la documentazione sequestrata.



L'ingresso della discarica di Tarquinia

IL FILO DI ARIANNA



Vacanze in città per bambini costretti a rimanere a Roma in attesa delle ferie dei genitori. Oppure un paio di settimane al mare, in montagna o in collina per gli anziani. Come di consueto, anche quest'anno il Campidoglio si accinge a dare l'iva ai centri ricreativi estivi per bambini e le vacanze fuori città per gli anziani. Alcune circoscrizioni, alle quali è delegato il compito di organizzare le iniziative, hanno già messo a punto i bandi di concorso, altri si apprestano a farli e in qualcuna i termini per presentare le domande sono già scaduti. I centri ricreativi estivi sono organizzati in un centro sportivo della circoscrizione. I bambini, dai 3 ai 14 anni, per un paio di settimane, tutti i giorni dalle 8.30 alle 17.30, trascorrono il tempo facendo sport e attività ricreative. Le vacanze per gli anziani sono invece ferie in località marine, montane o collinari a prezzi accessibili e in compagnia. Per i centri ricreativi estivi è necessario ritirare il modulo di iscrizione presso gli sportelli circoscrizionali. Gli anziani, oltre a riempire una scheda sanitaria, dovranno poi compilare un modulo e presentare la fotocopia del modello 201 del 1991 e del cedolino della pensione, il codice fiscale, un documento di riconoscimento valido e una marca da bollo da 1750 lire. Ecco l'elenco delle circoscrizioni dove è possibile presentare le domande:

1° bambini, i moduli si ritirano in viale Trastevere, di fronte al ministero della Pubblica Istruzione, fino al 29/5, lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12; anziani, per informazioni telefonare al 70452719. **2°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare al numero 830961/int. 32, nei prossimi giorni; anziani, i moduli si ritirano in via Dire Dava 11, fino al 10/6. **3°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare nei prossimi giorni al numero 873851. **4°** bambini, i moduli si ritirano in via Tiburtina 1163; anziani, fino al 10/6 i moduli si ritirano il lunedì, mercoledì e venerdì, ore 8.30-11.30 in via Tiburtina 1163. **5°** bambini, iscrizioni già chiuse; anziani, fino al 24/5 i moduli si ritirano il martedì, giovedì e sabato, 8.30-11.30, in via Acqua Bulicante 26. **7°** bambini, iscrizioni già chiuse; anziani, i moduli si ritirano dal 18/5 al 12/6 in via Giorgio Morandi. **8°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare nei prossimi giorni al numero 200701; anziani, i moduli si ritirano fino al 31/5 in via Duilio Cambellotti 11. **9°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare al numero 780501; anziani, i moduli si ritirano in via Fortificocca 31, il lunedì, mercoledì e venerdì, ore 8.30-11.30. **10°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare al numero 710601; anziani, il modulo si ritira fino al 10/6 in piazza Cinescopia 11. **11°** per informazioni telefonare al numero 517971/5133295. **12°** bambini, il modulo si ritira fino al 30/5 in via Ignazio Silone; anziani, il modulo si ritira fino al 10/6 in via Ignazio Silone e nei centri anziani. **13°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare al numero 5603110; anziani, il modulo si ritira fino al 10/6 in via del Lido 6. **14°** per informazioni telefonare al numero 66560380. **15°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare al numero 5284724; anziani, il modulo si ritira in via Portuense 579, tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 11.30. **16°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare al numero 533114; anziani, il modulo si ritira dal 18/5 al 31/5 in via Fabiola 14. **17°** bambini, il bando non è pronto, telefonare al numero 6861050; anziani, il modulo si ritira fino al 23/5 in via del Falco 6, tutti i giorni dalle 8.30 alle 11.30. **18°** per informazioni telefonare al numero 6216178. **19°** bambini, dal 25 al 26 il modulo si ritira in via Mattia Battistini 464, presso la stanza della coordinatrice dell'ufficio scuola, dalle 8.30 alle 11.30; anziani, il modulo si ritira in via Mattia Battistini 464. **20°** bambini, il bando non è ancora pronto, telefonare al numero 312433; anziani, il modulo si ritira in via Carlo Poma 9.

Denuncia del Pds. Slitta la data delle prime elezioni Fiumicino città, ritardi in partenza «Gigli sta sabotando il Comune»

Caos amministrativo a Fiumicino. Dopo 60 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto che sancisce la separazione da Roma tutto è ancora in alto mare. I ritardi, gravissimi, hanno messo in forse i finanziamenti. Per il Pds non tutto è perduto. Al commissario prefettizio la Quercia chiede di approntare un pacchetto di delibere per i servizi più importanti. Ieri una manifestazione in piazza.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Sono trascorsi quasi 60 giorni da quando la Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto del governo che sancisce la definitiva separazione tra la circoscrizione di Fiumicino e il Comune di Roma. Passata la festa, però, il nuovo municipio è in preda al caos amministrativo: gli impiegati temono per il posto di lavoro, finanziamenti per miliardi sono finiti in fumo, mentre i servizi sociali rischiano l'azzeramento e perfino le spiagge, a stagione balneare cominciata, restano abbandonate.

Fiumicino è in atto un vero e proprio boicottaggio politico, orchestrato dalla giunta regionale e dal Campidoglio, che sta strangolando la macchina amministrativa del comune, dice Giancarlo Bozzetta, segretario della Quercia e autore nella passata legislatura, della proposta di legge regionale che ha istituito il comune. Ieri Bozzetta, insieme al consigliere romano Esterio Montino, è stato impegnato prima in una conferenza stampa e poi in una manifestazione convocata nella piazza del municipio per spiegare le proposte del Pds e per uscire dall'emergenza.

Perché i ritardi, per questo nuovo comune di 45mila abitanti - che raccoglie 12 piccoli paesi in un raggio di

30 chilometri - sono gravissimi. Nonostante fosse stata la Regione contro il parere del sindaco di Roma, a votare l'autonomia di Fiumicino, la giunta regionale presieduta da Rodolfo Gigli non ha ancora nominato il suo commissario «ad acta» incaricato di dividere i beni finanziari e patrimoniali dei due comuni. Così, il Campidoglio non solo ha annullato almeno 15 miliardi di interventi destinati dal bilancio per il 1992 all'ex 14° municipio, ma ha anche tagliato i contributi statali destinati a Fiumicino, senza garantire più in cambio i vecchi servizi.

A giugno, poi, scadono le convenzioni per i servizi sociali: rischiano così di cessare l'assistenza domiciliare per anziani e handicappati, i



Barche ormeggiate a Fiumicino

finanziamenti per i centri anziani, nonché i contributi per gli asili nido e i trasporti scolastici. E i problemi ci sono anche per il reperimento dei locali necessari all'amministrazione comunale, nonché per il personale, che per ora è distaccato direttamente dal Campidoglio.

Per il Pds però, non tutto è

perduto. Al nuovo commissario prefettizio, Mario Laurino - che governerà Fiumicino fino alle prossime elezioni comunali, che si terranno probabilmente in autunno - la Quercia chiede di approntare un pacchetto di delibere per garantire i servizi più importanti, avviando intanto una vertenza con il Campidoglio per recuperare i credi

statali che spettano al nuovo comune e chiedendo alla Regione di concedere un finanziamento straordinario. «E pensare che questo comune sulla carta avrebbe anche un bilancio ricco - conclude il consigliere Montino - secondo i nostri calcoli ogni anno ci sarebbero 60-70 miliardi da destinare a investimenti stabili».

Abbonatevi a **L'Unità**

programma

8 agosto - sabato GENOVA
Ore 12.30 inizio operazioni d'imbarco. Ore 14.30 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

9 agosto - domenica navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.

10 agosto - lunedì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Tornei di carte. Serata danzante. Night club e discoteca.

11 agosto - martedì LISBONA
Ore 9.00 arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: visita città (mattino) Lire 35.000. Sirtina Cascola. Estoril (pomeriggio) Lire 43.000. Follina (intera giornata).

12 agosto - mercoledì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.

13 agosto - giovedì MADERA (Punhal)
Ore 8.30 arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Pico de Basaltos e Tenete de Luta (mattino) Lire 50.000. Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lire 35.000. Giro della Isola (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 95.000. Ore 20.00 partenza da Funchal. Serata danzante. Night club e discoteca.

14 agosto - venerdì SANTA CRUZ DE TENERIFE
Mattinata in navigazione. Ore 13.00 arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerro de la Cruz (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 20.30 partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante. Night club e discoteca.

15 agosto - sabato LANZAROTE (Arrecife)
Ore 6.30 arrivo ad Arrecife. Escursione facoltativa: Montaña del Fuoco (mattino) Lire 45.000. Ore 13.00 partenza da Arrecife. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.

16 agosto - domenica CASABLANCA
Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita città (pomeriggio) Lire 35.000. Rabat (pomeriggio) Lire 45.000. Serata danzante. Night club e discoteca.

17 agosto - lunedì CASABLANCA
Escursioni facoltative: Marroch (intera giornata seconda colazione inclusa) Lire 125.000. Rabat (mattino) Lire 35.000. Ore 19.00 partenza da Casablanca. Serata danzante Night club e discoteca.

18 agosto - martedì GIBILTERRA E TANGERI
Ore 9.00 arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lire 30.000. Ore 13.00 partenza da Gibilterra e attraversamento dello Stretto. Ore 15.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 23.00 partenza da Tangeri. Night club e discoteca.

19 agosto - mercoledì MALAGA
Ore 7.30 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lire 110.000. Malaga Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 19.00 partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night club e discoteca.

20 agosto - giovedì BIZA
Ore 15.30 arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: giro dell'isola (pomeriggio) Lire 30.000. Serata di Casini (spettacolo e consumazione inclusa) Lire 75.000. Ore 2.00 (del 21 agosto) partenza da Ibiza. Night club e discoteca.

21 agosto - venerdì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folcloristico sovietico e serata danzante «La lunga notte dell'antiverde». Night club e discoteca.

22 agosto - sabato GENOVA
Ore 7.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

CROCIERA DI FERRAGOSTO

con la m/ n Kazakhstan dall'8 al 22 agosto 1992

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA

La M/N KAZAKHSTAN della Black Sea Steamship Co. è una nave passeggeri di recente costruzione completamente rimodernata nel 1983, ben conosciuta sul mercato crocieristico europeo. La M/N KAZAKHSTAN è ormai familiare a molti crocieristi italiani che ne hanno apprezzato le eccezionali qualità in occasione delle crociere con la GVER dal 1980 al 1991. È un'ottima unità da crociera particolarmente adeguata alle nostre esigenze in quanto dispone di tutte le cabine con servizi privati. La cucina di tipo internazionale verrà diretta da uno chef italiano. Direzione di crociera, staff turistico e artistico italiano della GVER VIAGGI & CROCIERE. I passeggeri italiani verranno assistiti da uno staff turistico italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 16.600 tonnellate
Anno di costruzione 1976
Ristrutturata nel 1984 e rinnovata nel 1989
Lunghezza mt. 157; larghezza mt. 21,8; potenza HP 18.000; velocità nodi 21; passeggeri 600 circa; 240 cabine (tutte con doccia e servizi); 2 ristoranti; 5 bar; night club; discoteca; sauna; palestra; piscina; sala fitness; cinema; libreria; sala lettura; negozi; paninoteca per signora e uomo; indirizzo telegrafico: UL58 e Tiz via

satellite 0581 - 1400772. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

VITA DI BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potrete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbandonarvi di sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la piscina, la sala lettura, la sauna, il ponte sport. Per le serate la nave dispone di sala feste, discoteca e night-bar-terrace.

VITTO A BORDO (à la carte d'hôte)
Primo colazione: succhi di frutta - salsumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - biscotti - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacci - come a pesce - insalata - frutta fresca.
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestrone - piatto di mezzo - come o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.
MISD DISTRIBUITO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
tutte cabine con doccia e servizi privati, aria condizionata, telefono e refrigerazione

CABINE A 4 LETTI (2 base + 2 alto) CON DOCCIA E SERVIZI	CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE	
CABINE A 4 LETTI (2 base + 2 alto) CON DOCCIA E SERVIZI	AA	Interna ubiata a prua	Quarto	1.770.000	
	A	Interna	Quarto	2.000.000	
	B	Interna	Terzo	2.170.000	
	C	Interna	Secondo	2.340.000	
D	Esterna	Secondo	2.730.000		
CABINE A 3 LETTI (1 base + 2 alto) CON DOCCIA E SERVIZI	E	Interna	Secondo	2.800.000	
	F	Esterna	Terzo	3.070.000	
	G	Esterna	Secondo	3.250.000	
	CABINE A 2 LETTI (1 base + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI	H	Esterna	Terzo	3.600.000
I		Esterna	Secondo	3.700.000	
CABINE A 2 LETTI BARRI CON DOCCIA E SERVIZI		JL	Interna ubiata a prua	Quarto	3.050.000
		L	Interna	Quarto	3.250.000
	M	Interna	Terzo	3.350.000	
	N	Interna	Secondo	3.540.000	
O	Esterna	Secondo	4.250.000		
APPARTAMENTI «DE LUXE» CON BAGNO E SERVIZI	CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE	
	LB	Esterna	Lance	4.850	
	LA	Esterna	Lance	5.390.000	

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco **120.000**

Appartamenti «De Luxe»: possibilità di utilizzare un terzo letto aggiunto, al 50% della quota.

Use Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine di Cat. H - I per uno singola pagando un supplemento del 30% della quota.

Use Tripla: possibilità di utilizzare le cabine di Cat. A - B - C - D per tre persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. AA) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Le quote di partecipazione comprendono:

- la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo: lire italiane

Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fuhvio Testi, 69
Tel. (02) 64.23.557 - 66.10.35.85
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

NUMERI UTILI: Pronto intervento 113, Carabinieri 112, Questura centrale 4686, Vigili del fuoco 115, Cri ambulanza 5100, Vigili urbani 67691, Soccorso Aci 116, Sangue urgente 4441010, Centro antiveleni 3054243, Guardia medica 4826742, Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972, Aids (lunedì-veneri) 8554270, Aied - 8415035-4827711

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI: Acea Acqua 575171, Acea Recl luce 575161, Enel 3212200, Gas pronto intervento 5107, Nettezza urbana 5403333, Sip servizio guasti 182, Servizio borsa 6705, Comune di Roma 67101, Provincia di Roma 676601, Regione Lazio 54571, Arci baby sitter 316449, Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884, Acctrol uff informazioni 5915551, Atac uff utenti 46954444, Marozzi (autolinee) 4880331, Pony express 3379, City cross 8440890, Avis (autonoleggio) 419941, Hertz (autonoleggio) 167622099, Bicicologia 3225240, Colliati (bic) 6541084, Psicologia, consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE: Colonna p zza Colonna via S Maria in Via (galleria Colonna), Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal) v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore, Flaminio e so Francia via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti), Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P.ta Pinciana), Parioli p zza Ungheria, Prati p zza Cola di Rienzo, Trevi via del Tritone

Ruspoli Caravaggio ancora otto giorni

«Michelangelo Menzi da Caravaggio - Come nascono i capolavori», la mostra in corso a Palazzo Ruspoli che ha già registrato oltre 350.000 visitatori nelle due sedi di Firenze e Roma, malgrado le numerose richieste non potrà essere prorogata, dovendo dipinti tornare alle loro abituali sedi espositive. La mostra chiuderà per tanto, improrogabilmente, domenica 24 maggio. Resta così una settimana piena per ammirare le splendide tele, alcune delle quali inedite, che Caravaggio dipingeva dal vero prediligendo modelli mediterranei simili a lui mon di capelli, scuri di carnagione e dai tratti marcati.

Il grande successo della esposizione romana dimostra la grande «popolarità» dell'artista a quasi 400 anni da quel lontano 18 luglio 1610, giorno in cui Caravaggio morì a Porto Ercole tradito dalla feluca che non l'attese quando, in viaggio da Napoli a Roma, allo scalo di Palo venne imprigionato. Fu liberato solo quando la sua proterve di sempre, Olimpia Colonna, pagò la cauzione e, cercando di raggiungere a piedi la feluca che trasportava la «sua roba», si ammalò di malana ed in preda ad atroci febbri morì sul litorale.

Incontro con il musicista Massimo Nunzi, eclettico leader di «Trombe Rosse» Band, una deflagrazione sonora

LUCA GIULI ■ Massimo Nunzi è personaggio tra i più curiosi e interessanti dell'ultimo e variegato panorama jazzistico italiano. Trombettista eclettico, nonché compositore e arrangiatore, ha dato vita quest'anno ad una nuova e radicalmente mutata versione delle sue «Trombe Rosse». Il linguaggio della band sa con sapienza amalgamare e fondere i molteplici linguaggi sonori di questa nostra nevrotica e instabilissima società. Nella musica di «Trombe Rosse 2» il jazz si misura con il rap, il funky con l'heavy metal, la musica da film con le jingle pubblicitarie e via via fino ad una sorta di deflagrazione sonora, in certi casi difficilmente controllabile. Da qui prende inizio il «Viaggio allucinante». È di questo genere sonoro Nunzi è abile conoscitore non che misterioso alchimista. Le performance che la stravagante band ha offerto qualche tempo fa al numerosissimo pubblico del Palladium hanno dimostrato che il gioco, se intelligente, può ancora oggi essere considerato come una componente di successo e di fertilità artistica, anche in contesti non rigorosamente musicali, come quelli, appunto, di «Trombe rosse». Cunosci di capire meglio questo inusuale or-

ganico abbiamo rivolto alcune domande al leader. Inanzitutto: come nasce l'idea di «Trombe Rosse 2»? «Trombe Rosse» lo scorso anno ha avuto un discreto successo di critica e pubblico rivisitando la musica italiana e quella americana dagli anni '40 ad oggi, con particolare riferimento ad un delirioso ed affettuoso omaggio alle Orchestre della Rai. Quest'anno invece abbiamo voluto imprimere un cambiamento di rotta radicale, perché volevamo esplorare, con l'uso di suoni elettronici e con l'inserimento di materiale compositivo originale, tutta la musica della nostra infanzia. Noi siamo i primi esseri umani sottoposti ad una influenza completa e totale della videoimmagine, essendo nati in piena era tv. Parlo di quelli nati tra la fine degli anni '50 e gli anni '60. Televisione in bianco e nero, con soli due canali, che ci propinava qualunque tipo di «input», anche discordanti l'uno con l'altro, vedi ad esempio la sigla di Stan Kenton per Tu 7, o un brano di Mozart per uno spot pubblicitario. Così materiali visivi e sonori diversi sono stati inseriti nei nostri circuiti cerebrali e siamo diventati la prima gene-

razione televisiva mutante. Viaggio allucinante è appunto un percorso violento e duro tra i detriti musicali di quell'epoca, una musica che ci è penetrata dentro senza che ci fosse alcuna forma di controllo da parte nostra e che probabilmente ha modificato il nostro gusto.

Il concerto, per l'atipicità musical-strutturale che ne consegue, e per quel senso di contrapposizione stilisti-

ca che gli uomini del gruppo dimostrano di avere, ci suggerisce di chiedersi una spiegazione sullo sviluppo, la dinamica e la tematicità musicale delle performance che avete ripetutamente offerto in questi ultimi mesi.

Il materiale compositivo è tutto originale?

Il materiale non è originale, ma lo diventa, perché da questi nuclei «storici» (sigle e qualsiasi altra cosa), prendono spontanea determinazione le mie composizioni che si inseri-

sono bene nel «tono» del flusso musicale.

Perché hai inserito nell'organico due cantanti rap?

Perché posseggono un'enorme capacità di creazione ritmica che a me interessa molto. Interagiscono sia con i piatti facendo dello «sketch», sia con gli assoli di rap. A me piace una sorta di voce recitante, in questa specie di «Odissea televisiva».



APPUNTAMENTI

L'Italia che canta. Tradizioni, usi e costumi. Iniziativa del Centro di educazione polivalente arti artigiano videoteatro di Fiammetta Selva domani, alle ore 21 nella sede di vicolo degli Amaticiani 2. Programma in due parti da Puccini a Mozart, da Verdi Lehár, a Bellini, protagonisti Rinalda Tricofis (soprano) Antonio Floruffi (tenore), Tony Sorgi (pianoforte). La sceneggiatura è di Fiammetta Selva (prenotazioni al 68 67 610).

Cantano i bambini. L'associazione corale «Cinacittà» presenta un concerto presso la scuola elementare «Catenna Usa» di via Savinio 43. Domani, alle ore 9.30 i piccoli eseguiranno in voce musiche di Bach, Borodin, Dvorak, Verdi e Puccini.

Scrittura azteca. La rivista «Archeologia viva» del gruppo editoriale Giunti presenta una straordinaria scoperta linguistica ed archeologica in anteprima assoluta la decifrazione della scrittura azteca. La presentazione avverrà martedì, ore 11, presso l'Ambasciata del Messico (Via Lazzaro Spallanzani 16). Interverrà Joaquín Galarza studioso messicano autore della scoperta.

Batteristi. Primo concorso nazionale per per studenti e non professionisti presentato dal «Monke's Drum Laboratory» presso il club «Prometeo» all'Isola Sacra (Via Arsiero 2/g). Si svolgerà nei giorni 19, 20 e 21 maggio e sarà seguito da una giuria con numerosi e famosi batteristi (Ettore Fioravanti, Roberto Gatto, Tullio De Piscopo, Agostino Marangolo e altri). Informazioni al tel. 50 90 503 e 60 97 211 (h 10-18).

Partita di calcio. Oggi alle ore 16.30 presso lo stadio comunale «Ottavio Pietrangeli» di Monterotondo Scalo (Via Salara al km 23,800) si svolgerà la partita tra la «Nazionale Atton» e «Polizia e Società». L'incontro fa parte del torneo di beneficenza «Polizia e società insieme per vivere» e l'incasso sarà devoluto alla Caritas di Roma e al «Telefono Azzurro». «Ecrire à Montréal». Per gli incontri con la francofonia, martedì alle ore 19, presso Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1), interverrà Lise Gauvin.

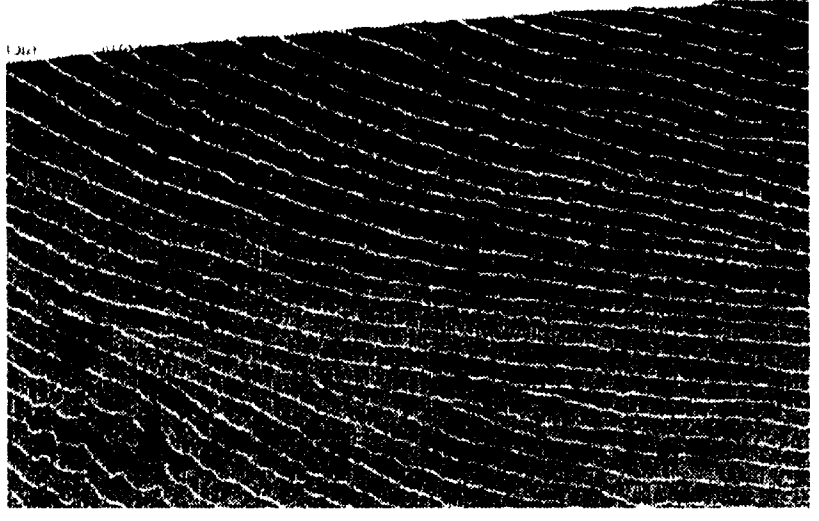
Una mostra di Giulia Napoleone a «La Sapienza»

I segni «sequestrati»

ENRICO GALLIAN ■ Ora accosta all'ovale del viso segni ondulanti di capelli. È un vezzo segnico. Per la fotografia di rito, in catalogo delle Edizioni della Cometa. I propri segni, il gesto che accompagna lo strumento, ora è un pettine orientale sulla carta per fissare un moto, una linea sino a diventare immagine. Giulia Napoleone (Museo laboratorio d'Arte contemporanea, piazzale Aldo Moro 5, orario da lunedì a sabato 9-13, pomeriggio ore 17-19 per prenotazione. Fino al 5 giugno) si lascia andare al piacere della carta. Vincolata, schiava, permette alla carta di sequestrare i propri segni che invadono decorativamente il supporto, così, per destino. Il destino del racconto monocromo sui grammi della cellulosa, sulla carta ovattata. Poi è solo per apparire, perché anche il solo accenno di linea o di infinitesimali punti accostati sino ad

apparire tracciato è «voyeurisme». Napoleone sa che l'immagine è osservatrice di se stessa, che ambisce ad essere giustificata in questo ruolo che non è voluto da chi esegue, ma da se stessa, per se stessa. Tronfia, piena di sussiego, se non gonfia di albagia, la carta finita, appuntata sul compensato si sente «grande», immensa e «ben fatta». Napoleone è un'artigiana con alle spalle «maestri» (possiede anche il coraggio di ammettere paternità, cosa rara «boccacciana» Giulia, perché ha da essere così educata?) che le hanno insegnato a percuotere l'albero delle parentele, delle immagini e far scivolare, lasciare sulla carta monocromo grigio fino al nero contornato e attraversato da tracciate a volte anche puntinate. Dove il punto si allontana dal suo coevo, il grigio s'affloscia per poi riprendere vigore quando si navvicina

ai propri simili punti e linee. Luci e ombre inquietanti e rasserenanti, ed è così che si diventa «belli e sereni». Segni e punti equilibrati. Segni e punti che si comprendono e compenetrano a vicenda. Una stona straordinaria e artigianalmente «perfetta». Troppo «perfetta». Troppo «Riva felice» che è anche il titolo di un inchiestro di china di cm 102 x 129. Troppo «Sogno nel sogno» che è anche il titolo di un inchiestro di china di cm 102 x 127. Gli acquerelli, anch'essi rigorosamente monocromi, penziano la ulteriore straordinaria perizia di Napoleone ngatino dietro ngatino, velature dietro velature, instancabilmente sempre e per sempre sino all'effetto voluto. Che non è effetto. Che non è sbalordito fantasmagorico spettacolo. È piuttosto uno spettacolo, esercizio acrobatico, della spettacolarizzazione del velo d'azzurro, ne «La stona che dal mare» che è anche il titolo di un



Giulia Napoleone «La collina del Sorbo», un disegno 1991-92 (particolare), sopra la band «Trombe Rosse» in una foto del 1990, a destra Daniela Colace, sotto un disegno di Marco Petrella

acquerello di cm 105 x 76, di «Curve lontane» che è anche il titolo di acquerello di cm 102 x 122. Ma è nell'acquerello intitolato «Trasparenza» di cm 102 x 122 che lo sbaffo - semmai Napoleone ci avesse mai pensato come mai ci ha pen-

sato - la velatura d'acquainta nelle trasparenze dell'azzurro, qualche tentativo ad accennare di apparire l'abbia tentato nonand subito nell'ordine del «pacato». È la provocazione continua. Provocazione meravigliosa. Sono trop-

po «belli» i lavori dell'artista che neanche ha la seppur minima intenzione di sporcarsi. Si «piacciono» troppo. Piacciono troppo, di più, proprio a lei, all'artista, dolce naufraga nei propri segni acquerellati e inchiestrati di china.

Martedì al Palladium si conclude «Musica nelle scuole»

Finalissima rock

MASSIMO DE LUCA ■ La manifestazione «Musica nelle scuole» finalmente esce fuori dai suoi luoghi deputati, vale a dire aule magne palestre, cortili degli istituti pubblici e privati, per invadere allegramente martedì sera il Palladium, dove si terrà la finale della sesta edizione. Edizione caratterizzata dalle pacifiche battaglie a colpi di chitarra e battena tra i gruppi formati da studenti, impegnati a conquistarsi un posticino nel cuore degli addetti alla selezione, compito quanto mai ingrato. Quest'anno gli organizzatori hanno davvero dovuto compiere dei salti mortali per far quadrare il programma della rassegna a causa delle tantissime richieste di adesione arrivate da scuole di tutta Italia. Poco male sulla carta le formazioni giunte alla fase finale appaiono interessanti e la grande varietà di stili e generi dovrebbe accontentare anche i più esigenti. Si va dal rock-blues dei romani «Big Blue

Guinness Band» al progressive del fiorentino «Drama», dal soul-funk del «Creabossall» al punk rabbioso dei pisani «Senza Freni». E ancora, gli «Hasmah» e i «Ran» da Roma, gli «Snow White Syndrome» da Carrara e infine i «Tocco Fugente» vincitori del concorso piemontese «Pagella Rock». Di sicuro effetto la presenza del D) Fedenco Ferretti che oltre a dare il tempo ad alcuni rapper della scena italiana, è coinvolto in prima persona nell'ardito progetto «Trombe Rosse posse», nato da un'idea dell'imprevedibile Massimo Nunzi. Anche i fan della musica italiana possono stare tranquilli grazie alla presenza della cantautrice Daniela Colace messasi in luce al recente «Festivo Città di Recanati». La band che in questo grande happening al Palladium raccoglierà il maggior numero di consensi «di pubblico e di critica» avrà la possibilità di partecipare alla tournée Arezzo Wave on the



Rock, ospitata a Roma dal «Alpha». Guinger dall'importante festival francese «Le Printemps de Bourges» l'ospite speciale della serata si tratta del combo «Ahmed et Dahmane» che a quanto si dice, ha la facoltà di fondere sonorità orientali ai classici ritmi europei.

Aspettando il Duemila. Al circo

■ Odore di rifiuti che sale dalla Magliana, odon di sabbia bagnata e di cavalli aromi che materializzano come la quintessenza di un'umidità che ti si infila nel corpo a partire dagli occhi e dalle natiche. Si potrebbe pensare alle mura scrostate di qualche palazzo storico, alle murenze pompeiane di qualche affresco che la stona sta sfaldando a scaglia a scaglia. E tutt'intorno ferve il lavoro tra birilli che corrono lungo lo zenith alla ricerca dell'equilibrio perfetto del caso e animali esotici che hanno disattivato la propria anima selvaggia convertendosi a un va' e viene d'allevamento spettacolare. Sembra che la nostalgia abbia lasciato ormai tutte le impronte possibili su questa sabbia bagnata.

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arvo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 nge) alla Cronaca di Roma de l'Unità, via dei Taurini, 19

ANDREA BELAQUA ■ ma può darsi sia solo una visita d'ufficio? Ogni visita mattutina, al circo, predispose al peggio perché alla mattina equilibristi e domatori dormono, mentre le donne della compagnia provvedono all'organizzazione della vita comune. C'è fermento perché non si sa bene chi sia e che cosa venga a fare, al Circo Magnun, questo Duemila. Soltanto si sa che s'è presentato con un biglietto un po' anonimo a Nicola II, E. Nicola II ansioso e imprevedibile - ha sparato la voce, dirottando il futuro ospite verso gli uffici del direttore.

È dunque l'animazione preme sugli occhi assonnati e stritolati gli stomaci gonfi di vino. Clown smascherati, equilibristi, ballerine e cavallerizzi trascinano pesantemente i propri incubi sulla sabbia hanno le palpebre aperte ma ancora non riescono a scacciare le immagini notturne. Preparano maghi e trucchi prima del tempo. L'ora degli esercizi cade verso il tramonto, nel momento in cui ogni artista saggio dovrebbe cominciare a concentrarsi in attesa del pubblico. Stavolta i ntrni sono saltati: aspetta il Duemila. Un elefante succhia acqua sporca da un contenitore melmoso, un leone ulula in memoria del suo passato reale, un cavallo sbatte la testa a destra e a sinistra senza sapere decidere sulle future occupazioni. Uno stalliere, il figlio di Nicola II, ha quasi paura, stamattina, a go-



Attrito e memoria sotto la cupola di Santa Rita

■ Ancora per oggi «sosta» sotto la cupola di S.Rita un'interessante performance, ovvero una «combinata» fra la danzatrice Enrica Palmieri e il pittore Giovanni Di Stefano sul tema «Attrito e memoria». La coreografa romana non è nuova a queste esperienze, da tempo si muove su sentieri «contaminati» incrociando esperienze artistiche diverse. Ma nella performance, evento all'interno della chiesetta sconosciuta di via Montanara, i percorsi dei due artisti restano separati, richiamandosi solo per assonanze tematiche. Una cordicella e i tonfi sordi della musica di Luca Spagnolotti sono gli ingredienti base del lavoro di Enrica, che associa il significato, di attrito agli estenuanti tentativi di muoversi nonos ante gli impedimenti della cordicella. Lo sfizio del corpo crea figure torte, ombre magre di «prigioni» michelangeloleschi, ma seppure contenute nello spazio brevissimo di venti minuti, la performance della Palmieri non chiude il senso del discorso, riducendosi a un intrinseco esercizio di stile. E ancora più lontano dal convincere lo spettatore, l'evento proposto da Giovanni Di Stefano, impegnato a occhi e bendati a sfregare un suo quadro con un punteruolo per altri venti minuti. Un lasso di tempo troppo lungo per coinvolgere dall'inizio alla fine l'attenzione e l'emozione del pubblico. Almeno Fontana faceva uno squarcio solo.

Valzer viennesi sulle rive del biondo Tevere

■ Per una sera, questo giovedì, il biondo Tevere assomiglierà un pochino al Danubio blu, e la pigra Roma si farà trascinare dall'effervescenza di valzer e polke. L'appuntamento con Strauß, diciottenni di bianco vestite e Sachertorte è al Grand Hotel (ore 20 del 21 maggio), dove si svolgerà il tradizionale «Ballo Viennese delle Debuttant». Quest'anno la manifestazione è stata organizzata per la prima volta dalla Lega italiana per la lotta contro la fibrosi cistica, che devolerà il ricavato netto del ballo a favore dei bambini colpiti da questa terribile malattia congenita.

Alla festa interverranno due orchestre, ballerine dell'Opera di Vienna e cantanti della Wiener Volksoper e persino graziose Madri, fanciulle vestite con costumi dell'epoca Biedermeier. Anche il buffet si preannuncia ricco di delizie pasticcere (di cui Vienna è imbattibile produttrice), frizzante champagne per accompagnare i volteggi di danza e persino un'«appetitoso Gulaschsuppe» che verrà servita alle due di notte. Al ballo, e sempre per beneficenza, è abbinata una tombolata con premi offerti da Bulgari, Fendi e altri prestigiosi nomi di via Condotti, mentre Sotheby's organizzerà un'asta di oggetti di antiquariato. I biglietti per partecipare alla festa delle debuttanti - per la quale è d'obbligo lo smoking o l'abito da sera - si acquistano presso Le Grand Hotel, via E. Orlando 3 e il costo è di lire 250mila.

Formula 1 Gp S. Marino ad Imola

Il campione inglese conquista la quinta pole position della stagione avvicinando sempre di più il mitico record (nove) di Alberto Ascari Patrese, pace con Nigel, e fa registrare il secondo miglior tempo Le «rosse» a passo d'uomo: Alesi e Capelli partiranno in quarta fila

Mansell, parcheggio riservato

E Romiti scopre che il metodo Ferrari è giusto

Come volevasi dimostrare Nigel Mansell va tranquillo in pole position quinta della stagione su cinque gare e già sogna la quinta vittoria consecutiva. Lontano Alberto Ascari, che può vantare qualcosa come nove vittorie consecutive. Il poliziotto onorario dell'isola di Man raggiungerebbe però Jack Brabham e Jim Clark. Non solo ma gli appassionati di statistiche potrebbero, in tal caso segnare il suo nome come quello dell'unico pilota che abbia vinto cinque gare consecutive dall'inizio della stagione. Un altro colpo all'orgoglio

di Ayrton Senna, che lo scorso anno si era fermato a quota quattro. Affanna e impreca Senna costretto a scendere in seconda fila. Mezza macchina più su del suo scudiero Gerhard Berger dal ritorno di Riccardo Patrese che si affianca al compagno di squadra e mette la sordina ai mugugni del giorno precedente. Nigel è grande. Riccardo il Superfusto è il suo profeta. Grande e ambizioso si proclama Michael Schumacher che conquista la terza fila con la Benetton e rilascia di-

chiarazioni bellicose per la gara di oggi. Gli è accanto il coequipier Martin Brundle. La fila successiva è occupata dalle due Ferrar. Evento raro una griglia che illustri con tanta oggettività chiarezza la scala dei valori in campo. Raro e amaro per il Cavallino. Ma salutare per Jean Alesi che non si aspetta nulla di buono dalla gara. «Visto il circuito posso solo sperare di passare la prima curva la Tosa. Parto da una posizione difficilissima

l'unica cosa cui penso in questo momento è superare la prima curva». E per far capire in uno con Ivan Capelli che è la macchina il problema. «Diamo il massimo. Jean ed io - assicura Ivan - Ma la macchina è difficile. I nostri sforzi sono condizionati dal mezzo. Siamo in salita. Speriamo che finisca e cominci la discesa». Drastico Alesi. «La gente guarda ai piloti. Ma senza macchina non si può fare niente. Abbiamo lavorato molto. Ma questa macchina è una delusione».

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPELATO

successi. «Molto lunga», conclude scandendo le sillabe ma senza che dalle sue labbra delugino un sorriso che lo appanella alla Gioconda. Metodo metodo. La parola rotom ossessiva nella disamina romitiana che non risente di una griglia da brividi. «Ma si afferma deciso l'uomo della Mole». E dall'inizio dell'anno che facciamo partenze medio-crisi. Questa di Imola non cambia di certo la nostra situazione. L'importante è guardare avanti. «La quarta fila è il metodo è giusto», spara il cronista che lo assalgono sfidando la calura opprimente, avidi di parole che possano aprire nuovi orizzonti. «Il metodo è giusto», ripete due tre volte fendendo la sordida marea umana, impetito e avvolto in panni sportivi, il grosso naso slanciato come un bompreso. «Ma la strada è lunga», precisa immediatamente l'amministratore delegato della Fiat, ad evitare che sorgano equivoci che qualche tifoso dei più incalliti sogni repentini colpi di coda impossibili. Rimonte e

re la testa. Come l'ultima appioppata dal secondo pilota della Benetton Martin Brundle. «Il metodo è giusto», sentenzia Romiti sceso dal cielo nell'autodromo Enzo e Dino Ferrari per portare il verbo di Corso Marconi. L'indicazione cartesiana è il concetto centrale della sua filosofia, ribadito ad ogni occasione nella calca di cronisti che lo assalgono sfidando la calura opprimente, avidi di parole che possano aprire nuovi orizzonti. «Il metodo è giusto», ripete due tre volte fendendo la sordida marea umana, impetito e avvolto in panni sportivi, il grosso naso slanciato come un bompreso. «Ma la strada è lunga», precisa immediatamente l'amministratore delegato della Fiat, ad evitare che sorgano equivoci che qualche tifoso dei più incalliti sogni repentini colpi di coda impossibili. Rimonte e

pilota messo senza troppi complimenti alla porta dal gruppo Fiat ha ottime possibilità di vincere il mondiale ma non passa giorno che non si lamenti dei costi troppo alti che gli tocca sostenere. La Fiat di Romiti non sembra turbata dai costi che lievitano. «Se i costi aumenteranno ci cominceremo a preoccupare un po' tutto», taglia corto Romiti con sufficienza. E con eguale sufficienza fa giustizia delle voci su presunte forniture di motori che l'azienda di Maranello avrebbe concordato con la nemica McLaren. «Sciocchezze. Parole campate in aria. Come se qualcuno dicesse che la Fiat sta per prestare Agnelli alla Ford». Il metodo è la sua ancora di salvezza. Non Ayrton Senna, che molti vorrebbero alla Ferrari il prossimo anno, ma Romiti deve salvaguardare gli equilibri attuali e lascia cadere

un poco convinto. «Abbiamo i nostri due piloti adesso». Non la pioggia che molti invocano sul Santiero a dare una mano alla Ferrari che a Barcellona ha mostrato di trovarsi molto più a suo agio col maltempo. «Non mi sembra che possa piovare. Ma lasciamo stare la pioggia affidiamoci al metodo». Il metodo per rincorrere le masse tifose prossime alla disaffezione. Romiti non crede alle crisi di vocazione. «I ferraristi hanno troppo nel cuore la Ferrari. Devono solo portare pazienza ancora un po' e avranno le loro soddisfazioni». Lui non nutre dubbi, anche se il decantato metodo continua a restare un concetto nebuloso. «Siamo partiti da un punto tale che la strada deve essere per forza molto lunga», dichiara con una punta di contrizione. E subito si aggrappa al suo salvagente. «Ma il metodo è giusto» per chi non avesse ancora capito.

Griglia di partenza. Tabella con 13 colonne (FILA, NOME, TEAM, TEMPO) e 13 righe di dati per i piloti e i loro tempi di qualifica.

NON QUALIFICATI: Mika Hakkinen (Lotus) 1'27"437, Andrea Chiesa (Fondmetal) 1'27"756, Damon Hill (Brabham) 1'28"423, Eric Van De Poe (Brabham) 1'28"832.

RAIDUE ore 14.00 AUTODROMO DI FERRARI IMOLA. Giro più veloce in prova Senna (McLaren-Honda) 1'21"877, media 221,600 Km/h (91). Giro più veloce gara Berger (McLaren-Honda) 1'26"531, media 209,682 Km/h (91). Sulla distanza: Patrese (Williams-Renault) 1'30"55"478, media 202,876 Km/h (90). Vincitore 1991 Senna (McLaren-Honda).

Buenos Aires In pochi minuti tutto degenera. Dal Brasile arrivano altre telefonate, la stessa famiglia di Senna viene allertata con il padre Milton che cerca disperatamente il figlio Aldo. fine il fratello Leonardo lo rintraccia in camera alle 3 di notte.

Boxe Stecca cede il mondiale a McMillan

LONDRA. Maurizio Stecca, il ventinovenne boxeur di Santarcangelo Forlì campione olimpico a Los Angeles '84, ha perduto ai punti la cintura mondiale dei pesi piuma, versione Wbo, ieri notte all'Alexander Palace. La corona è passata sulle spalle del pugile inglese di colore, Roland McMillan, dopo 12 round molto violenti ma tecnicamente tutti nelle mani e nei pugni di McMillan, 26 anni, che per sfidare l'italiano ha avuto una borsa di 185 milioni. A sua volta Stecca, campione nel '88, detronizzato nell'89 e ancora campione nel '91, per mettere in palio il titolo ha avuto 250 milioni di lire di borsa. Stecca non ha sfatato la tradizione negativa dei pugili italiani in terra inglese quattro sconfitte in quattro match mondiali.

Pallanuoto Al Recco la 1ª sfida scudetto

RECCO. La Pro Recco ha vinto in casa la prima finale dei play-off scudetto col Savona campione d'Italia 1991-12-11 il risultato finale maturato ai tempi supplementari e dopo che i 36 minuti della partita regolare erano terminati 9-9 (3-1, 1-3, 3-2, 2-3, 1-0). Per il Recco sponsorizzato Erg hanno segnato i ungheresi Gyongyosi e Crnstili 3 reti, Rainero, Crovetti e Temeellini due gol ciascuno. Per il Savonezetti e dei croati Milat (5) e Viticcio (2), uno ciascuno. La Cava, Petronello, Borsarelli e Pisano. Nel Recco diciotto volte campione italiano, mancava Stefano Ghibellini, infortunato. Nel Savona non ha giocato lo squalificato Sciaccorò il ritorno giovedì a Savona, l'eventuale bolla sempre a Savona sabato 23 maggio.

Tensioni in casa Williams e brutto scherzo a Senna Dietro il paravento covano rivalità e sospetti

IMOLA. Categoria A e categoria B. Le Williams-Renault poi gli altri. Meno male che c'è Nigel Mansell che comunque riesce a entusiasmare le folle, al pari del tedesco Schumacher, che con la Benetton promette scintille anche se ieri una stima delle presenze parla di circa 50.000 persone, ben al di sotto degli anni record. «Ho fatto il giro più bello della mia vita - dice l'inglese, alla sua 22ª pole della carriera e alla quinta consecutiva stagionale - Ieri non ho sbagliato nulla oggi invece sì. Ho sbadato alla Tosa, finendo sull'erba, e ho daneggiato il fondo». Poi Mansell si concede un attimo di riflessione. I giornali sono pieni di titoli sul disappunto di Patrese al venerdì quando praticamente non ha girato. E il padovano è anche arrabbiato con

Volley donne Tifosi violenti per il Matera campione

PERUGIA. Violenze fra i tifosi a Perugia nel terzo ed ultimo incontro dei play off scudetto del volley femminile fra i tifosi dell'Irnet di Perugia e quelli della Calia di Matera. Vinto da quest'ultima per 3-1 e in questo caso davvero di tutto. Al Palaevangeliisti i sostenitori l'unico erano oltre i 300 ed hanno iniziato subito gli sfottò contro quelli umbri. Dalle parole ai fatti il passo è breve. Sul 7 a 0 per la formazione ospite nel primo set alcuni tifosi umbri si sono scagliati contro quelli di Matera ed è stata subito zuffa. Quella zuffa che è continuata a sprazzi anche durante il resto dell'incontro. In campo sono piovuti accendini monete e rubinetti. Gli scontri sono continuati anche al termine della partita. Diverse auto alcuni pullman sono stati letteralmente presi a sassate dai tifosi perugini.

Tennis. Oggi a Roma si assegna il titolo degli Internazionali d'Italia Courier, l'espresso vola in finale Trova Costa, giustiziere di Korda

ROMA. Tenistiche contraddizioni e negazione di luoghi comuni un cecoslovacco «caldo» ieri si è arreso a un catalano «freddo». E per Petr Korda è stato il segnale di fine corsa alzato da Carlos Costa. Ed è un segnale prepotente autorizzato quello che lo spagnolo ha mostrato per volare in finale unico nel tabellone del Foro italiano senza aver ceduto un solo set. Aveva di fronte lo spagnolo del passato di tennis, si è incerto il prediletto del tifo romano il generoso dalle rimonite impossibili dei nescati dalle posizioni più scomode. Uniti a questi l'aspetto da spavento passano i concedersi a gesti di plateale esaltazione il motore i punti con inattese corrobore. I avevano consegnato alla benevolenza delle curve a favore e alle emozioni della folla sin dalla vittoria

LOTTO. Estrazione del 16 maggio 1992. Tabella con numeri estratti e premi. Sezione 'L'ESTRATTO SEMPLICE' con criteri di scelta e 'PREMI ENALOTTO' con punteggi e premi.

MARIO PIROLA. In ricordo con affetto Malide Te... MARINI FRACAROS. Nel primo anniversario della morte del compagno... GIANNI DEL PONTE. In memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità... PASQUALE MONDONICO. I suoi cari lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità... UGO LULLERI. amato e temuto lavoratore del porto di Genova i suoi compagni di lavoro della Culm lo ricordano sempre con rispetto e un grande affetto a quanti lo conoscevano e gli voleva bene in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità... VITTIME INNOCENTI. sottoscrivendo per l'Unità lire 200.000... UGO LULLERI. papà e mamma lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

PROVINCIA DI FIRENZE. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55. Appalto n. 1/90 Costruzione edificio in Comune di Firenze, località S. Marcelino da adibire a sede del Liceo artistico (I lotto). Importo L. 4.530.000.000. Gara espletata il 3-5-1990. Imprese Invitate n. 151. Elenco di imprese e società partecipanti.

Campionato Ultimi giochi

A 180 minuti dalla fine l'unico motivo di interesse è la partecipazione al torneo continentale. Un posto in palio, favorite Roma e Sampdoria con i blucerchiati rilanciati dal successo di ieri. Ma se i genovesi conquisteranno mercoledì la Coppa Campioni, sorrideranno entrambe

Scommessa per l'Europa



È qui la festa? Sì, ma a pagamento

UOGIQUISTRI

È qui la festa? Certo va avanti da una settimana. Ubrachi di cori caroselli e pollucchi (ci ha pensato il Bertusca a buttarla in quel senso di decimosimo scudetto è il simbolo del benevolo il male di Tangentopoli) Milan e milanisti non sono ancora stan-

È l'unico motivo di interesse per un campionato che ha già emesso i suoi verdetti: la qualificazione in Coppa Uefa. Con Juventus e Napoli al sicuro e Torino al quale occorre un punto per staccare il biglietto, rimane solo un posto a disposizione. Testa a testa Roma-Sampdoria, con i genovesi rilanciati dalla vittoria di ieri all'Olimpico, ma l'esito della finale di Coppa Campioni può far sorridere entrambe.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Tabelle, calcoli, previsioni, percentuali, ma la chiave del discorso, alla fine, si riassume in una sola parola: Roma. Solo lei, la strana creatura di don Ottavio Bianchi, può, nella memoriosa da Splendida Velocità a Bella Addormentata, riaprire il discorso Uefa. Le altre pretendenti alla qualificazione europea, Sampdoria - qualora dovesse fallire la conquista della Coppa Campioni -, Inter, Foggia e Atalanta guardano, senza illudersi troppo, al cammino dei giallorossi. Sperare non costa niente, ma con il calendario favorevole che si trovano i giallorossi - Cremonese oggi, Bari domenica prossima, ovvero due retrocesse - anche illudersi diventa un'impresa. Tant'è, ma al di là dei meriti indiscutibili della Roma, che ha saputo piazzare bene l'affondo nella volata decisiva, le altre, l'Inter su tutti e Foggia escluso, non possono far altro che mangiarsi le mani per aver sciupato punti e occasioni importanti.

Table with 4 columns: Team, Vantaggio con..., Svantaggio con..., Parità con... Rows include TORINO, SAMP, ROMA, INTER, FOGGIA, ATALANTA.

fiancati da Parma e Sampdoria, nella peggiore delle ipotesi ci potrebbe scappare lo spargello. Gli emiliani sono infatti qualificati per la Coppa delle Coppe, i doriani, qualora battero la Cremonese, ma perdessero la finale di Coppa Campioni, dovrebbero affrontare la Roma in un match verit-

Roma. Ma la Sampdoria, che comunque ha compiuto un bel passo in avanti battendo ieri all'Olimpico la Lazio, ha in questo momento ben altro nella testa. Fra tre giorni, si è detto, c'è la finale di Coppa Campioni a Wembley con il Barcellona, i doriani partono favoriti, se le previsioni saranno rispettate per loro ancora la più importante delle Coppe. L'Inter, invece, si gioca quasi tutti gli

ultimi spiccioli di sogno europeo oggi a Bari. La stralunata banda Suarez è andata finora meglio in trasferta che in casa, e questo per i nerazzurri è l'unico buon motivo per tirarsi su il morale e affrontare la gara di oggi non completamente schiacciati dalla figuraccia di sette giorni fa al Meazza con la Cremonese. Ma l'Inter, si è detto, è condannata a dare il massimo, aggrappandosi alle disgrazie altrui. E la chiusura di

La conquista della Coppa Italia da parte del Parma ha liberato un posto per le altre in zona Uefa, ma nello stesso tempo ha complicato i giochi, aprendo il campo a varie possibilità. Già matematicamente in Europa Juve e Napoli, praticamente sicuro il Torino (gli manca soltanto un punto), quattro squadre si contendono l'ultima poltrona a disposizione. Sono Roma, Sampdoria, Foggia e Atalanta. Ma quest'ultima poltrona potrebbe raddoppiarsi se mercoledì la Samp dovesse vincere la Coppa dei Campioni nella finale di Londra contro il Barcellona. In questo caso i doriani sarebbero ammessi di diritto alla prossima edizione del torneo e farebbero coppia con il Milan campione d'Italia.

torneo, contro l'Atalanta squadra che ha dato quest'anno il meglio di sé lontana da Bergamo, è ad alto rischio. Certo, sarebbe un bell'affronto per l'Europa per i celfoni, decisivi, rimediati con due squadre lombarde (Cremonese e Atalanta, appunto), ma nell'Inter capricciosa e instabile di questi tempi, si è visto, ci sta un po' tutto. Anche l'impossibile: in senso negativo, s'intende.

Tacconi e il sogno negato dell'ultima vetrina bianconera

Nove anni in bianconero (dall'estate '83), 254 partite e una «presenza» che sempre si è fatta sentire nella squadra-Fiat: oggi si congeda da Torino Stefano Tacconi, 35 anni, residuo brandello della «Grande Juventus» di Platini & co., senza avere la soddisfazione dell'ultima passerella. Gioca Peruzzi, lui andrà in panchina, per entrare magari negli ultimi minuti. L'ultimo «sgarbo» per il portiere-contestatore.

«Questa è la Juve, non il Forlimpopoli: la «passarella» non l'hanno avuta neppure Scirea e Cabrini. Pensiero della Juve, parole di Giovanni Trapattoni. Gioca Peruzzi, il «vecchio» va in panchina: la programmazione per il futuro va avanti, niente sentimentalismi. Stefano Tacconi non ha fiato, ha promesso di parlare «dopo», magari fin da stasera a fine partita. Ma c'è rimasto molto male: pensava di congedarsi da Torino, dopo 9 anni quasi sempre ruganti, vissuti però sempre in prima linea nel bene e nel male, con la sua maglia numero 1 sulle spalle, per l'ultimo hurrà, nella tranquilla sfida col Cagliari. Invece, niente: il Tacconi-day, se ci sarà, avrà una collocazione «extra». Arrivederci a forse mai.

Con Tacconi sparisce l'ultimo contestatore juventino: per carità, un «contestatore» sui generis, non un uomo impegnato nel senso stretto della parola, neppure un fine dialettico come poteva essere Platini, Tacconi è (o è stato, a questo punto) l'esatto contrario di Michel. Grandi «sparate», a volte simpatiche, altre volte un po' «burinesche», laddove il francese trovava un modo di lanciare stoccate ferribili col sorriso sulle labbra. In nove anni di Juve, Tacconi avrà collezionato almeno un centinaio di milioni di multe dalla sua società. La prima nell'84, quando Trapattoni, ritenendolo «distraito» e fuori forma, lo mise in panchi-

na per far posto a Bodini. «Chi è onesto e dice quel che pensa non può stare alla Juve», dichiarò con rabbia. Fu subito punito. Il suo «mirino» centrò in seguito il primo Milan berlusconiano da «Hollywood» con gli elicotteri alla presentazione. «A fine stagione non vincere nulla: si addestrano alla fuga». Noniperti lo multò e lui «do» doversero multare Agnelli ad ogni battuta. «Con l'Avvocato si «beccò» in seguito. «Sento molto la mancanza di Zoff», disse un giorno Tacconi. Replica di Agnelli: «Anche noi sentiamo parecchio la mancanza di Zoff». Semplice, un po' rozzo, simpatico per quel suo modo di fare istintivo, da eterno ragazzo, «Non ho mai avuto il procuratore: preferisco farmi fregare da solo», Tacconi da anni è diventato nel calcio una sorta di «bamboccione» dell'Unicoel, il bisogno di fare qualcosa per gli altri scattò in quella tragica notte all'Heysel, il portiere juventino, quella volta, si astenne dal fare il giro del campo con la Coppa Campioni levata al cielo. In Nazionale non ha avuto fortuna: solo 7 presenze, soltanto una gara completa, tutte partite amichevoli, «chiuso dall'amico» rivale Zenga, cui lui non si è mai sentito inferiore. 48 ha avuto in azzurro quello che io ho ricevuto alla Juve. Non si aspettava però l'ultimo «sgarbo», la panchina nel giorno dell'addio a Torino. La «multa» più sgradita per il team di una Juve che non c'è più. □ F.Z.

Diritti tv, incassi e sponsor. Quell'Uefa che piace a tutti regala affari e miliardi

ROMA. Voglia di Europa, d'accordo, di fare passerella nel continente per esportare il pallone del Grande Circo, ma non solo: la Coppa Uefa fa ricchi. Minimo, per i club, cinque miliardi, mentre per i giocatori dal passaggio del primo turno in poi, scatta la famosa tabella dei premi. Ma vediamo nei dettagli qual è il giro d'affari della Coppa Uefa. Le voci sono tre: diritti televisivi e pubblicitari, incassi, benefit derivanti dagli sponsor. La prima è fissa e uguale per tutti. Il contratto siglato nel 1991 (durata triennale) da Rai e Lega prevede infatti, per la Coppa Uefa, una quota annuale «a pacchetto» che viene elargita in parti uguali alle squadre partecipanti. Nell'accordo è previsto anche l'adeguamento della somma in base all'indice Istat: nel '91 è stata di 3 miliardi e 201 milioni, nel '92 dovrebbe sfiorare i 3 miliardi e 400 milioni. Voce incassi. Qui, è ovvio, ci sono differenze. Le variabili riguardano la capienza degli stadi, i prezzi dei biglietti e il

Anticipo di A. Salutare vittoria dei doriani in vista della finale di Coppa. Sassate e insulti per i laziali Vitamine biancocelesti per Wembley



Un tentativo offensivo di Neri sotto gli occhi di Vierchowod e Cerezo

LAZIO: Fiori 5,5, Bergodi 4, Sergio 5, Bacci 4,5, (71' Capocchia-5), Corino 5,5, Soldà 5, Melchiorri 5, Doll 8, Neri 5,5, Sciosa 5, Stroppa 5,5 SAMPDORIA: Pagliuca 6, Mannini 6, (46' Invernizzi 6), Katanec 6, Pari 6, Vierchowod 6, Lanna 6, Lombardo 6, Cerezo 6, (80' Slias 5,5), Vialli 5,5, Buso 7,1, Bonetti 6 ARBITRO: Lucif 6 RETI: 13' Doll, 31' e 75' Buso NOTE: angoli 5 a 1 per la Sampdoria; giornata di sole, caldo afoso, terreno in buone condizioni. Ammoniti Doll e Corino. Spettatori 30mila.

ROMA. Qui lo «spettacolo» è iniziato con una sassaia al pullman della Lazio prima della partita (18 le persone fermate dalla polizia) e con una serie inenarrabile di cori di scherno, comici da striscioni insolenti (uno per tutti: «Cayard in panchina, Zoff in banchina»), per il povero Dino, allenatore in disgrazia della Roma biancoceleste; qui lo spettacolo è finito con insulti gridati «a tutta curva» ai giocatori laziali («Siete undici m...») e con seggolini dello stadio trasformati in allegri falò. Se l'intenzione della Lazio era ostacolare indirettamente la corsa della Roma all'Europa con una sconfitta al cospetto della Samp diretta concorrente dei giallorossi, diciamo che i risultati sono andati al di là dell'intenzione pura e semplice: uno spettacolo indegno, dentro e fuori dal campo. Ecco il congedo dalla stagione 91-92: un fiasco completo. «Serie B, serie B», «Cragnotti falli fuori

ASCOLI-PARMA: Lorieri 1, Taffarel 1, Furlan 1, Nava 1, Pergolizi 3, Di Chiara 1, Pieroni 1, Minotti 1, Benetti 1, Apolloni 1, Aloisi 1, Grun 1, Troglio 7, Melli 1, Vervoort 7, Zoratto 1, Maniero 9, Catanese 1, Zani 10, Pulga 1, D'Alzavola 11, Agostini 1

ATALANTA-TORINO: Ferron 1, Marchegiani 1, Porini 2, Bruno 1, Tresoldi 3, Mussi 1, Cornacchia 4, Sordo 1, Valentini 1, Benedetti 1, Bigliardi 1, Perrone 7, Schifo 1, Pasciullo 1, Lentini 1, Bianchi 9, Casagrande 1, Camigaglia 10, M. Vazquez 1, Piovanelli 1, Venturini 1

BARI-INTER: Alberga 1, Zenga 1, Brambati 2, Bergomi 1, Calcatera 3, Brehme 1, Terracenera 4, D. Baggio 1, Loseto 1, Ferri 1, Pragna 1, Battistini 1, Carbone 7, Bianchi 1, Cuchi 1, Berti 1, Soda 9, Kinsmann 1, Sassarini 14, Baresi 1, Giampaolo 10, Desideri 1, Janni 11, Fontolan 1

CREMONESE-ROMA: Rampulla 1, Zineti 1, Bonomi 2, Tempestilli 1, Favalli 3, Carboni 1, Iacobelli 4, Piacentini 1, Guaioco 1, Aldair 1, Verdelli 3, Gami 1, Giandebiaggi 7, Heessler 1, Marcolin 1, Bonacina 1, Dezotti 9, Voeller 1, Massero 10, Giannini 1, Florjancic 11, Rizzitelli 1

PROSSIMO TURNO: Domenica 24-5-92 ore 16 Cagliari-Lazio; Foggia-Milan; Inter-Atalanta; Napoli-Genoa; Parma-Florentina; Roma-Bari; Sampdoria-Cremonese; Torino-Ascoli; Verona-Juventus

SERIE B: Domenica 17-5-92 ore 16 Ancona-Messina; Dinelli Casertana-Brescia; Stafoggia Cosenza-Taranto; Quartuccio Lucchese-Bologna; Boggi Lucchese-Avellino; Trentalange Palermo-Padova; Brignoccoli Pescara-Cosenza; Ceccarini Pisa-Udinese; Cesari Reggiana-Piacenza; Nicchi Venezia-Modena; Bazzoli

SERIE C1: Girone A: Alessandria-Chievo; Empoli-Spezia; Monza-Arezzo; Palazzolo-Siena; Pavia-Carpi; Pro Sesto-Massese; Spal-Como; Triestina-Casale; Vicenza-Baracca. Classifica. Spal 43; Monza e Como 40; Empoli 36; Vicenza 35; Spezia e Triestina 30; Chievo 31; Palazzolo 30; Arezzo 29; Casale, Carpi, Massese e Siena 28; Alessandria 26; Pro Sesto e Baracca 24; Pavia 22.

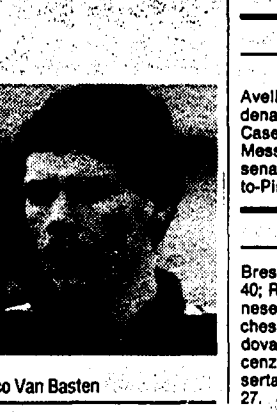
SERIE C2: Girone A. Cantese-Suzzara; Cuneo-Novara; Legnano-Obbia; Mantova-Ospiate; Pergocrema-Lefte; Solbiatese-Ravenna; Valdagno-Lecce; Viresse-Aosta. Classifica. Ravenna 41; Lefte 39; Fiorentina 37; Tempio 36; Varese e Tronzo 35; Obbia 34; Mantova, Ospiate e Lecce 33; Novara e Solbiatese 32; Pergocrema 31; Cantese, Aosta e Valdagno 30; Viresse 29; Suzzara 28; Cuneo 24; Legnano 18.

FIORENTINA-NAPOLI: Mareggini 1, Galli 1, Malucchi 2, Tarantino 1, Matrone 3, Francini 1, Erario 1, Crigna 1, Faccenda 6, Filardi 1, Ploii 1, Blanc 1, Dell'Oglio 7, Mauro 1, Mazzino 1, De Agostini 1, Aguilera 1, Carrea 1, Maiellaro 10, Zola 1, Orlando 11, Padovano 1

GENOVA-FOGGIA: Berti 1, Mancini 1, Caricola 2, Petrescu 1, Fiorin 3, Colispoli 1, Erario 1, Picasso 1, Collovati 1, Matrecano 1, Signorini 1, Pedalino 1, Rutolo 7, Rambaudi 1, Borjolazzi 1, De Agostini 1, Aguilera 1, Carrea 1, Skuhravy 10, Barone 1, Iorio 11, Signori 1

JUVENTUS-CAGLIARI: Peruzzi 1, Ielpo 1, Luppi 2, Napoli 1, Marzochi 3, Festa 1, Gullia 4, Herrera 1, Kohler 1, Firicano 1, Julio Cesar 1, Mobil 1, Alessio 7, Bisol 1, Router 1, Nardini 1, Schillaci 1, Francescoli 1, Baggio 10, Matteoli 1, Casiraghi 11, Fonseca 1

MILAN-VERONA: Rossi 1, Gregori 1, Tassotti 2, Calisti 1, Maldini 3, Guerra 1, Albertini 4, Piubelli 1, Costacurta 1, L. Pellegrini 1, Baresi 1, Renica 1, Donedoni 7, D. Pellegrini 1, Rijkaard 1, Prytz 1, Van Basten 1, Ghisardiello 1, Gullit 10, Stojkovic 1, Massaro 11, Serena 1



Marco Van Basten

PROSSIMO TURNO: Domenica 24-5-92 ore 16 Avellino-Palermo; Bologna-Modena; Brescia-Ancona; Cosenza-Casertana; Lucchese-Lecce; Messina-Piacenza; Padova-Cesena; Reggiana-Pescara; Taranto-Pisa; Udinese-Venezia

SERIE C1: Girone B: Acireale-Reggina; Barletta-Chieti; Fano-Licata; Giarre-Casarano; Ischia-Monopoli; F. Andria-Perugia; Nola-Sambened; Siracusa-Salerntina; Terana-Catania. Classifica. Ternana 40; Perugia e F. Andria 37; Giarre, Catania e Salerntina 32; Nola, Casarano, Ischia e Licata 31; Chieti, Sambened, e Barletta 30; Acireale 29; Reggina 28; Siracusa 27; Fano 26; Monopoli 24.

SERIE C2: Girone C. Altamura-A. Leonzio; Astrea-Matera; Battipagliese-Casertana; Cerveteri-Savio; J. Stabia-Campagna; Latina-Sanguiseppe; Lodi-Lipani-Potenza; Molfetta-Turris; Trani-Bisceglie; V. Lamezia-Fornia. Classifica. Trani 41; Lodi-Lipani e Potenza 39; Casertana 38; V. Lamezia 35; Altamura e Malfur 34; Bisceglie e Sanguiseppe 33; Turris 32; Savio e A. Leonzio 31; Astrea 30; Battipagliese e Latina 29; J. Stabia e Fornia 28; Cerveteri e Molfetta 27; Campagna 22.